

Giulio Zavatta

1526

**Antonio da Sangallo il Giovane
in Romagna**

Rilievi di fortificazioni e monumenti antichi romagnoli
di Antonio da Sangallo il Giovane e della sua cerchia
al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi

**ANGELINI
EDITORE**



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Rimini

Si ringraziano:

Antonietta Adamo Gulizia, Maurizio Bacci, Elisabetta Bandinelli Fossi, Alessandra Bigi Iotti, Maurizio Boni, Pierpaolo Brugnoli, Lucia Corrieri Verri, Nelda Damiano, Paola Delbianco, Viola Emaldi, Claudio Franzoni, Antonella Imolesi, Lucia Monaci, Pier Giorgio Pasini, Simona Pasquinucci, Massimo Pivetti, Ambra Raggi, Maria Reggini, Andrea Santangelo, Marco Sassi, Roberto Tarpini, Domenico Zauli Naldi.

Ricerca condotta grazie al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi - Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze.

In copertina: GDSU 1442A *recto*, particolare.

© 2008 Gabriele Angelini Photo Editore
Via F. Orsini, 11 - 40026 Imola (BO)
Tel.- Fax 0542-28711
E-mail info@angelinieditore.it

*Proprietà artistica e letteraria riservata.
Ogni riproduzione di immagini e testi, anche parziale, è vietata.*

ISBN 978-88-87930-35-1

INDICE

INTRODUZIONE DI <i>MARZIA FAIETTI</i>	7
IL VIAGGIO A PARMA E PIACENZA E IN ROMAGNA DI ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE E MICHELE SANMICHELI NEL 1526	13
I MONUMENTI ANTICHI ROMAGNOLI NEI DISEGNI DI ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE E DELLA SUA CERCHIA NELLA COLLEZIONE DEL GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI	38
TRACCE SULLA PROVENIENZA DEI DISEGNI DI ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE RELATIVI ALLE FORTIFICAZIONI ROMAGNOLE	49
RILIEVI, DISEGNI PREPARATORI E MEMORIALI DEFINITIVI PER LA RELAZIONE SULLE ROCCHE DI ROMAGNA CONSERVATI AL GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI	67
RILIEVI E DISEGNI DEI MONUMENTI ANTICHI IN ROMAGNA	141
APPENDICE DOCUMENTARIA	233
BIBLIOGRAFIA	251
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI	266
INDICE DEI DISEGNI	270
RELAZIONE SULLO STATO DELLE ROCCHE DI ROMAGNA STESA NEL 1526 PER ORDINE DI CLEMENTE VII DA ANTONIO SANGALLO IL GIOVANE E MICHELE SANMICHELI	275

È con viva soddisfazione che accolgo l'invito a premettere qualche considerazione al volume di Giulio Zavatta, giovane e brillante studioso che ho avuto modo di conoscere qualche anno fa durante la sua frequentazione del corso su Storia del disegno, dell'incisione e della grafica da me tenuto presso la Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Bologna. Precisamente dalla sua tesi di diploma, Zavatta ha ricavato il libro ora in stampa, le cui indubbe e positive ripercussioni rispetto alla conoscenza di un particolare settore della cospicua raccolta di disegni conservata al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (d'ora in avanti, GDSU) appaiono del tutto evidenti a una prima lettura.

Non sono, come è noto, una studiosa di disegni di architettura, né intendo improvvisarmi tale; per questo motivo ho preferito mettere in contatto Giulio Zavatta con un noto specialista di tale ambito, Howard Burns, con il quale condivido un impegno istituzionale più vasto e complessivo che riguarda la catalogazione informatizzata di tutto il patrimonio grafico del GDSU, di comune concerto con la Scuola Normale Superiore di Pisa e il Kunsthistorisches Institut in Florenz Max-Planck-Institut. Per le medesime ragioni, ho anche avviato un dialogo tra Giulio Zavatta e Sabine e Christoph Frommel, altri illustri e rinomati studiosi della materia, oltre che generosi amici.

Per quanto mi riguarda, mi sono limitata a fornire alcuni suggerimenti che reputavo fondamentali rispetto alla ricerca intrapresa, sviluppati da Giulio con la consueta acribia filologica che lo distingue.

Mi riferisco alla ricerca sulle provenienze dei disegni di architettura conservati agli Uffizi e, più specificatamente, a quelli trattati nel volume, che in effetti, grazie a tali indagini, ha portato più luce e certezze ad alcune questioni nel passato rimaste in sospeso o affrontate soltanto in via ipotetica.

Dal mio punto di vista, particolarmente importante è dunque il capitolo intitolato *Tracce sulla provenienza dei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane relativi alle fortificazioni romagnole e ad alcuni disegni di antichità*, sulle cui conclusioni mi soffermerò tra breve, dopo una necessaria premessa.

Nell'introduzione al catalogo *Bramante e gli altri. Storia di tre codici e di un collezionista* (curato da Josef Ploder, con un contributo di Amelio Fara e una prefazione di Howard Burns), che accompagnava una mostra tenuta al GDSU nel 2006, osservavo come il volume avesse costituito un'occasione davvero stimolante per intrecciare la storia di un collezionista sui generis, quale Heinrich von Geymüller (1839-1909), alle vicende del GDSU. Il primo, infatti, fu personalità composta di storico dell'arte, architetto e collezionista, la seconda è istituzione di secolare tradizione, che, tuttavia, nel contesto del giovane stato italiano stava allora scrivendo le prime pagine della sua storia, con il concorso di ragguardevoli conservatori e direttori (la collezione Geymüller di disegni di architettura del Rinascimento era stata acquistata nel 1907). Alla figura cosmopolita di Heinrich von Geymüller, che per travagliate vicende esistenziali finì per cambiare più volte paese e lingua, pur rimanendo in contatto con grandi personalità della storia della cultura e dell'arte, tra cui Jacob Burckhardt, si affiancarono allora uomini di prim'ordine attivi all'interno delle pubbliche istituzioni: da Carlo Pini (1807-1879), conservatore del GDSU, esperto archivistica e commentatore, con altri, dell'edizione delle *Vite* di Giorgio Vasari curata da Le Monnier; al suo successore Pasquale Nerino Ferri (1851-1917) e, sullo sfondo, a Corrado Ricci (1858-1934), in quei tempi Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti a Roma.

Nella medesima introduzione osservavo, inoltre, che sui vasti e impegnativi fondi dei disegni di architettura degli Uffizi, la ricerca attende nuove sollecitazioni; infatti, i cataloghi promossi dall'Istituto in questo settore ancora oggi si limitano a pochi titoli in aggiunta al volume menzionato del 2006, vale a dire le due mostre dedicate a Bernardo Buontalenti (Botto 1968 e Fara 1998), nonché tre esposizioni incentrate su tematiche particolari, da cui sono emerse anche informazioni sulla provenienza dei disegni architettonici degli Uffizi. Mi riferisco alle notizie raccolte da Anna Forlani Tempesti (Forlani Tempesti, Marchini e Miarelli Mariani 1977), da Meg Licht (Licht 1984) e da Andrew Morrogh (Morrogh 1985).

Auspicavo, inoltre, un'attenzione specifica a questi materiali, attraverso una programmazione pluriennale che approfondisca lo studio delle singole opere e degli artisti in relazione ai progressi della ricerca e a ulteriori scandagli archivistici.

A tal fine, enucleavo i principali precedenti storici al cospicuo acquisto del 1907 dei disegni di architettura Geymüller, che includevano notevoli incrementi pervenuti anche attraverso donazioni; basti pensare, in epoca post-unitaria, ai fondi dell'architetto Giuseppe Martelli e di Guido

Poccianti, nipote dell'architetto Pasquale Poccianti. Tra gli acquisti del Settecento mi soffermavo specialmente sugli otto tomi di fogli di architettura comprati nel 1778, per conto di Pietro Leopoldo, direttamente da Gaspero Pitti Gaddi (Acidini Luchinat 1980); sui settantotto ricordi delle antiche fabbriche di Roma dovuti a Francesco da Sangallo e acquistati nel 1785 dal senatore Carlo Strozzi, elencati nella cartella 191 nel Catalogo dei Disegni originali dei Pittori, Scultori, et Architetti, che si conservano nella celebre Collezione esistente nella Imperiale e Reale Galleria di Firenze, redatto a mano da Luigi Scotti nel 1832 (Collobri Ragghianti 1973, 1); sull'acquisto effettuato il primo agosto del 1798, per interessamento di Tommaso Puccini, direttore della Galleria dal 1793, di un nucleo consistente di disegni di architettura un tempo appartenuto alla celebre collezione di Pierre-Jean Mariette, in cui era confluito materiale proveniente dal Libro de' Disegni di Giorgio Vasari. Quel nucleo considerevole, in cui non mancavano alcuni pezzi di figura, si trovava al momento dell'acquisto nelle mani di Jean Baptiste Seroux d'Agincourt (Collobri Ragghianti 1973, 1; Ead. 1973, 2; Ead. 1977; Frommel e Adams 1994; Agosti 2001).

Avevo inoltre auspicato di riprendere, in altra occasione, le indagini sulla ricca collezione di Antonio da Sangallo il Giovane, che includeva opere sue; dei membri di famiglia più anziani, coevi e più giovani; dei numerosi aiutanti e collaboratori; dei colleghi, specialmente di quelli che lo affiancarono nell'opera di San Pietro, artisti della statura di Bramante, Raffaello, Fra' Giocondo, Peruzzi. Alla sua morte quella raccolta passò a Francesco da Sangallo, che dovette cederne un nucleo piuttosto limitato a Giorgio Vasari. D'altra parte, Niccolò Gaddi, gentiluomo, collezionista, dilettante architetto, particolarmente vicino a Giovanni Antonio Dosio e a Ludovico Cigoli, verosimilmente dopo la morte di Francesco da Sangallo acquistò un settore rilevante della raccolta Sangallo. E ancora, avevo menzionato la donazione più antica di disegni di architettura, quella comprendente ventuno volumi con disegni di fortezze di Antonio da Sangallo il Giovane, che Antonio di Orazio, nipote di Antonio, offriva in una lettera indirizzata a Francesco I nel 1574.

A seguito della mostra Bramante e gli altri, Amedeo Belluzzi e Sabine Frommel intesero promuovere una giornata di studi sui Disegni cinquecenteschi agli Uffizi (Firenze, 18 dicembre 2006), organizzata congiuntamente dal Dipartimento di Storia dell'Architettura e della Città dell'Università degli Studi di Firenze, dall'École pratique des hautes études della Sorbonne a Parigi e dal GDSU per conto del Polo Museale fiorentino. Gli atti, in corso di pubblicazione, mostreranno alcune precisazioni dovute, in particolare, ad Amedeo Belluzzi, impegnato a sviluppare

quesiti sulla provenienza rimasti fino a quel momento disattesi.

Ma tornando a Giulio Zavatta e alla sua importante ricerca, si può dire che lo studioso abbia “raccolto” ognuna delle aspettative prospettate nella presentazione del catalogo dedicato alla collezione Geymüller: ha, cioè, mirato la sua indagine a disegni di architettura, trattando al contempo un artista (Antonio da Sangallo il Giovane) e un tema ben definito (le fortificazioni romagnole, in particolare); ha compiuto un’esplorazione sistematica sul fondo per selezionare i fogli appartenenti alla sua specifica indagine, passando in seguito a classificarli singolarmente in modo accurato; ha condotto in profondità le ricerche sulla loro provenienza, toccando alcune delle acquisizioni più rilevanti nella storia della formazione del GDSU in precedenza menzionate (la donazione di Antonio di Orazio del 1574; l’acquisto nel 1778 da Gaspero Pitti Gaddi), nonché l’attività quotidiana di riordino della collezione grafica del conservatore Pasquale Nerino Ferri e, infine, le ricerche nelle due pubblicazioni ottocentesche di commento alla vita vasariana di Antonio da Sangallo il Giovane – dove vengono menzionati e descritti un buon numero di disegni ancora caratterizzati dall’antica collocazione in volumi – la prima delle quali dovuta al collega e predecessore di Ferri (Pini 1854 e Milanesi 1878 e 1885).

Ricercando nell’Archivio della Soprintendenza di Firenze, Zavatta ha finalmente trovato la spiegazione alla “doppia menzione” dei disegni, che vennero infatti citati sia tra quelli donati nel 1574 al Granduca dal nipote di Antonio il Giovane, sia nel VII volume pervenuto in collezione nel 1778: dopo l’acquisto dai Gaddi, i volumi furono, infatti, smembrati e nuovamente rilegati, con conseguente aumento del numero delle opere di qualche centinaia di unità.

L’ipotesi formulata è che i disegni, già presenti a partire alla donazione cinquecentesca, siano stati accorpati agli otto libri gaddiani, divisi secondo gli argomenti; per questo motivo gli studi sangallesi di fortificazioni furono allegati al VII volume, che raccoglieva, appunto, tal genere di disegni.

Il riordino effettuato dal solerte e più spesso metodico Pasquale Nerino Ferri, che si trovava di fronte a opere su cui erano riportate due serie di antiche numerazioni precedenti alla sua inventariazione, condusse allo smembramento dei volumi, purtroppo senza la contestuale creazione di tavole di concordanze orientative sulla originaria collocazione dei disegni.

«Una morale che si può ricavare da questo mio modesto “esperimento” [mi scriveva Giulio Zavatta di recente] è che le numerazioni antiche sui fogli di architettura (che nessuno mai riporta nelle schede) sono dati

significativi che andrebbero riportati, e che per saperne di più sulla provenienza dei disegni d'architettura sangallesi servirebbe un paziente lavoro di ricerca di concordanze tra le vecchie numerazioni, e le nuove».

In effetti, le indagini sulle provenienze sono spesso disattese di fronte alle difficoltà, a volte frustranti, della individuazione corretta dei fondi, dovute alle costanti manipolazioni subite dai materiali durante i riordini "storici". Un'esperienza, questa, condivisa da varie collezioni antiche dove, nel tempo, si sono succeduti criteri di riordinamento diversificati, ora non sempre condivisibili, come nel caso della rilevante raccolta di stampe di Papa Benedetto XIV conservata al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna, il cui aspetto attuale è il frutto di montaggi e scorporamenti tali da aver spesso ingenerato confusioni sull'esatta provenienza dei singoli nuclei collezionistici.

La morale di Giulio, insomma, è quella che ogni buon curatore oggi tiene (o dovrebbe tenere) nella giusta considerazione, sapendo che la storia, spesso sofferta, dei nostri fondi è talvolta principalmente desumibile da segni materiali apposti sul corpo stesso delle opere, che costituiscono altrettanti indizi da non trascurare in alcun modo.

Così, da Antonio da Sangallo il Giovane si può arrivare fino ai nostri tempi, attraverso un lungo viaggio che non esplora soltanto le regioni dell'arte, della committenza, delle finalità pratiche dei disegni e della storia del gusto, ma anche quella plaga, spesso meno attraente, della gestione materiale del patrimonio, sia privato che pubblico.

Una sosta, in quella plaga spesso disertata, è necessaria e inevitabile per affrontare con più strumenti conoscitivi l'esplorazione a più ampio raggio delle restanti regioni.

Marzia Faietti

IL VIAGGIO A PARMA E PIACENZA E IN ROMAGNA DI ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE E MICHELE SANMICHELI NEL 1526

Nel 1526 papa Clemente VII formò una composita squadra di architetti e ingegneri capeggiata da Antonio da Sangallo il Giovane, affinché si recasse a rilevare le fortificazioni negli estremi margini settentrionali dello Stato della Chiesa. Il gruppo di architetti e rilevatori mosse verso le città dell'Emilia e della Romagna in un periodo storico di grande instabilità, e si trovò a operare nel contesto della medesima missione sia per far rilievi di fortificazioni già esistenti, come avvenne in Romagna, sia per progettare nuove difese, segnatamente a Parma e Piacenza.

Tutte le località in Emilia e Romagna toccate in questo viaggio sono quindi strettamente legate dalla spedizione ordinata dal papa per il quale gli architetti prestavano servizio, ed anche dalla comune vicenda storica e vicinanza geografica.

Francesco Guicciardini nella *Storia d'Italia*¹, inquadrando la dinamica della guerra nella penisola nel 1526, un anno prima del Sacco di Roma, con la consueta lucidità individuò in Piacenza il punto nodale della resistenza al passaggio dei Lanzichenecchi verso l'Italia centrale.

Tuttavia, scriveva lo storico fiorentino: "per sospetto de' quali, si era prima provedata Piacenza, ma non con quelle forze le quali parevano convenienti"², prefigurando una situazione piuttosto strana e complessa.

I "Tedeschi" dimoravano infatti "ne' luoghi vicini" a Piacenza da

¹ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, cap. XVI, Firenze 1530 edizione in E. Scarano, *Opere di Francesco Guicciardini*, vol. III, Torino 1981, p. 1713; per gli eventi che caratterizzano il periodo A. Chastel, *Il sacco di Roma*, ed. cons. Torino 1983.

² F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, cap. XVI, Firenze 1530 edizione in E. Scarano, *Opere di Francesco Guicciardini...*, cit., p. 1713.

lungo tempo, e Bartolomeo Farratino, vicelegato della Gallia Cispadana³, già il 10 marzo 1525 scriveva a Jacopo Salviati che “la paura di questa città è indicibile” e che per tranquillizzare i contadini “bisogname tutto el di esser tra loro ad confortarli”⁴.

Una certa reticenza a fortificare Piacenza era probabilmente dovuta al timore che i Lanzichenecchi potessero decidere di aggirarla, e di passar quindi per la Toscana medicea, terra natale di papa Clemente VII, al secolo Giulio de' Medici. Non è un caso, infatti, che Nicolò Machiavelli proprio in quel periodo si accingeva ad approntare la difesa di Firenze con nuove mura cittadine⁵; il 17 maggio 1526, significativamente, in una lettera scriveva a Guicciardini: “Io non vi ho scritto poi che partii di costì, perchè ho il capo pieno di baluardi, che non vi è potuto entrare altra cosa”⁶.

Guicciardini, dal suo punto di vista, interpretava i ritardi nel fortificare Piacenza pensando che questa città potesse fungere da esca agli Imperiali: “perchè il luogotenente avendo sempre, dopo la venuta de' Tedeschi, temuto che la difficoltà di fare progresso in Lombardia non sforzasse gli Imperiali a passare in Toscana, desiderava pigliassino animo di andare a campo a Piacenza”⁷.

³ B. Adorni, *Le fortificazioni di Parma e di Piacenza nel Cinquecento*, in C. De Seta, C. Le Goff, *La città e le mura*, Roma-Bari 1989, p. 136. Bartolomeo Farratino, vescovo di Amelia, fu committente di Antonio da Sangallo il Giovane per il suo palazzo tra il 1520 e il 1525; si veda G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, pp. 269-272.

⁴ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFI), Carte Strozziiane, Serie I, CLV, carta 79 *recto*.

⁵ L. Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*, Nozze Greppi-Belgiojoso, Milano 1902, p. 16, per questa mansione riferisce di una *Relazione fatta per fortificare Firenze* autografa di Machiavelli da lui rintracciata.

⁶ A. Capata, *Machiavelli. Tutte le opere storiche, politiche e letterarie*, Roma, 1998, p. 967.

⁷ F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, Libro XVIII, Firenze 1530. C. Milanese, *Il Sacco di Roma del MDXXVII: narrazione di contemporanei*, Firenze 1867, pp. 114-115 Luigi Guicciardini scrisse che effettivamente vi fu un passaggio di ostili anche attraverso la Romagna, tuttavia evitando le città e le piazzeforti: “Mentre che s'attendeva in Firenze a raunare con prestezza tanta quantità di denari, monsignor di Borbona, mostrando che si tardasse troppo, e che a' suoi capitani paresse esser tenuti in parole, e che cominciassino a tumultuare, mosse il suo esercito; e partito da Castel San Giovanni, prese il cammino di Romagna, poiché dall'eccessive nevi e piogge fu impedito e fu costretto pigliare non quel di Bologna, né del Sasso (come aveva disegnato); e con piccole giornate camminando li Tedeschi lungo la strada battuta e dall'altra di sotto, più vicina al Po, li Spagnoli, [115] guastando nondimeno l'una e l'altra nazione, e ardendo continuamente qualunque casa e villaggi trovavano, e senza tentare azione alcuna con le castella e città, che essi vedevano, si condussero non dopo molti giorni a Cotignola, luogo forte e della Chiesa: il popolo della quale, ancora che avesse prima fatto l'animoso, ricusato più volte quelle forze, che per sua salute da' capi della Chiesa e della lega vi erano state mandate, nondimeno, come vedde gl'inimici in viso, subito se gli dette (costume de' superbi e timidi) a patti. Onde non stimando quelli la fede promessa, subito messo quel castello a bottino, attesero (trovandolo abbondante di vettovaglie) dipoi qualche giorno a rinfrescarsi, non mostrando ancora Borbona, che cammino volesse per l'avvenire tenere, ancor che la comune opinione fusse, o per la Marecchia in Toscana, o per la via della Marca, condursi a Roma”.

Infine, al termine del 1525⁸, il pontefice si risolse a provvedere alle fortificazioni piacentine inviando una bolla il 29 dicembre di quell'anno e reiterandone un'altra nel gennaio 1526⁹. Nel frattempo (fin dalla primavera 1525¹⁰ o dagli inizi del 1526¹¹) le fortificazioni erano state organizzate in via provvisoria, forse, da Pier Francesco Fiorenzuoli da Viterbo.

Questi primi rinforzi, tuttavia, non dovevano aver munito la città padana con valide difese, se era opinione del Villa che "era però una cava-gna che se venivano [i Lanzicheneccchi], da una porta sariano entrati, da l'altra saria uscito li Ecclesiastici"¹².

Giorgio Vasari nella vita di Antonio da Sangallo il Giovane indicò gli architetti inviati dal papa: "volendo Sua Santità fortificare Parma e Piacenza, dopo molti disegni e modelli che da molti furono fatti, fu mandato con Antonio l'Abaco suo creato, Pier Francesco da Viterbo, ingegnere valentissimo, e Michele da San Michele architetto veronese, tutti insieme condussero a perfezione i disegni di quelle fortificazioni"¹³.

L'aretino ribadì però una nuova versione della stessa notizia nella vita del Sanmicheli: "nelle cose importantissime di guerra che allora bollivano per tutta Italia, lo diede con bonissima provvisione per compagno ad Antonio da Sangallo, acciò insieme andassero a vedere tutti i luoghi di più importanza dello Stato Ecclesiastico, e dove fussi bisogno dessero ordine

⁸ B. Adorni, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e Parma*, in G. Spagnesi (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane la vita e l'opera*, Atti del XXII congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma 1986, p. 352.

⁹ *Ivi*, p. 353.

¹⁰ Anton Francesco Villa, *Cronaca*, in *Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia*, Parma 1862, scriveva una memoria del principio dei lavori per le fortificazioni "nel mese de Mazo 1525 vivende Papa Clemente 7° de casa de Medici" su un "disegno già fatto per uno Pietro Francesco da Viterbo mandato da dito Papa per talle affare". Vasari, nella vita di Antonio da Sangallo il Giovane, annoverava invece Pierfrancesco da Viterbo tra gli architetti mandati da Clemente VII assieme al Sangallo nel 1526. Una cospicua documentazione manoscritta sulle fortificazioni di Piacenza, compresa la trascrizione del Villa, esiste presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia: Giambattista Venturi, *Notizie antiche della Fortificazione di Piacenza comunicatemi dal Signor Maggiore Gian Giuseppe Ferrari comandante militare della città di Piacenza, 1817*, Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo Venturi, MSS REGG 46/5.

¹¹ Adorni, *Progetti e interventi...* cit., p. 353 ha pubblicato le informazioni derivanti da una carta conservata all'Archivio di Stato di Piacenza dove il 6 gennaio 1526 risultavano esser stati reclutati lavoratori "a villis cum zappis e badilis... pro facendo decem baluardos seu ut vulgo dicitur bastionos".

¹² Villa, *Cronaca*, in *Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia...*, cit.

¹³ G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, ed. G. Milanesi, Firenze 1906, vol. VI, pp. 458-459. Sui collaboratori di Antonio da Sangallo il Giovane si veda C. L. Frommel, *Antonio the Younger's Collaborators*, in Id., *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, volume I, New York 1994, pp. 39-51.



Bartolomeo de' Rocchi, pianta delle città fortificate dello Stato della Chiesa (particolare della via Emilia da Rimini a Bologna), GDSU 4228A

di fortificare, ma sopra tutte Parma e Piacenza, per essere quelle due città più lontane da Roma, e più vicine ed esposte ai pericoli delle guerre”¹⁴.

Il compito di recarsi “in tutti i luoghi di più importanza” dello Stato della Chiesa, aggiunto rispetto alle indicazioni fornite nella vita di Antonio da Sangallo il Giovane, ammetteva che gli architetti potessero muoversi lungo tutta la via Emilia fino al confine settentrionale del dominio pontificio. Questo sembra dare giustificazione storica alla necessità, pur nel contesto di una spedizione volta “sopra tutte” a Parma e Piacenza, di rilevare anche le fortezze romagnole, “dove fussi bisogno”.

Scipione Maffei argomentando del concittadino Sanmicheli nella sua *Verona Illustrata*¹⁵, riferì coerentemente come questi “dal sommo pontefice Clemente VII fosse mandato in compagnia di Antonio da San Gallo a rivedere e riordinare le fortezze dello Stato Ecclesiastico, singolarmente Parma e Piacenza”.

¹⁴ Vasari ed. Milanese, vol. VI, pp. 342-343. Si veda anche il commento di L. Magagnato in G. Vasari, *Vita di Michele Sanmicheli architetto veronese*, a cura di L. Magagnato, Verona 1960, pp. 13-14.

¹⁵ S. Maffei, *Verona Illustrata*, Verona 1732, p. 32

Che le due città ai margini della via Emilia dovessero essere le principali destinatarie delle attenzioni dell'*equipe* guidata da Antonio da Sangallo il Giovane trova ulteriore conferma in alcune tracce archivistiche che documentano la presenza degli architetti in Lombardia, a Piacenza o a Parma.

In primo luogo, si trova menzione nel camerariato della fabbrica del Duomo di Orvieto, dove Sanmicheli era impegnato¹⁶, che tra il primo luglio del 1525 e il 30 giugno 1526 l'architetto si assentò per un certo periodo per recarsi in "Lombardia" per ordine e al servizio di papa Clemente VII¹⁷.

La seconda informazione è tanto più significativa, poiché si tratta di un ricordo autobiografico dello stesso architetto veronese: impiegato ad anni di distanza nel fortificare Vicenza, scriveva infatti di rammentare alcune soluzioni fortificatorie attuate a "Piasenza al principio del 1526"¹⁸.

Beltrami¹⁹ trascrisse inoltre una lettera di Nicolò Machiavelli dei primi di aprile del 1526, dove è testimonianza che Antonio da Sangallo era atteso a Firenze dopo esser "ito veggendo le terre fortificate di Lombardia". Proprio al 19 aprile 1526, infatti, è datato un disegno degli Uffizi (GDSU 979A *verso*) di Giovan Battista da Sangallo²⁰, evidentemente al seguito di Antonio, dove sono annotati i livelli della circuitazione delle mura di Piacenza.

Ancora in aprile, il 29, Antonio da Sangallo il Giovane è attestato a Parma, dove diede una consulenza per la cupola della chiesa della Steccata²¹.

Una cospicua messe di documenti e circostanze che si articola in maniera composita ma assolutamente coerente, costituisce riprova che il

¹⁶ Si veda in particolare M. Cambrareri, *Sanmicheli e la cattedrale di Orvieto*, in H. Burns, C. L. Frommel, L. Puppi, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995, pp. 32-36, 249-252.

¹⁷ F. Fagliari Zeni Buchicchio, *Il soggiorno di Michele Sanmicheli nello Stato della Chiesa*, in Burns, Frommel, Puppi, *Michele Sanmicheli...*, cit., p. 53.

¹⁸ A. Bertoldi, *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica veneta. Documenti tratti dal R. Archivio Generale di Venezia*, Verona 1874, p. 70.

¹⁹ Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche...*, cit., pp. 16-17. La stessa notizia è ripresa da N. Adams, S. Pepper, *The fortification drawings*, in C. L. Frommel, *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, cit., p. 63.

²⁰ C. L. Frommel, *Antonio the Younger's Collaborators*, in Id., *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, cit., p. 45.

²¹ L. Puppi, *Michele Sanmicheli*, Padova 1971, p. 171, nota 69 notava che "il 29 Aprile del 1526 il Sangallo si trovava, ormai solo, a Parma, dove sottoscriveva un *giudicio* sulla chiesa di Santa Maria della Steccata"; si veda anche Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 325; ma soprattutto B. Adorni, *Antonio da Sangallo il Giovane e la cupola della Steccata*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura", Roma 1968, pp. 95-100; P. Portoghesi, *Roma nel Rinascimento*, Milano 1970, p. 88; B. Adorni, *Santa Maria della Steccata a Parma*, Parma 1982, pp. 65-71; Id., *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e Parma...*, cit., pp. 349-372.

proposito di Clemente VII di inviare alcuni dei suoi più valenti architetti e ingegneri a fortificare in "Lombardia" Parma e Piacenza ebbe effettivamente corso storico. Al contempo tuttavia colpisce che la visita in Romagna, cioè negli altri "luoghi di più importanza" dello Stato Ecclesiastico appena accennati da Vasari, non abbia alcun riscontro nei documenti e nelle fonti. Risulta strano inoltre che Francesco Guicciardini, Presidente della Romagna proprio nel 1526, non accenni neppure velocemente nella sua *Storia* al passaggio per quelle terre della comitiva di architetti inviati dal papa.

Tra le carte conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, tuttavia, vi è una indicazione molto precisa proprio di Guicciardini in una copia delle *Istruzioni sulle cose di Romagna*²²: "... nelle rocche di Imola e di arimino non e vatovalgia ne munitione et ogni cossa va in ruina et sono state spurghate e pur sarebe necessario fare due Comessioni daqua ai [...] et se gli facesse qualche provisione almanco contra Criminalj et di questo et del capo precedente bisogna parlare non solum con N.S. ma etiam con Messer Jacopo Salviati".

Richiedendo urgenti interventi in alcune città sotto la sua giurisdizione, il presidente di Romagna sembrerebbe aver dato motivo per estendere il raggio d'azione della mansione pontificia guidata da Antonio da Sangallo il Giovane non solo a Parma e Piacenza, ma anche ai castelli romagnoli. E proprio a Imola e a Rimini, come vedremo, furono fatte nel 1526 alcune "provvisioni" alle rocche.

La relazione sullo stato delle rocche di Romagna pubblicata da Luca Beltrami

Nonostante il silenzio delle carte d'archivio e soprattutto dei libri di storia coevi, un fortunato ritrovamento documentario ha infine confermato che Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli nel 1526 si erano recati in Romagna per stendere una relazione sulle rocche.

²² Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Magliabechiano, Classe VIII, n° 1493, carta 514 verso. L'originale Istruzione fu stesa da Guicciardini nel gennaio del 1525. La copia è coeva o leggermente successiva.

A metà del XIX secolo Ravioli segnalò la presenza di una “Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli”²³ nella biblioteca del principe Cosimo Conti a Firenze, ponendo finalmente in evidenza un manoscritto relativo all’attività dei due architetti rimasto per lunghi secoli sconosciuto.

Luca Beltrami, essendo venuto in possesso di questa importante collezione di disegni di fortificazioni, aggiunse ulteriori informazioni sulla provenienza: prima del principe Conti i fogli erano appartenuti alle raccolte di Casa Gaddi. Secondo lo studioso, le carte erano quindi state incidentalmente scoperte “quarantasei anni or sono”²⁴ nella circostanza della pubblicazione di un manoscritto anonimo del XVII secolo, intitolato *Trattato di fortificazione*, e riconosciuto allora quale opera del fiorentino Giuseppe Leoncini.

In una lettera spedita alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti nel 1917, lo stesso Beltrami, allegando una serie di piante della rocca riminese, scriveva: “uno di detti disegni reca l’indicazione G. Monticoli del 9 aprile 1856 ed al medesimo debbono assegnarsi anche le altre due vedute eseguite assai probabilmente in relazione alla progettata pubblicazione, verso la metà del sec. XIX, della Relazione Sangallo Sanmicheli”²⁵.

Fin dalla data della sua scoperta, quindi, si pensò di mandare alle stampe il trattatello militare sangallescò riguardante l’ispezione in Romagna, ma questo non poté avvenire nel XIX secolo. Il fascicolo di disegni e relazioni fu in seguito acquistato da Luca Beltrami, e fu l’architetto milanese a dare finalmente alle stampe il trattatello nel 1902, in occasione delle nozze Greppi Belgiojoso.

Beltrami, fortunatamente, non si limitò a pubblicare il testo della relazione, ma eseguì anche accurati ricalchi delle planimetrie delle rocche allegate ai memoriali²⁶.

²³ C. Ravioli, *Intorno alla relazione delle rocche della Romagna pontificia fatta nel 1526 da Antonio Picconi da San Gallo e da Michele Sanmicheli*, in “Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti”, tomo CXXXVII, ottobre-dicembre 1854, pp. 126-139. L’articolo, pur comparso nel volume dell’ultimo trimestre del 1854, porta in calce la data 21 gennaio 1855.

²⁴ Sicuramente Beltrami si riferisce al saggio di C. Ravioli, *Sopra un ms. inedito ed anonimo intitolato Trattato delle fortificazioni che si attribuisce a Giuseppe Leoncini cittadino fiorentino matematico ed architetto del secolo XVII*, lettera del Cav. Camillo Ravioli, in “Giornale Arcadico di SS.LL.AA.”, tomo CXXXIV, gennaio-marzo 1854, pp. 24 ssg., che anticipa il suo di 48 e non di 46 anni.

²⁵ Biblioteca Gambalunga Rimini, Fondo Disegni, H.5.4, lettera allegata del 4 dicembre 1917 (Appendice documenti, n°12).

²⁶ A. Fara, *Diverse et infinite sono le idehe et le forme de architectura mirabilissima*. *Basilio dalla Scola ‘ingegner’ e un corpus di disegni ritrovato*, in J. Ploder (a cura di), *Bramante e gli altri. Storia di tre codi-*

Il piccolo codice era composto dai memoriali sui castelli di Cesena, Imola, Forlì, Cervia, Ravenna, Rimini e Faenza, attestati tramite una planimetria in pulito con misure, e un memoriale scritto.

Il recupero completo di questo documento²⁷ ha così evidenziato la quasi totale coincidenza dei testi di alcune relazioni sulle fortificazioni romagnole in esso contenuti con alcuni fogli corrispondenti conservati agli Uffizi, che spettano ad Antonio da Sangallo il Giovane.

Tra questi, si segnalano in particolare i disegni GDSU 889A (pianta e relazione della rocca di Cesena), 890A (prima parte del memoriale di Cervia) e 972A (pianta e relazione della rocca di Faenza), che sono pressoché identici alle corrispondenti tavole con memoriale riprodotte da Beltrami. Sono assenti nella collezione degli Uffizi, invece, i fogli con i memoriali definitivi delle altre rocche romagnole.

Per semplice confronto con le altre planimetrie, è possibile tuttavia stabilire paragoni con alcuni altri fogli conservati a Firenze che riguardano le rocche di Ravenna, Cervia, Cesena, Rimini (GDSU 819A, 884A, 885A, 891A, 1442A, 1461A). Questi ultimi disegni, che sono studi preparatori in funzione delle relazioni finali sulle rocche, non figurano tra le carte del codicillo Beltrami. Salvo quindi i casi di coincidenza sopra indicati, le due serie di disegni, raccolta Beltrami e Uffizi, risultano per molti aspetti complementari.

Grazie ad alcune coincidenze con il documento pubblicato da Beltrami, o al contesto, alcuni disegni conservati agli Uffizi hanno quindi trovato precisa connotazione storica e cronologica, potendosi riferire alla missione romagnola e all'anno 1526.

Dopo questo fondamentale recupero, i fogli della preziosa relazione manoscritta sono oggi purtroppo persi ovvero in ubicazione sconosciuta, e dell'opera originale sangallesca in Romagna non restano quindi che i disegni degli Uffizi, e un secondo ricalco della pianta di Castelsismondo donato da Beltrami alla Biblioteca Gambalunga di Rimini nel 1917.

ci e di un collezionista, Firenze 2006, pp. 81-89, ha pubblicato un interessante *corpus* di disegni conservati alla Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano provenienti dalla Raccolta Beltrami e donati all'istituzione milanese qualche anno dopo la morte dell'architetto.

²⁷ Una piena valorizzazione della scoperta si ebbe in E. Rocchi, *Fonti storiche dell'architettura militare*, Roma 1908, pp. 267-268; d'altro canto si segnala la posizione isolata di G. Clausse, *Les Sangallo*, volume II, Parigi 1902, pp. 291-294 che, mentre Beltrami rendeva nota la relazione sulle rocche di Romagna del 1526, assegnava al 1525 la presenza di Antonio da Sangallo il Giovane a "Parme et Plaisance". Nella voce "Antonio da Sangallo der Jüng" sul Thieme Becker, vol. XXIX, Leipzig 1933, pp. 403-404 singolarmente si tace della relazione dell'architetto sulle rocche romagnole, e si pongono inspiegabilmente le fortificazioni di Parma nel 1525 e quelle di Piacenza nel 1526.

Dopo il terremoto del 1916 che colpì la costa riminese, infatti, si era probabilmente deciso di porre rimedio ad alcuni danni alla rocca. Francesco Malaguzzi Valeri, in una lettera del 1917 all'ispettore ai monumenti Tosi²⁸, rilevava tuttavia che le carte sul castello non si potevano consultare poiché "sepolte nella Gambalunghiana", cioè forse poste al sicuro durante il periodo della Prima Guerra Mondiale. La necessità di recuperare altrove documentazione sul castello riminese indusse probabilmente a richiedere le carte di Luca Beltrami, che le inviò nello stesso anno dapprima a Roma, lasciando però scritto: "Il succitato materiale grafico metto a Completa Disposizione dell'onorevole Direzione Generale di Belle Arti per gli studi necessari al restauro e Manutenzione della Rocca, la quale Direzione dovrà, a studi compiuti, trasmettere detto materiale alla Biblioteca Comunale di Rimini".

In questa occasione Beltrami realizzò un secondo calco della pianta del castello riminese tratta dalla relazione sullo stato delle rocche di Romagna in suo possesso, come indicato sul montaggio, poiché "il lucido a penna che servì per la pubblicazione nuziale Greppi-Belgiojoso nel 1902 andò smarrito". Allo stato attuale delle conoscenze, il lucido della Gambalunga resta unica derivazione diretta dai fogli della *Relazione* posseduta da Beltrami.

I fogli sangalleschi erano dunque nel 1917 ancora in possesso dell'architetto milanese, e questa, al momento, resta l'ultima traccia della loro ubicazione.

Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli in Romagna

In seguito alla pubblicazione e riproduzione della *Relazione*, la storicità della presenza in Romagna nel 1526 di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli è stata avallata da tutti gli studiosi.

Resta da specificare se l'attività di rilevamento sulle rocche romagnole fu eseguita prima o dopo la presenza dell'*equipe* sangallesca a Parma e Piacenza.

²⁸ Biblioteca Gambalunga Rimini, Fondo Ispettorato ai Monumenti, Ispettorato Tosi, 1915-1923, lettera del 4 gennaio 1917 (appendice documenti n° 11).

Si è infatti constatato che nel mese di aprile del 1526 un disegno delle mura di Piacenza di Giovan Battista da Sangallo datato, e una informazione sul cantiere della chiesa della Steccata di Parma di Antonio da Sangallo il Giovane attestano la presenza della spedizione degli architetti nelle due città emiliane.

Sulla durata totale della missione esistono due documenti discordanti: il primo è il già citato pagamento a Sanmicheli da parte di Girolamo Petrucci, camerario del duomo di Orvieto, che indicava in due mesi la durata prevista della trasferta dell'architetto veronese a Parma e Piacenza: "duobus mensibus in quibus ivit in Lombardiam"²⁹.

Lo stesso Sanmicheli, tuttavia, soffermandosi sul ricordo delle fortificazioni piacentine, in un documento autografo rammentava che la sua presenza a Piacenza datava "al principio del 1526", e ricordava inoltre che "io mi trovai con altri ingegneri, et fu fatta questa spedizione in tre mesi"³⁰.

Confidando maggiormente sul ricordo autobiografico, è possibile fare una prima considerazione: essendo gli architetti pontifici a Piacenza in aprile, ed essendo durata l'"espedizione" tre mesi, collocare la relazione sulle rocche romagnole dopo i lavori per Parma e Piacenza determinerebbe un periodo che va da aprile a giugno del 1526, vale a dire non certo "al principio" di quell'anno.

Occorrerà quindi partire dall'ipotesi che la presenza degli architetti pontifici in Romagna sia avvenuta prima di recarsi a Parma e Piacenza.

Tra le Carte Stroziane presso l'Archivio di Stato di Firenze è conservato un interessante documento inedito datato 9 marzo 1526 nel quale Alessandro del Caccia scrisse da Piacenza a Jacopo Salviati: "Magnifico patrone osservandissimo hierj scripsi a V.S. quanto occorreva et poco altro occorre et qui è arrivato un Ingegnere facto venire per mezo del capitano maringi che mostra essere stato infatti in diversi luoghi afare reparationi & fortificationj et la prima cosa ha mostro che tutto quello che s'è fatto fino à hora è buttato via et bisogna disfarlo perche bisogna cominciare apiantarlj alpiano della campagna et bisognava fussino piantatj vicino al fondo del fosso che li ha andare intorno. Dubito che andrano afaticandosi uno altro mese et da poi verra qualcuno altro piu presto di questo di et trovera a dire qualche cosa"³¹.

²⁹ Fagliari Zeni Buchicchio, *Il soggiorno di Michele Sanmicheli nello Stato della Chiesa...*, cit., pp. 53, 239, documento n° 39.

³⁰ Bartoli, *Michele Sanmicheli...*, cit., p. 70.

³¹ ASFI, Carte Stroziane, serie I, CCCXXXV, cc. 217-218. Si veda in appendice documento n° 3. Adorni, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre*

Purtroppo il documento tace il nome dell'ingegnere esperto in fortificazioni che diede una sua consulenza per Piacenza, ma fornisce comunque una notevole quantità di informazioni.

Innanzitutto furono rilevate fortificazioni di terra, o meglio le palizzate che dovevano sorreggere ingenti quantità di terra per formare i terrapieni.

Nella già menzionata lettera di Sanmicheli in cui è rievocato il ricordo della spedizione a Piacenza, l'architetto lodava il "fortificar de terra" e lo consigliava per Vicenza poiché rapido ed efficace, in attesa di fortificare in muratura; di Piacenza infatti scriveva: "questo medemo fu fatto ... e fu fatto tutto di terra secondo la forma che è al presente"³².

Il documento dell'Archivio di Stato fiorentino mostra quindi perfetta coerenza con l'evidenza riferita da Sanmicheli, e aggiunge un'informazione di estremo interesse: la consapevolezza che circa un mese dopo sarebbe giunto "qualcuno altro più presto" nel fortificare. Quest'ultimo altri non può essere che Antonio da Sangallo il Giovane, presente a Piacenza proprio in aprile, ed esattamente a un mese di distanza dalla visita del misterioso "Inzegnere".

Che nome si potrebbe dare al personaggio che precorse l'arrivo di Antonio? Si trattava forse di un componente della spedizione sangallesca, una sorta di avanguardia spedita a Piacenza per fare i primi rilievi e valutazioni? Oppure la notizia potrebbe avere attinenza con la presenza di Baldassarre Peruzzi nella città emiliana, testimoniata da alcuni disegni agli Uffizi³³? O forse, per evocare il nome di un esperto che comunque è dichiarato "essere stato infatti in diversi luoghi a fare reparationi & fortifi-

Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e Parma..., cit., p. 352 riporta che Benedetto Labadino e Bartolomeo Fumo nel loro "Theophraxiden commentarius" del 1544 sostenevano che si fosse cominciato a fortificare Piacenza il 7 marzo 1526. È possibile dunque che la presenza dell'"Inzegnere" che anticipò la presenza di Antonio da Sangallo il Giovane di un mese, fosse stata interpretata come indice dell'effettivo inizio dei lavori di fortificazione del 1526.

³² Bartoli, *Michele Sanmicheli...*, cit., p. 70.

³³ Sulla attività e sulla presenza di Baldassarre Peruzzi a Piacenza si veda A. Fara, *La città da guerra nell'Europa moderna*, Torino 1993, p. 45; N. Adams, *Postille ad alcuni disegni di architettura militare di Baldassarre Peruzzi*, in M. Fagiolo, M. L. Madonna, *Baldassarre Peruzzi pittura scena e architettura nel Cinquecento*, Roma 1987, pp. 205-206 dimostra invece perplessità, e scrive: "alcuni, come i disegni per la Valdichiana, sono identificabili e databili con precisione; di altri, come quelli per Piacenza [GDSU 459A e 460A] sappiamo molto meno...". Si veda anche S. Maggi, *L'opera di Sangallo il Giovane e del Peruzzi nel fortificare Piacenza*, in "Castellum", 3, 1966, pp. 60-62 e H. Burns, *A Peruzzi drawing in Ferrara*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Instit. In Florenz", 1966, pp. 245-270. Da ultimo, il recente intervento di B. Adorni, *Legami di Peruzzi con Piacenza e Parma*, in C. L. Frommel et alii, *Baldassarre Peruzzi 1481-1536*, Padova 2005, pp. 285-288 ribadisce l'ipotesi che i disegni per la fortezza di Piacenza di Peruzzi siano da datare 1526, implicando una presenza dell'architetto senese nella comitiva sangallesca.

cationj”, si trattava del Sanmicheli, o del Tramello o del Labacco nominato da Vasari tra gli appartenenti al novero di architetti sangallesi?

Pur con le difficoltà imposte dall’anonima evocazione di questo personaggio, si potrà avanzare qualche congettura sulla sua identità.

Il cronista piacentino Anton Francesco Villa sosteneva che le fortificazioni di Piacenza erano state iniziate “nel mese de mazo 1525 vivende Papa Clemente 7° de casa de Medici”, e erano state eseguite da Pier Francesco Fiorenzuoli da Viterbo “de bastioni fati de legnami”³⁴.

Risulterebbe un po’ strano, se è vero quanto scritto, che dopo un anno e mezzo la città non fosse ancora in difesa. Allo stesso modo, non si spiega come Villa nel capitolo “Memoria de lo principio de la muralia, bastioni, piataforme cavalieri e porte fatte de novo circha la cita nostra de Piacenza” non accenni neppure agli architetti mandati da Clemente VII nel 1526. Bartolomeo Farratino inviò inoltre nella primavera 1525 numerose lettere di resoconto su Piacenza a Jacopo Salviati, in nessuna delle quali però accennava a nuove fortificazioni³⁵.

Adorni³⁶ ipotizzò la possibilità che “Villa abbia sbagliato anno nella cronaca” stabilendo il 1525 invece del 1526, oppure che il cronista piacentino riferisse gli anni *ab incarnatione*, cioè con un millesimo di anticipo.

A differenza di Villa, i due eruditi piacentini Benedetto Labadino e Bartolomeo Fumo nel loro “Theopraxidem commentarius” finito di scrivere nel 1544 sostenevano che si cominciò a fortificare Piacenza il 7 marzo 1526.

La lettera di Bartolomeo Farratino del 9 marzo trova stretta corrispondenza con questo dato, e dovrebbe dunque alludere proprio ai medesimi lavori, comunicando tempestiva informazione dell’intervento di un “Inzegnere” appena arrivato (forse proprio il 7 marzo).

Labadino e Fumo sostenevano inoltre che le fortificazioni di Piacenza si interruppero per tre anni, e i lavori furono ripresi solo il 19 settembre 1529 (mentre Villa, col solito anticipo di un anno, faceva riprendere i lavori nel 1528).

Se si intendesse la *Cronaca* di Villa datata *ab incarnatione* con il costante anticipo di un anno, le sue informazioni sull’attività fortificatoria a Piacenza si potrebbero riferire al 1526.

Tutte le fonti concorderebbero così nello stabilire nella primavera del 1526 l’inizio delle fortificazioni di Piacenza con bastionature di legname e terra, ed a questo punto il nome più probabile dell’ “Inzegnere” sarebbe

³⁴ Anton Francesco Villa, *Cronaca...*, cit., p. 104.

³⁵ ASFI, Carte Stroziane, Serie I, CLV.

³⁶ Adorni, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e Parma...*, cit., pp. 351-354.

quello di Pier Francesco da Viterbo nominato da Villa.

Pochi, come il viterbese, nel 1526 avrebbero potuto rispondere al requisito di “essere stato infatti in diversi luoghi a fare reparationi & fortificationj”, di essere cioè un esperto e navigato esecutore di fortificazioni. Vasari inoltre lo annoverava nella comitiva sangallescica proprio nel 1526, e non un anno prima, definendolo appunto “ingegnere valentissimo”.

D’altro canto, il fatto che il 9 marzo l’ “Inzegnere” avesse già trovato palizzate piantate potrebbe portare a retrodatare l’inizio dei lavori. La questione pare quindi destinata a rimanere non risolta definitivamente, salvo il fortunato ritrovamento di qualche altra carta che possa ancor meglio specificare l’identità di questa presenza.

Chiusa questa lunga parentesi, che ha comunque attinenza con l’opera di Antonio da Sangallo il Giovane nel 1526 durante il viaggio per i rilievi sulle fortificazioni, si deve fissare il dato che Alessandro del Caccia e il misterioso “Inzegnere” (Pier Francesco da Viterbo?) contavano sulla venuta di Antonio a Piacenza solo un mese dopo il 9 marzo 1526.

È quindi certo che in quel periodo l’architetto fiorentino fosse altrove, e che si muoveva preceduto da un’avanguardia.

Per circoscrivere il periodo di operatività di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli in Romagna e a Parma e Piacenza, fornendo anche un certo termine *post quem*, si possono ricercare attestazioni della presenza dei due architetti sui cantieri nei quali stavano lavorando al momento della chiamata di Clemente VII per la missione delle fortificazioni lungo la via Emilia.

Questa verifica risulta piuttosto ardua per Antonio, sempre mobile ed estremamente impegnato nei cantieri più disparati: si ha notizia certa di una sua presenza a Loreto nel novembre 1525³⁷, ma questo termine è troppo remoto per risultare significativo.

Molto più puntuale e probante è la documentazione su Sanmicheli, impegnato a Orvieto per il duomo e regolarmente registrato per pagamenti o rogiti in quella città o nei dintorni.

L’ultima notizia in cui il veronese risulta ancora presente nello Stato della Chiesa nei pressi di Orvieto prima di partire per la missione pontificia in Emilia è del 29 gennaio 1526, quando stimò a Montefiascone una

³⁷ Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 191: “ed ecco, nel Novembre 1525, ritornare in scena Antonio da Sangallo [a Loreto]. Gli si pagano 50 ducati d’oro ‘per essere stato mandato da Sua Santità a disegnare et stabilire et coprir della coppula di piombo, fortificare li pilastri di detta coppula, finire la loggia del palazzo, alzare el campanile et altre cose necessarie a la fabbrica, come si vede per ricordo che lui lascia”.

bottega nell'interesse di alcuni privati³⁸.

Il vuoto documentario che interviene dopo quella data (e dopo più di un decennio di puntuali registrazioni) è indizio della plausibile partenza per la "espedizione" voluta da Clemente VII.

Questa mancanza di carte d'archivio su Sanmicheli a Orvieto potrebbe determinare quindi il periodo febbraio-aprile 1526 quale più probabile per l'intero viaggio in Romagna e a Parma e Piacenza.

Questo intervallo temporale sarebbe anche perfettamente aderente al ricordo sanmicheliano, di una spedizione fatta in tre mesi, e "al principio del 1526".

L'assenza da Piacenza, pur essa documentata, di Antonio da Sangallo il 9 marzo 1526 e la presenza nel mese successivo, sembrerebbero infine configurare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la spedizione voluta da papa Clemente VII mosse nel febbraio 1526 alla volta della Romagna, dove fu redatta la relazione sulle rocche, per poi volgere verso Parma e Piacenza tra marzo e aprile.

Infine, acquisito il dato storico della presenza di Antonio da Sangallo il Giovane nel 1526 in Romagna, sono state in seguito avanzate nuove proposte sulla vicenda storica e artistica dell'architetto. Puppi³⁹, nel corso di un convegno svoltosi nel 1986, avanzò l'ipotesi che il Sangallo avesse seguito Sanmicheli quando questi nel 1526 decise di andare a Verona e in Veneto, dopo aver finito di fare rilievi lungo la via Emilia.

Il ritorno dell'architetto veronese nella città natia è documentato da Vasari che narra come "la qual cosa avendo eseguito Antonio e Michele [la fortificazione di Parma e Piacenza]... venne desiderio a Michele, dopo tanti anni, di rivedere la patria ed i parenti e gli amici, ma molto più le forze de' Viniziani"⁴⁰.

L'artista e biografo aretino, molto preciso e informato sull'attività del

³⁸ Fagliari Zeni Buchicchio, *Il soggiorno di Michele Sanmicheli nello Stato della Chiesa...*, cit., p. 49. Lo stesso studioso, a p. 46 annotava come Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli si trovarono già insieme ad Orvieto, dove il 5 luglio Antonio ebbe il compito di accertare se l'acqua delle sorgenti si poteva immettere fin dentro alla città, in pratica quindi realizzò le premesse che poi portarono allo scavo per il Pozzo di San Patrizio. Fu inoltre proprio Antonio da Sangallo il Giovane a portare a termine i lavori lasciati incompiuti a Orvieto da Sanmicheli, che dal 1526 si era stabilito in Veneto.

³⁹ L. Puppi, *Un viaggio per il Veneto di Antonio da Sangallo e Michele Sanmicheli nella primavera del 1526, un progetto per i Grimani, e qualche riflessione a margine*, in *Antonio da Sangallo il Giovane la vita e l'opera...*, cit., pp. 101-108.

⁴⁰ Vasari, Ed. Milanese, 1906, p. 102. Nella biografia sanmicheliana è costante notizia che venne incarcerato in Veneto perché i suoi rilievi sulle fortificazioni avevano destato sospetti. Ricerche di archivio non hanno permesso però di dare conferma a questa informazione. Si veda in particolare: Puppi, *Michele Sanmicheli...*, cit., p. 171 nota 69. La notizia è ripresa anche da P. Selvatico, *L'arte nella vita degli artisti: racconti storici*, Firenze 1870, p. 159 sgg.

Sangallo, scrisse però che ultimate le funzioni richiestegli dal papa a Parma e Piacenza nello stesso 1526, “rimanendo gli altri, se ne tornò Antonio a Roma”⁴¹.

Alcuni disegni conservati agli Uffizi di mano di Giovan Francesco da Sangallo e di Giovan Battista da Sangallo (in particolare GDSU 1334A *recto e verso*), che associano negli stessi fogli rilievi redatti sul campo in Romagna e alcuni schizzi tratti in Veneto, sembrerebbero testimoniare che Sanmicheli fu forse seguito a Verona da alcuni collaboratori di Antonio, ma non dal Sangallo, che invece fu richiamato a Roma.

Peraltro, nel disegno GDSU 1442A di Antonio da Sangallo il Giovane sono invece annotati sullo stesso foglio schizzi di mulini relativi a Cesena, Pitigliano e San Leo. In contiguità dunque con il viaggio in Romagna, sembra che Antonio, dopo un passaggio a Firenze, volgesse a Roma, e sulla strada si fosse soffermato nelle due località.

Vasari mostrò infatti di conoscere anche il motivo della convocazione dell'architetto nell'Urbe, dove “ordinò papa Clemente che Antonio sopra la Ferraria cominciasse quelle [stanze] dove si fanno i concistori pubblici: le quali furono in modo condotte, che il pontefice ne rimase soddisfatto”⁴².

Antonio da Sangallo il Giovane, richiesto a Roma dal pontefice, sulla via del ritorno era atteso a Firenze da Machiavelli, come abbiamo visto⁴³, fin dagli inizi di aprile del 1526; dove nella primavera si erano iniziati “alcuni bastioni secondo il disegno del nostro Antonio da Sangallo, architetto eccellentissimo, fuor dalla porta di San Miniato, incominciati i quali infino al poggio arrivano di Giramonte”⁴⁴. Con ogni probabilità, dunque, pose fine alla sua spedizione del 1526 dopo aver prestato opera in Romagna e a Parma e Piacenza, dove si era trattenuto almeno fino a maggio.

Sembrerebbe quindi improbabile che si possa esser recato oltre il Po al seguito del collega veronese⁴⁵.

⁴¹ Vasari, Ed. Milanese, 1906, cit., p. 459.

⁴² *Ibid.*

⁴³ Cfr. nota 19.

⁴⁴ B. Varchi, *Storia fiorentina*, a cura di G. Milanese, Firenze 1857-58, vol. I, p. 88; M. Bencivenni, *La rilevazione del perimetro urbano fiorentino in alcuni disegni di Antonio da Sangallo il Giovane*, in “*Storia Architettura*”, V, 2, 1982, pp. 25-38; D. Lamberini, *Il Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, Firenze 2007, vol. I, p. 85.

⁴⁵ Adorni, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e Parma...*, cit., p. 369 nota 23 riteneva che “non è impossibile naturalmente che la commissione si sia potuta suddividere nelle due città o che il parere per la Steccata sia stato chiesto al Sangallo sulla via del ritorno a Roma”, ammettendo di fatto che ultimati i lavori a Piacenza e Parma, come indicato da Vasari, Antonio tornò nella capi-

L'attività di perizia di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli sulle rocche romagnole

È possibile rilevare l'attività di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli riguardo a tutte le rocche romagnole dai memoriali sui singoli castelli trascritti da Beltrami e dalle attestazioni grafiche conservate agli Uffizi.

Il lavoro dei due architetti si configurò necessariamente nella forma di suggerimenti per aggiornare gli antichi castelli, inadatti ormai alle rinnovate tecniche belliche, e in particolare alla difesa dalle armi da fuoco, nuove e ineludibili protagoniste della guerra del XVI secolo. Per di più gli antichi fortilizi erano situati spesso nel cuore delle città, vale a dire in una posizione fortemente sconsigliata da tutti i teorici e trattatisti del Cinquecento. Le forme quadrangolari di alcune rocche come Forlì, Faenza, Imola, Cervia, Ravenna erano inoltre ormai inappropriate, ed esemplari sono le considerazioni di Zanchi, che nel suo trattato di fortificazione del 1554 tra i "difetti delle [rocche] imperfette" menzionava in primo luogo proprio "le quadrate o quadrangolari", che "di gran lunga le altre di imperfettione avanzano", raccomandando infine "che mai alcuno fabricare non le debba"⁴⁶. In uno stato di urgenza, con i minacciosi Lanzichenecchi alle porte, Antonio da Sangallo il Giovane e Sanmicheli, dovendo intervenire su preesistenze, non potevano ovviare a queste gravi mancanze, e potevano solamente consigliare alcuni accorgimenti utili per eliminare le debolezze più palesi.

Nella relazione-Beltrami tutte le località annotate sono attestate con una pianta del castello e una relazione sulle necessità più impellenti, ad eccezione di Rimini, per la quale sono presenti solo poche annotazioni.

Ricorre, nei memoriali che si riferiscono a Imola, Faenza, Ravenna la necessità di sistemare i fossati, probabilmente resi inefficaci dall'incuria e dal lungo abbandono dei relativi castelli. Laddove occorreva ingrossare le cortine murarie, si preferiva la tipologia "a scarpa", certamente più efficace nella resistenza alle cannonate. Allo stesso scopo si consigliava a Imola, Faenza e Ravenna di fare i merli "alla francese", e il motivo si evince dalle particolari

tale pontificia. M. Beltramini, *Sanmicheli e la chiesa di San Giorgio in Braida a Verona*, in Burns, Frommel, Puppi, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento...*, cit., pp. 115-117, 288 ha mutato l'attribuzione della cupola della Steccata da Antonio da Sangallo il Giovane a Michele Sanmicheli, sulla base di confronti stilistici e per la presenza di maestranze sanmicheliane impegnate nella realizzazione dell'opera.

⁴⁶ G. B. Zanchi, *Del modo di fortificar le città*, Venezia 1554, p. 34.

disposizioni date in merito per Forlì, che aveva parapetti inadatti. Si rilevava infatti una rocca difesa da “gabioni e botte piene di saxi e di terra, cosa pericolosa per quelli di dentro perche se una botta di channone dessi in uno di detti gabioni amazeria quanti huomini stessino in detto locho alla difesa”⁴⁷.

Questa estrema e puntigliosa attenzione ad adeguare gli antichi fortificazioni alla nuova guerra imposta dall’evoluzione delle tecniche ossidionali sottende anche la disposizione, comune per le rocche di Imola, Rimini, Cesena e Faenza, di eliminare qualsiasi altura o piazzaforte vicina dalla quale si potesse far postazione per offendere.

Nel caso di Rimini, Sangallo e Sanmicheli non esitarono addirittura a suggerire di distruggere l’antica cattedrale di Santa Colomba, ingente mole molto prossima a Castelsismondo, e di “fare duomo Santo Francesco”, cioè l’attuale tempio malatestiano⁴⁸.

Solo per Ravenna, gli architetti pontifici fecero la proposta di riedificare *ex novo* il castello, probabilmente giunto in condizioni critiche a seguito della cruenta Battaglia di Ravenna del 1512.

Tra i fogli conservati agli Uffizi relativi alle medesime rocche ricalcate nella relazione-Beltrami, abbiamo – come già costatato - almeno tre casi di quasi totale coincidenza: si tratta dei fogli di Antonio da Sangallo il Giovane GDSU 889A *recto* e *verso* con la relazione del castello di Cesena, GDSU 890A con la prima parte della perizia su Cervia, e GDSU 972A riguardante la pianta e al memoriale per Faenza. Dovevano quindi esistere più copie della relazione sui fortificazioni romagnoli stesa per Clemente VII. Si trova conferma di questo, infatti, nelle chiare disposizioni di Antonio nel foglio GDSU 885A, che in calce ai rilievi di Ravenna scrisse: “Fate pigliare copia di questo e rimandatelo perche possa fare lo modello perche nonne ho serbato copia”⁴⁹. Nella relazione di Beltrami alla fine delle

⁴⁷ Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche...*, cit., p. 29.

⁴⁸ La stessa proposta fu fatta anche da Cesare Borgia agli inizi del XVI secolo. C. Tonini, *Compendio della Storia di Rimini, dal 1500 al 1861*, Rimini 1895-1896, ristampa Forni, Bologna 1969, pp. 2-3: “Una cosa sembra spiacesse ai Riminesi, e fu il disegno da lui fatto di abbattere la cattedrale, ossia l’antichissima chiesa di S. Colomba, come quella che soprastando alla vicina rocca poteva offenderla e nelle viscere batterla, come dice il Clementini. E forse l’avrebbe fatto se il suo dominio avesse avuto più lunga durata”. Nel 1528 a Rimini fu abbattuto l’antico campanile della chiesa di San Giuliano per motivi di sicurezza della rocca, come narra Angelo Pasi nel manoscritto *Dell’historie, e fatti egregij avvenuti in Arimino* (Biblioteca Gambalunga Rimini, SC. MS. 124 op. 2) “1528 a di 14 ottobre il di detto S. Gaudenzio a hora di vespro fu tagliato il campanile di S. Giuliano qual’era altissimo forte, e fu tagliato al paro della chiesa (...) e questo fu fatto perché si vide che danneggiava la terra quando ci era il campo attorno con l’artiglieria, e nota che vi fu trovata una pietra di marmo dove era scritto il millesimo che fu fatto detto campanile cioè dopo l’incoronazione di Christo 529, anni a tale che viene a esser stato in piede 999 anni”.

⁴⁹ L’annotazione è in GDSU 885A.

istruzioni per la rocca ravennate si trova annotato che essa era una “copia del conto dato al papa della spesa andrà a racconciare la rocha di Ravenna”⁵⁰.

In alcuni disegni, inoltre, è la tecnica a suggerirci che si tratti di repliche o comunque di fogli seriali. In GDSU 890A e 972A sono evidenti alcuni fori di compasso in corrispondenza delle intersezioni, raccordati da linee di costruzione a stilo, perfezionate quindi a inchiostro. La foratura è sicuro indice che furono eseguite una o più repliche degli schizzi, sovrapponendo i fogli e incidendo i punti fermi per riprodurre il disegno.

Come avveniva nell’ambito sangallesco, i disegni venivano spesso copiati e riprodotti in più esemplari, per questo motivo alcune pagine della relazione sulle rocche romagnole si possono trovare, in forma quasi identica, sia agli Uffizi, sia nella riproduzione di Beltrami.

Per ciò che riguarda gli altri castelli, la rocca di Rimini è attestata in GDSU 819A *verso* solamente per la metà della planimetria, mentre si hanno piante della rocca di Cervia (GDSU 890A e 891A) estremamente rispondenti al ricalco derivante dalla *Relazione* di Beltrami.

Tra i fogli del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi si sono inoltre conservati numerosi schizzi sulle fortificazioni romagnole, quasi tutti di mano di Antonio da Sangallo il Giovane, che testimoniano studi e rilievi sul campo, cioè di tutta la fase preparatoria che fu poi rielaborata nelle versioni “in pulito” da conservarsi o da consegnare al papa.

I disegni che attestano lo stato delle fortificazioni di Cervia si rivelano estremamente preziosi, poiché testimoniano chiaramente il *modus operandi* del rilievo sangallesco, che procedendo da una visione ad ampio raggio sul sito cervese e sulle sue mura (GDSU 891A), giunge a focalizzare l’attenzione sulla sola fortezza (GDSU 890A), delineata man mano con segni meno sciolti e più precisi, sempre più prossimi alla redazione definitiva⁵¹.

Notevole, ed inedito nella pubblicazione di Beltrami, è anche lo studio per le cannoniere della rocca di Ravenna (GDSU 884A e 885A), anche in questo caso progettate e analizzate dapprima con rapidi ma efficaci schizzi da Antonio (GDSU 884A *recto* e *verso*), ed infine riprodotte “in bella” (e probabilmente dalla mano di un collaboratore) con a fianco una lunga relazione autografa (GDSU 885A).

È giusta annotazione di Adams e Pepper che questa esperienza raven-

⁵⁰ Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche...*, cit., p. 38.

⁵¹ Si vedano in proposito le schede relative ai disegni 890A e 891A dove è indicato il procedimento tenuto da Antonio da Sangallo il Giovane nel rilevare il fortilizio romagnolo.

nate fu molto importante per Antonio da Sangallo, che attuò simili soluzioni per le cannoniere nel Bastione Ardeatino a Roma, caposaldo difensivo cinquecentesco della città dei papi⁵².

Tra i fogli agli Uffizi trovano riscontro anche i mulini delle rocche di Cesena (GDSU 819A *recto*, 1442A, 1461A) e di Rimini (819A *recto*). Lo studio di questi meccanismi mossi dalla forza animale di uno o più cavalli, e azionati con movimenti regolati da ruote dentate, mortai, pestelli, impreziosisce la già ricchissima collezione degli Uffizi di esempi dell'attività "ingegneristica" di Antonio da Sangallo il Giovane⁵³. Anche in questo caso, l'interesse per le nuove necessità belliche, ed in particolare per il trattamento del salnitro e della polvere da sparo, è movente dell'interesse di Antonio per queste macine.

Le rocche romagnole dopo le istruzioni di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli

Tornando allo stato delle rocche rilevato da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli, non è di facile comprensione quanto fu fatto effettivamente e quanto fu messo in opera delle raccomandazioni degli architetti circa le migliorie da apportare ai sistemi difensivi.

Adorni ha constatato che "alla fine del 1526 le mura piacentine non erano ancora perfettamente in difesa"⁵⁴, tanto è vero che con un breve del 23 ottobre 1528 diretto al priore e agli Anziani di Piacenza, Clemente VII tornava ad accreditare metà dei proventi della Camera Apostolica provenienti da quella città per munirla di difese, pur in un periodo di redditi quasi azzerati "temporum malignitate et sinistris eventibus"⁵⁵.

Non diversamente doveva esser avvenuto in Romagna. Nei rari documenti del 1526 sono attestati sommari lavori, eseguiti senza necessaria

⁵² Adams, Pepper, *The fortification drawings*, in Frommel, *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, cit., p. 70.

⁵³ Si veda G. Scaglia, *Drawing of Machines, Instruments, and Tools*, in Frommel, *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, cit., pp. 82-97, ed in particolare p. 86. Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche...*, cit., p. 38.

⁵⁴ Adorni, *Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento...*, cit., p. 137.

⁵⁵ *Ivi*, p. 136.

solerzia, e certamente tralasciati dopo il passaggio dei Lanzichenecchi e il periodo di disordini che seguì il Sacco di Roma. La grave sconfitta subita dallo Stato della Chiesa fu spesso occasione, a livello locale, per rivalse delle antiche signorie che riconquistarono gli aviti possedimenti (è il caso dei Malatesta a Rimini, e dei Veneziani a Cervia, per esempio)⁵⁶.

In un documento del 3 ottobre 1526⁵⁷, comunque, il vicetesoriere di Romagna Bernardo Spina reiterava la richiesta di denari a Jacopo Salviati a Roma, già espressa tre mesi prima, “per munitioni et reparationi dele Rocche dimola e darimino”. Nello stesso documento segnalava anche ingenti spese, alle quali non riusciva a far fronte con i pochi soldi stanziatigli, nella rocca e nella cittadella di Ravenna per mettervi fanti, e – soprattutto – per mantenervi i cavalli del vicepresidente della Romagna (documento n° 4).

A quanto pare, dunque, nell'estate del 1526 si era cercato di dar seguito, ma invano, alle istruzioni sangallesche, intervenendo non a caso proprio su quei castelli, Imola e Rimini, già indicati fin dal 1525 da Guicciardini come necessitanti dei più urgenti provvedimenti⁵⁸.

Per quanto riguarda la rocca riminese, in particolare, la planimetria sangallescica risulta il primo documento dove è attestato il rinnovato perimetro esterno con bastioni pentagonali. Per questo motivo si è pensato che questa innovazione fosse nata da un progetto sangallescico; ma la mancanza di notizie su urgenti lavori e il perdurare ad anni di distanza di uno stato di degrado in Castelsismondo porta a ritenere che la modificazione dei bastioni fosse avvenuta precedentemente alla presenza di Sangallo e Sanmicheli a Rimini. I due architetti avrebbero pertanto solo registrato nella loro planimetria una modificazione attuata in precedenza (si veda a proposito la scheda di GDSU 819A *verso*)⁵⁹.

La reiterazione della richiesta di fondi nella lettera redatta da Bernardo Spina, benché avesse già avuto una erogazione di mille ducati da parte di un tal Lorenzo (Salviati?), sembra dimostrare che la domanda precedente era caduta nel vuoto. È riscontrabile ancora una volta, quindi, una certa reticenza da parte del governo pontificio a munire maggiormente le città lungo la via Emilia.

⁵⁶ Tonini, *Compendio della storia di Rimini, parte seconda dal 1500 al 1861...*, cit., pp. 65-67. Il 14 giugno 1527 i Malatesta rientrarono a Rimini, tenendo la città fino al 17 giugno 1528.

⁵⁷ ASFI, Carte Stroziane, serie I, CCCXXXV, cc. 220-221.

⁵⁸ Si veda nota 22.

⁵⁹ G. Zavatta, *Il disegno di Antonio da Sangallo il Giovane della pianta della Rocca Malatestiana di Rimini*, in “Romagna Arte e Storia”, n° 77, 2006, pp. 31-44.

Sta di fatto che le uniche notizie di raccolte di denari nel 1526 sono attestate proprio a Ravenna, dove i Savi si impegnano con collette e tasse sugli estimi a mantenere “cavalli aggiunti a carico della città di Ravenna”⁶⁰, “alloggiamenti de’ cavalli della guardia di Monsignor Presidente”⁶¹, e altre spese “per supplire alla tassa dei soldati”⁶² (documento n° 8).

Si tratta, come è evidente, proprio di quelle spese ritenute eccessive dal vicetesoriere Bernardo Spina, che dunque – trovando conferma storica – si affiancano alle notizie di provvigioni (per quanto largamente insufficienti) per le rocche di Imola e Rimini, segnate sulla stessa carta d’archivio.

Altri documenti, risalenti alla fine del 1526⁶³, e di non semplice decifrazione, sembrano rimarcare, oltre alla paura ormai incombente della calata di ostili, alcuni approvvigionamenti di salnitro per la rocca di Ravenna, per la quale si chiedeva anche di nettare i fossi, come indicato da Sangallo e Sanmicheli, e di “fabricar li sostegni senza li quali tutta la impresa saria vana” (documento n° 5); in un documento di poco successivo, purtroppo in pessimo stato e molto lacunoso, si parla di “provvisioni principiate” riguardo alla difesa della città di Ravenna e alla rocca Brancaleone (documento n° 7).

Un confronto veramente indicativo, infine, si può ricavare solo con alcuni documenti del 1530 pubblicati da Angelo Turchini⁶⁴, dove sono descritte minuziosamente le condizioni di alcuni dei castelli romagnoli. La fotografia che ne risulta sembra dimostrare chiaramente che – perdurando un grave stato di degrado dei fortificati – poco o nulla venne effettivamente eseguito delle istruzioni degli architetti papali.

Notevoli riscontri si ricavano tuttavia per la rocca di Faenza, dove le nuove disposizioni di Filippo Salviati del 1530⁶⁵ (“Ordini e provvisioni per le rocche di Romagna”) sembrano ricalcare piuttosto fedelmente il dettato di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli espresso quattro anni prima, specie per la dotazione di una merlatura alla francese

⁶⁰ Archivio Storico Comunale di Ravenna, Cancelleria, Decreti dei Savi, n° 72 anno 1526, carta 6 verso.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² *Ivi*, carta 8 verso.

⁶³ Archivio di Stato di Faenza, Rettori Provincia, Volume X, carte 147 *recto* (21 novembre 1526), 149 *recto* e 150 *verso* (30 novembre 1526). Alla carta 156 *recto* e *verso* si trovano nuove notizie di “provvisioni” e aggiornamenti sulla guerra datati 2 dicembre 1526.

⁶⁴ A. Turchini, *Romagna nel Cinquecento. II-Romagna Illustrata*, Cesena 2003, pp. 521-550 e lo stesso autore in *Castelsismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Rimini 1985 (solo il documento relativo alla rocca di Rimini).

⁶⁵ ASFI, Carte Stroziane, Serie I, n° 286, fasc. 39, trascritto da Turchini, *Romagna nel Cinquecento. II-Romagna Illustrata...*, cit., pp. 521-550.

per le cortine (si veda a proposito la scheda di GDSU 972A).

Essendo rimaste le medesime necessità, nulla era stato fatto nel 1526, ma i suggerimenti di Sangallo e Sanmicheli costituivano ancora valida traccia per chi intendesse metter mano alle rocche.

Un caso di difficile soluzione: l'attività di Michele Sanmicheli nel lavoro di relazione sulle rocche di Romagna e a Parma e Piacenza

La partecipazione di Michele Sanmicheli alla spedizione di architetti alla volta di Parma e Piacenza e della Romagna è certificata sia dal più volte citato ricordo personale scritto dal veronese, sia dalle fonti, ed in primo luogo da Vasari, che concordano senza eccezioni nell'annoverarlo nella squadra capeggiata da Antonio da Sangallo il Giovane.

La stessa intitolazione della relazione sulle rocche di Romagna la dichiara "stesa da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli".

Tra i disegni oggi noti dell'architetto veronese, tuttavia, manca qualsiasi riferimento al lavoro svolto in Romagna e a Parma e Piacenza, non si ha quindi un corrispettivo di disegni di Sanmicheli rispetto all'abbondante numero di schizzi sangalleschi conservati agli Uffizi.

Luca Beltrami, l'ultimo proprietario conosciuto della relazione sulle rocche di Romagna già nella biblioteca dei principi Conti, riteneva la copia in suo possesso di mano di Michele, basandosi su alcuni indizi linguistici: "A quale dei due architetti [Antonio da Sangallo o Michele Sanmicheli] sia da assegnare la compilazione delle note, non risulta in modo diretto: però certe particolarità ortografiche tendono a farci ravvisare come estensore dello scritto il Sanmicheli, poiché *melglio* per meglio, *artilgliería*, *terralglio*, *muralglie* ed altre simili parole attestano l'abitudine dell'autore per quei raddolcimenti, che sono caratteristici della pronuncia veneta"⁶⁶.

Lo stesso studioso notava però che le annotazioni che si riferiscono alla rocca di Rimini apparivano di mano del Sangallo, ammettendo dunque l'intervento di due scriventi nel documento in suo possesso.

L'impossibilità di costatare oggi la calligrafia attestata su quei fogli

⁶⁶ Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche...*, cit., p. 18.

non consente di avere certezze circa la loro paternità.

Si può osservare tuttavia che nel foglio 889A *recto* e *verso* di Antonio da Sangallo il Giovane recante una seconda versione del memoriale sul castello di Cesena troviamo scritto “meglio” e non “melglio”, “tagliare” e non “talgliare”. Questo potrebbe avvalorare l’ipotesi che la relazione-Beltrami non sia di Antonio da Sangallo il Giovane, e che una mano diversa dalla sua potrebbe aver trascritto i resoconti sui castelli contenuti in quelle carte.

Recenti studi specialistici di Marco Praloran⁶⁷ sulla lingua di Michele Sanmicheli hanno rilevato nei suoi testi parole con esito tipicamente veneziano di “g” palatale dal nesso “lj”: tra gli esempi troviamo proprio *artegiaria* (e non *artilgliería*), *taiar* (e non *talgliare*).

Il riscontro linguistico sui testi sanmicheliani quindi non indirizza alla conferma che i “raddolcimenti” individuati da Beltrami siano tipici della pronuncia veneta, che anzi mostra esiti molto distanti.

Gli studiosi moderni, a complicare ulteriormente la questione, hanno assunto posizioni discordi: la Mazzi⁶⁸ pubblicò i disegni riprodotti nella relazione-Beltrami attribuendoli a Sanmicheli, Davies e Hemmsol⁶⁹ hanno fatto lo stesso avanzando tuttavia alcuni dubbi.

Lionello Puppi⁷⁰, salomonicamente, attribuì la perizia pubblicata da Beltrami a un anonimo che avrebbe trascritto il testo sotto dettatura di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli insieme.

Non va dimenticato infine che Ravioli, l’unico insieme a Beltrami ad aver visto materialmente i fogli della perizia, li aveva attribuiti a Giovan Battista da Sangallo⁷¹.

Non avendo quindi certezze circa il trattatello di architettura militare, e non potendosi oggi verificare *in absentia* se esso fosse effettivamente di mano di Michele, dobbiamo confermare al momento la mancanza di testimonianze grafiche sull’opera di Sanmicheli in Romagna.

Tornando a monte ai dati storici, al di là del controverso problema

⁶⁷ M. Praloran, *La lingua di Sanmicheli*, in Burns, Frommel, Puppi, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, cit., p. 168. Il lessico tecnico di Sanmicheli è attestato anche in E. Concina, *Pietre, parole e storia. Glossario delle costruzioni delle fonti veneziane (sec. XV-XVIII)*, Venezia 1988.

⁶⁸ G. Mazzi, *Sul ruolo di Sanmicheli nei cantieri delle difese*, in Burns, Frommel, Puppi, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, cit., p. 205. Nel caso specifico la Mazzi ha riprodotto l’immagine della planimetria della rocca di Cesena.

⁶⁹ P. Davies, D. Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004, p. 237.

⁷⁰ L. Puppi, 1526. *Rinnovamento delle Rocche di Romagna con A. da Sangallo il Giovane*, in Id., *Michele Sanmicheli architetto*, Roma 1986, p. 32.

⁷¹ Ravioli, *Intorno alla relazione delle rocche della Romagna...*, cit., p. 131.

della paternità dei fogli trascritti da Beltrami, non è facile capire perché l'incarico di andare a relazionare sulle rocche emiliane e romagnole sia stato affidato anche a Sanmicheli.

L'architetto aveva certamente già una buona pratica nel settore della fortificazione, avendo progettato le mura di Monteleone nel 1525, ma non era certo un esperto. Risiedendo a Orvieto e non a Roma non doveva inoltre esser stato, per dirla come Davies e Hemsoll, "uno dei primissimi nomi a venire in mente al papa"⁷².

È possibile tuttavia che in favore di Sanmicheli si sia speso il cardinale Alessandro Farnese, per il quale "el Verona" aveva lavorato a Montefiascone: in questo modo il potente prelado si sarebbe potuto garantire la presenza di un architetto di fiducia tra i periti e i relatori della "famigliare" Piacenza, nel suo pieno interesse.

D'altro canto, sulla scelta di Antonio da Sangallo il Giovane deve invece aver pesato il parere di Bartolomeo Farratino, influente vescovo di Amelia e nel 1526 vicelegato della Gallia Cisalpina residente a Piacenza. Il Farratino aveva, infatti, stretti rapporti con l'artista fiorentino, il quale aveva appena finito di costruire il palazzo Farratini ad Amelia, ed era quindi architetto di fiducia di Bartolomeo.

Se i tasselli storici sulla spedizione ispettiva sembrano comporsi in maniera logica, di difficile comprensione, in assenza di disegni certi, sono invece le responsabilità di Sanmicheli nell'ambito della missione.

Secondo Davies e Hemsoll⁷³ "è verosimile che si trovasse a svolgere un ruolo di primo piano come rilevatore e disegnatore": opinione condivisibile per il primo ruolo, non verificabile per il secondo mancando i disegni.

Potrebbero tuttavia esser rimasti a indiretta e controversa testimonianza dell'attività di Sanmicheli tre fogli, uno di mano di Antonio da Sangallo il Giovane (GDSU 799A)⁷⁴, e due di Giovan Francesco da Sangallo (GDSU 1395A e 1397A), che contengono scale o dimensioni indicate in piedi veronesi, e quindi forse basati su rilevazioni effettuate da Michele⁷⁵.

Va tuttavia tenuto presente che da lungo tempo, ormai, Sanmicheli era

⁷² Davies, Hemsoll, *Michele Sanmicheli...*, cit., p. 29.

⁷³ *Ivi*, p. 238.

⁷⁴ Anche B. Adorni, *Fortificazioni di Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Id.*, *L'architettura farnesiana a Parma, 1545-1630*, Parma, 1974, p. 142 annotava per questo disegno: "le parole 'piedi veronesi' scritte sul foglio, forse indicano che lo schizzo è stato tracciato dal Sanmicheli e comunque attestano una sua partecipazione".

⁷⁵ Puppi, *Michele Sanmicheli...*, cit., p. 16 scrisse che sarebbe "impertinente" cercare il contributo di Sanmicheli nelle opere di fortificazione di Parma e Piacenza.

lontano dalla città natale, tanto che possiamo pensare non gli fosse necessario, e forse neanche più usuale, valutare con unità di misura veronesi i disegni eseguiti sul campo. Spesse volte, inoltre, i fogli erano ricavati da rilevamenti altrui, dei quali si copiavano anche le misure senza modificare la scala.

Tra i disegni di Antonio da Sangallo il Giovane esiste inoltre un altro caso di misurazione in braccia ravennati (GDSU 778A) e uno in piedi ravennati (GDSU 884A *recto*), fatto inusuale, ma che non implica la partecipazione di un architetto di Ravenna alla sua spedizione: semplicemente venivano mantenute le misurazioni già riscontrate senza "tradurle" in unità di misura romane.

Comunque, anche se queste deboli tracce di misurazione stessero a indicare una possibile partecipazione del veronese nella stesura di alcuni disegni, non sarebbero tuttavia sufficienti per determinare ipotesi sui suoi effettivi compiti nell'*equipe* sangallesca.

Il ruolo di Sanmicheli quindi pare destinato a rimanere controverso, almeno fino a un auspicabile ritrovamento di disegni e documenti che possano meglio dettagliare la sua attività di rilevamento nel 1526.

I MONUMENTI ANTICHI ROMAGNOLI NEI DISEGNI DI ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE E DELLA SUA CERCHIA NELLA COLLEZIONE DEL GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI

L'attività di rilievo di monumenti antichi romagnoli di Antonio da Sangallo il Giovane e di artisti della sua cerchia è testimoniata nella raccolta del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi da diciassette fogli.

L'interesse per il Mausoleo di Teodorico a Ravenna è preminente, e ben otto disegni sono dedicati a questo monumento tardoantico: GDSU 441A *recto*, 687A *recto* e 701A *recto* di Sallustio Peruzzi; GDSU 888A, 1129A *recto* e 1406A *recto* di Antonio da Sangallo il Giovane; GDSU 1394A di Giovan Battista da Sangallo; GDSU 1563A di Antonio il Giovane o di un suo collaboratore.

Gli altri edifici classici attestati sono la basilica di San Vitale a Ravenna (GDSU 887A di Antonio da Sangallo il Giovane e GDSU 1334A di Giovan Francesco da Sangallo), l'arco e il ponte di Augusto a Rimini (GDSU 1200A di Antonio), un monumento funerario antico nel vescovado di Ravenna (GDSU 1217A *verso* di Antonio), e la Porta Aurea a Ravenna (GDSU 2057A *recto* di Giovan Battista da Sangallo e GDSU 1048A *verso* di Antonio).

In due casi, i disegni constano invece della trascrizione di antiche epigrafi: i fogli GDSU 2116A con l'iscrizione del ponte di Augusto a Rimini, copiata da Sallustio o Baldassarre Peruzzi, e GDSU 2094A con il cosiddetto *Decretum Rubiconis*, tradizionalmente attribuito a Antonio da Sangallo il Giovane, ma in realtà trascritto da un'altra mano, e quindi entrato nella collezione sangallesca.

Da ultimo, va segnalato il disegno GDSU 1048A *recto*, che raffigura una serie di rilievi del Tempio Malatestiano di Rimini, non una costruzione antica ma una importante architettura quattrocentesca di Leon Battista Alberti.

Il valore esemplare di questo edificio consente tuttavia di annoverare il foglio tra gli altri *exempla* d'architettura, che nel caso dei rilievi in Romagna riguardano monumenti romani o più spesso tardoantichi, ma anche – come in questo caso – del XV secolo. Analogamente nel foglio GDSU 106A Sallustio Peruzzi raffigurò la stessa architettura albertiana assieme a edifici classici.

L'abbondante numero di restituzioni grafiche arrivate fino a noi, è tale da rendere al contempo facile e difficile lo studio di questi disegni e dei monumenti fissati sui fogli nel loro aspetto cinquecentesco. Facile perché l'associazione di immagine disegnata e didascalie spesso restituisce ricostruzioni e informazioni sulle antichità di chiara evidenza, stabilendo la possibilità di confrontare i fogli sangalleschi con altre immagini coeve o successive degli stessi edifici. Difficile perché questi disegni spesso non possono esser datati con certezza, e soprattutto perché appartengono a tipologie molto differenti.

Alcuni di essi risultano infatti fogli copiati in bella, delineati cioè con tutti gli strumenti tipici del lavoro dell'architetto: è il caso dei disegni GDSU 1406A di Antonio, 1394A di Giovan Battista da Sangallo e 1563A di Antonio o di un suo collaboratore, tutti riguardanti il Mausoleo di Teodorico di Ravenna.

Altri schizzi, la maggior parte, sono invece disegni più affrettati, delineati per fissare sulla carta rapide impressioni, o rilievi sommari dove apporre misurazioni, pensati in funzione di una successiva redazione del rilievo "in pulito". Molto spesso, questo genere di disegni è condotto con la cosiddetta forma abbreviata, cioè rilevando solo una parte (di solito la metà) dell'alzato, dalla quale era comunque possibile interferire l'intero per simmetria. Antonio da Sangallo il Giovane rilevò infatti solo metà del lato destro della facciata e tre arcate laterali di scorcio del Tempio Malatestiano di Rimini (GDSU 1048A *recto*), solamente un'arcata e mezza del ponte di Tiberio e il solo lato sinistro dell'Arco di Augusto nella stessa città adriatica (GDSU 1200A). Allo stesso modo, Giovan Battista da Sangallo disegnò poco più della metà del prospetto della Porta Aurea di Ravenna in GDSU 2057A *recto*.

Non pochi disegni, infine, risultano copie eseguite "a tavolino", e tratte da modelli canonici, fissati nel tempo, passati di mano in mano e reiterati in maniera pedissequa. È il caso dei disegni del Mausoleo di Teodorico di Sallustio Peruzzi (GDSU 441A e 701A), che riproducono in maniera ripetitiva il modello stabilito da Giuliano da Sangallo nel Codice Barberiniano 4424 (fogli 37 *verso* e 38 *recto*) e rendono l'effetto del ricalco, piuttosto che della rivisitazione di un modello. Lo stesso artista nel foglio GDSU 106A derivò invece l'alzato del tempio malatestiano da una medaglia quattrocentesca di Matteo de' Pasti.

Ma è anche il caso del disegno GDSU 1394A della tomba teodoriciano di Giovan Battista da Sangallo, che è copia del foglio GDSU 1406A di Antonio, e riproduce una pianta e alzato dell'edificio seguendo una evolutissima tecnica ortogonale.

Infine, il foglio GDSU 2116A con l'iscrizione del Ponte di Augusto a Rimini di Baldassarre o Sallustio Peruzzi dovrebbe essere una copia, vale a dire una trascrizione eseguita da un altro foglio, e non davanti all'epigrafe dell'opera augustea riminese.

Anche il problema della datazione di questi rilievi, come si è detto, non è di facile soluzione.

Molti disegni riguardanti i monumenti antichi romagnoli furono certamente eseguiti da Antonio da Sangallo il Giovane e dagli artisti al suo seguito nel 1526, quando l'architetto guidò una visita ispettiva sulle rocche romagnole voluta da papa Clemente VII.

Il compito di provvedere alle fortezze non impedì certamente ad Antonio, nel contempo, di prendere, o far prendere ai suoi collaboratori, rilevazioni delle antiche vestigia che trovò lungo il suo itinerario romagnolo.

Per separare i disegni eseguiti nel 1526 da altri di più incerta datazione, è necessario un paziente esame dei fogli sulle antichità osservate in Romagna. Sono da riferire con certezza al 1526 i fogli GDSU 887A, 888A, 1048A *recto* e *verso*, 1200A, 2057A e forse anche il 2094A, che hanno l'evidente apparenza di schizzi eseguiti dal vero, avendo di fronte rispettivamente San Vitale di Ravenna, il Mausoleo di Teodorico, il Tempio Malatestiano di Rimini, l'arco di Augusto e il ponte di Tiberio nella stessa città, la Porta Aurea di Ravenna e il *Decretum Rubiconis*.

Altri disegni sembrano derivare direttamente da questi rilievi appena menzionati, come il foglio GDSU 1334A di Giovan Francesco da Sangallo riguardante San Vitale di Ravenna, "fratello" di GDSU 887A di Antonio. In questo caso, trattandosi di copia o derivazione da un altro foglio steso nel 1526, il disegno può essere inserito solo dubitativamente nel contesto delle rilevazioni eseguite in quell'anno.

Uguale ragionamento sembra valere per le accurate restituzioni grafiche del Mausoleo di Teodorico condotte con la tecnica ortogonale¹ da Antonio da Sangallo il Giovane in GDSU 1406A e da Giovan Battista da

¹ A. M. Brizio, *Il rilievo dei monumenti antichi nei disegni d'architettura della prima metà del Cinquecento*, in "Quaderni dell'Accademia Nazionale dei Lincei", n° 84, 1966, p. 11 scriveva che "non c'è disegno d'Antonio da Sangallo e della sua 'setta', a partire dal 1518-20 circa, che non sia condotto secondo la proiezione ortogonale". In realtà i disegni eseguiti con la tecnica ortogonale nelle collezioni del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi sono una minima parte rispetto agli schizzi, e alle rappresentazioni nella "forma abbreviata" dei monumenti antichi e moderni. Questo genere di disegni condotti con la tecnica ortogonale è per lo più tracciato in pulito a seguito di rilevazioni preliminari. Si veda in particolare C. Thoenes, *Vitruvio, Alberti, Sangallo. La teoria del disegno architettonico nel Rinascimento*, in Id., *Sostegno e Adornamento. Saggi sull'architettura del Rinascimento: disegni, ordini, magnificenza*, Milano 1998, pp. 161-175.

Sangallo in GDSU 1394A. Questi disegni dovrebbero essere l'elaborazione finale dei rilevamenti eseguiti sul monumento ravennate nel 1526, e benché sia più probabile che siano stati realizzati contestualmente ai rilievi stilati nello stesso periodo, non si può escludere che fossero stati fissati in forma definitiva solo in un secondo momento.

Il disegno GDSU 1563A *recto e verso* costituisce infine un caso particolare. Si tratta di una pianta e alzato della tomba teodoricianica che deriva evidentemente dal canone tardo quattrocentesco stabilito da Giuliano da Sangallo nel Codice Barberini. Il modello tuttavia appare aggiornato alla luce dei riscontri sullo stesso monumento eseguiti nel 1526 da Antonio da Sangallo il Giovane e appuntati in GDSU 888A *recto e verso*. Si direbbe quindi una revisione della più antica attestazione grafica dell'edificio con l'inserimento di dettagli rilevati successivamente. In questo caso il termine cronologico 1526 dovrebbe essere considerato quindi *post quem*, perché i rilievi presi in quell'anno sono poi serviti per modificare l'immagine codificata da Giuliano da Sangallo.

Non sono sicuramente da datare al 1526, infine, quei disegni delle antichità romagnole precedentemente valutati come copie da modelli già stabiliti.

I rilievi non presi direttamente sul vero, dai monumenti antichi, ma da altri disegni o rilievi precedenti non possono quasi mai infatti essere ricondotti a una collocazione cronologica precisa. Per meglio comprendere la valenza di simili disegni, valgano le parole della Brizio², che pose attenzione sulla circolazione di un ingente numero "di disegni, di rilievi ricorrenti, di copie e repliche ... un materiale che passa di mano in mano, che è fatto oggetto di studio continuo, e viene a costituire un fondo comune, un patrimonio comune di cultura per gli architetti italiani del Cinquecento".

Antonio da Sangallo il Giovane e l'antico: collezionista o trattatista mancato?

Questo materiale grafico di rilievi di architettura che circolava già dalla fine del XV secolo trovò in Antonio da Sangallo il Giovane un attento e meticoloso raccoglitore.

² Brizio, *Il rilievo dei monumenti antichi...*, cit., p. 8.

Mezzetti e Pugnalonì³ rimarcarono giustamente che l'architetto aveva portato avanti il discorso già avviato dallo zio Giuliano da Sangallo nel riscontro delle architetture, tuttavia "non lasciando prevalere la fantasia o il sentimento" su quanto i monumenti attestavano. I rilievi dall'antico di Antonio hanno infatti una valenza scientifica, e una rilevante importanza documentale per i numerosi appunti che vi sono annotati. Anche Giovannoni⁴ notò una notevole continuità tra la raccolta di antichità di Giuliano da Sangallo e quella di Antonio, cui i fogli dello zio dovevano esser pervenuti. Spesse volte, infatti, nella cerchia sangallescà vennero utilizzati i rilievi del predecessore, tanto che numerosi disegni appaiono chiaramente derivati da modelli simili a quelli del Taccuino Senese.

Anche nel pur ristretto numero di fogli sulle antichità romagnole troviamo infatti evidenti rimandi a Giuliano da Sangallo, specie nei disegni di Sallustio Peruzzi GDSU 441A e 701A riguardanti il Mausoleo di Teodorico di Ravenna⁵.

La copiatura di questi modelli d'architettura antica stabiliti dai disegnatori del XV e XVI secolo era del resto parte fondamentale della formazione dell'architetto cinquecentesco.

Il disegno d'architettura del '400-'500 non era nato a scopi di progettazione o per studio di costruzioni da eseguire, ma si era sviluppato nel corso di una lunga pratica di riproduzione e rilievo dei monumenti antichi⁶. L'attività di rilevamento delle antichità era quindi il fondamento della prassi, e tra i collaboratori del Sangallo il lavoro di riproduzione (non solo dai modelli di Giuliano da Sangallo, ma anche dai fogli di Antonio) era molto frequente. Su questi disegni, Antonio il Giovane conduceva una continua opera di sorveglianza, tanto che Giovannoni, dopo aver fatto una recensione delle didascalie e delle annotazioni apposte da Sangallo sui fogli dei suoi aiutanti, scrisse che l'architetto era solito dare loro ordini perentori, "quasi militareschi", e li trattava "assai male quando sbagliavano"⁷.

³ C. Mezzetti, F. Pugnalonì, *Dell'architettura militare: l'epoca dei Sangallo e la Cittadella di Ancona*, Ancona 1984, p. 118.

⁴ G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, p. 24.

⁵ *Ivi.* Giovannoni rilevava anche "ad esempio il Dis. Uff. 1666 ed il 1391, ambedue di Battista, sono piante della Sapienza di Siena e di S. Lorenzo a Milano, che appaiono tratte dal taccuino senese di Giuliano, il quale, a sua volta, probabilmente le aveva desunte da rilievi precedenti, forse di Francesco di Giorgio e di Bramante".

⁶ Brizio, *Il rilievo dei monumenti antichi nei disegni d'architettura...*, cit., p. 4.

⁷ Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 14. A p. 20 è citato esemplarmente un disegno di Giovan Battista da Sangallo della chiesa di S. Cosma e Damiano a Roma (GDSU 716A) dove Antonio scrisse: "Batista, bisogna rimisurare e confrontare le misure e fare li suoi intagli misurati a diti".

Ai fogli ereditati da Giuliano, Antonio da Sangallo il Giovane aggiunse così una cospicua mole di nuovi disegni di antichità, non solo di sua mano. Oltre agli schizzi dei suoi tanti collaboratori (solo per restare alla Romagna, eseguirono disegni, oltre a Antonio, Giovan Battista e Giovan Francesco da Sangallo), l'architetto raccolse anche disegni di estranei, da lui stesso correddati con numerose scritte apposte a margine. L'architetto fiorentino continuò a classificare e annotare i disegni in una costante opera di raccolta, come testimoniato anche da numerose scritte ai *verso*, tra le quali una, nel disegno GDSU 1146A, recita significativamente: "non so di dove e non so di chi"⁸.

Questo "raccolgere metodicamente materiale grafico fino a costituire un archivio"⁹ ha portato Giovannoni a stabilire che "tra le tante espressioni dell'animo multiforme del Sangallo era quello del collezionista, per quanto glielo concedeva la fretta della vita, ordinato e attento"¹⁰.

La collezione sangallesca di disegni, ed in particolare di rilievi dall'antico, non doveva tuttavia essere fine a se stessa.

Certamente non era estraneo all'architetto il pensiero della stampa di un trattato di architettura antica e moderna, come lascia esplicitamente intendere la prefazione a un'edizione di Vitruvio già stilata nel 1531, e continuamente aggiornata fino al 1539¹¹.

L'ambizioso proposito di editare un libro non ebbe seguito, o forse Antonio da Sangallo il Giovane non riuscì mai a portare a termine questo intento per il sopraggiungere della malattia o della morte.

Giovannoni così sintetizzò il tentativo: "sarebbe partito da Vitruvio e dai monumenti romani per giungere, come hanno fatto il Serlio e il Palladio, alle opere architettoniche contemporanee; e la raccolta di disegni suoi e di altri rappresentava il materiale grezzo da cui si sarebbe (se la vita durava, come l'uomo spesso suppone, centinaia d'anni) sceverato il buono e il compito, raffinato il contenuto. Per intanto il Sangallo radunava disegni in bella e pagine di taccuino, e metteva affrettatamente didascalie e titoli"¹².

Significative tracce dell'interesse per argomenti vitruviani possono essere riscontrate anche nei disegni sangalleschi afferenti la Romagna. Il

⁸ *Ivi*, p. 10, nota 1. Giovannoni annotava: "Il catalogo dei disegni architettonici degli Uffizi lo dà ad Abaco, ma è da ritenere che il Sangallo ne sapesse di più". Lo stesso caso è evidenziato anche da Mezzetti, Pugnali, *Dell'architettura militare...*, cit., p. 118, che chiosavano: "c'è da chiedersi perchè l'avesse conservato".

⁹ Mezzetti, Pugnali, *Dell'architettura militare...*, cit., p. 118.

¹⁰ Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 9.

¹¹ *Ivi*, pp. 394-397 è pubblicata integralmente la prefazione, conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Magliabechiano, classe XVII, cod. 20. La stessa fu pubblicata anche da A. Gotti, *Vita di Michelangelo*, Firenze 1875, vol. II, p. 179.

¹² Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 9.

foglio GDSU 1461A *recto e verso*, dove è raffigurato il funzionamento di un mulino nelle prossimità di Cesena, reca infatti numerose riflessioni sull'architettura di Vitruvio¹³, ed in particolare su argomenti del VI libro. Tutti i riferimenti appaiono ripresi dalla traduzione del *De Architectura* pubblicata da Cesare Cesariano nel 1521, come è provato dall'inconsueta determinazione delle misure in "moduli" e "minuti"¹⁴, secondo tratti peculiari della lingua tecnica dell'architetto lombardo.

L'interesse per gli studi vitruviani di Antonio da Sangallo il Giovane e, in special modo, di Battista si manifestò anche quando nel 1542 i Sangallo fondarono la Congregazione dei Virtuosi del Pantheon, di cui Antonio fu il primo presidente. Durante gli incontri della Congregazione, che si svolgevano all'interno dell'atrio del Pantheon, si trattava "di rilievi e studi dall'antico, ovvero di ricerche di interpretazione di quella che era la grammatica architettonica classica"¹⁵.

Gli studi vitruviani di Giovan Battista sono testimoniati da alcuni suoi disegni, che illustrano a margine un incunabolo del *De Architectura* di Vitruvio, pubblicato nel 1486 dal grammatico Giovanni Sulpizio da Veroli¹⁶.

Le traduzioni di Vitruvio disponibili, tuttavia, non soddisfacevano Antonio da Sangallo il Giovane.

Nella magniloquente prefazione del suo trattato mai venuto alla luce, sentenziava infatti che "perfino alli tempi nostri, non è anchora stato inte-

¹³ Altre attestazioni di conoscenze vitruviane in Antonio da Sangallo il Giovane e in artisti della sua cerchia si riscontrano in GDSU 1042A, 2056A. Nel foglio GDSU 1463A si trova un'attestazione della "geometria di fra Jochundo". Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 20 annotò come "spesso i disegni (...) sono accompagnati a commenti e riferimenti al testo di Vitruvio, sia che rappresentino la preparazione del trattato, ovvero che si studino di controllare la teoria con la realtà, pur nel campo dell'effettiva produzione architettonica".

¹⁴ G. Scaglia, *U1461A recto e verso*, in C. L. Frommel, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York, 1994, pp. 232-233.

¹⁵ Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 25; C. L. Visconti, *Sulla istituzione della insigne artistica Congregazione dei Virtuosi del Pantheon, notizie storiche raccolte dal cav. Carlo Lodovico Visconti*, Roma 1869 scrisse che tra i fondatori risultavano oltre a Antonio e Giovan Battista da Sangallo, il Mangoni, Perin del Vaga, il Meleghino, il Clementi ed il Labacco, che fu il primo segretario. Promotore era stato il prelato Desiderio de Auditorio.

¹⁶ Il libro è stato recentemente oggetto di una ristampa anastatica. I. Rowland (a cura di), *Stampa anastatica dell'incunabolo "De Architettura" di Vitruvio, Drawings by Sangallo il Gobbo*, Roma 2003. Nel 1486 Giovanni Sulpizio da Veroli, professore di grammatica presso l'Università di Roma, pubblicò un'edizione a stampa dei Dieci Libri di Vitruvio, lasciando ampi spazi nei margini del libro per correzioni e disegni. Sulla pratica vitruviana di Giovan Battista da Sangallo si veda anche P. N. Pagliara, *Alcune minute autografe di G. Battista da Sangallo: parti della traduzione di Vitruvio e la lettera a Paolo III contro il cornicione michelangiolesco di Palazzo Farnese*, in "Architettura archivi", I, 1982, pp. 25-49; Id., *Studi e pratica vitruviana di Antonio da Sangallo il Giovane e di suo fratello Giovanni Battista*, in J. Guillaume (a cura di), *Les traités d'architecture de la Renaissance: actes du colloque tenu à Tours*, Parigi 1988, pp. 180-206.

so questo nostro autore di Vitruvio”¹⁷, e attribuiva parte delle cause di questa incompienza alla “scorrettezza di molti quali li [i libri di Vitruvio] hanno maneggiati et è paruto loro correggerli”¹⁸.

Nell'introduzione dell'auspicato libro, Antonio da Sangallo il Giovane riferì quindi la necessità di recarsi a rilevare i monumenti antichi per poter meglio comprendere l'oscuro testo vitruviano: “è stato necessario ... avere notizia delli edifizii antichi greci et delli latini fatti in Roma et in altri loci de l'Italia”¹⁹.

Qualche decennio dopo, Palladio ammetteva nel proemio dei *Quattro Libri dell'Architettura* di aver proceduto in maniera non differente, agendo secondo una pratica di rilievo itinerante delle antichità. Scriveva il Vicentino in consonanza con Antonio: “non una ma più e più volte mi sono trasferito in diverse parti d'Italia e fuori per poter interamente da quelle [antichità] quale fosse il tutto comprendere et in disegno ridurle”²⁰.

E nello stesso modo intesero lo studio dell'architettura classica i componenti dell'Accademia Vitruviana (sorta poco dopo la Congregazione sangallesca), presieduta dal cardinale Marcello Cervini, e che ebbe come primo segretario Jacopo Vignola²¹.

Stando a quanto espresso nella prefazione del progettato *De Architectura*, l'attività di rilevamento dell'antico di Antonio da Sangallo il Giovane va considerata, come suggerito da Giovannoni, una lunga e costante preparazione in funzione del trattato. Per questo motivo, non stupisce che in tutti i rilievi dell'antico di Antonio (ed anche in quelli relativi ai monumenti romagnoli), all'illustrazione del disegno corrispondano sempre chiare misurazioni e note scritte.

Nel solco degli architetti trattatisti, ed anzi precorrendo i migliori e i più noti, Antonio da Sangallo il Giovane comprese il punto nevralgico della nuova prassi imposta dall'architettura che si relazionava all'antico:

¹⁷ Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 395.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ *Ivi*, pp. 395-396.

²⁰ A. Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia, appresso Domenico de' Franceschi, 1570, Libro I, Proemio, p. 5. Per una ricostruzione dei rilevamenti dell'antichità di Andrea Palladio si vedano anche: G. Zorzi, *Ancora della vera origine e giovinezza di Andrea Palladio*, in “Arte Veneta”, III (1949), pp. 140 e sgg.; Id., *I disegni delle antichità di Andrea Palladio*, Venezia 1959, p. 16; G. Zavatta, *Palladio a Rimini*, in “Penelope”, II, 2004, pp. 37-44.

²¹ Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 25 riporta un passo tratto da C. Tolomei, *Sette Libri delle lettere di M. Claudio Tolomei*, Venezia 1545, p. 104. In una lettera di Claudio Tolomei del 14 novembre 1543 è esposta al conte Agostino de Landi la finalità dell'Accademia: “alcuni pellegrini ingegni si sono disposti di svegliare nuovamente questo nobile studio (...) e hanno voluto contemplare le cose antiche fabbricate (...) congiungendo i precetti degli scrittori cogli esempi e gli avvertimenti che si traggono da le opere”.

la connessione tra parola e immagine²².

La nuova architettura classicheggiante andava infatti trasmessa non più e non solo con un rinnovamento delle tecniche costruttive, ma anche con il dialogo, la discussione, la parola e, infine, con un testo normativo esemplare. Gli architetti tra il XV e XVI secolo maturarono la consapevolezza che per il nuovo stile rinascimentale i disegni non erano completamente adatti alla comunicazione dei loro scopi, e riconobbero che vi erano cose che le parole potevano esprimere meglio di una pianta o di un alzato.

Significativamente, quasi tutti i rilievi sangallesi degli Uffizi sono caratterizzati dall'evidenza di planimetrie, o prospetti, o semplicemente dettagli di architettura accompagnati da annotazioni scritte. Il legame è così stretto che per la comprensione dei monumenti, il disegno e le note non possono essere separati senza compromettere la lettura.

Anche i fogli riguardanti i monumenti antichi in Romagna, che possono esser presi a esempio, non sono muti, ma contengono frasi, testi, commenti, ragionamenti.

Nel disegno GDSU 888A riguardante il Mausoleo di Teodorico, Antonio da Sangallo il Giovane specificò che il monumento è "di pietra istriana", dichiarando con una nota un'informazione che non avrebbe potuto fornire col solo disegno, per quanto accurato.

Nel foglio GDSU 887A analogamente Antonio annotò a San Vitale di Ravenna l'uso di alabastro, e deputò totalmente alla scrittura l'informazione che "lo pavimento edi musaicho".

²² Dal XV secolo gli architetti italiani ricominciarono a scrivere, in concomitanza con la svolta stilistica che mutò il gotico, radicato nella prassi edilizia dell'epoca, in un'architettura rinascimentale che guardava alla classicità greca e romana.

Sulla strada del ritorno ai modelli dell'architettura classica mossero per primi gli umanisti, ma anche un *illiteratus* come Francesco di Giorgio Martini si mise a leggere Vitruvio, cercando di capire e tradurre. È evidentemente una traduzione di un uomo proveniente dalla bottega, con limiti linguistici che provò a superare con il confronto, e con la prassi. Per cambiare la civiltà gotica basata su capacità pratiche tramandatesi in generazioni di maestranze, serviva tuttavia un testo che normalizzasse e comunicasse una nuova architettura. Il canone assunto fu quindi quello del *De Architectura* di Vitruvio, l'unico che ci è giunto dalla classicità (ma non l'unico esistente in antico), del quale fin dal XV secolo si diffusero trascrizioni e tentativi di traduzione o interpretazione. Le parole degli umanisti però non potevano sostituirsi alla visione, non si poteva parlare di architettura senza avere una immagine davanti agli occhi. Le uniche due eccezioni erano costituite dallo stesso trattato di Vitruvio (che aveva però illustrazioni che si sono perse), e dal *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti. L'architetto fiorentino non illustrò il suo trattato infatti, fidando sulla chiarezza del latino e sulla sua capacità di esprimersi. Il successo del testo albertiano tuttavia fu scarso. Occorreva il disegno associato alla parola per aprire le porte alla novità e all'innovazione di una nuova architettura. Con l'avvento della stampa, e con la possibilità di combinare tipografia e xilografia, ovvero testo e immagine, si ebbe una definitiva evoluzione della pubblicistica d'architettura. Dopo i primi tentativi del *Vitruvius cum figuris* di Fra Giocondo (1511) e del "Vitruvio Lombardo" di Cesariano (1521), il primo trattato di successo sul mercato

Il rapporto tra parola e disegno diventa addirittura fondamentale nella restituzione grafica del ponte di Tiberio di Rimini, disegnato nel foglio GDSU 1200A. Antonio da Sangallo il Giovane delineò infatti, nella consueta forma abbreviata, solo un'arcata e mezza dell'opera augustea, demandando all'annotazione scritta "archj cinque largi circa piedi 32 luno" l'informazione per poter figurare – considerato solo il breve segmento di ponte disegnato - l'intero prospetto del monumento.

Giovan Battista da Sangallo nel foglio GDSU 2057A *recto* delineò le decorazioni della volta degli archi della Porta Aurea di Ravenna, presentandone unicamente un modulo e affidando al testo il compito di definirne la composizione generale: "nel disotto del archo sono seangoli e mandorle e sono in circolo".

La serie di riscontri dello stretto nesso disegno/parola in Antonio da Sangallo il Giovane potrebbe proseguire favorevolmente considerando tutti gli altri disegni dell'architetto fiorentino e dei suoi collaboratori, non solo quelli relativi alla Romagna.

Tornando all'introduzione sangallesca di Vitruvio, alla luce del ragionamento fin qui condotto, diventano estremamente indicative le parole espresse nell'*incipit*, riguardanti la concezione che l'architetto aveva del rapporto testo/immagine.

Fino a quel momento, il fallimento nella comprensione del trattato vitruviano era stato infatti causato, secondo il Fiorentino, "prima, per essere stato maneggiato da omini ignioranti di lettere", e "seconda, è stato maneggiato da uomini letterari, quali non ànno la pratica dell'Arte"²³.

Già nel quarto decennio del Cinquecento, prima della stampa dei trat-

librario fu quello di Serlio (dal 1537). L'architetto bolognese raggiunse la fama più per la sua qualità letteraria di trattatista, che per i suoi pochi edifici. Il rapporto testo/immagine nel trattato serliano per la prima volta si capovolge: è preponderante il ruolo dell'illustrazione rispetto al testo, che – pur necessario – viene posto in secondo piano. Nel 1550 intanto fu pubblicata la volgarizzazione del *De Re Aedificatoria* dell'Alberti curata da Cosimo Bartoli, che ebbe grande diffusione. Vignola, nella *Regola dei Cinque Ordini*, portò alle estreme conseguenze il discorso avviato da Serlio, pubblicando un trattato basato quasi solamente sulle immagini, che mirava alla pratica, ad essere usato sui cantieri. Nel trattato di Vignola si percepisce la distanza dell'architetto pratico dalle belle parole dei letterati. Anche il commento vitruviano di Daniele Barbaro (1556) inaugurò una nuova tipologia: non si trattava infatti solamente di una traduzione del *De Architectura*, ma di una sorta di edizione critica commentata, corredata di splendide xilografie intagliate su disegni di Andrea Palladio e Paolo Veronese. Con i Quattro Libri dell'Architettura, stampati a Venezia nel 1570, Palladio pubblicò una sorta di autobiografia d'architetto. Partendo da riflessioni sull'architettura classica mutate da Vitruvio, ma anche dal *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti, e sulla scorta dell'esperienza sull'illustrazione maturata progettando gli intagli per la traduzione vitruviana di Daniele Barbaro, l'architetto vicentino licenziò un trattato che dall'architettura classica conduceva all'illustrazione delle sue stesse opere, rese note tramite chiare didascalie e precise xilografie allegate al testo.

²³ Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 394

tati di Serlio, Vignola, Barbaro e Palladio, è chiaramente lamentata da un lato la mancanza di architetti che avessero capacità linguistiche tali da compendiare le immagini delle illustrazioni, e dall'altro l'assenza di letterati che avessero sufficienti competenze nell'"Arte", cioè nell'architettura, per poter associare ai testi disegni efficaci. In pratica, gli architetti spesso non conoscevano il latino (se non in rari casi come autodidatti), mentre i latinisti non conoscevano l'architettura.

Solo dopo aver raggiunto il giusto accordo tra testo e immagini, infatti, i trattati di architettura del XVI secolo ebbero la diffusione e il successo che i loro autori speravano.

Antonio da Sangallo il Giovane non riuscì a sintetizzare la sua sapienza in un libro, ma fece centinaia di disegni, fogli che parlano con frasi, testi, annotazioni affiancate alle planimetrie, agli alzati, alle proiezioni ortogonali, come nella migliore tradizione della trattatistica cinquecentesca. I rilievi sangalleschi dall'antico non possono quindi essere pienamente compresi se considerati come fogli a se stanti, indipendenti, al di fuori cioè di un progetto generale, di una teoria di regole intese a conciliare i monumenti classici col testo e con le norme vitruviane

TRACCE SULLA PROVENIENZA DEI DISEGNI DI ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE RELATIVI ALLE FORTIFICAZIONI ROMAGNOLE

Nel saggio in apertura del catalogo *Disegni di fabbriche brunelleschiane*, Anna Forlani Tempesti scriveva che “è noto come per il momento si sappia ben poco sull’origine dei singoli disegni degli Uffizi”¹, benché gli studi degli inventari e degli archivi si fossero intensificati in quegli anni.

Se per i disegni di figura alcuni strumenti hanno costituito valido supporto, a cominciare dagli inventari manoscritti di Baldinucci² (1683) e soprattutto di Pelli Bencivenni³ (1783), i disegni di architettura sono stati per lungo tempo considerati una collezione “minore”⁴, tanto che Ramirez (1849) nell’*Avvertimento* del suo *Catalogo*⁵ dichiarava di aver scelto “dall’intera massa le carte più preziose”, tra le quali non ne figurava nemmeno una di architettura.

In precedenza Scotti⁶ (1832) aveva citato l’esistenza di molti disegni architettonici, compresi quelli di Antonio da Sangallo il Giovane, ma con menzioni molto sommarie. Solamente in rarissimi casi le brevi note consentono di individuare corrispondenze con i numeri di inventario attuale (specialmente nella più dettagliata descrizione dell’acquisto Mariette del 1798, del quale ha dato ampio resoconto la Collobi Ragghianti⁷). Prima

¹ A. Forlani Tempesti, *Occasione per una traccia sulla provenienza dei disegni architettonici degli Uffizi*, in G. Marchini, G. Miarelli Mariani, G. Morolli, L. Zangheri (a cura di), *Disegni di fabbriche brunelleschiane*, Firenze 1977, p. VIII.

² F. Baldinucci, *Listra de’ nomi de’ pittori de’ quali si hanno disegni*, 1683, ms. presso la Biblioteca degli Uffizi.

³ G. Pelli Bencivenni, *Inventario generale della Real Galleria di Firenze compilato nel 1784, 1784*, ms. presso la Biblioteca degli Uffizi, n° 113; Id., *Inventario dei Disegni*, ms. presso la Biblioteca degli Uffizi, n° 102.

⁴ Forlani Tempesti, *Occasione per una traccia sulla provenienza...*, cit., p. XI.

⁵ A. Ramirez, *Catalogo dei Disegni scelti della R. Galleria di Firenze*, 1849, ms. presso la Biblioteca degli Uffizi.

⁶ L. Scotti, *Catalogo dei disegni originali dei Pittori, Scultori et Architetti che si conservano nella celebre Collezione esistente nella Imperiale e Reale Galleria di Firenze*, ms. presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

⁷ L. Collobi Ragghianti, *Il “libro de’ disegni” del Vasari – Disegni di Architettura*, in “Critica d’Arte”, 127, 1973, pp. 3-120.

delle registrazioni sui cataloghi manoscritti del XVII, XVIII e XIX secolo, si ha notizia solo della donazione di Antonio d’Orazio d’Antonio da Sangallo, nipote di Antonio il Giovane, che nel 1574 trasferì alle collezioni granducali fiorentine un numero difficilmente precisabile di disegni sangallesi, sui quali torneremo a parlare diffusamente. In seguito, e fino all’ultimo quarto del Settecento, non si hanno più notizie di ingressi di disegni d’architettura. Queste lacune della collezione furono in parte colmate da una campagna di acquisti condotta da Pelli Bencivenni, e testimoniata dalle carte dell’Archivio della Soprintendenza di Firenze. Nel 1771 venne acquistato “un libro in foglio di fortificazione”⁸ che la Forlani Tempesti ipotizza essere quello di Antonio da Sangallo; nel 1778⁹ furono acquistati otto volumi di architettura dall’eredità Gaddi; nel 1785¹⁰ furono acquisiti disegni dalla biblioteca di Carlo Strozzi.

Dopo questi acquisti, Pelli Bencivenni ebbe ancora modo di constatare “che i disegni di architettura sono generalmente a cose uguali i meno stimati, ma ho veduto che in questa raccolta per le persone dell’arte vi è delle cose nobili, almeno per la storia, essendovi molti pezzi dei nostri architetti da S. Gallo, e molti studi di antiche fabbriche”¹¹.

Nel 1779 fu ancora comprata una cartella “di architetture antiche n. 35”¹².

Nella vendita Mariette del 1798, tra i disegni pervenuti al Gabinetto risultano, tra gli altri, venti disegni di Giuliano da Sangallo, cinquantotto di Antonio, diciassette di Francesco da Sangallo¹³, tutti appartenuti al libro dei disegni di Giorgio Vasari, salvo un’ottantina di fogli aggiunti in seguito dal collezionista. A questo nucleo di acquisti seguì, agli inizi del Novecento, il cospicuo, e molto ben documentato, ingresso del fondo Geymüller, recentemente oggetto di una mostra e di un approfondito catalogo¹⁴.

Se si esclude quest’ultimo caso, nessuna delle carte d’archivio che si

⁸ Archivio della Soprintendenza di Firenze (d’ora in poi ASoprFI), filza III, n° 27; si veda Forlani Tempesti, *Occasione per una traccia sulla provenienza...*, cit., p. XII.

⁹ ASoprFI, filza XI, n° 26; Forlani Tempesti, *Occasione per una traccia sulla provenienza...*, cit., p. XII.⁷

¹⁰ ASoprFI, filza XVIII, n° 23; Forlani Tempesti, *Occasione per una traccia sulla provenienza...*, cit., p. XIV; Scotti, *Catalogo...*, cit., cc. 77-79 ha elencato i disegni acquistati che “appartenevano al celebre senatore Carlo Strozzi”. Questi risultavano nel volume 184, in cartelle aggiunte al tomo (cartelle da 191 a 203). Tra questi disegni, nella cartella 191, si trovavano “Ricordi di Francesco di Giuliano da Sangallo della antiche fabbriche di Roma”.

¹¹ ASoprFI, filza XI, n° 26, lettera del 23 aprile 1778; Forlani Tempesti, *Occasione per una traccia sulla provenienza...*, cit., p. XIII.

¹² Forlani Tempesti, *Occasione per una traccia sulla provenienza...*, cit., p. XIII.

¹³ *Ivi*, p. XV, nota 5. Si veda in particolare Collobi Raghianti, *Il libro dei disegni di Giorgio Vasari – Disegni di Architettura*, cit., pp. 4 sgg.

¹⁴ J. Ploder (a cura di), *Bramante e gli altri. Storia di tre codici e di un collezionista*, Firenze 2006.

riferiscono agli ingressi di disegni d'architettura, e specie quelle del XVIII secolo, contiene elenchi dettagliati, o anche solo accenni ai soggetti che possano aiutare a collazionare e identificare i fogli con i numeri attuali.

Un esame dell'esile *corpus* di disegni sangallesi riguardanti la missione in Romagna, a Parma e Piacenza, ci consente tuttavia di poter fornire qualche precisazione.

In particolar modo un gruppo coerente di disegni riguardanti il rilievo delle fortificazioni nel 1526 (GDSU 884A, 885A, 887A, 888A, 889A, 890A, 891A, 972A, 1217A), è caratterizzato dalla presenza di due serie numeriche che si riferiscono ad antiche inventariazioni. Su questi fogli troviamo infatti segnate a matita nera e sottolineate numerazioni che vanno da 572 a 578, con soluzione di continuità e consecutività¹⁵. Una seconda numerazione a matita nera, di solito posta in un angolo¹⁶, riporta cifre che vanno dal 57 al 71, talvolta sbarrate, con alcune mancanze di numeri intermedi, ma comunque testimonianza dell'appartenenza a un novero compatto.

Partendo da questi indizi, è stato possibile risalire alla collocazione dei disegni negli antichi volumi. Pasquale Nerino Ferri nell'*Indice geografico analitico dei disegni di Architettura* (1885)¹⁷ stabilì una nuova numerazione dei disegni degli Uffizi in uso ancora oggi, frutto di un lavoro di riordino che prese avvio dal 1878. Purtroppo, in questa occasione, non fu creata una lista di concordanze tra i vecchi e i nuovi riferimenti di collocazione. Prima di questo nuovo ordinamento, tuttavia, Carlo Pini (1854)¹⁸ e Gaetano Milanese (1880) pubblicarono edizioni delle *Vite* di Giorgio Vasari, e nei rispettivi *Commentari* alla vita di Antonio da Sangallo il Giovane fecero riferimento ai suoi schizzi tramite la più antica numera-

¹⁵ A questa serie numerica si associa, ai disegni relativi alle fortificazioni, anche il foglio 888A (particolari della Tomba di Teodorico a Ravenna). Questa numerazione (da 572 a 578) apposta sui fogli architettonici "romagnoli" dovrebbe rimandare ad una differente inventariazione, ma non sembra potersi riferire a un sistema di conservazione in volumi, poiché supera la cifra 520, che è la più alta che si possa trovare (si veda lo schema successivo, nel primo volume, n° 173 per Pelli, n° 204 per Scotti). Si può forse ipotizzare (ma è un forse legato a un filo molto esile) che questa numerazione progressiva fosse una prima traccia per l'inventariazione dei fogli di architettura dopo il loro smembramento dai volumi. Potrebbe quindi trattarsi, in via ipotetica, di una numerazione provvisoria di Ferri.

¹⁶ Alcuni fogli mancano degli angoli per lacerazioni o tagli. Su questi pertanto non è stato possibile verificare quale fosse l'antica numerazione. L'eventuale mancanza di un angolo di foglio o la presenza di restauri in corrispondenza dei margini è segnata nelle schede di catalogo che si riferiscono a ogni singolo disegno.

¹⁷ P. N. Ferri, *Indice geografico analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella Real Galleria degli Uffizi in Firenze*, Roma 1885.

¹⁸ C. Pini, *Commentario alla vita di Antonio da Sangallo il Giovane*, Firenze 1854, vol. X, pp. 26 sgg.

zione¹⁹. Non solo, Pini e Milanesi fornirono anche una descrizione dei fogli che consente di collegarli (e di collegare anche la vecchia numerazione) agli inventari attuali²⁰. In queste versioni delle *Vite* di Vasari²¹ è così possibile trovare traccia della vecchia inventariazione di alcuni tra i disegni del gruppo “romagnolo”, che risultavano quasi tutti appartenere a un non meglio specificato “Volume VII”. All’interno dunque di questo settimo volume dove erano custoditi i fogli riguardanti i castelli in Romagna, troviamo i disegni su Ravenna (884A e 885A) alla carta 34 *verso* coi numeri 66 e 67²² e a carta 43 col numero 96 (1217A *recto* e *verso*)²³; Cesena (889A) alla carta 35 col numero 72²⁴; Cervia (890A) sempre alla carta 35 col numero 70 e (891A) a pagina 32 numero 57²⁵; Faenza (972A) ancora a carta 35

¹⁹ Per meglio comprendere l’importanza e l’uso dell’antica numerazione, occorre aprire una parentesi. Ogni volume era composto da pagine che potevano contenere uno o più disegni. La numerazione delle pagine (o carte) non era pertanto sufficiente a indicare la posizione di ogni singolo disegno all’interno del libro, perchè in una pagina potevano essere incollati più fogli disegnati. Sui disegni erano quindi apposti numeri in successione, in modo che indicando la pagina e il numero del disegno potesse essere individuata ogni singola opera (caso esemplare è la carta 35 del VII volume: in questa stessa pagina si trovavano le tre relazioni su Cervia, Faenza e Cesena coi numeri 70, 71 e 72). Occorre anche specificare che i numeri scritti sui disegni non proseguivano in successione dal primo all’ottavo volume di architettura, ma ricominciavano in ogni libro. Per individuare i disegni era necessario quindi sapere il numero del volume, la carta o pagina, e il numero del disegno. Per questo motivo, i numeri che si rilevano sui fogli non avrebbero valore, se dall’edizione Milanese non si potesse ricavare anche il volume cui questi facevano riferimento; i disegni sarebbero potuti appartenere indifferentemente a ciascuno degli otto libri di architettura.

²⁰ L’identificazione precisa è possibile grazie alla trascrizione delle iscrizioni apposte da Antonio da Sangallo su ogni singolo foglio esaminato da Pini e Milanesi. L’importanza di questa possibilità di collazione fu compresa dallo stesso Ferri, che nella sua copia delle vite vasariane nell’edizione Milanese annotò a fianco dei soggetti citati i nuovi numeri di inventario che egli stesso stabilì (l’opera, da considerarsi alla pari di un manoscritto, è conservata al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi). In questo volume, di suo pugno, Ferri scrisse: “N.B. Ai disegni di Antonio descritti sul presente volume sono da aggiungere moltissimi altri sicuramente riconosciuti nella Collezione della R. Galleria degli Uffizi. N. Ferri”.

²¹ G. Milanesi, *Le vite de’ più eccellenti Pittori Scultori ed Architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino con nuove annotazioni di Gaetano Milanesi*, Firenze 1880, Vol. V, pp. 447-522. Anche L. Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*, Milano 1902 fa riferimento ai vecchi numeri per citare i disegni corrispettivi degli Uffizi.

²² Milanesi, *Le vite...*, cit., V, p. 512: “Vol. VII a c. 34 tergo, numeri 66, 67. Due fogli con schizzi di penna per le archibusiere della “rocca di Ravenna”, con molti avvertimenti per la loro costruzione. Pini, *Commentario...*, cit., p. 73.

²³ *Ivi*, p. 498: “Vol. VII a c. 43, n. 96 tergo. Schizzo di un monumento con figura virile in piedi, che sembra appoggiarsi ad una spada; e nel frontone, una testa di Gorgone crinita. Questo monumento, secondo si legge, era “nel vescovado di Ravenna in una saletta”. Segue la trascrizione dell’epigrafe presente in 1217A *verso*; a p. 512: “Vol. VII, a c. 43, n. 96 (...) Paduli di Ravenna”, con riscontro delle località citate in 1217A *recto*. Pini, *Commentario...*, cit., pp. 52, 73.

²⁴ *Ivi*, pp. 503-504: “Vol. VII, a c. 35 tergo, n. 72: “Pianta a penna di un angolo della rocca di Cesena”. Segue la trascrizione del memoriale sulla rocca contenuto in 889A. Pini, *Commentario...*, cit., pp. 61-62.

²⁵ *Ivi*, p. 503: “Vol. VII, c. 35 tergo, n. 70. “Rocha vecchia di Ciervia...”, segue l’iscrizione del disegno 890A. Poco oltre Milanesi specifica che: “Nel n. 57 si legge: “di Cervia””, riferendosi al foglio 891A. Pini, *Commentario...*, cit., p. 60.

col numero 71²⁶. In tutti questi casi la collocazione indicata dall'edizione Milanese corrisponde con quella serie di numeri da 57 a 71 segnata sui fogli, della quale si è detto in precedenza. Altri disegni romagnoli risultavano in volumi differenti dal settimo: il 1048A nel primo volume (carta 13, numero 102; in questo caso non c'è corrispondenza con la numerazione sul disegno)²⁷; l' 819A nell'ottavo volume (carta 64, col numero 210)²⁸.

Per evidenziare la "parentela" dei disegni, vale la pena di riassumere quanto detto con uno schema, nel quale si nota l'identità tra l'antica numerazione a matita apposta sui fogli, e la collocazione nel volume settimo segnata nelle edizioni di Pini (1854) e Milanese (1880) prima del rioridino alla fine del XIX secolo.

Inv.	Autore	numeraz. a matita nera (prima serie)	numerazione a matita nera (post 1778)	Vasari ed. Milanese (1878-1885)	numerazione a matita blu (Ferri, post 1878)
819A	Antonio il Giovane	512	c.64 ces. n° 210	Vol. VIII, c. 64, n° 210	819
884A	Antonio il Giovane	572	66	Vol. VII, c. 34, n° 66	884
885A	Antonio il Giovane	573	67	Vol. VII, c. 34, n° 67	885
887A	Antonio il Giovane	575			887
888A	Antonio il Giovane	574			888
889A	Antonio il Giovane	576	72	Vol. VII, c. 35v, n° 72	889
890A	Antonio il Giovane	577	(70)	Vol. VII, c. 35v, n° 70	890
891A	Antonio il Giovane	578	57	Vol. VII, c. 32, n° 57	891
972	Antonio il Giovane	706	71	Vol. VII, c. 35v, n° 71	972
1217A	Antonio il Giovane	950	96	Vol. VII, c. 43, n° 96	1217

²⁶ *Ivi*, pp. 505-506: "Vol. VII, c. 35 tergo, n. 71. Piccola pianta, con sue misure, della rocca di Faenza". Segue la trascrizione del memoriale del foglio 972A. Pini, *Commentario...*, cit., pp. 63-64.

²⁷ *Ivi*, p. 497: "Vol. I a c. 13, n. 102. Schizzo prospettico della chiesa di "Santo Francesco di Rimini". Pini, *Commentario...*, cit., p. 52.

²⁸ *Ivi*, p. 521: "Vol. VIII a c. 64 tergo, n. 210 'In la rocha di Ciesena si è una rota quale si macina uno mulino, e pesta polvere". Pini, *Commentario...*, cit., p. 85.

Volendo ancora procedere a ritroso da queste concordanze, è necessario ricercare i volumi e non più accenni ai singoli fogli. I disegni, come già evidenziato, non sono mai descritti negli inventari e nei documenti del XVIII secolo. Il dato che si riferisce al tomo VII cui appartenevano i fogli romagnoli può essere pertanto confrontato con un inventario manoscritto del direttore delle Reali Gallerie Pelli Bencivenni del 1784²⁹, dove si ha l'elenco dei volumi della *Real Collezione*, con una succinta descrizione degli argomenti in essi contenuti. Alla carta 401 *recto* di questo inventario, col n° 179 tra gli otto libri di architettura è segnato infatti: "Uno [volume] in tutto simile segnato n° VII di carte 136 entrovì trecentoventisette disegni di piante diverse specialmente fortificazioni".

I nostri disegni della relazione sullo stato delle rocche del 1526 sono proprio piante di fortificazioni, e risultavano appunto (come già indicavano le edizioni vasariane ottocentesche) in questo volume settimo d'architettura.

Il foglio 819A (mulini di Cesena e Rimini), come abbiamo visto, si trovava invece nel volume VIII. Questo, segnato da Pelli Bencivenni con il n° 180, risultava infatti contenere "carte di geometria o macchine diverse"³⁰, ed anche in questo caso c'è coerenza con l'argomento del libro. L'esistenza dei due volumi che contenevano i fogli romagnoli, confermata dalla numerazione che questa antica collocazione ha sedimentato sui disegni, era quindi registrata in un manoscritto del 1784. Questo dato (e il procedimento è in teoria applicabile a molti altri disegni considerati da Milanesi) permette di fare alcune esclusioni. La serie delle piante di fortificazioni riguardanti la Romagna non poteva infatti essere entrata nelle collezioni in occasione delle successive acquisizioni da Carlo Strozzi (1785) e dalla collezione Mariette (1798)³¹. In un altro manoscritto³², Pelli Bencivenni scriveva infatti che i "volumi VIII stragrandi" contenenti "cose di architettura di ogni genere" (che in seguito descrive singolarmente in maniera simile al manoscritto del 1784), avevano un'origine precisa: "provengono da casa Gaddi". Gli otto volumi erano infatti stati acquistati da Gasparo Gaddi tra aprile e maggio 1778³³.

²⁹ Pelli Bencivenni, *Inventario generale della Real Galleria di Firenze compilato nel 1784*, cit.

³⁰ In questo caso l'iscrizione sul disegno riporta non solo il numero del disegno (210), ma anche quello della carta del volume (64), e sono entrambi corrispondenti.

³¹ Significativamente, nella lista dei disegni contenuti nel volume 212 (già appartenuti alla collezione di Giorgio Vasari) ricostruita da Licia Collobi Raghianti non risulta nessuno dei disegni di fortificazioni romagnole; cfr. Collobi Raghianti, *Il libro dei disegni di Giorgio Vasari - Disegni di Architettura*, cit., p. 81.

³² G. Pelli Bencivenni, *Indice di volumi di disegni della R. Galleria, parte II*, ms. presso la Biblioteca degli Uffizi, n° 463.3/3, c. 322 *recto*.

³³ ASoprFI, Filza XI (1778), n° 26. "Adi 5 maggio 1778. Noi appiè sottoscritti abbiamo ricevuto

Gli stessi libri menzionati dal Pelli alla fine del XVIII secolo sono presenti anche nel *Catalogo* di Scotti del 1832: gli otto tomi di architettura corrispondono a quelli contrassegnati da 204 a 211, e ne è prova l'identico numero di disegni contenuti in ogni volume³⁴ (il numero 212 di Scotti corrisponde ai disegni acquistati alla vendita Mariette del 1798, ed è quindi assente dall'inventario di Pelli)³⁵. Anche in questo caso, uno schema riassuntivo può aiutare, forse più di altre parole, a costatare l'identità dei volumi (seppur ormai con numeri d'ordinamento generale diversi), sancita dal numero dei disegni.

Pelli 1784	n° volume	n° segnato sul volume	n° disegni	Scotti 1832	n° volume	n° disegni
	173	I vol.	520		204	520
	174	II vol.	202		205	202
	175	III vol.	449		206	449
	176	IV vol.	280		207	280
	177	V vol.	186		208	186
	178	VI vol.	312		209	312
	179	VII vol.	327		210	327
	180	VIII vol.	227		211	227

I fogli della relazione sullo stato delle rocche di Romagna erano quindi presenti nella collezione fiorentina già nel Settecento, e sono elencati da Pini e Milanese nell'Ottocento tra i disegni del settimo degli otto volumi acquistati da Gasparo Gaddi nel 1778.

dall'Illustrissimo sig. Gasparo Gaddi gli Marmi, Disegni e Stampe, acquistate da S.A.R. per la R. Galleria”.

³⁴ Pelli Bencivenni (1784) scrisse del primo volume: “n° 173. Un volume stragrande coperto di carta marizza con culotta di cartapeccora segnato di n° I di C. che contiene la copia di molte iscrizioni antiche e gli schizzi, o disegni, di diversi avanzi di fabbriche ancho di Roma. I disegni sono cinquecento venti”; Scotti (1832): “Disegni di Architettura, la maggior parte di essi sono di Antonio da S. Gallo nipote di Giuliano”.

³⁵ Nel 1832 Scotti elencò molti altri volumi di architettura oltre agli otto “storici” ai quali si era aggiunto, come nono, quello derivato dall'acquisto Mariette. Nei primi anni dell'Ottocento la collezione si doveva essere ulteriormente arricchita, specie di fogli del Seicento, tanto che l'elenco in una *Aggiunta* in fondo al suo manoscritto prosegue elencando i volumi dal 213 al 227 con la descrizione di numerosi fogli di architettura in essi contenuti.

La lettera di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo: la più antica donazione di disegni d'architettura alle collezioni fiorentine

I dati fino a qui esposti sembrano risolvere per via documentaria la questione della provenienza dei disegni architettonici sulla Romagna, che sarebbero entrati nelle collezioni nel 1778. Tuttavia le cose sono complicate da un secondo documento più antico: per la storia degli schizzi romagnoli possiamo infatti avvalerci di una fortunata evenienza. Alcuni di essi sono menzionati tra i disegni contenuti nei ventuno volumi donati al granduca Francesco I³⁶ Medici da Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo nel 1574. È nota infatti un'importante lettera nella quale il nipote di Antonio da Sangallo il Giovane presentava al Granduca Francesco I alcuni fogli che furono donati al sovrano³⁷. Si trattava di "disegni di fortezze di città" dei quali venivano date succinte informazioni, talvolta utili per tentare un'identificazione con i numeri attuali.

Già Pini nel 1854 aveva comunicato notizia dell'esistenza di fogli corrispondenti a quelli elencati nella carta d'archivio cinquecentesca: "dalla quale apparisce che i registrati in essa oggi si trovano per la maggior parte nella menzionata Raccolta, e per conseguente sono descritti in questo commentario", vale a dire nella lista di disegni sanagleschi della Real Galleria analizzati in seguito dallo studioso³⁸.

L'argomento, rispetto a questa generica menzione ottocentesca, necessita tuttavia di essere meglio dettagliato.

Troviamo registrati nella preziosa carta d'archivio del 1574 al volume VI "3 disegni di ravenna", all' VIII un disegno "della rocha dimola", al XII "3 dis. di furli" e infine nel XXI volume il "Memoriale per la rocha d'imola", il "Mem[oriale] per la rocha di ravenna" e uno "schizo di Faenza". In pratica sono menzionati alcuni disegni riguardanti la spedizione in Romagna del 1526, ai quali vanno aggiunti i disegni di Parma e Piacenza, rispettivamente un disegno nel volume quinto, e quattro disegni nel nono tomo.

I fogli relativi alle due località emiliane sono identificabili perchè nella collezione attuale esiste grosso modo un egual numero di disegni di fortificazioni tradizionalmente riferiti a queste città (Parma 799A e 800A;

³⁶ G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, p. 9 scrive erroneamente che furono offerti a Ferdinando I Medici.

³⁷ G. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV XV XVI*, tomo III, Firenze 1840, pp. 391-393.

³⁸ Pini, *Commentario...*, cit., pp. 24-25, nota 4.

Piacenza da 802A a 808A). Anche in questo caso la verifica sui numeri di inventario più antichi conferma che i fogli erano nel volume VII, nelle pagine immediatamente successive a quelle dei disegni romagnoli. Ancora una volta, inoltre, i numeri iscritti sui disegni corrispondono alla vecchia inventariazione³⁹.

Inv.	Autore	Donazione 1574	numeraz. a matita nera (prima serie)	numeraz. a matita nera (post 1778)	Vasari ed. Milanesi (1878-1885)	numeraz. a matita blu Ferri 1878-1885
799A	Antonio il Giovane	Vol. V (?)	491		Vol. VII, c. 45, n° 111	799
800A	Antonio il Giovane	Vol. V (?)	491	97	Vol. VII, c. 43, n° 97	800
802A	Antonio il Giovane	Vol. IX (?)	494			802
803A	Antonio il Giovane	Vol. IX	495	79	Vol. VII, c. 37v, n° 79	803
804A	Antonio il Giovane	Vol. IX	496	75	Vol. VII, c. 36, n° 75	804
805A	Antonio il Giovane	Vol. IX	497	74	Vol. VII, c. 36, n° 74	805
806A	Antonio il Giovane	Vol. IX	498	90	Vol. VII, c. 40, n° 90	807
807A	Antonio il Giovane	Vol. IX	499	91	Vol. VII, c. 40, n° 91	807
808A	Antonio il Giovane	Vol. IX	500	80	Vol. VII, c. 38v, n° 80	808

Sembrirebbe dunque che molti fogli della missione ispettiva di Antonio da Sangallo il Giovane sulle rocche pontificie del 1526 in Romagna, a Parma e Piacenza, siano giunti insieme nelle collezioni nel 1574.

Anche Licia Collobi Ragghianti ha identificato alcuni disegni menzionati da Orazio d'Antonio d'Orazio per i quali nella numerazione Ferri esiste un'opzione sola: "Prospettiva dei monti intorno a Fiorenza", 973A; "Schizzo di Faenza", 972A⁴⁰; "Tre disegni" cioè di Bologna (849A),

³⁹ Oltre ai numeri che si riferiscono alla posizione nel VII volume di architettura, dei quali si dà esempio nello schema, anche la seconda serie numerica segnata sui fogli è consecutiva: da 491 a 502.

⁴⁰ In realtà nella collezione del Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi è presente la sola relazione per la rocca di Faenza, un disegno finito che non può essere identificato con uno schizzo, ma che si sarebbe dovuto trovare citato come "memoriale", tra i disegni del volume XXI.

Modena (797A), Parma (799A oppure 800A); “Porto et fortificazioni di Amelia”, 724A; “Foligno”, 880A; “Porta Santo Spirito a Roma”, 902A; “Disegno di Pistoia”, 827A; “Schizzo di Nepi”, 953A ed altri ma elencati di seguito; di Orvieto, 961A; di Genova 795A o 796A⁴¹. La studiosa ha così aggiunto alla lista finora proposta numerosi altri disegni di supposta provenienza cinquecentesca. Confrontando ancora con i *commentari* ai disegni sangallesi di Pini e Milanesi si può rilevare che anche questi soggetti erano contenuti in quello stesso volume VII dove abbiamo già trovato i fogli romagnoli, parmensi e piacentini⁴². Non solo: se si analizzano anche le altre indicazioni della lettera del 1574 possono essere individuati altri fogli di Nepi (Vol. VII, nn° 163, 164, 165, rispettivamente i fogli 954A, 955A, 956A); quelli su Civitavecchia (933A, 934A, 963A, 975A) sempre nel VII volume (rispettivamente c. 108, n° 271, c. 115, nn° 284, 285, c. 100, n° 246) e così pure un disegno di Civita Castellana (977A, nel VII volume, c. 107 *verso*, n° 268). Costatiamo quindi che i fogli identificabili tra quelli donati da Antonio d’Orazio si trovavano in questo tomo della collezione fiorentina: il riscontro univoco di tutti i disegni considerati non può infatti essere ritenuto casuale.

La Collobi Ragghianti ha ancora notato, riguardo agli inventari attuali dei fogli citati nel 1574, che “la compattezza della numerazione appare eccessiva per poterla ritenere casuale”, e ha quindi ipotizzato che i disegni lasciati da Antonio il giovanissimo al Granduca – dopo essere passati, come constatato, nel volume VII - abbiano oggi segnature che oscillano tra il Settecento e il Mille. Anche in questo caso i conti tornano: nell’intervallo cadono tutti i fogli che si riferiscono alla missione ispettiva di Antonio da Sangallo il Giovane in Romagna, e quelli relativi alle fortificazioni di Piacenza e Parma e di tutte le altre località citate.

Molti riscontri, taluni assolutamente puntuali, sembrano dimostrare dunque che gli schizzi e i memoriali sull’ispezione del 1526, insieme ad altri disegni, erano tra quelli donati nel 1574, ma restano da chiarire altre cose circa questa prima, antica, donazione.

Innanzitutto la sua consistenza numerica. Il nipote di Antonio da Sangallo nomina un centinaio di disegni solamente, ma li descrive contenuti in ben ventuno “volumi”. È possibile che i disegni fossero più di

⁴¹ Collobi Ragghianti, *Il libro dei disegni di Giorgio Vasari – Disegni di Architettura*, cit., p. 31.

⁴² Nell’edizione vasariana di Milanesi tutte le località menzionate nel 1574 trovano riscontro nel settimo volume: Foligno (880A, già Vol. VII, c. 107, n. 266), Pistoia (Vol. VII, c. 16 tergo, n. 27), Amelia (Vol. VII, c. 112, n. 287), Bologna (Vol. VII, c. 43 tergo, n. 100, 101, 102), Modena (Vol. VII, c. 43 tergo, n. 102), Genova (Vol. VII, c. 37, n. 76).

quelli evocati, che dovevano costituire una sorta di saggio esemplare sul contenuto delle singole cartelle. Se così non fosse, risulterebbe strana la presenza di pochissimi disegni in ogni "volume", e addirittura di un solo foglio nel quarto. Certamente i tomi non avevano la consistenza di quelli in seguito formati nelle raccolte granducali, composti da centinaia di fogli, ma si può logicamente pensare che non contenessero nemmeno un numero eccessivamente esiguo di carte, e che fossero quantomeno, come ha proposto la Forlani Tempesti, "fascicoli"⁴³.

Questo non è tuttavia il solo dubbio che ci lascia il documento. Tra i fogli del 1574 sono segnati anche tre disegni riguardanti Forlì e due che si riferiscono a Imola, le uniche località visitate nell'ispezione del 1526 che oggi non sono attestate nella collezione del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Troviamo anche uno "schizzo di Faenza", che non può essere identificato con il puntuale resoconto finale sulla rocca (972A): ci aspetteremmo infatti di trovare questo foglio elencato insieme agli altri "memoriali" del ventunesimo volume. Tra questi è invece il "Mem[oriale] per la rocca di ravenna", che è noto per esser riprodotto nella relazione-Beltrami pubblicata nel 1902, ma assente nella collezione degli Uffizi (dove sono presenti altri fogli di studio sul fortilizio ravennate, ma non il resoconto definitivo per la rocca Brancaleone). In pratica, il documento attesta che dovevano esistere in origine, oltre ai disegni di Forlì e Imola, almeno un altro disegno faentino, e il memoriale completo di Ravenna: in tutto sette fogli oggi non riscontrabili. A questi vanno aggiunti altri disegni concernenti rocche romagnole, in particolare quelle di Castrocaro (tre disegni) e di Modigliana (due disegni), che da una prima ricognizione nella collezione del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi non sono stato in grado di trovare.

Quello dei disegni romagnoli assenti non è tuttavia caso singolare: all'appello risultano oggi mancanti almeno una buona metà dei fogli citati dal nipote di Antonio da Sangallo il Giovane. È quindi necessario precisare che una parte dei disegni di questa donazione è andata persa, per vicissitudini che non conosciamo⁴⁴.

⁴³ Forlani Tempesti, *Occasione per una traccia sulla provenienza...*, cit., p. IX.

⁴⁴ Nel primo volume di disegni donati da Antonio d'Orazio d'Antonio dovevano trovarsi "cinque disegni per la fortezza di Perugia", da ricercarsi forse tra i quindici fogli riguardanti le fortificazioni della città umbra oggi agli Uffizi, senza possibilità incontestabili di identificazione. È tuttavia da notare che tutti i disegni di architettura militare di Perugia si trovavano nel VII volume stando sempre alle informazioni che ci vengono date da Pini e Milanese (1027A, 1028A, 1022A, 1043A, 1032A, 1021A, 271A, 1031A, 1024A, 1030A, 272A, 1023A, tutti identificati da Ferri nel volume delle vite vasariane in edizione Milanese con sue annotazioni manoscritte del quale si è detto), salvo tre disegni (1033A, 1034A, 1035A, gli ultimi due di Giambattista da Sangallo)

Pur con queste dovute precisazioni, la lettera del 1574 resta documento decisivo per ricostruire la storia di numerosi disegni degli Uffizi. I molti fogli della relazione sullo stato delle rocche di Romagna che vi sono nominati costituivano un gruppo coerente molto probabilmente originato da un taccuino, ed è ipotesi verosimile che fossero presenti in serie completa. Insieme a questi, come visto, si trovavano anche gli studi su Parma e Piacenza, eseguiti nel contesto della stessa missione del 1526. Il fatto che il documento cinquecentesco, come abbiamo ipotizzato, fornisca un elenco non completo spiega probabilmente perché non siano citate tutte le località romagnole; le dispersioni successive potrebbero giustificare invece la mancanza di alcuni schizzi nella collezione odierna del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

che erano nei volumi II e IV, qui collocati perché non rappresentano fortificazioni. Tornando alle informazioni della lettera del 1574, nel secondo volume sono descritti "3 disegni per la fortificazione del monte di santo miniato" che non sono più presenti nelle collezioni fiorentine. Nel terzo "cinque disegni per la rocca di fiorenza": anche in questo caso non è possibile capire di quali si tratti tra la ventina di fogli pervenutici. Nel quarto volume erano presenti tre disegni di Bologna, Modena e Parma che abbiamo già identificato; nel quinto i tre disegni di Ravenna 884A, 885A, 887A. Nel settimo volume erano presenti "cinque disegni di ancona per mare e per terra", ma oggi nella collezione degli Uffizi sono presenti solo un foglio concernente la rocca (1020A) e uno relativo al porto (978A). Nell'ottavo volume sono citati disegni che si riferiscono a Pesa(ro?), Prato, Pistoia e della rocca di Imola. La località marchigiana non è attestata con nessun disegno oggi, la rocca di Prato si trova in un unico disegno 270A, quella di Pistoia in 827A, mentre disegni concernenti Imola, come abbiamo constatato, mancano. Il nono volume conteneva quattro disegni della rocca di Piacenza, il decimo quattro fogli della rocca di Civitavecchia, che potrebbero essere i quattro ancor oggi presenti nelle collezioni: 824A, 933A, 934A, 963A. Nell'undicesimo volume si elencano disegni di Anagni (mancante oggi), della rocchetta di Ascoli (mancante), di Modigliana (mancante), della fortezza di Braccio Baglioni (mancante) e di quella di Orvieto, per il quale si può tentare l'accostamento, in via ipotetica, col foglio 961A. I tre disegni di Forlì del dodicesimo volume, come detto, mancano, così come i due della rocca di Arezzo nel tredicesimo tomo. Nel quattordicesimo volume sono nominati due disegni di fortificazioni di Fano, ma oggi è presente nelle collezioni solamente l'alzato dell'arco romano (1220A). Nel quindicesimo volume troviamo due disegni di Castro, difficilmente identificabili tra i sette presenti oggi in collezione. Nel XVII volume disegni di porto di testaccia (mancante), di Cervia (forse 890A e 891A), di Modigliana e Castrocaro (mancante), della città di Fermo, un altro schizzo di Perugia e di Castrocaro. Il volume diciotto conteneva disegni di Roma ad eccezione di uno schizzo di Nepi (forse da ricercarsi tra i disegni che vanno da 953A a 957A); tra i disegni romani quello della porta di Santo Spirito, tra i sei disegni presenti in collezione, potrebbe forse essere il 902A, l'unico oggi numerato nell'intervallo che si ipotizza essere coperto dai fogli donati dal nipote di Antonio da Sangallo il Giovane. Nel diciannovesimo volume sono elencati una serie di disegni di paludi, oggi non riscontrabili ad eccezione di quella di Foligno (880A); nello stesso volume il "porto e fortificazione di amelia" dovrebbe essere il 724A, unico riscontro oggi presente. I tre disegni di Civita Castellana del volume ventesimo dovrebbero essere l' 839A, il 975A e il 977A. Tutto l'elenco dei disegni contenuti nel volume XXI non trova oggi riscontro nelle collezioni fiorentine, mentre i fogli che possono essere identificati in maniera univoca hanno numerazioni, come già ha notato la Collobi Raggianti, che vanno dal Settecento al Mille, con concentrazioni molto significative tra i numeri che vanno da 800 a 1000.

Il probabile accorpamento dei disegni già presenti in collezione negli otto volumi di architettura acquistati nel 1778 da Gasparo Gaddi

Come abbiamo potuto constatare, alcuni disegni donati nel 1574, in parte già genericamente individuati da Pini, e in seguito più precisamente dalla Collobi Ragghianti, risultano ancora oggi presenti nelle collezioni del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

Stando alle numerazioni fornite da Pini e Milanesi – come visto – gli stessi fogli risultavano senza eccezioni anche nel volume VII acquistato nel 1778 dalla raccolta Gaddi.

Come spiegare questa doppia menzione dei disegni romagnoli, sia tra i fogli donati nel 1574, sia nel VII volume degli otto acquistati alla fine del XVIII secolo dal museo gaddiano?

Si può ipotizzare che il *corpus* dei disegni sangalleschi presenti in collezione fin dal XVI secolo sia stato integrato nei volumi acquistati nel 1778, disponendo gli schizzi nei libri di argomento corrispondente. Questo spiegherebbe anche perché i fogli donati da Antonio d’Orazio d’Antonio, tutti riguardanti fortificazioni, sarebbero stati accorpati quasi tutti al VII volume, come vedremo, poiché esso conteneva disegni d’architettura militare.

Per dare sostanza storica all’ipotesi dell’integrazione del fondo più antico nel settimo libro, si può iniziare constatando che la somma dei disegni contenuti negli otto volumi secondo Pelli Bencivenni (1784) e Scotti (1832) ammontava a 2503.

Tra aprile e maggio 1778, quando si concretizzò l’acquisto da casa Gaddi, abbiamo qualche riscontro e valutazione dell’entità del fondo tra i documenti dell’Archivio Storico della Soprintendenza di Firenze. In particolare nel fascicolo riguardante le trattative per l’acquisizione, è allegata una guida tipografica del Museo Gaddi, dove risultano solo sette tomi di disegni architettonici, per un totale di solo 1450 fogli, molti meno di quelli riscontrati in seguito⁴⁵.

I sette volumi avevano argomenti corrispondenti con quelli successivamente entrati in collezione e descritti da Pelli; constatiamo tuttavia che essi non furono posti nella medesima successione. In particolare, il volume di “machine ed istrumenti meccanici” era il sesto nel museo gaddiano e divenne l’ottavo nella Real Collezione (“carte di geometria e macchine diverse”),

⁴⁵ ASoprFI, Filza XI, n° 26, allegato alla lettera del 10 aprile 1778.

il quarto Gaddi “piante di città, e fortezze” divenne il settimo nella Real Collezione (“disegni di piante diverse specialmente fortificazioni”).

Da una prima verifica si può quindi notare un aumento del numero complessivo dei disegni contenuti negli otto volumi acquistati nel 1778, e il cambiamento del loro ordine, il che rende concreta l’ipotesi che sia stato fatto un notevole lavoro di riordino in occasione di questo cospicuo acquisto di libri architettonici. Dalla documentazione ricaviamo infatti ancora che i disegni di fortificazione alla data dell’acquisto erano “dugento”, mentre nell’inventario Pelli del 1784 sono 327; il libro con disegni di macchine del museo gaddiano era di 71 carte, che passarono a 82 quando venne riscontrato da Pelli (ma in questo caso i disegni aumentarono solo da 200 a 207).

In una lettera del 10 aprile 1778 Pelli Bencivenni annotò, riguardo alla consistenza dei libri del Museo Gaddi, che solo due avevano disegni su tutte le pagine, e che ad esempio nel secondo volume delle 97 carte solo 86 avevano fogli incollati⁴⁶. Degli altri libri non abbiamo così precisa indicazione, ma si evince comunque che i tomi dovevano avere alcune pagine bianche, ed erano in qualche modo adatti per essere aumentati con l’aggiunta di nuovi disegni.

La pratica di accorpare disegni di egual soggetto negli stessi volumi trova spesso riscontro nella prassi del XVIII e XIX secolo, quando i fogli venivano “incorporati”. Questo avvenne, per esempio, con i disegni acquistati nel 1785 da Carlo Strozzi, che furono, secondo Scotti, raccolti in cartelle e aggiunti al volume già esistente segnato col numero 184 della Real Galleria⁴⁷.

L’ipotesi di un riordino degli otto volumi in seguito all’acquisto Gaddi prende consistenza scorrendo ancora le carte dell’Archivio: in una lettera del 5 maggio 1778 Pelli chiese al sovrano “la facoltà di fare aggiustare dal libraio Baragli i disegni e le stampe” appena acquistati, finanziando l’operazione tramite la vendita delle stampe doppie⁴⁸. Il 2 giugno, in una lettera al conte Pandolfini guardarobiere maggiore annunciò di aver ottenuto il permesso “di accomodare i disegni e stampe acquistati ultimamente da

⁴⁶ ASoprFI, Filza XI, n° 26, lettera del 10 aprile 1778.

⁴⁷ Scotti, *Catalogo dei disegni originali dei Pittori, Scultori et Architetti che si conservano nella celebre Collezione esistente nella Imperiale e Reale Galleria di Firenze...*, cit., c. 94 verso. “Ricordi di Francesco di Giuliano da S. Gallo delle antiche fabbriche di Roma; questi appartenevano al celebre senatore Carlo Strozzi, dipoi furono acquistati dalla R. Galleria il dì 1 ottobre 1785, aggiuntovi altri disegni architettonici di diversi autori”. La pratica di accorpare e di fare aggiunte di disegni, come si vede, era abbastanza usuale. I disegni di Francesco da Sangallo provenienti da Carlo Strozzi furono aggiunti in una cartella (n°191) al volume 184.

⁴⁸ ASoprFI, Filza XII, n° 1, lettera del 4 gennaio 1779. “(...) la R.A.S. aveva approvato che col ritratto delle stampe duplicate facessi accomodare le rimanenti”.

casa Gaddi"⁴⁹. Nel gennaio 1779 Pelli scrisse ancora a Pandolfini, presentando il conto del libraio Andrea Baragli, e allegando un interessante documento sui lavori svolti da quest'ultimo⁵⁰. Oltre al riordino dei libri di stampe, troviamo nella giornata del 28 giugno 1778 il conto "per otto cartapecore reali servite per le culatte de' libri di disegni d'architettura", ed inoltre notizie dell'acquisto di molti quaderni che servirono per formare nuove pagine di disegni. Troviamo ancora nel documento che furono "infinestate" ben 1224 opere⁵¹.

Che il lavoro fosse stato cospicuo, è infine confermato da un resoconto finale: "Per legature di otto tomi di disegni di Architettura antichi, tutti rassetti, staccatigli tutte le brachette vecchie, che erano tarmate, riquadrati e rimbracati, e fattovi molte fatture, coperti all'Inglese con culatte, e punte di cartapecora", cui seguiva l'annotazione di aver "consumato n° 5 giornate per riscontrare le stampe doppie" e soprattutto per "assortire i disegni"⁵².

Alla fine di questo lavoro Pelli annotava nel gennaio 1779 che gli otto volumi di disegni architettonici erano stati "rilegati, ma non scomposti", vale a dire rifatti ma mantenendo in ognuno i rispettivi disegni, che assomavano a 1672⁵³. Alla raccolta Gaddi (come visto in origine di circa 1400 opere) erano già stati aggiunti quindi circa 200 fogli, e nel volgere dei successivi cinque anni la cifra crebbe fino ai 2503 disegni registrati nel 1784.

L'accorpamento dei disegni superstiti della donazione del 1574 nel VII volume Gaddi appare, alla luce di quanto fin qui documentato, del tutto plausibile⁵⁴; la contemporanea menzione di alcuni disegni sangallesi sia nell'elenco del 1574, sia nel settimo libro della Real Galleria può trovare infatti giustificazione nel riordino compiuto nel 1778, quando i libri furono riformati con aggiunta di numerosi disegni.

⁴⁹ *Ivi.*

⁵⁰ *Ivi.* Allegato alla lettera del 4 gennaio 1779, intitolato "Copia della nota dei lavori fatti alla R. Galleria da Andrea Baragli libraio".

⁵¹ *Ivi.*

⁵² *Ivi.*

⁵³ *Ivi.* Pelli Bencivenni dichiara come i lavori avessero riguardato anche altre collezioni di disegni acquistate da Vincenzo Frati, Alfonso Miliotti e Antonio Poggi.

⁵⁴ ASoprFi, Filza XV, n° 69. Il 13 dicembre 1782 furono consegnati a Pelli Bencivenni quattro volumi di stampe e uno di disegni "coperti di cartapecora, e portano l'arme medicea". Non sappiamo naturalmente di quali disegni si tratti, e non possiamo dare loro identificazione neppure ipotetica. Basti tuttavia rilevare che disegni provenienti dalle più antiche collezioni medicee vennero a quella data "incorporati tra i disegni". La stessa cosa dovrebbe essere accaduta con i fogli che Orazio d'Antonio d'Orazio da Sangallo donò a Francesco I Medici nel 1574.

Conclusione e una nota su alcuni disegni del mausoleo di Teodorico

In conclusione, l'antico documento e le considerazioni fin qui sviluppate sembrano dimostrare che una copia della relazione sulla Romagna e su Parma e Piacenza rimasta in possesso di Antonio da Sangallo il Giovane e in seguito di uno dei suoi eredi⁵⁵ (sia i memoriali sulle rocche che alcuni disegni di studio precedenti alla redazione finale) sia passata assieme ad altri disegni già nel XVI secolo nelle collezioni granducali. La serie era forse, al contrario dello stato attuale, completa di tutti i memoriali definitivi sui castelli, e comprendeva anche altri schizzi menzionati in antico ma oggi dispersi. Insieme ai disegni di pertinenza emiliana e romagnola, ve ne erano altri relativi a fortificazioni in Italia, ma una buona parte di essi sono andati col tempo persi. Alcuni di questi fogli sono ancora presenti nelle collezioni, e sono pervenuti ai numeri attuali dopo esser stati tra i disegni del settimo degli otto volumi acquistati dagli eredi Gaddi nel 1778. Circa quaranta disegni, che figuravano nel libro VII, sono tuttavia identificabili, talvolta in maniera puntuale, talvolta per contesto, anche tra quelli descritti in una lettera del 1574, testimonianza della più antica donazione ai granduchi medicei. È probabile che l'esigua collezione antica di disegni militari già in collezione nel Cinquecento – dei circa cento nominati, ne dovevano rimanere nel Settecento più o meno la metà – fosse stata integrata ai tomi che dalla fine del XVIII secolo entrarono a far parte delle Reali Collezioni. Tra le carte dell'Archivio Storico della Soprintendenza di Firenze risultano infatti esser stati acquistati otto libri con un numero minore di disegni rispetto a quelli riscontrati successivamente. Inoltre sono documentati in seguito a questo acquisto molti lavori del legatore Andrea Baragli per ricomporre *ex novo* gli otto volumi di

⁵⁵ Alla morte di Antonio da Sangallo il Giovane nel 1546 la sua collezione di disegni di architettura passò con ogni probabilità a Francesco da Sangallo fino alla morte di questi nel 1576. Tuttavia alcune parti dell'archivio sangallescò dovevano esser in mano ad Antonio d'Orazio, nipote dell'architetto, visto che questi donò nel 1574 al granduca una serie di disegni di fortificazioni. Dopo la morte di Francesco da Sangallo, una buona parte del materiale passò nella collezione di Niccolò Gaddi, uno dei pochi collezionisti che conservasse anche fogli di architettura (Cfr. C. Acidini Luchinat, *Niccolò Gaddi collezionista e dilettante del Cinquecento*, in "Paragone Arte", 1980/1, pp. 141-175). In seguito la raccolta passò dai Gaddi ai principi Conti (dove, peraltro, si trovava anche la Relazione sullo stato delle rocche di Romagna acquistata da Luca Beltrami), e da questi agli Uffizi, in seguito alla grande vendita del principe Conti avvenuta nel 1777 (Cfr. anche Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane...*, cit., p. 9; Collobi Ragghianti, *Il libro dei disegni di Giorgio Vasari – Disegni di Architettura*, cit., p. 32, che ipotizza che l'acquisto dai principi Conti fosse quello avvenuto sotto il regno di Pietro Leopoldo nel 1778 degli "avanzi della Galleria Gaddi").

architettura. Alla fine del lavoro di questo artigiano, era documentata l'aggiunta di circa 200 disegni, mentre cinque anni dopo Pelli (1784) registrava un sostanziale aumento di opere contenute nei libri. Naturalmente, salvo il caso di citazioni puntuali, il fatto che alcuni disegni, o gruppi di fogli derivanti dallo stesso contesto storico, come la relazione sullo stato delle rocche in Romagna, siano citati sia in antico, sia nel VII volume lascia aperto un margine di dubbio. Non si può infatti escludere che anche tra i fogli gaddiani esistessero schizzi relativi alla missione ispettiva in Romagna. Distinguere quelli già presenti dal 1574 da quelli eventualmente entrati nel 1778 è talvolta impossibile, e salvo alcuni casi (ad esempio le puntuali e inconfutabili menzioni di 880A "paduli di Foligno", o 884A, 885A e 887A "tre disegni di Ravenna") occorrerà lasciare viva la doppia possibilità.

I fogli sulle rocche romagnole che si prenderanno in esame nelle schede, verranno quindi indicati come "probabilmente" provenienti dalla donazione del 1574, salvo quelli univocamente corrispondenti nel soggetto, e "sicuramente" presenti nel VII volume della raccolta Gaddi, la più antica collocazione certa dei disegni.

Nel XIX secolo, gli otto tomi architettonici sono ancora menzionati da Scotti nel 1832: in questo caso il numero di disegni è identico a quello indicato da Pelli nel 1784, e non si constata un'ulteriore crescita. A partire dall'acquisto nel 1798 dei fogli della raccolta Mariette, si procedette infatti a un aumento dei libri, e non più all'accorpamento di disegni nei tomi già esistenti. Sempre nell'Ottocento Pini (1854) e Milanese (1880) fornirono importanti descrizioni di molti disegni segnandone la vecchia collocazione nei volumi, alla vigilia del nuovo ordinamento di Ferri, che ha stabilito una nuova numerazione ancor oggi vigente.

Alla luce delle verifiche compiute, possiamo infine tornare sull'intuizione della Collobi Raghianti già citata in precedenza: la studiosa ipotizzò che i fogli derivati dalla donazione cinquecentesca si trovassero tutti, rispetto all'inventario attuale, con numeri grossomodo compresi tra Settecento e Mille. Questo avviene, in effetti, perché i disegni furono uniti al settimo volume. Abbiamo infatti constatato che questo libro fu aumentato fino all'ammontare di 327 disegni, cifra che copre precisamente l'intervallo supposto dalla studiosa. Anche la numerazione Ferri tuttora vigente, dunque, sembrerebbe aver mantenuto in qualche modo la continuità o almeno la vicinanza dei disegni dell'antico tomo di architettura militare sangallescà.

Per quanto riguarda i disegni delle antichità romagnole, infine, mancando una precisa menzione nella lettera del 1574, e il riscontro dei più

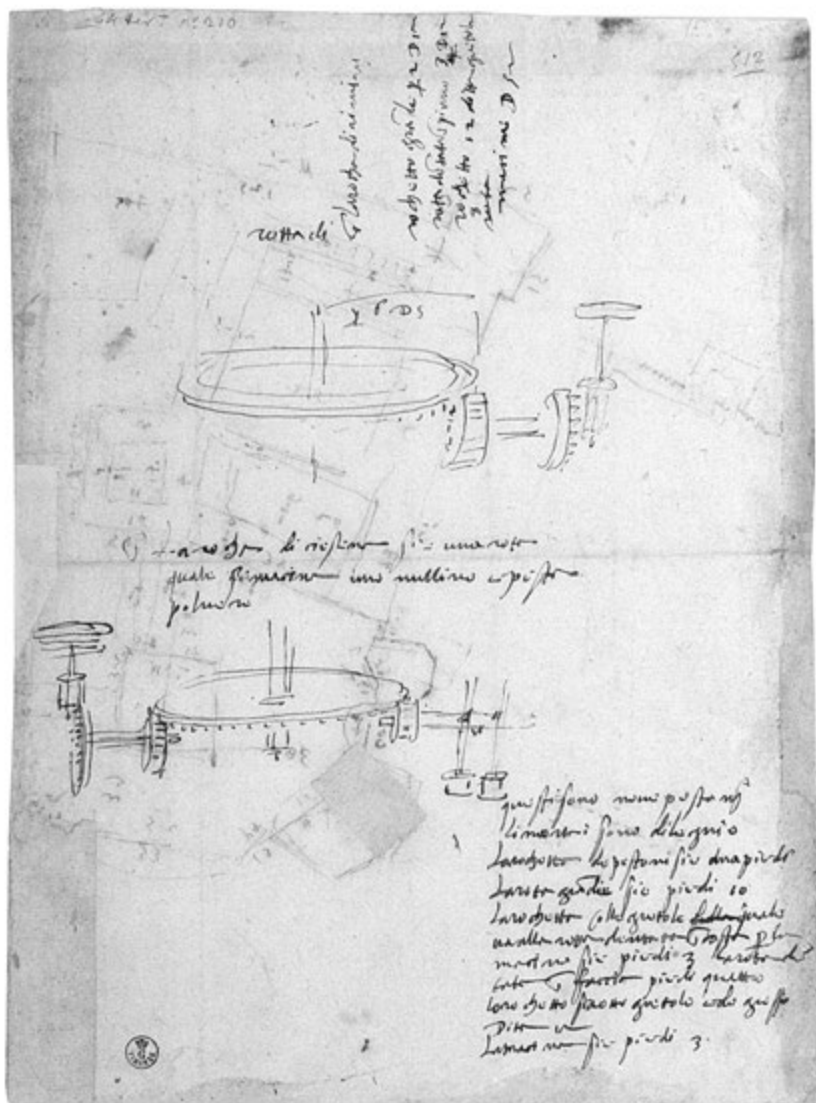
antichi numeri di catalogo (ad esclusione del foglio GDSU 888A), non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, formulare ipotesi sulla loro provenienza.

Anche nel caso dei monumenti della classicità si riscontra tuttavia una piccola serie di numeri consecutivi: in GDSU 1563A, 1394A, 1406A, i tre disegni con alzato del Mausoleo di Teodorico, erano anticamente segnate le collocazioni 495, 499, 501⁵⁶. Raffigurando lo stesso soggetto, erano verosimilmente rilegati in pagine consecutive di un medesimo volume, da identificarsi con ogni probabilità in quello segnato al n° 173 (volume I) da Pelli e al numero 204 da Scotti, vale a dire nell'unico "volume stragrande" che conteneva oltre 500 disegni. Se si confronta lo schema precedente sulla consistenza dei tomi, in nessun altro volume i fogli avrebbero potuto infatti avere una numerazione compresa tra 495 e 501. Anche la descrizione del soggetto dei disegni contenuti nel tomo I, indicata da Pelli, appare coerente: "copia di molte iscrizioni antiche e gli schizzi o disegni di diversi avanzi di fabbriche": si trattava probabilmente del volume che raccoglieva buona parte dei fogli sui monumenti antichi a Roma e fuori.

Anche in questo caso, comparando nell'elenco di Pelli del 1784, i disegni erano presenti nelle collezioni prima degli acquisti Strozzi (1785) e Mariette (1798). Si può inoltre escludere che essi appartenessero al gruppo di fogli donati dagli eredi di Antonio da Sangallo nel 1574, poiché si trattava di disegni di fortificazioni, e non di antichità. Lo stesso discorso vale per il libro di disegni architettonici acquistato nel 1771, che conteneva solo fogli di architettura militare ("un libro in foglio di fortificazione"). È possibile formulare l'ipotesi che i tre fogli fossero entrati a far parte del Gabinetto dei Disegni nel 1778, quando furono acquistati gli otto libri di disegni di architettura dalla raccolta Gaddi. Anche in questo caso, non possiamo tuttavia escludere che i fogli potessero essere stati inclusi successivamente nel primo volume. Il tomo I più degli altri, infatti, fu notevolmente accresciuto di disegni, passando dai circa 270 gaddiani, ai 520 registrati nel 1784. Nello stesso volume primo (carta 13, n° 102), come riporta l'edizione Milanese, era anche il foglio 1048A (Rimini, tempio malatestiano) che evidentemente era conservato tra gli esempi di architettura antica, e per il quale probabilmente vale, circa la provenienza, lo stesso discorso fatto per i tre disegni del mausoleo di Teodorico.

⁵⁶ Non si tratta, in questo caso, di quella seconda serie numerica a matita sottolineata che avevamo riscontrato sui disegni di fortificazioni (cfr. nota 15), ma iscrizioni a inchiostro che dovevano riferirsi alla numerazione dei disegni all'interno dei volumi.

**RILIEVI, DISEGNI PREPARATORI E MEMORIALI DEFINITIVI
PER LA RELAZIONE SULLE ROCHE DI ROMAGNA CONSERVATI
AL GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI**



GDSU 819A recto

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Rilievo dei mulini delle rocche di Rimini e Cesena, con annotazioni

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta, frammentato e con numerosi segni di piegature.

mm 288 x 215

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 819A *recto*.

PROVENIENZA

VI volume di disegni di architettura (geometria pratica e macchine diverse) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VIII volume d'architettura della Real Galleria (geometria pratica e macchine diverse); Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VIII" segnato anche col n. 180 (227 disegni di macchine diverse); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 211 (227 disegni di Antonio da Sangallo e Baldassarre Peruzzi); Pini (1854), vol. X, p. 85 (collocazione "Volume VIII c. 64 n. 210"); Milanese (1880), vol. V, p. 521 (collocazione "Volume VIII c. 64 n. 210"); timbro Uffizi (L. 930).

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 24; Giovannoni (1959), I, pp. 71, 422; Scaglia (1994), p. 85; Scaglia (1994)(2), pp. 145-146, ill. n° 328; Zavatta (2006), pp. 31-44.

ISCRIZIONI

In centro al foglio, a penna e inchiostro metallogallico: "in la rocha di Ciesena sie una rota/ quale simacina uno mullino di pietra/ polvere"; nell'angolo in basso a destra: "questi sono nove pestoni/ li mortai sono dilegnio/ larochetta de pestoni sie due piede/ larota grandie sie piedi 10/ larochetta colle gretole ~~sulla~~ quale/ va alla rotta dentata in costa per la/ macine sie piedi 3 larota den/tata in faccia piede quattro/ lorochetto sie otto gretole ede grosso/ dita una/ la machina sie piedi 3"; in alto al centro: "rotta di"; "In larocha di rimini"; "rochetto grande p. 2 D[ita] una/ rota dentata in piano 3 D[ita] una/ rochetto 12 della gretole/ 8/ rota/ macina d[ita] 5". Annotazione manoscritta a matita nell'angolo in alto a destra: "512"; annotazione manoscritta a matita nell'angolo in alto a sinistra: "C64 Ces. N° 210".

Durante il rilevamento sullo stato delle rocche in Romagna Antonio da Sangallo il Giovane non mancò di appuntare il suo interesse sulle macine e sui mulini, che all'interno di una fortificazione avevano grande importanza, specie nella fase di difesa, quando queste macchine venivano impiegate per

“pestare” la polvere da sparo, nuova protagonista della guerra cinquecentesca.

L'interesse del Sangallo per queste apparecchiature testimonia la sua attenzione per la meccanica e per il lavoro ingegneristico, attestato da tante prove conservate tra i disegni di Architettura degli Uffizi. Tra questi anche il GDSU 1442A *recto* che delinea gli stessi ingranaggi della macina della rocca di Cesena qui analizzata, assieme a quelle di San Leo e Pitigliano, quest'ultima replicata nel foglio GDSU 852A.

Un “mullino” di Cesena è ancora riproposto in GDSU 1461A *verso*, e macchine di analoga struttura si osservano nei fogli GDSU 881A (rocca e mulino di Ferrara), 1467A (macina ad Arezzo), 1497A. Nel foglio 1487A sono presentate tre varianti di macine, tra le quali una simile per principio di azione a quella riscontrata nella rocca di Cesena. In questo disegno, la preziosa annotazione: “questi tre fanno una medesima forza” sembra dimostrare una verifica pratica di Antonio da Sangallo il Giovane sui mulini.

Il congegno di Cesena disegnato in questo foglio si ricostruisce sommando i dati visivi dello schizzo con l'annotazione a fianco: nove mortai e pestelli di legno, con gretole e rocchetto, azionati dal giro di una ruota dentata, che muove anche la “rota grande” e la macina. Su questo disegno è delineata sommariamente anche la forma di

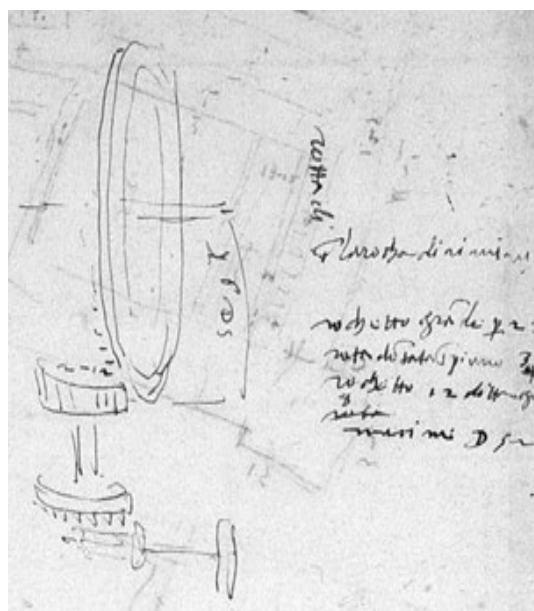
un mulino nella fortezza di Rimini, costituito similmente a quello cesenate da una grande ruota dentata, una rocchetta con otto doghe e pietra macina.

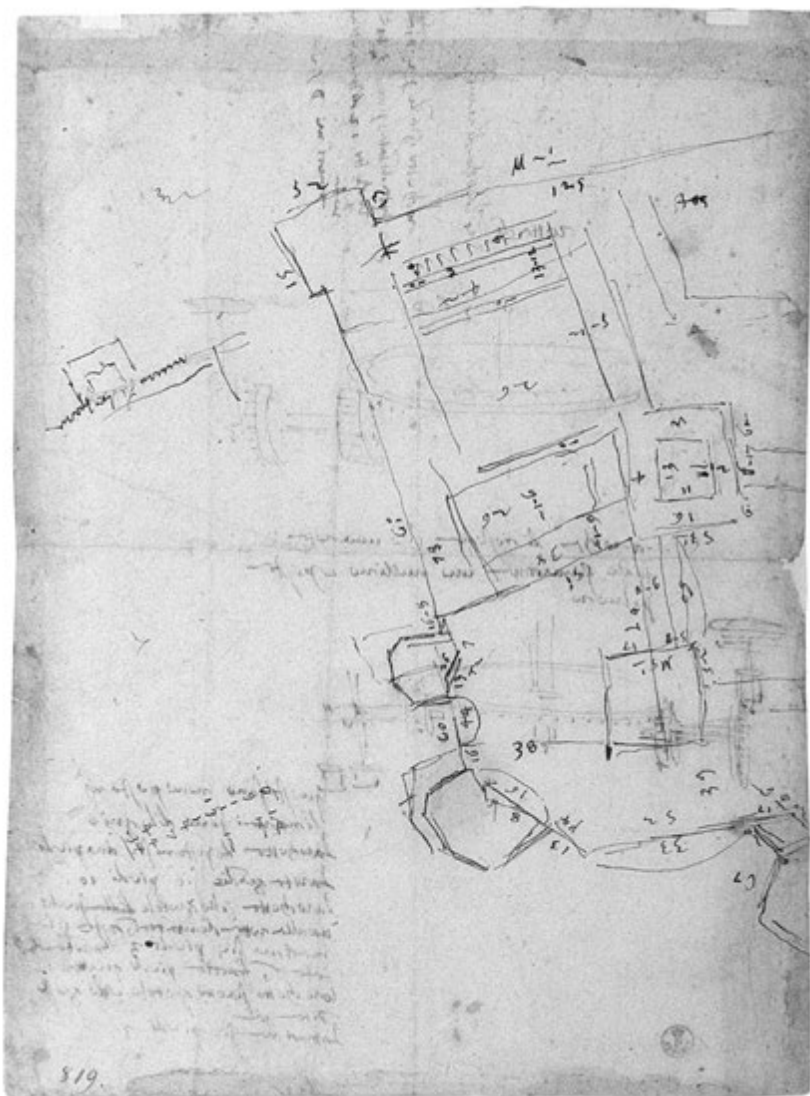
In un inventario del castello di Rimini conservato presso l'Archivio di Stato di questa città e pubblicato da Tomasini Pietramellara e Turchini (1985, pp. 268-271), il 6 marzo 1524 “in Arce Arimini” era inventariato “un pistrino grande in ordine con le sue macine” (documento n°1), affiancato da altri due più piccoli, che si trovavano “in la sala de sotto al maschio”. Antonio da Sangallo il Giovane trovò queste macchine proprio nella rocca riminese, che è sommariamente disegnata in pianta nel *verso* di questo foglio.

L'evidente aspetto di rilievo, e la puntualità delle annotazioni, confermano la datazione al 1526, anno della visita ispettiva sulle rocche romagnole (così anche Scaglia (1994)(2), p. 146).

Il fatto che in questo disegno si trovino rilievi di Rimini e Cesena è testimonianza del lavoro itinerante di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli durante il rilevamento dei forti cittadini in Romagna.

Questa mansione compiuta per ordine di Clemente VII avvenne infatti in un breve periodo di tempo – due o tre mesi appena – e spesso volte i rapidi appunti fissarono sugli stessi fogli notizie su due o più differenti località visitate in rapida successione.





GDSU 819A verso

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Metà sinistra della pianta della Rocca Malatestiana di Rimini

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta. Frammentato e con evidenti segni di piegatura; restauri con integrazioni di carta.

mm 288 x 215

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 819A *verso*.

PROVENIENZA

VI volume di disegni di architettura (geometria pratica e macchine diverse) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e rordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VIII volume d'architettura della Real Galleria (geometria pratica e macchine diverse); Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VIII" segnato anche col n. 180 (227 disegni di macchine diverse); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 211 (227 disegni di Antonio da Sangallo e Baldassarre Peruzzi); Pini (1854), vol. X, p. 85 (collocazione "Volume VIII c. 64 n. 210"); Milanesi (1880), vol. V, p. 521 (collocazione "Volume VIII c. 64 n. 210").

ISCRIZIONI

In alto a sinistra a penna e inchiostro metallogallico: "muro da terra"; annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "819."

BIBLIOGRAFIA

Zavatta (2006), pp. 31-44.

Il foglio, considerato nella scheda cartacea fine ottocentesca degli Uffizi "schizzo topografico di una terra o città con misure" è con ogni evidenza invece la rappresentazione di una parte della pianta della rocca malatestiana di Rimini, eseguita nel 1526 durante il viaggio che Antonio da Sangallo il Giovane compì con Michele Sanmicheli, traendo rilievi e misurazioni delle rocche romagnole.

Un confronto può essere facilmente stabilito con una planimetria del medesimo castello pubblicata da Beltrami (1902, pp. 32-33). L'architetto milanese venne in possesso di una copia della relazione sulle rocche di Romagna stesa forse da un rilevatore al seguito di Antonio da Sangallo il Giovane (che lo studioso identificò in Michele Sanmicheli) e la diede alle stampe agli inizi del XX secolo. I fogli di questa versione dei memoriali sulle rocche, copie coeve dei disegni di Antonio, sono oggi purtroppo dispersi, ma la loro edizione ha fornito una preziosa possibilità di confronto con le corrispondenti pagine sciolte, stilate da Antonio da Sangallo o dai suoi aiutanti, conservate agli

Uffizi. È possibile istituire un raffronto per GDSU 819A *verso* anche con un lucido realizzato nel 1917 dallo stesso Beltrami e donato dall'architetto alla Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini (Fondo disegni, H 5.4 n° 1), che è un secondo ricalco del foglio su Rimini della "Relazione" in suo possesso. In particolare, il confronto con questa riproduzione, nella quale sono riportate tutte le misurazioni delle cortine murarie interne ed esterne del castello, permette di affermare che c'è perfetta corrispondenza tra i rilevamenti segnati sul foglio degli Uffizi, e quelli trascritti da Beltrami.

È inoltre possibile fare un paragone con un altro disegno della biblioteca gambalungiana (H 5.4 n° 2), e la serie di confronti potrebbe proseguire favorevolmente con tutte le planimetrie di Castelsismondo conosciute.

È plausibile che il disegno fiorentino (che reca nel *recto* analizzato nella scheda precedente anche la descrizione di un mulino proprio della rocca di Rimini) sia una pagina di un più ampio taccuino smembrato: a motivo della separazione dei fogli probabilmente è pervenuta solamente una metà della pianta del castello sigismondeo.

Nel foglio GDSU 819A *verso* non si leggono annotazioni (che risultavano invece nella versione Beltrami), e manca anche la precisa indicazione dei contorni esterni dell'ampio fossato.

Nel segmento di muro che si rac-

corda al castello a sinistra è invece aggiunta l'informazione che lungo il "muro da terra" (cioè il muro che cingeva la città), si trovava una torre quadrangolare, la prima di una serie di fortificazioni di medesima forma che si allineavano fino quasi a raccordarsi con il ponte di Tiberio.

Grazie a un recente scavo che li ha riportati alla luce, oggi sono visibili i contorni della base di queste antiche torri murarie.

Il disegno sangallescico di Castelsismondo raffigura inoltre per la prima volta la presenza di bastioni poligonali nel perimetro murario esterno in luogo di quelli originari quattrocenteschi.

Quelli più antichi erano infatti quadrati, e in tal forma erano stati rappresentati sia da Piero della Francesca (*Sigismondo Pandolfo Malatesta davanti a San Sigismondo*, affresco del 1451, Rimini, Tempio Malatestiano), sia da Matteo de' Pasti in una medaglia bronzea (*castellum Sismondum Ariminense MCCCCXLVI*).

Secondo Turchini (1985, p. 244) i bastioni pentagonali potrebbero essere innovazione introdotta proprio da Antonio da Sangallo il Giovane "tenendo conto delle caratteristiche del rilievo-progetto". Lo studioso non escludeva tuttavia una loro anticipazione cronologica in esecuzione di una *Instructione* sulla rocca pensata da Malipiero nel 1504, quando Rimini soggiaceva al governo veneziano.

La modificazione potrebbe inoltre esser ulteriormente retrodatata, e riferirsi a Cesare Borgia, signore della città adriatica dal 1500 al 1503, che durante il suo dominio suggerì alcuni adattamenti intorno al castello.

In particolare, nel 1501 propose di abbattere la cattedrale di Santa Colomba (Tonini, 1895-1896, p. 3), benché questa risoluzione “spiacesse ai Riminesi”.

Lo stesso suggerimento peraltro fu avanzato anche da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli nella loro Relazione del 1526, seguendo un'idea certamente dettata dall'esigenza di non avere cospicui edifici vicini dai quali fosse possibile offendere la fortezza.

Concordemente a Turchini (1985, p. 244), si deve pensare che i bastioni poligonali non fossero comunque opera sigismondea, o almeno non fossero stati realizzati in tale forma in esecuzione dell'edificazione iniziale della fortezza.

La copertura del fossato del castello avvenuta nel XIX secolo e la distruzione (totale o parziale?) del perimetro murario esterno ha reso tuttavia difficile avanzare ipotesi del tutto convincenti.

Un auspicabile intervento di ripristino del fossato potrebbe portare a nuovi elementi di conoscenza: se esistesse ancora il fondamento del perimetro esterno sarebbe infatti possibile trarre rilievi e stabilire nuovi confronti.

Comunque sia, tutti i rilevamenti,

a partire da quello sangallescò, proseguendo con le raffigurazioni del Nagli del 1644 (Guiccioli Menghi, 1985, p. 85; Turchini 2003(3), p. 299) fino a giungere a quelle di Zoli eseguite dopo il 1825 (Guiccioli, 1985, p. 98) testimoniano che questi elementi poligonali del perimetro murario esterno esistevano.

Il ritrovamento di questo disegno autografo di Antonio da Sangallo il Giovane aggiunge al *corpus* grafico su Castelsismondo la più antica pianta ad oggi conosciuta, delineata circa ottant'anni dopo la costruzione della fortezza.

Seppur si tratti di una visione parziale e molto affrettata della planimetria (certamente uno studio iniziale poi evoluto in una copia “in bella”), il foglio permette di rivisitare la questione del contorno esterno facendo appoggio su un documento tracciato direttamente dalla mano dell'architetto.

I bastioni a linee spezzate marcati in GDSU 819A *verso* differiscono per proporzioni e per posizionamento rispetto a quelli del lucido-Beltrami del 1917, riproduzione, come visto, di una seconda copia sangallesca della pianta della fortezza.

Nel foglio degli Uffizi, emerge con chiarezza che, per il bastione posto nell'angolo inferiore a sinistra, Antonio da Sangallo il Giovane tracciò un secondo perimetro spostato verso l'alto, si direbbe un “pentimento”.

La forma di questo elemento ridi-

segnato è marcata in modo vistosamente difforme dall'aspetto che questo bastione doveva avere, così come si vede nei disegni della Biblioteca Gambalunga. Questi descrivono in progresso di tempo ma in maniera identica il pentagono murario che sporge dalle cortine con una forma notevolmente più angolosa rispetto alla restituzione sangallesc.

Lo schizzo degli Uffizi infatti presenta pareti laterali rettilinee e pressoché perpendicolari alla linea muraria, quasi una sorta di elemento quadrangolare semplicemente tagliato agli angoli e scantonato a evitare spigoli acuti, ormai inefficaci per la difesa di una fortezza contro le nuove tecniche belliche.

La riproduzione del disegno sangallesc già in raccolta Beltrami e tutte le altre restituzioni planimetriche del castello, invece, mostrano pareti che si raccordano alla cinta con una linea spezzata e con appuntiti angoli. Le discordanze tra la prima redazione contenuta in GDSU 819A *verso* e tutte le altre attestazioni grafiche sulla rocca non sono tuttavia sufficiente prova per autorizzare alla promozione del foglio fiorentino al rango di progetto.

Il rilevamento espresso nel disegno degli Uffizi ha infatti la consueta forma dei primi frettolosi appunti che attestano lo stato presente, tratti tipici del *modus operandi* di Antonio, che rendono un aspetto degli edifici veloce e spes-

so sommario.

Lo stato dei fossati, spesso pieni di melma, o di acque ferme, rendeva estremamente disagiata la loro misurazione, e per questo risultano ammissibili perfino il pentimento e la correzione segnati dal Sangallo per la forma di uno dei bastioni, che si affacciava proprio sui fossi.

Inoltre, un documento del 1530 scritto da Filippo Salviati e riguardante le rocche romagnole (trascritto da Turchini, 2003, pp. 521-550) sembrerebbe attestare una situazione di forte degrado del castello riminese.

Si consigliava infatti di "fare rimenare e' tetti che piove in assai lochi", di rifare tutti i ponticelli di collegamento, e soprattutto di trovare una soluzione proprio per il fossato, che aveva condotti continuamente soggetti a otturamenti. In un contesto del genere, rilevato solo quattro anni dopo la perizia di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli sulla rocca, pare improbabile che si fosse proceduto a un sostanziale riassetto delle cortine esterne su progetto dei due architetti.

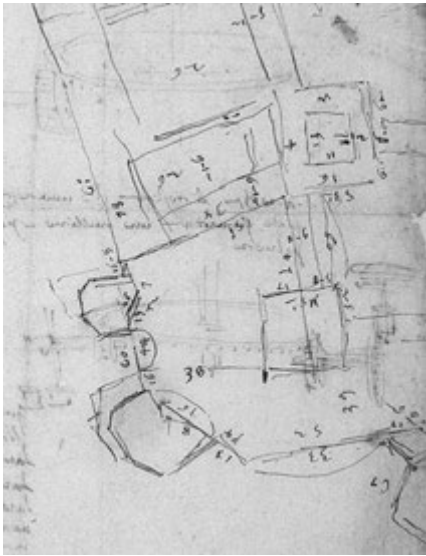
Gli urgenti provvedimenti richiesti per la rocca solo quattro anni dopo l'intervento di Antonio lasciano intendere che molto poco venne realizzato delle istruzioni date dagli architetti pontifici nel 1526.

A maggior ragione quindi, si deve escludere una responsabilità progettuale sangallesc per i bastioni

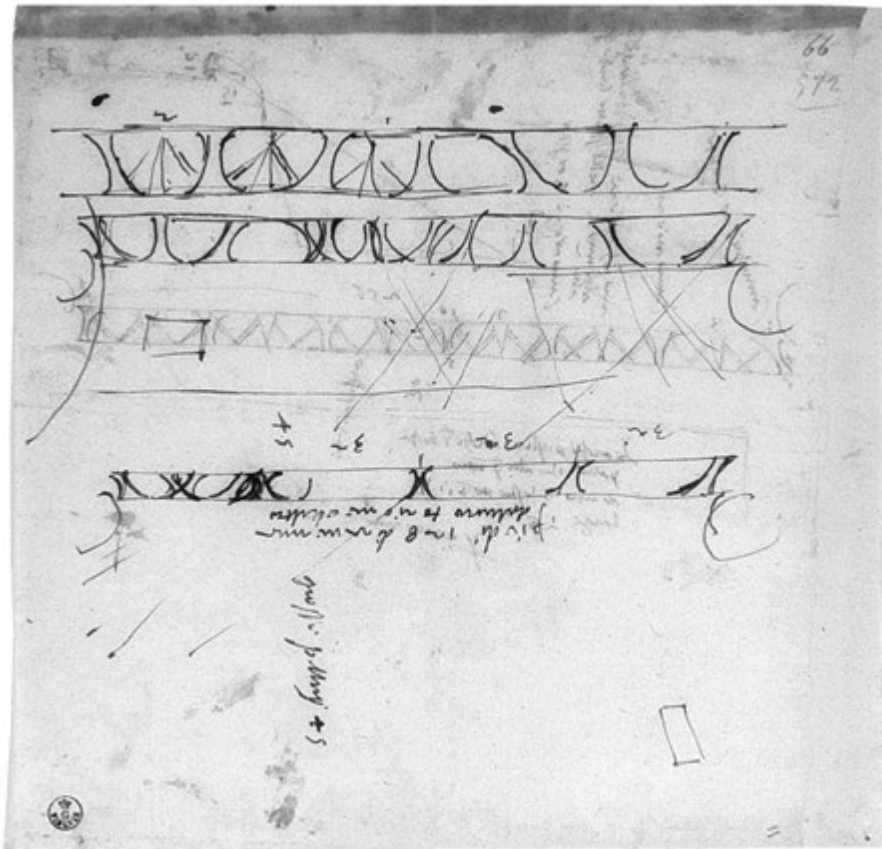
poligonali esterni, certamente realizzati nel corso di un precedente e più sostanziale intervento sul fortilizio.

La planimetria di Antonio da Sangallo il Giovane di Castelsismondo registrò quindi uno

stato del castello differente da quello della costruzione originaria, annotando modificazioni della cinta esterna attuate, con ogni probabilità, agli inizi del XVI secolo, prima dell'arrivo di Antonio a Rimini.



GDSU 819A verso e Gambalunga H 5.1 n° 1 (particolare).



GDSU 884A recto

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Ravenna, Fortezza Brancaleone, sezione attraverso il muro per le cannoniere

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta. Tagliato e restaurato al margine destro. Tagliato l'angolo in basso a destra. Margine destro restaurato con integrazione di carta.

mm 215 x 220

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 884A *recto*.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (Volume VI. "tre disegni di Ravenna"). Aggiunto al IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 73 (collocazione "Volume VII c. 34 *verso* n. 66"); Milanesi (1880), vol. V, p. 512 (collocazione "Volume VII c. 34 *verso* n. 66"); timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico in basso al centro: "grossi palmj 45"; in centro al foglio: "piedi 128 diravenna/ daluno torione allaltro".

Annotazione manoscritta a matita nell'angolo in alto a destra: "66"; "572".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Mancini (1958), p. 94, n° 31; Adams-Pepper (1994), p. 70; Adams-Pepper (1994)(2), pp. 160, 345 (ill.); Zavatta (2004), p. 96; Zavatta (2006), p. 34.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, n° 31 (esposta la fotografia del disegno).

Questo disegno raffigurante una sezione di muro con fori per le cannoniere della Rocca Brancaleone di Ravenna e misure fa parte di una serie di schizzi che Antonio da Sangallo il Giovane tracciò nel 1526, durante la sua attività di rilievo e perizia sulle rocche romagnole.

È da scartare una seconda opzione per la datazione proposta da Adams e Pepper (1994, p. 160) su indicazione di Frommel, che

hanno avanzato la collocazione cronologica a dopo il 1530 sulla base di un indizio calligrafico, cioè della maniera di delineare la forma della lettera "h".

Benché il modo di scrivere di Antonio il Giovane sia facilmente riconoscibile, molto più difficile è tracciare una cronologia dell'evoluzione della sua calligrafia.

Inoltre, la proposta di una *undocumented visit* a Ravenna nel quarto decennio del Cinquecento avanzata dai due studiosi (Adams, Pepper, 1994 (3), p. 161) non ha sostanza storica, al contrario della ben nota notizia di un passaggio della comitiva sangallescica a Ravenna nel 1526.

Il disegno GDSU 884A è con ogni evidenza un rapido schizzo, o forse solamente un veloce appunto, in preparazione di qualcosa di più definitivo.

Assieme al foglio 885A rappresenta, in stretto legame (come testimonia anche la progressività delle più antiche numerazioni manoscritte: "66" e "67"; "572" e "573"), un complesso rendiconto delle necessità per la rocca di Ravenna, che era stata gravemente danneggiata in seguito agli eventi bellici che interessarono la città nei primi anni del XVI secolo.

Assediata già nel 1503 dal Duca di Urbino, che intendeva recuperarla alla Chiesa, la rocca Brancaleone fu occupata dai Francesi durante il Sacco del 1512 (Mancini, Vichi 1959, p. 181).

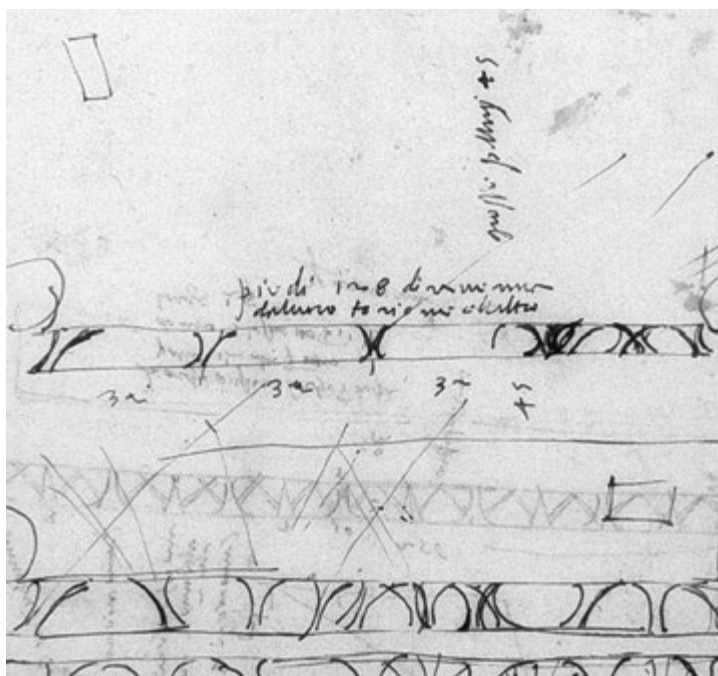
In questa occasione, il pur valente

Marcantonio Colonna, che combatteva per gli Spagnoli, fu costretto a consegnare la Rocca al Duca Alfonso di Ferrara il 16 Aprile 1512. Dopo solo quattro giorni di martellanti cannoneggiamenti, infatti, la fortezza era ridotta in stato tale da non esser più difendibile (De Lorenzi 1966, p. 154).

In tale condizione inoltre doveva essere giunta al 1526, poiché nella loro perizia sul castello ravennate Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli trovarono un fortilizio in evidenza di abbandono, tanto che, unico caso per le rocche romagnole, avanzarono anche la proposta per una totale ricostruzione, oltre alla consueta serie di indicazioni per migliorarne la funzionalità (Beltrami 1902, pp. 37-38; Mauro 1999, pp. 200-201).

Gli studi sangalleschi per le cannoniere della rocca di Ravenna rimasero solo sulla carta, e non furono mai messi in opera.

Adams e Pepper (1994, p. 70) rilevarono tuttavia l'importanza di questa esperienza ravennate per l'elaborazione della forma e dei profili delle cannoniere per i bastioni ardeatino e aventino a Roma, progettati dal Sangallo nel 1537 (si confronti in particolare con GDSU 1514A *recto*) tenendo in qualche modo presente l'efficiente sistema di cannoniere pensato nel 1526 per la Fortezza Brancaleone.



ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Ravenna, Fortezza Brancaleone, sezione attraverso il muro per le cannoniere

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta. Tagliato e restaurato al margine sinistro. Tagliato l'angolo in basso a sinistra.

mm 215 x 220

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 884A verso.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (Volume VI. "tre disegni di Ravenna"). Aggiunto al IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 verso) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 recto e verso) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 73 (collocazione "Volume VII c. 34 verso n. 66"); Milanese (1880), vol. V, p. 512 (collocazione "Volume VII c. 34 verso n. 66"); timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

In alto a sinistra a penna e inchiostro metallogallico: "cannoniere

500 per [...]"; "Cannoniero"; "moschettiere in porto largi p 3/ alte uno $\frac{1}{2}$ nello stretto larghi per $\frac{1}{2}$ p/ alto 2/ Cannonieri 500 p [...]". Al centro: "Li archibuscieri larghe in bocha/ palmi 1 $\frac{1}{2}$ alti per uno/ dentro in lo stretto per 1 $\frac{1}{2}$ / larghi $\frac{1}{2}$ p/ per ravenna".

Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "884".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Mancini (1958), p. 97, n° 31; Adams-Pepper (1994), p. 70; Adams-Pepper (1994)(1), pp. 160, 345 (ill.); Fontana (1994), p. 215 nota 55; Zavatta (2004), p. 96; Zavatta (2006), p. 34.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, n° 31 (esposta la fotografia del disegno).

Analogamente al disegno sul *recto* analizzato nella scheda precedente, il foglio GDSU 884A verso è un rilievo-progetto per dotare le cortine della rocca Brancaleone di cavità per l'uso di armi da fuoco, attuando un riassetto del castello dopo i danneggiamenti subiti nella Battaglia di Ravenna del 1512.

In un documento del 1515 pubblicato da Mauro (1999, pp. 197-199),

il notaio Julius Ferretus di Ravenna compilò un preciso inventario delle armi ancora presenti nella rocca e nella cittadella di Ravenna, dove si constata che tre anni dopo l'assedio questa era comunque munita di un valido arsenale.

Ricorrono nella carta d'archivio le menzioni di "bonbardiere", "spingardone", "colubrine", "spingardelle", "archibusi", "mortai de ferro", "falconitj", "mezze colubrine" e "balestre". Molti di questi pezzi d'artiglieria risultavano comprensibilmente danneggiati o in malo stato.

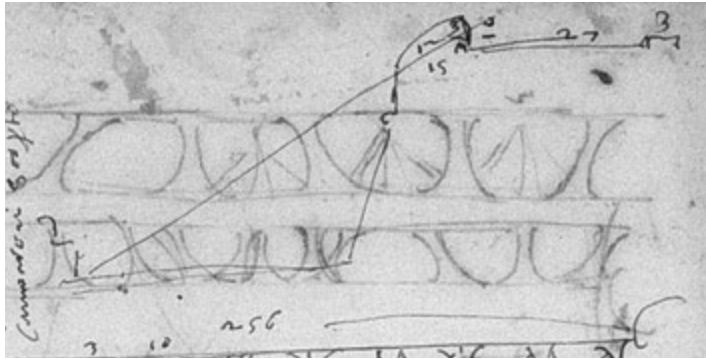
La presenza di una così ampia tipologia di armi da fuoco giustifica la necessità dei progetti di Antonio da Sangallo il Giovane per dotare la rocca Brancaleone di tutti quei supporti murari in grado di rendere operativo l'arsenale di armamenti ancora presenti.

Significativamente, infatti, gli adattamenti necessari portano i nomi di "cannoniere", "moschettiere" e "archibuscieri", cioè di opere adatte proprio per rimettere in uso i pezzi d'artiglieria inventariati nella fortezza.

Anche nel disegno GDSU 885A, che rappresenta una evoluzione in forma più rifinita del presente, troviamo una menzione delle tipologie di armi da fuoco estremamente aderente allo stato descritto dal notaio ravennate Ferretus nel 1515.

Rispetto al disegno al *recto*, l'884A *verso* si distingue per l'aggiunta di

una sezione di muro a scarpa, nella quale è segnata la linea di tiro dei cannoni, che in una traiettoria diagonale verso il basso avrebbero avuto una gittata sufficiente per colpire il margine del fossato da dove gli eserciti assediati avrebbero potuto martellare la rocca con armi da fuoco.



ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546) E COLLABORATORE

Relazione per le cannoniere della Rocca Brancaleone di Ravenna

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta; restauri in corrispondenza delle piegature.

mm 286 x 438

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 885A.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (Volume VI. "tre disegni di Ravenna"). Aggiunto al IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 73 (collocazione "Volume VII c. 34 *verso* n. 67"); Milanese (1880), vol. V, p. 512 (collocazione "Volume VII c. 34 *verso* n. 67"); timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico, in basso a sinistra: "Li merli siano grossi palmi 15/ e questo

Corritoro vi sta darcho/ palmi 30"; "dal mezo de luna/ cannoniera amezo/ laltra sie palmi 40"; sopra alla pianta della rocca: "questa sia aperta fino di so/pra e si puo adoperare un Cannone/ largha in bocha palmi 12/ in lo stretto p 4 die dentro p 6"; "questa sia scoperta per uno pe/zo mezano larghe inbocha/ palmi 10 nello stretto p 3/ di dentro p 5"; "questa sia coperta larcho/ in bocha p 3 alta p 1 1/2 per/ moschetti"; "questa sia schoperta/ per pezi mezzani"; "questa sia coperta larcha/ in bocha palmi 3 alta p 1 1/2 / e didentro in lo stretto sia largha/ p 1 alta p 2"; "questa sia scoperta pe rnanzi/ pezi cioe mezi cannoni/ mezi colubrini et sacii/ e cosi seguita fino alla/ltro torrione"; "sia da notare che tutte le/ Cannoniere che sono per di/ritto tanto cannonieri/ quanto moschettieri anno/ due archibuseri intre versate che tirono per fian/cho quali in la bocha anno/ due scioni alti palmi uno/ larche palmi uno o in lo stre/tto di dentro alte palmi 1 1/2 / larghe palmi uno mezo/ palmo/ palmo"; "per uno cannone o colub/rino perche a bona rinchu/late che po correre in lato"; "superfitia dalaque"; "merlo"; "Coritoro"; "Fate pigliare copia di questo e rima/ndatelo

perche possa fare lo modello perche/ nonne no serbato copia”.

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico di mano successiva in alto a destra: “la Rocca di Ravenna”.

Annotazione manoscritta a matita nell’angolo in alto a destra: “573”.

Annotazione manoscritta in alto al centro: “67”.

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico al *verso* “la rocha diravenna”.

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Marinelli (1937), pp. 81-109; Mancini (1958), p. 97, n° 32; Giovannoni (1959), vol. I, pp. 16, 76-77, 425; De Lorenzi (1966), pp. 154-158; Pugnalone (1984), p. 148; Giovannini-Ricci (1985), pp. 108-109; Fontana (1994), p. 215 nota 55; Adams-Pepper (1994), p. 70; Adams-Pepper (1994)(3), pp. 161, 236 (ill.); Zavatta (2004), p. 96; Zavatta (2006), p. 31.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, n° 32 (esposta la fotografia del disegno).

Il disegno 885A per le cannoniere della rocca Brancaleone di Ravenna costituisce senza dubbio il risultato finale, in “bella copia”, di una serie di rilievi e appunti già sommariamente tracciati nel foglio 884A *recto* e *verso*.

Questo resoconto non trova riscontro nella versione della relazione sulle rocche di Romagna che

era appartenuta a Beltrami e che l’architetto milanese pubblicò nel 1902.

L’indicazione trascritta in basso di “fare copia” del disegno è testimonianza di una alacre attività di rilievo e trascrizione, forse ad uso proprio della relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 da Antonio da Sangallo il Giovane assieme a Michele Sanmicheli e ad altri collaboratori. Nei fogli di Antonio non sono infrequenti, infatti, annotazioni del genere, o ordini, o richieste di nuove misurazioni: Giovannoni (1959, pp. 15-16) ha annoverato una cospicua serie di disegni, tra i quali il GDSU 875A, 1379A, 1380A, 1043A, dove il più celebre architetto, a capo di un manipolo di collaboratori, ha segnato appunti su fogli altrui. Nel caso del foglio 885A alle annotazioni certamente autografe di Sangallo il Giovane, si affianca un disegno in pulito molto preciso.

Giovannoni (1959, p. 425) ritenne di Bartolomeo de’ Rocchi la parte del foglio che delinea la cortina muraria, i torrioni, e la sezione delle mura.

Il segno grafico di questa prova è meno sciolto di quello degli schizzi di Antonio nel disegno 884A analizzato nelle schede precedenti, si tratta infatti di una copia in bella.

La pianta e la sezione della rocca dovrebbero spettare quindi alla mano di uno dei tanti collaboratori di Antonio da Sangallo il

Giovane. La semplicità delle forme di questa planimetria non consente tuttavia di apprezzare peculiarità disegnative tali da identificare l'aiutante di Antonio autore di questa parte del disegno. Nella relazione sulla rocca Brancaleone per Clemente VII trascritta da Beltrami (1902, pp. 36-38; Mauro 1999, pp. 200-201) troviamo espressa la necessità di "fare le fessure de merli come quello che fatto per poter tirare colartiglieria per tutti come sta quello che fatto".

Anche in GDSU 885A ricorre la menzione di *merli*, "grossi palmi 15", e si ribadisce la volontà di Antonio da Sangallo il Giovane di dotare i torrioni e le mura di questi elementi.

È incerto se le cortine della fortezza ravennate fossero coronate da merlatura prima della perizia di Antonio da Sangallo il Giovane (De Lorenzi 1966, p. 127). È sicuro tuttavia che gli architetti che rilevarono la rocca nel 1526 trovarono alcuni merli lungo le mura, e proposero di ripristinare i mancanti per tutto il perimetro "come sta quello che fatto".

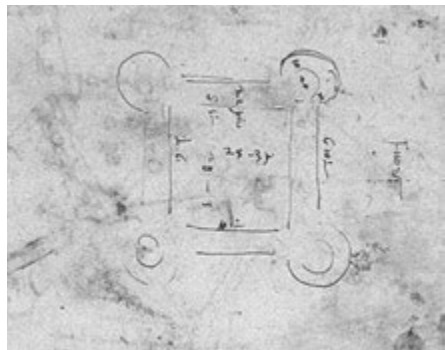
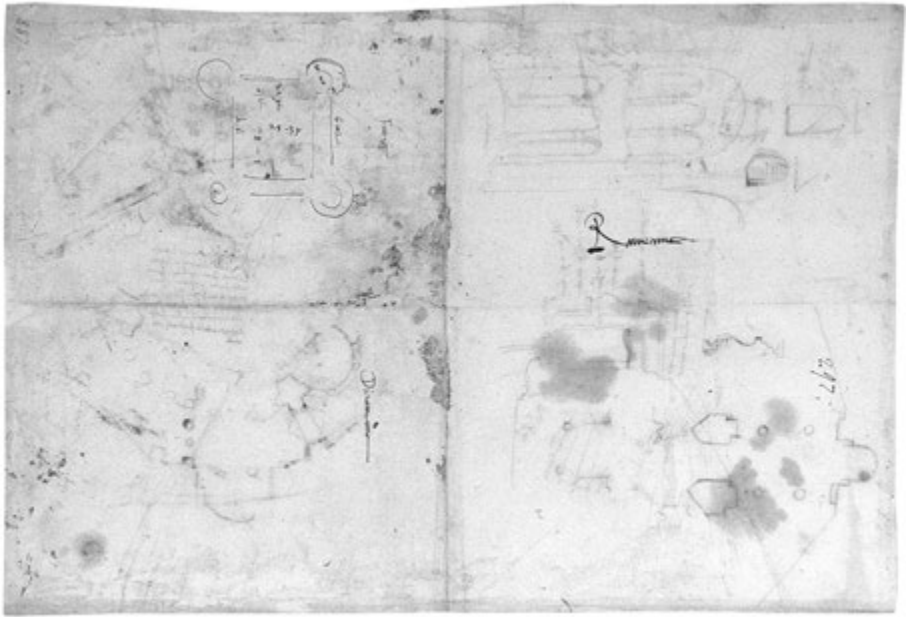
Del resto, Sangallo e Sanmicheli trovarono il castello praticamente inservibile, coi fossi pieni di melma talmente stantia e putrescente da dubitare che potesse esser usata anche solo per costruire terrapieni per la Cittadella (Beltrami 1902, p. 37; Mauro 1999, p. 200).

Certamente lo stato di abbandono

derivava dai gravi danni subiti nel 1512 nella Battaglia di Ravenna tra Francesi e Spagnoli, quando le merlature, le parti più fragili ed esposte a bersaglio dei cannoneggiamenti, dovevano esser andate quasi totalmente distrutte.

Infine, come nel disegno 884A *verso* precedentemente analizzato, è delineata una sezione della cortina muraria con la linea di tiro dei cannoni. I pezzi d'artiglieria sarebbero stati disposti lungo un "coritoro", avrebbero sparato attraverso i "merli", e avrebbero avuto una gittata tale da superare il fossato, "superfitia dalaque".

Nel lungo resoconto, ancor più che nel foglio 884A *verso*, si nota come si intendesse riusare tutto il potenziale dell'artiglieria inventariata dal notaio Ferretus nel 1515 (si veda scheda 884A *verso*): troviamo menzionate in quasi perfetta analogia con la carta d'archivio cannoni, moschetti, pezzi mezzani, mezzi cannoni, mezzi colubriani, archibusi e colubrine.



GDSU 887A *verso*

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546) E COLLABORATORE

Schizzo in pianta di fortezza con torrioni (probabilmente Fortezza Brancaleone a Ravenna)

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta. Tracce di piegature, macchie. mm. 291 x 425

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 887A *verso*.

ISCRIZIONI

A destra in basso, ruotato di novanta gradi, a penna e inchiostro metallogallico: "Diravenna"; a sinistra in centro: "Fuori"; a sinistra a inchiostro metallogallico di diversa tonalità, di altra mano: "Ravenna".

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico a sinistra: "297".

Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a destra: "887".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Adams-Pepper (1994)(4), pp. 161-162, 347 (ill.); Zavatta (2004), p. 96.

Il disegno delinea velocemente una pianta da riferirsi probabilmente alla fortezza Brancaleone di Ravenna. L'identificazione è suggerita sia dalle iscrizioni, sia dai soggetti delle raffigurazioni al *recto*, che riguardano i rilievi sugli antichi monumenti della città adriatica.

Adams e Pepper (1994, p. 161) propongono, sulla scorta dei ragionamenti di Frommel per la forma della

lettera "h", una datazione alternativa al 1526, indicando "dopo il 1530". In realtà il foglio è preziosa testimonianza della volontà di Antonio da Sangallo di rilevare l'evidenza dei monumenti antichi durante il viaggio in Romagna, che sarebbe dovuto essere destinato solamente alla verifica dello stato delle rocche.

È significativo infatti trovare su uno stesso foglio al *verso* appunti che riguardano il castello, e al *recto* schizzi sui monumenti antichi ravennati. Questo disegno può quindi considerarsi valido esempio della maniera di operare del Sangallo e dei suoi collaboratori, che non mancarono di appuntare con schizzi rapidi ma efficaci lo stato degli edifici antichi, anche durante una missione destinata a rilevare le rocche, richiesta da Papa Clemente VII nel 1526.

Analogamente, nel foglio GDSU 1217A Antonio rilevò le paludi intorno a Ravenna e l'aspetto di una sepoltura romana, e nel 1461A al rilievo delle macine nella rocca di Cesena si associano riflessioni su Vitruvio.

Le iscrizioni poste sul foglio, in parte autografe di Antonio da Sangallo il Giovane, in parte apposte con altra grafia (in particolare la dicitura "Ravenna" a destra), indicano che il disegno fu trattato da più mani.

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Schizzo della Rocca di Cesena con relazione

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta.

mm 305 x 219

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 889A *recto* e *verso*.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (?). Presente (o aggiunto?) nel IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, pp. 61-62 (collocazione "Volume VII c. 35 *verso* n. 72"); Milanese (1880), vol. V, pp. 503-504 (collocazione "Volume VII c. 35 *verso* n. 72"); timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico, al *recto* in alto: "Colle"; "La rocha diciesena a manchamenti di

fianchi boni e dannosi lasato/ serrare Colle mura della terra dentro alla terra ellarocha/ nona soccorso nisuno fuori della terra bisogna chelsochorso/ entri prima in la terra di poi vadia alla rocha per una porti/cella nuovamente fatta presso alla porta della rocha quale viene/ nella Cortina infralla citta-della forteza nova ella vechia/ Larocha vechia bisogneria sbassare le sue mura fino alpiano/ terreno acioche la larocha lapotessi dominare tale chella venissi/ fino al piano della fo alteza delmuro quale va dalla rocha nova/ alla vechia e li fare uno puntone in verso lacollina e due/ torioncelli che fianchegiasino ditto puntone Colle sue Cortine"; In prossimità dello schizzo della pianta del puntone della rocca, da sinistra a destra: "valle"; "cavaliere"; "valle"; "muro de/lla terra"; "Di poi bisogna cimare uno monticello quale presso/ alla rocha vechia akavalca 5 Canne quale e facile albutarle/ inlavalle perche dauna banda etagliato quasi apiombo/ Circha allo accrescimento della terra sta tutto bene ecietto che una parte/ quale e sotto larocha diverso la fiumana delsavio quali li colli quali/ sono appresso larocha vechia battano per di dentro lacortina/ lo restante staria bene se

fusse basato questo pezo di fuora
ciola/ chiesa di Sta Conforse 100
Case elassandola stare/ Così biso-
gnia fare quattro traverse alte acio
si possa fare alle/ difese ma in le
Case fare sara difficile astarvi”.

Annotazione manoscritta a matita
blu nell’angolo in basso a sinistra:
“889”.

Annotazione manoscritta a matita
nell’angolo in alto a sinistra: “72”.

Annotazione manoscritta nell’ango-
lo in alto a destra: “576”.

Verso: “facendo detta terra nova
bisogna scortare laterra dalla/
porta cheviene darimini fino alla
Casa chera delcardinale/ di pavia
per discostarsi dal monte di Sta
maria defrati di Sto bene/ deto di
monte Casini/ Maio judicho che
saria stato meglio adavere preso
dentro ditto/ monte di Sta maria e
sariesi fatto due effetti si saria ritra-
to/ in aria bona e sariasi tolto lo
alloggiamento delcavaliere alli
ni/mici e non si aria atagliare
laterra daditta banda e taglia/re
laterra dallaltra banda dove e
ditto primo e cosi/ laterra non ne
aria Cavalieri quali lapotissi bate-
re dentro/ ella rocha rimaria
Condue facie di fuori dellaterra/
Ma chi potesse fare luna fortifica-
tione ellaltra cioe quella/ che
incomincio elvescovo derossi
lasando pero laparte della terra/
quale esotto larocho e quella del-
monte saria migliore perche
facen/do quella del monte non
saria da questa banda necessario
taglia/re quella parte delborgo
fino alla casa delcardinale anzi

ve/neria bene allassarla come sta
e si potria fare fare la meza/ parte
di ditto muro delmonte alli ditti
frati perche poi venereno/ in
laterra cioe elmuramento elcava-
mento diterreni si potria fare/ fare
alli villani delpaese/

ECosi si potria far passare un
canal difiume per lo mezo/ della
terra con uno forare da un monte
di 300 canne/ efare le moline in la
terra dentro e Così si faria/ forte e
bella e con poca spesa perche le
mura quali si fanno/ adosso alli
torrioni forti tagliati none neces-
ario farli trop[po] forti ne troppi
grossi”.

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 24; Beltrami (1902),
p. 31; Bazzocchi Galbucci (1915),
p. 9; Marinelli (1937), pp. 179-213;
Mancini (1958), p. 45, n° 42;
Giovannoni (1959), pp. 78-79, 425;
Puppi (1971), p. 18 nota 61;
Marconi *et Alii* (1978), p. 314;
Pugnaroni (1984), pp. 148-149;
Montalti (1986), pp. 19, 23;
Adams-Pepper (1994)(5), pp. 162,
347-348 (ill.); Zavatta (2006), p. 31.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, n°
42 (esposta la fotografia del dise-
gno).

Il foglio 889A *recto* e *verso* è una
stesura autografa di Antonio da
Sangallo il Giovane della perizia
sulla rocca di Cesena. Una secon-
da versione del memoriale e della
planimetria del castello venne

resa nota da Beltrami, che nel 1902 pubblicò una relazione sulle rocche di Romagna di suo possesso, copia (di controversa attribuzione) di alcuni fogli sangallesi oggi agli Uffizi. Il testo della perizia edito da Beltrami (1902, p. 31) è pressoché identico a quello della versione degli Uffizi, salvo alcune differenze lessicali frequenti nel XVI secolo.

La planimetria riprodotta nel 1902 segnalava invece qualche differenza: la pianta non mostrava solo il progetto del puntone, come nel presente foglio sangallescico, ma anche il raccordo di questo elemento con la più antica rocca di Cesena.

Per quanto riguarda la lunga serie di istruzioni descritte in GDSU 889A, il criterio fondamentale degli interventi proposti da Antonio da Sangallo e Michele Sanmicheli per Cesena è quello di eliminare ogni punto di forza esterno al fortilizio che potesse servire ai nemici come piazzaforte per un assedio.

Rilevando fianchi troppo deboli, si ritenne necessario dotare la rocca vecchia di un puntone, e di due torrioncelli per proteggerne i lati.

Essendo inoltre il castello antico più alto di quello nuovo, e coprendolo con le sue mura, gli architetti proposero: "Larocha vecchia bisognaria sbassare le sue mura fino alpiano / terreno acioche la larocha lapotessi dominare tale chella venissi/ fino al piano della fo alte-

za delmuro quale va dalla rocha nova/ alla vecchia", cioè di livellare le mura alla stessa altezza.

Il livellamento fu effettivamente eseguito, e tutti i resti della rocca vecchia si trovano oggi alla stessa altezza della cortina più recente, ad indicare un necessario adattamento per fronteggiare i nuovi mezzi d'assedio e soprattutto le cannonate, in grado di guastare molto più facilmente mura alte e non a scarpa.

Allo stesso proposito, cioè quello di eliminare punti forti da dove gli assediati potessero indirizzare sulla fortezza le loro bocche da fuoco, rispondono altre istruzioni, come quella di "bassare" tutte le parti esterne alla rocca troppo alte: "cimare uno monticello quale presso/ alla rocha vecchia akavalca 5 Canne", oppure di includerle in un circuito murario: "Maio judicho che saria stato meglio adavere preso dentro ditto/ monte di S^a maria e sariesi fatto due efetti si saria ritrato/ in aria bona e sariasi tolto lo alloggiamento delcavaliere alli ni/mici".

Nella perizia si fa inoltre riferimento a un precedente lavoro fortificatorio avviato da "elvescovo derossi", cioè da quel Bernardino de' Rossi, Vescovo di Treviso raffigurato da Lorenzo Lotto in un ritratto oggi a Capodimonte, che essendo stato governatore nel 1517 dopo il ritorno di Cesena allo Stato della Chiesa a seguito della dominazione di Cesare Borgia, aveva promosso i primi lavori di

adeguamento del castello e delle fortificazioni.

Infine, Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli non trascurarono un'altra importante istanza: quella di "far passar un canale di fiume per lo mezo della terra".

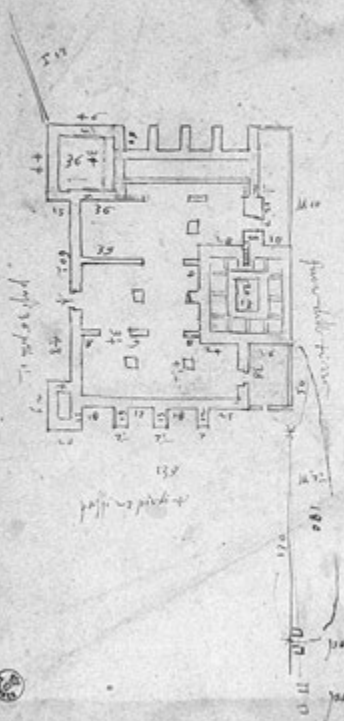
Questo avrebbe consentito di "fare le moline in la terra dentro", cioè di muovere tutte quelle macchine necessarie alla polverizzazione, utili sia in caso di pace, sia – e soprattutto – in caso di assedio. La preoccupazione di avere corsi

d'acqua che potessero muovere le macine si accorda con l'interesse mostrato da Antonio da Sangallo il Giovane per i "mullini" della rocca di Cesena, delineati in altri fogli degli Uffizi come il GDSU 819A *recto* e il GDSU 1442A.

Le macine presenti nella rocca di Cesena delineate in questi disegni risultano mosse da forza animale, di qui l'auspicio di poter avere all'interno della terra, cioè della parte cinta dalle mura, un canale che potesse garantire movimento senza l'uso di buoi o cavalli.

Roda marta di Cornio

177



Intorno murata per piedi 100 - al quarto
 ed è alta sopra terra piedi 30
 e si può sopra di sopra piedi 40

Intorno murata per
 Latera murata - sic dicitur - in
 di muro quello di mezzo sic grosso
 piedi 6 - quello di fuori sic grosso
 piedi 3 - ~~il muro di fuori~~
 una apertura di dentro 6 mi di
 fuori - e latera di mezzo un apid
 de chelone muro chelone sono vicini
 sono fuori ed è in piedi - latera su più
 ripreso latera equa de piane rispetto
 a farsi muri chelone de fuori

Larghezza della rota - cioè alte sopra
 terra circa piedi 30

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546) E COLLABORATORE

Pianta dalla fortezza di Cervia con memoriale

1526

Stilo, penna e inchiostro metallogallico su carta bianca, fori di compasso.

mm 238 x 234

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 890A *recto*.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (Volume XVII "dis.[egni] di cervia"). Aggiunto nel IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 60 (collocazione "Volume VII c. 35 *verso* n. 70"); Milanese (1880), vol. V, p. 503 (collocazione "Volume VII c. 35 *verso* n. 70"); timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

In alto a sinistra a penna e inchiostro metallogallico: "Rocha vecchia di Ciervia"; a sinistra della pianta:

"passi 36 piedi 1 1/2"; in basso sotto la pianta: "passi 27 piedi 4"; a destra della pianta: "fuore della terra"; in basso: "porta che va a ciesena"; "porta di ciesena"; a destra del foglio: "La torre maestra sia di scarpa el quarto/ ed e alta sopra terra piedi 36/ e sopra laqua de fossi pie 40/ la torre masie/ La torre maestra sie di due cinti/ di muro quel di mezo si e grosso/ piedi 6 quello di fuora sie grosso/ piedi 3 1/2 lo vacuo quali e va a scarpa di dentro come di/ fuora e la torre di mezo va apio/ mbo e sie luno muro e laltro sono cierti/ Contraforti e ello restante deli vacuo sie/ ripieno di terra e quando piovi rigonfia/ e faruinare el muro di fuora"; "Le mura della rocha sono alte sopra/ terra circha apiedi 30".

Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra: "577".

Annotazione manoscritta a matita blu al *verso*: "890".

Annotazione manoscritta a matita nera al *verso*, sopra aggiunta di restauro: "Ces.".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 24; Beltrami (1902), p. 35; Giovannoni (1959), vol. I, pp. 78, 425; Mancini (1958), p. 40, n° 2; Mancini-Vichi (1959), p. 171;

Foschi (1960), p. 6; Pugnalonì (1984), p. 148; Adams-Pepper (1994)(6), pp. 163, 348 (ill.).

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, n° 2 (esposta la fotografia del disegno).

Il disegno della pianta con relazione della rocca di Cervia si presta ad alcune interessanti osservazioni, se confrontato con la restituzione che Beltrami (1902, pp. 34-35) diede delle iscrizioni rilevate nella seconda copia in suo possesso della perizia sulle rocche della Romagna (si veda a proposito la scheda di 889A). La tecnica espressa in questo foglio, con i punti di intersezione forati da punta di compasso, tracciati a stilo, e ripresi a inchiostro, lascia intendere che si tratti di copia presa da un altro disegno. La planimetria della rocca, delineata a sinistra del foglio, trova precisa corrispondenza con quella pubblicata da Beltrami nel 1902, ma manca nel disegno 890A degli Uffizi una buona parte del "Memoriale per la fabbrica di Cervia" riportato dall'architetto milanese all'aprirsi del secolo scorso.

La parte di relazione omessa in GDSU 890A e presente nella versione di Beltrami è un puntiglioso calcolo di spesa per vari materiali per l'edificazione (mattoni, rena, acqua) e per "tre maestri" che avrebbero dovuto mettere in opera le istruzioni fornite da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele

Sanmicheli.

Tenuto conto di queste valutazioni, non è del tutto chiaro se l'intento degli architetti fosse quello di porre semplicemente rimedio al problema del "muro di fuori", che stava crollando a causa del rigonfiamento del terrapieno causato dalle piogge, o se, come nel caso di Ravenna, il "memoriale" successivo alla relazione sullo stato della rocca riportato da Beltrami fosse una sorta di "preventivo" in funzione di una totale ricostruzione del fortilizio.

La rocca cervese era infatti in stato di gravissimo degrado, e nell'incapacità di costituire valida difesa. Questo è confermato dalle notizie appuntate sulla planimetria della città e delle mura di Cervia conservata tra le piante militari del cinquecentesco Codice De Marchi (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Nazionale, II. I. 280); in realtà spettante a Giovan Battista Belluzzi (Lamberini 2007, pp. 256-257).

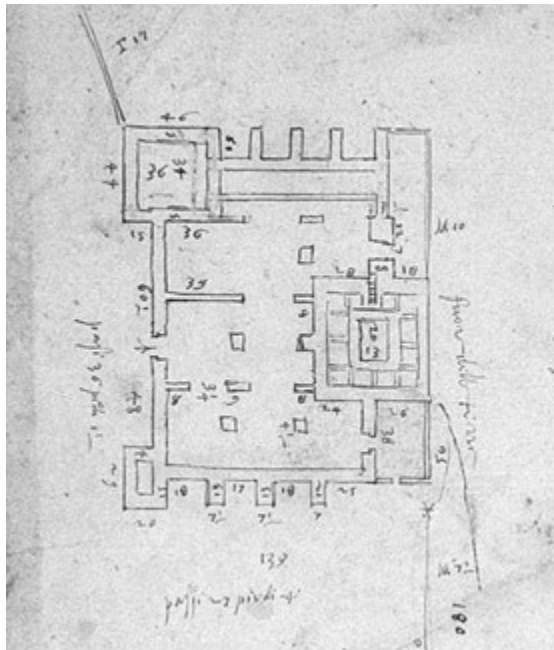
In alcuni rilievi redatti tra 1546 e 1551 stilati da Gian Battista Belluzzi contenuti in questo volume, alla carta 65 si trova un accurato disegno a colori di Cervia, dove la rocca ha una pianta del tutto rispondente a quella delineata da Antonio da Sangallo il Giovane (Lamberini 2007, tav. 92). Su di essa venne tuttavia annotato: "Rocca vecchia/ fatta magazzini", evidente ed incontestabile testimonianza di degrado e del fatto che non fu fatto nulla in

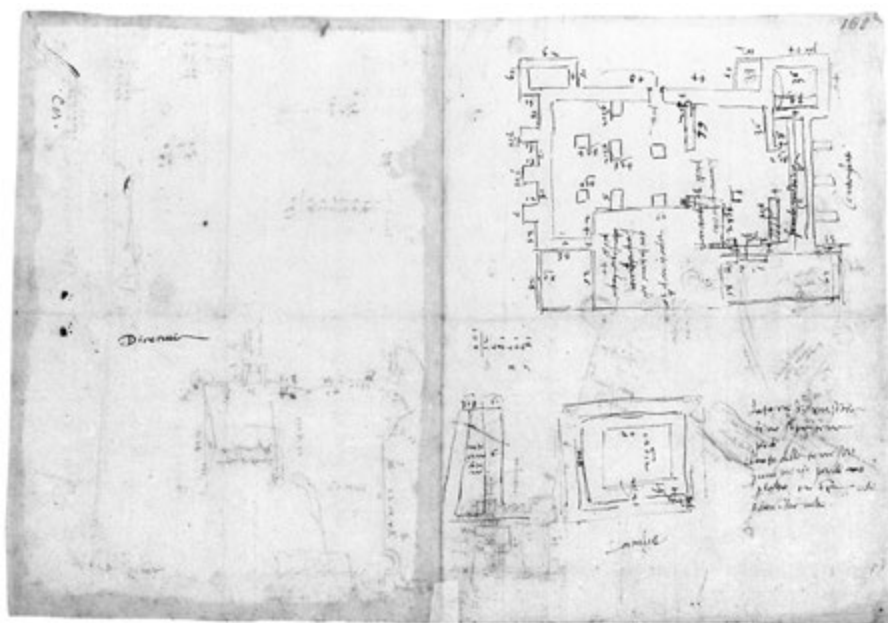
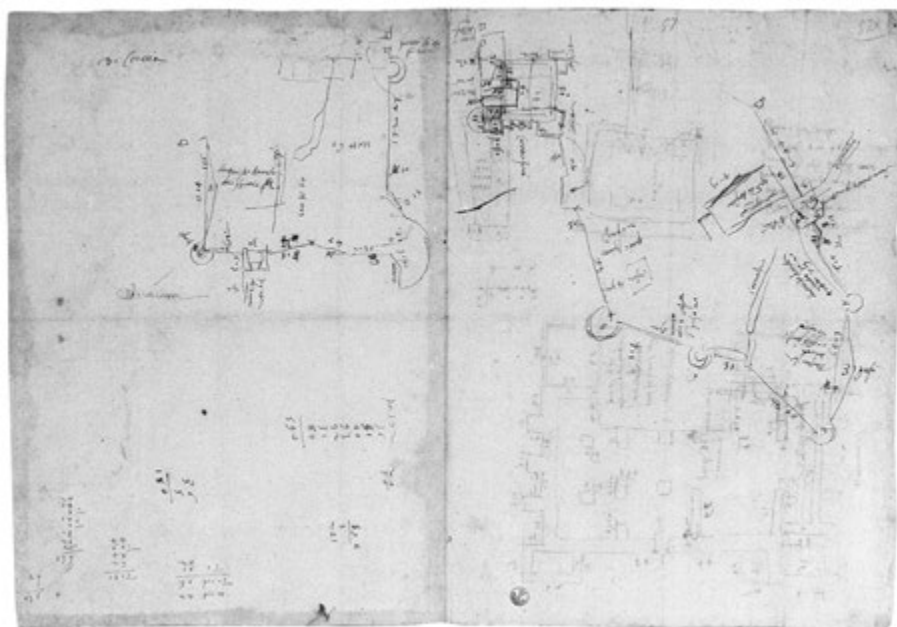
seguito alle istruzioni date dal Sangallo e da Michele Sanmicheli nel 1526. Il cattivo stato rilevato dagli architetti inviati da Clemente VII nel volger di vent'anni ridusse infatti il castello cervese da fortezza, a semplice deposito.

Sfavorevoli contingenze storiche impedirono di restaurare la rocca secondo le istruzioni del 1526 di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli, poiché la città di Cervia tornò nel 1527 sotto il dominio veneziano, e fu riannessa allo Stato della Chiesa solo nel 1529. Anche in questo caso, infine, per

la maniera di scrivere la lettera "h", Adams e Pepper apposero una datazione alternativa al 1526 avanzando l'ipotesi che il foglio 890A fosse una riproduzione eseguita "dopo il 1530".

Depongono a sfavore di questa opinione le numerose cancellature nel testo, che fanno pensare che si tratti di una stesura appena precedente e più incerta, probabilmente preparatoria rispetto al disegno datato 1526 pubblicato da Beltrami, che aveva peraltro un memoriale più completo, come si è già avuto modo di sottolineare.





GDSU 891A recto e verso

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Pianta della città di Cervia con le sue fortificazioni (recto) e pianta della Rocca di Cervia con dettaglio della torre (verso)

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca; evidente segno di piegatura al centro del foglio.

mm. 290 x 411

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 891A *recto* e *verso*.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (Volume XVII "dis.[egni] di cervia"). Aggiunto nel IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 60 (collocazione "Volume VII c. 35 *verso* n. 71"); Milanesi (1880), vol. V, p. 503 (collocazione "Volume VII c. 35 *verso* n. 71"); timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Luna con raggi nel cerchio, simile per disegno e misure a Briquet n° 5222.

ISCRIZIONI

Al *recto*, a penna e inchiostro metallogallico: "porta di ciervia"; "voto 60"; "voto 60"; "porta di ciervia"; "muro"; "da questa/ al spatio pa[ssi] 20"; "case"; a destra in alto: "porta di ciesi[ena]"; "torre bone"; "casetta"; "contraforti"; "qui e spatio 20 passi"; "casa"; "voto/ cie 4 casette"; "in p"; "canale"; "magazzino grande da disfare"; "porta di rame nuovo"; "da questa banda e voto p 20 4 casette 79"; annotazione di mano posteriore ad Antonio da Sangallo il Giovane: "Di Cervia"; Annotazione manoscritta a matita nera: "57"; "578"; al *verso*: a destra al centro: "Di cervia"; a sinistra: "voto pieno di terra"; "la torre sie masicia/ fino a sopra terra/ piedi/ el voto della torre sie/ per uno verso piedi 20/ per laltro 12 oncie e di/ fatta in due volte"; "Di fuora"; "sopra terra piedi 36/ questa torre a di/ scarpa el quarto/ alta sopra laqua/ piedi 40"; "li mura sono alto/ piedi 30 sopra torre"; "caseno"; "Contraforti"; "fondamento"; "voto/ piedo/ dita"; Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "891".

Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in basso a destra: "Ces."

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 24; Mancini (1958), p. 40, nn° 3-4; Giovannoni (1959), vol. I, pp. 76, 425; Mancini-Vichi (1959), p. 171; Adams-Pepper (1994)(7), pp. 163, 349 (ill.); Zavattoni (2006), p. 31.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, nn° 3-4 (esposte le fotografie dei disegni).

I disegni sul foglio 891A *recto* e *verso* costituiscono i rilievi preparatori alla relazione finale sulla rocca di Cervia (Adams, Pepper 1994, p. 163).

In questo foglio Antonio da Sangallo il Giovane inquadrò i problemi del sito cervese, procedendo da una prima visione più ampia, che comprende la fortezza e le mura cittadine, a una più ristretta, riguardante solo la rocca e facilmente confrontabile col definitivo risultato espresso nel foglio GDSU 890A *recto* analizzato nella scheda precedente.

È interessante riscontrare, al *recto*, l'istruzione di "disfare" un "magazzino grande" in prossimità della rocca, certamente motivata dall'intento del Sangallo e di Michele Sanmicheli di eliminare gli edifici in prossimità del castello dai quali si potesse far base per offendere.

Una simile raccomandazione fu espressa anche per la rocca malatestiana di Rimini, per la quale si chiese addirittura di distruggere

l'antica cattedrale di Santa Colomba che, come il "magazzino grande" di Cervia, sorgeva troppo vicino al forte.

Di questa annotazione contenuta nel presente foglio preparatorio non si trova tuttavia riscontro nel testo finale della relazione, né in quello scritto di pugno dallo stesso Antonio in GDSU 890A *recto*, né in quello trascritto da Beltrami nel 1902 (p. 35) da fogli di ubicazione oggi sconosciuti.

Non è forse un caso che la pianta di Cervia di Gian Battista Belluzzi (datata tra il 1546 e il 1551 e menzionata nella scheda precedente) definisse la rocca, ormai in disuso, con la funzione di magazzino. Nel *verso* di GDSU 891A è raffigurata solamente la rocca in maniera sommaria ma rispondente, con annotazioni che vennero trascritte in forma pressoché identica nella relazione definitiva del castello cervese. Questa parte del disegno è quindi in stretto rapporto con il foglio GDSU 890A *recto*, la relazione definitiva su Cervia studiata nella precedente scheda.

Al *verso* l'attenzione di Antonio da Sangallo il Giovane si concentrò sullo stato del torrione, una sorta di mastio ("torre ... masicia") con base a scarpa fino a un quarto dell'altezza totale. L'architetto presentò anche un dettaglio in pianta di questo elemento fortificatorio e uno spaccato all'altezza della scarpa, disegnandolo a fianco della planimetria del castello cervese.

Per nessuna località come per

Cervia possediamo, allo stato attuale delle conoscenze, sia i rilievi preliminari, espressi al *recto* e al *verso* di questo foglio, sia la stesura definitiva della relazione. Gli schizzi segnati sui disegni GDSU 890A *recto* e GDSU 891A *recto* e *verso*, costituiscono perciò rara testimonianza del procedimento di Antonio da Sangallo il Giovane e dei suoi collaboratori nel rilevare un edificio fortificato esistente. Partendo infatti da una visione generale, in grado di collocare la rocca in un contesto territoriale (GDSU 891A *recto*), lo studio si

concentra in seguito sul semplice aspetto del castello, con precise misurazioni e con dettagli delle parti più interessanti, in questo caso il torrione (GDSU 891A *verso*).

I dati raccolti venivano infine organizzati e stesi in una versione "in bella" (GDSU 890A *recto*) a sua volta, con ogni probabilità, copiata e trascritta più volte dai collaboratori, come è rilevabile confrontando il foglio GDSU 891A *recto* con la seconda versione riguardante la rocca di Cervia trascritta da Beltrami.

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Pianta della Rocca di Faenza con memoriale

1526

Stilo, penna e inchiostro metallogallico, fori di compasso su carta bianca.

mm. 331 x 200

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 972A *recto*.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (?). Presente (o aggiunto?) nel IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, pp. 63-64 (collocazione "Volume VII c. 35 *verso* n. 71"); Milanese (1880), vol. V, pp. 505-506 (collocazione "Volume VII c. 35 *verso* n. 71"); timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

In alto al centro a penna e inchiostro metallogallico: "Faenza"; intorno alla pianta: "fosso"; "que-

sta e la porta che/ va a pavola"; "terrarglio"; "terraglio"; "terra-
glio"; "case"; "80 piedi"; "vacuo";
"muro della/ terra"; sotto la pianta della fortezza: "Questa sie la forteza di faenza alla quale primamente bisogna/ fare nettare lifossi Et rifare el sostegno dellaqua di ditti fossi/ perche e rotto e sta pocha aqua ne fossi al presente
Item bisogna rifoderare di muro le scarpe delle Cortina delle due/ faccie quale primo simostrano alla Compagnia quale piutempo fa sono state/ scrostate Conpichoni per ruinare ditta rocha
Item bisogneria ingrossare li torrioni dalcanto di fuori perche sono piccoli/ e sottili di muro che li fianchi che vi sono presto si torrieno perche anno/ pocha spalla.
Item bisogna ingrossare o di muro o di terra le due faccie delle/ Cortine diverso la terra per potere girare intorno Colla artiglieria
Item bisogna fare lo intorno li merli alla franzese e parapetti alle cortine/ e torrioni e torre maestra
Item coprire le cinque torre a che Coprissi le Cortine anchora per a tempo di/ pacie a tempo di guerra scuseria munitioni e si conseruia meglio/ la muraglia a artiglierie e le guardie potrieno molto meglio guardare.

Item levare cierto terreno quale e stato messo a presso li argini di fossi in la terra". Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra: "706"; annotazione manoscritta a penna e inchiostro bruno nell'angolo in alto a sinistra: "71".

Annotazione manoscritta a matita nera al *verso*: "C". Annotazione manoscritta a matita blu al *verso*: "972".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 40; Beltrami (1902), p. 27; Medri (1908), pp. 54-55; Mancini (1958), p. 52, n° 9; Giovannoni (1959), vol. I, pp. 78, 429; Mancini-Vichi (1959), p. 102; Archi, Piccinini (1973), pp. 42-43; Collobi Raghianti (1973), p. 31; Adams-Pepper (1994)(8), pp. 177, 365 (ill.); Zavatta (2004), p. 96; Zavatta (2006), p. 31.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, n° 9 (esposta la fotografia del disegno).

La relazione con memoriale della rocca di Faenza di Antonio da Sangallo il Giovane dichiarava uno stato di grave deficienza del fortilizio romagnolo.

A Faenza, contrariamente ad altre città romagnole, fu infatti strenua la resistenza dei Manfredi alla conquista di Cesare Borgia, e senza dubbio la rocca uscì malmessa dal lungo assedio del Valentino.

La rocca di Faenza si trovava inol-

tre al di fuori della città, e non addossata alle mura, dalle quali era divisa da un fossato: aveva dunque la necessità di essere rinforzata su ogni lato.

La perizia di Antonio da Sangallo il Giovane conservata agli Uffizi, assieme come di consueto alla trascrizione di quella rintracciata da Beltrami e pubblicata nel 1902, costituisce dunque un importante documento sullo stato del castello faentino, tanto più per il fatto che a metà del Settecento la rocca venne disfatta, e con i materiali recuperati fu edificato l'ospedale cittadino.

Il castello era circondato da un ampio fossato, alimentato dalle acque del vecchio canale medievale che pescava nel fiume Lamone in località Errano (Savelli, 1982, p. 137). Questi fossi, tuttavia, in progresso di tempo si erano riempiti, tanto che il primo e più urgente intervento difensivo proposto nella perizia fu proprio quello di ripristinarli.

Al contempo, si propose di ingrossare le torri angolari, le cortine murarie e la torre maestra, cioè il mastio.

Su quest'ultimo elemento, la pianta di Antonio da Sangallo il Giovane risulta molto preziosa, poiché ne restituisce la posizione all'interno del recinto murario.

Un disegno della rocca successivo a quello sangallescò, datato 1630 (Pianta Rondinini, presso la Biblioteca di Faenza), mostrava invece il mastio in posizione diffe-

rente, con una evidente sporgenza verso l'esterno (Savelli 1982, pp. 138-139), quasi in forma di torre cavaliere.

Tra le due varianti, la pianta sangallesca si ritiene oggi il documento più rispondente sull'evidenza dell'antico castello faentino, poiché restituisce un'immagine della posizione del mastio all'interno delle mura più coerente e consueta. Anche l'aspetto della rocca della vicina Imola, col mastio racchiuso dalle cortine, indirizza infatti alla scelta della più persuasiva variante sangallesca.

Come avvenne per la fortezza Brancaleone di Ravenna, Antonio da Sangallo propose di ricomporre nella rocca di Faenza i merli "alla francese", certamente in previsione dell'uso dell'artiglieria.

Un prezioso documento conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFI, Carte Stroziane, Serie I, n° 286, fasc. 39, trascritto da Turchini, 2003, pp. 521-550), nel quale Filippo Salviati nel 1530 scrisse gli Ordini e provvisioni per le rocche di Romagna, consente un valido termine di confronto per verificare quanto dei consigli di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli fosse stato realmente posto in opera.

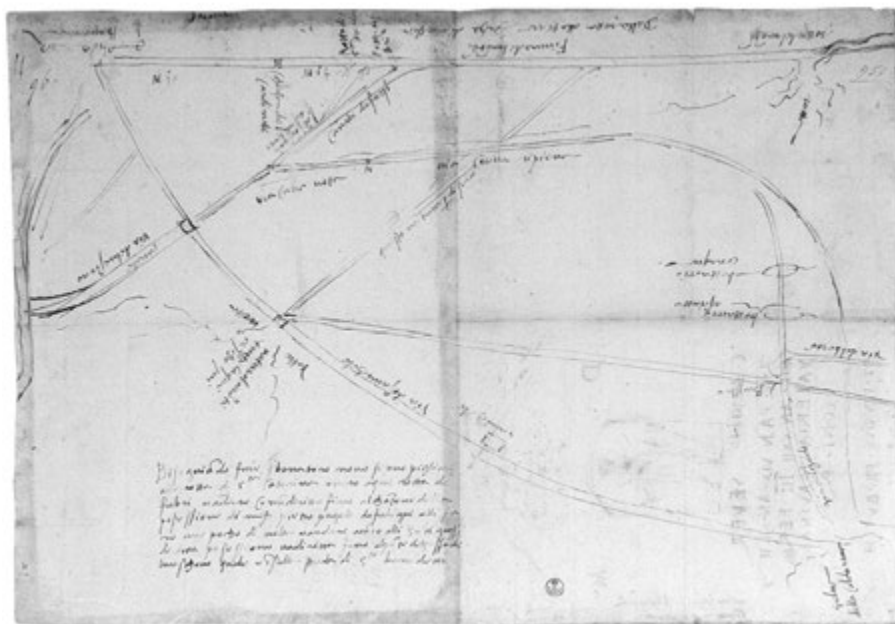
In questo successivo rilievo delle spese per fortificare Faenza, si prevede un esborso di notevole entità, indizio del fatto che nulla venne eseguito nel 1526. Riecheggiano nella carta d'archivio tuttavia i provvedimenti sug-

geriti da Sangallo e Sanmicheli, cioè di fortificare tutti i lati ingrossando le cortine, e soprattutto di "incapelare" le mura e le torri "alla francese", vale a dire con "intorno li merli alla francese" come raccomandato dai due architetti papali.

Le istruzioni suggerite nel 1526 risultavano ancora la traccia sulla quale si costituì un preventivo di spesa e un piano di intervento. Anche nel 1530, tuttavia, non si riuscì a porre mano al castello.

Azzurrini (Biblioteca Civica di Faenza, MS 72, I, c. 170r) narrava infatti che la rocca già all'aprirsi del XVIII secolo risultava "mal ridotta ... per non esser stata ben custodita e del continuo va mancando".

Analogamente a GDSU 890A, anche nel caso del foglio GDSU 972A i fori di compasso in corrispondenza dei punti di intersezione, e le linee di costruzione della planimetria a stilo indicano che vennero realizzate più copie del disegno.



ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Ravenna, pianta per i canali di drenaggio delle paludi del territorio circostante

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta; segni di piegature e restauri.
mm 290 x 422

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1217A *recto*.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (?). Presente (o aggiunto?) nel IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 72 (collocazione "Volume VII c. 43 *verso* n. 96"); Milanesi (1880), vol. V, p. 512 (collocazione "Volume VII c. 43 *verso* n. 96"); timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Pesce, simile per disegno ma non per dimensioni a Briquet n° 12419.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico

co in basso a sinistra: "Bisognando fare inbonotoro novo si puo pigliare/ alla rotta di S[an]ta Caterina overo aque resta de/ fabri e andare con un diritto fino al chantone della/ possessione di messer petro pagolo da fuligni alle fa/re un pocho di volta e andare acanto alle sasci grossi/ di ditta posessione va diritta fino al ponte del possa de/l veschovo quale e in sulla strada di S[an]to benedetto".

Dall'alto in basso: "rotta"; rotta del monte"; "fiume del monte"; "dalla rotta alla terra circha doe miglia"; "Ponte di Bri"; "Rotta di/ S[an]ta Caterina"; "Ravenna"; al centro: "Chiusa del/ cardinale"; "via cuna vota"; "Cuna ripiena"; "canale da farsi"; "di pagolo da fulignio"; "quasta va tutto per disciato"; "Valle torta"; "naturalmente/ tutte laque/ cascha qui"; "sanmichele"; "via da Sanmichele"; a sinistra: "Canale/ via del vescovo"; a destra: "bottuccio/ con aqua"; "bottuccio/ asciutto"; "via del berto"; "Basso"; "via del zoldo"; "selva/ della Caldrona".

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallo gallico nell'angolo in alto a sinistra: "96".

Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra: "950".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Giovannoni (1959), vol. I, pp. 70, 438; Adams (1994), pp. 201-202; Fontana (1994), p. 215 nota 55; Zavatta (2004), p. 96.

Il progetto di drenaggio delle paludi di Ravenna tramite canalizzazione e chiaviche (“uno pocho de volta”) fa parte del novero di disegni dove Antonio da Sangallo il Giovane espresse altri simili progetti, come il GDSU 797A relativo a Modena, e il GDSU 880A per le acque stagne intorno a Foligno.

Nella lista di disegni che Antonio d’Orazio d’Antonio da Sangallo donò al Granduca Francesco I de’ Medici troviamo menzionato, insieme al foglio per le paludi di Foligno, un “disegno di paduli infra bologna e ferrara” (Gaye, vol. III, 1840, p. 392), forse eseguito in contiguità cronologica, oltre che territoriale, con il presente.

L’attività di architetto completo comprendeva infatti anche mansioni da “ingegnere”, termine che nel XVI secolo indicava competenze sulle questioni idrauliche.

Il disegno qui analizzato ha l’apparenza di un rapidissimo schizzo topografico, dove tuttavia sono indicate con meticolosa cura tutte le località e le possessioni. È probabile quindi che questo veloce appunto fosse destinato ad esser ricopiato in bella da qualche collaboratore di Antonio da Sangallo il Giovane per farne una mappa più precisa, secondo l’uso consueto nello “studio” sangallesco.

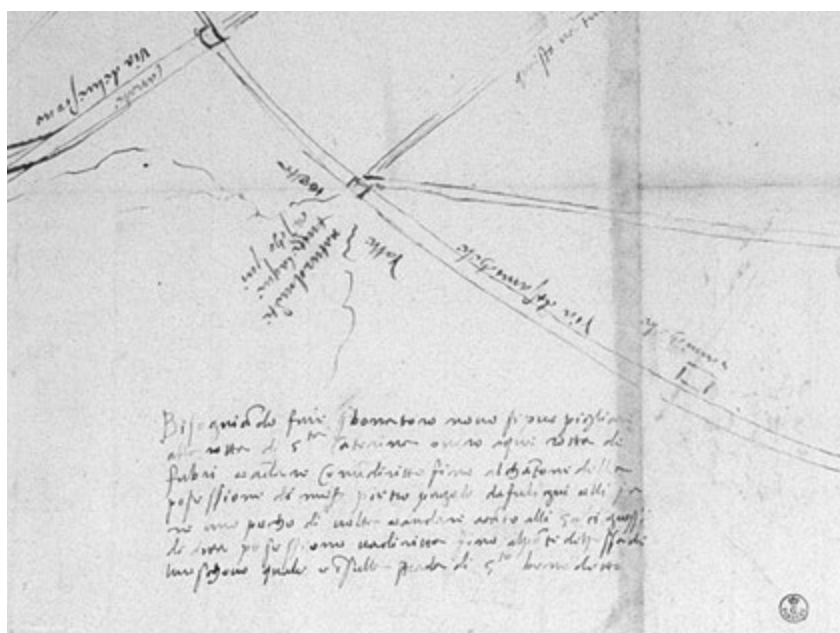
Adams (1994, p. 201) ha proposto di datare il foglio al 1545, all’altezza cioè degli ultimi lavori di Antonio da Sangallo il Giovane a Piacenza e Parma al servizio dei Farnese. Ipotesi alternativa potrebbe essere il 1526, in analogia ai rilievi riguardanti la Rocca Brancaleone, eseguiti dal Sangallo assieme a Michele Sanmicheli durante un viaggio ispettivo sui castelli romagnoli.

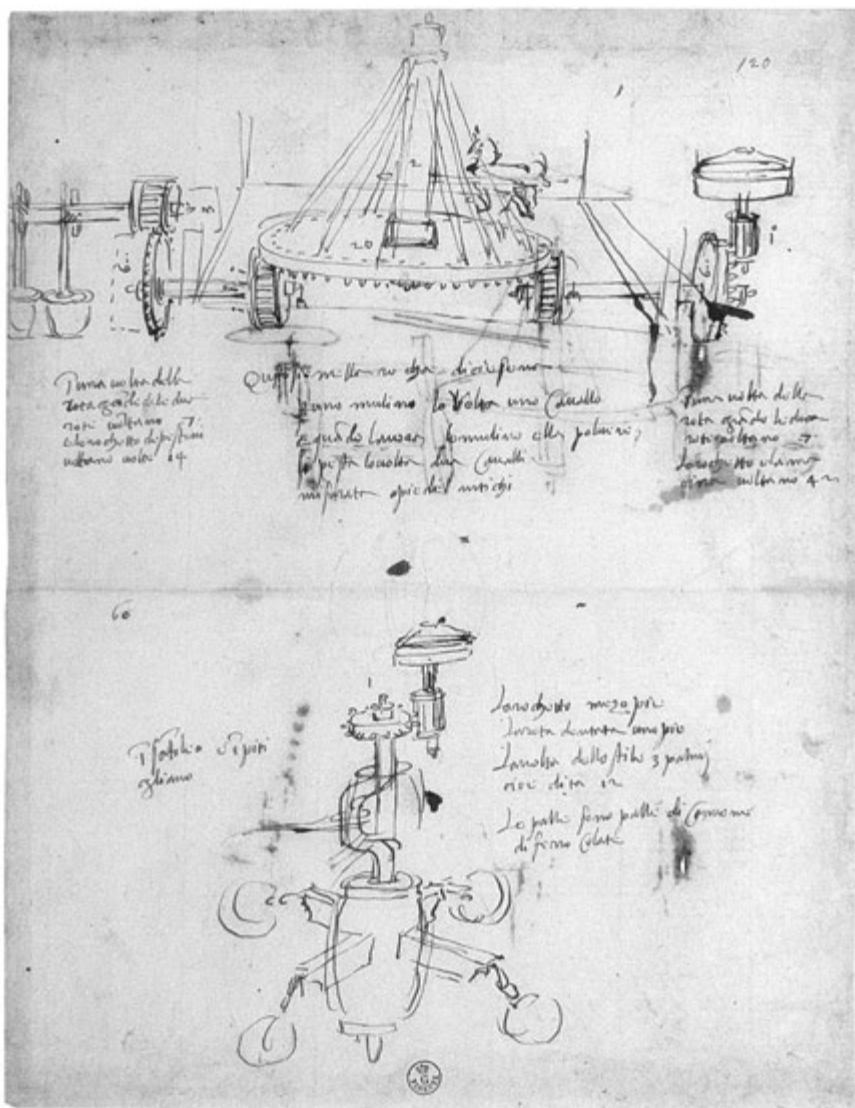
Benché gli interventi sul territorio fossero anche necessità militare, non è logico pensare che nel 1526, quando si voleva sbarrare la strada all’avanzata dei Lanzichenecchi, si eseguissero lavori di bonifica che avrebbero certamente avvantaggiato le milizie ostili.

D’altro canto, i toponimi per le possessioni chiamano in causa le figure di un cardinale e del vescovo, e potrebbero far ipotizzare una sorta di commissione “privata” a Ravenna.

Antonio da Sangallo il Giovane, interpellato per risolvere problemi riguardanti anche “possessioni” private, sarebbe potuto intervenire compiendo studi preventivi come questo.

Nessuna delle ipotesi è tuttavia pienamente convincente; la datazione del disegno dovrebbe quindi restare sospesa per l’assenza di appoggi documentali che attestino una commissione, o l’effettivo svolgimento di lavori in quei luoghi, o anche semplicemente la necessità che venissero progettate queste sistemazioni idrauliche.





GDSU 1442A recto

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Mulino da polvere nella rocca di Cesena; macina nella rocca di San Leo e Pitigliano (recto); ripresa del disegno della macina di Cesena (?) (verso)

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca. Evidente segno di piegatura al centro del foglio; macchie; strappato in basso a destra per corrosione da macchia d'inchiostro.

mm 278 x 217

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1442A *recto* e *verso*.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930) al *recto*.

FILIGRANA

Viandante nel cerchio.

Sconosciuta a Briquet. Uguale a GDSU 1200A.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico, nella parte superiore in corrispondenza del mulino di Cesena, a sinistra: "In una volta della/ rota grande le due/ rote voltano 7/ e lo rochetto de pestoni/ volterano volte 14"; al centro: "Questo sie nella rocha di Ciesena/ per uno mulino Lo volta uno cavallo/ e quando la volti lo mulino e la polvera/ si pesta lo volta due cavalli/ misurata a piedi antichi"; a destra: "In una volta della rota/ grande le due/ rote voltano 7/ Lo rochetto e la macina voltano 42"; in basso in

corrispondenza della macina di San Leo o Pitigliano: "In Santo Leo e in Pitigliano/ Lo rochetto/ mezo pie la rota dentata uno pie/ La volta dello stile 3 palmi/ cioe dita 12/ le palle sono palle di canone di ferro colate"; Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico nell'angolo in alto a destra: "120"; al *verso*, annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "1442".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), pp. 24, 84, 114; Giovannoni (1959), pp. 72, 445; Curti (1985), p. 44, fig. 4; Scaglia (1994), p. 86; Scaglia (1994)(3), pp. 218-219, 418 (ill.); Zavatta (2006), p. 31.

La Scaglia (1994, p. 86), ricostruendo l'attività di Antonio da Sangallo il Giovane disegnatore di macchine, mise in evidenza la sua diretta conoscenza dei trattati di Francesco di Giorgio Martini, e del Libro del cosiddetto Anonimo Ingegnere Senese, dai quali Cordini copiò alcuni fogli.

A questi riferimenti può esser aggiunta la somiglianza tra il mulino rilevato a Cesena, che occupa la parte superiore del disegno che si sta analizzando, e un

simile sistema di macine disegnato da Giuliano da Sangallo (Siena, Biblioteca Comunale, Vol S IV 3, carta 49 *verso*).

Il sistema di macina e mulino con una grande ruota mossa da cavalli (Antonio ci fa sapere che ne servivano due per macinare la polvere, uno per macinazioni più semplici), e anche quello con grosse palle di pietra o di ferro (nel presente disegno "palle di canone di ferro colate") che facessero effetto di volano, erano dunque ben noti ad Antonio da Sangallo il Giovane fin dalla loro codificazione tardo quattrocentesca. La meccanica fu certamente tra gli interessi costanti dell'architetto fiorentino, come testimoniato da molti disegni degli Uffizi in cui sono raffigurati simili congegni, un tempo raccolti nell'VIII volume della Real Galleria.

Nel caso del foglio GDSU 1442A *recto* e *verso*, abbiamo la rappresentazione di due tipologie di mulini, riscontrati, ce lo fa sapere il rilevatore stesso, "nella rocha di Ciesena" e "in Santo Leo e in Pitigliano".

Queste ultime due località citate sono sempre state riconosciute in Pitigliano presso Siena, e in un San Leo "nella campagna romana" (Ferri 1885, pp. 84, 114). Tuttavia, due località con lo stesso nome si trovano anche, peraltro vicine tra loro, nei pressi di Sansepolcro e Anghiari.

La macina della rocca di Cesena è delineata già in forma simile in

GDSU 819A *recto* assieme a quella – non molto differente – per il castello di Rimini; ne ricorre un'altra sempre presso Cesena in GDSU 1461A *verso*.

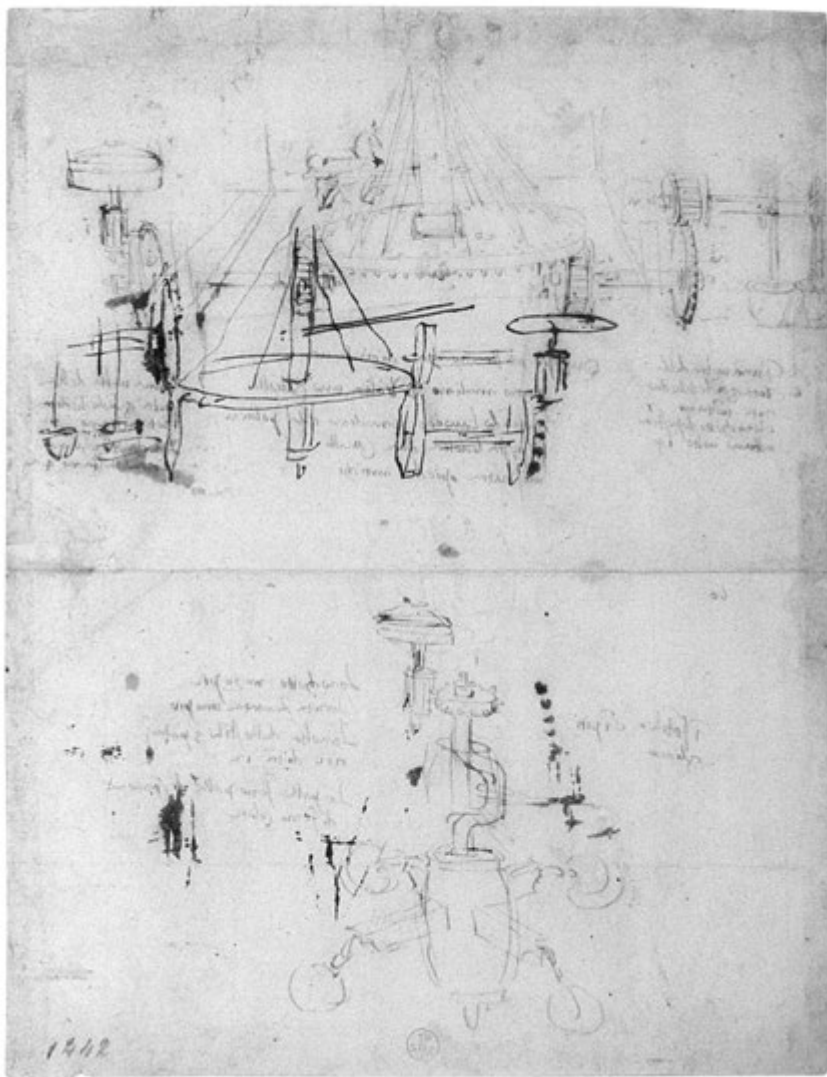
Quella di Pitigliano (considerando l'opzione senese) invece troverebbe nuovo riscontro in GDSU 852A. Tra la serie di disegni di genere ingegneristico, i mulini delle due località testimoniate in questo foglio furono certamente tra i più studiati e riprodotti.

Analogie di funzionamento e struttura con la macchina cesenate possono esser ancora osservate nei fogli GDSU 1467A con il "mulino" di Arezzo, e in GDSU 1495A per l'uso di cavalli come forza motrice di grandi ruote che muovono i restanti ingranaggi.

Di contro, i fogli GDSU 1445A *recto* e 1446A *recto*, rispettivamente relativi a Pisa e Ancona, attestano la diffusione di macine funzionanti con pesi sospesi, come quelle di San Leo e Pitigliano.

La Scaglia (1994)(3), p. 219) ha proposto per GDSU 1442A, in analogia col periodo dei rilievi sulle rocche romagnole, una datazione al 1526.

Curti tuttavia (1985, p. 49), studiando i disegni relativi a Pitigliano in Toscana conservati agli Uffizi (oltre al presente e al già segnalato GDSU 852A *recto*, i fogli GDSU 811A e 812A), appose una datazione per i lavori sangallesi di fortificazione della cittadina negli ultimi anni dell'attività dell'architetto, tra 1543 e 1545.



GDSU 1442A verso

Che in breve volger di tempo, nel 1526, Antonio da Sangallo il Giovane potesse esser stato sia a Cesena, sia a San Leo, sia a Pitigliano non è da escludere.

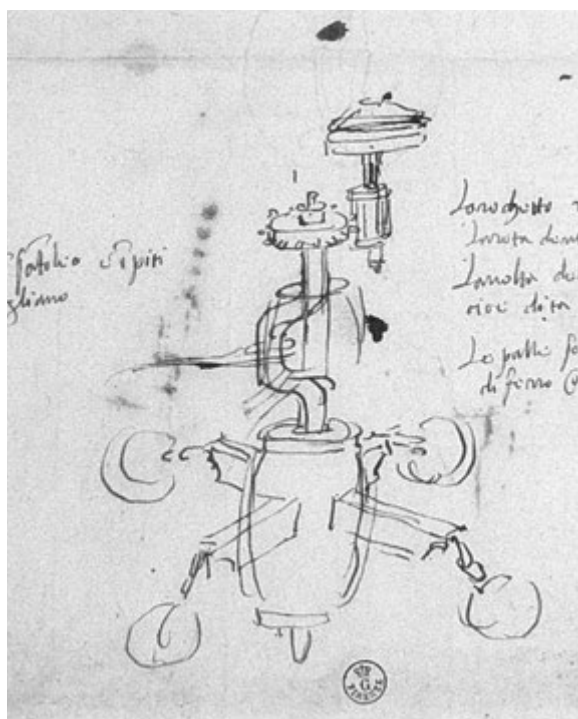
I disegni relativi alle due località registrate sul foglio riguardante Cesena potrebbero indicare che Antonio da Sangallo il Giovane, alla fine della missione in Romagna e a Parma e Piacenza del 1526, tornò a Roma, come racconta Vasari, dopo esser passato da Firenze, dove era richiesto da Machiavelli, trovando sul suo percorso prima Pitigliano, infine San Leo.

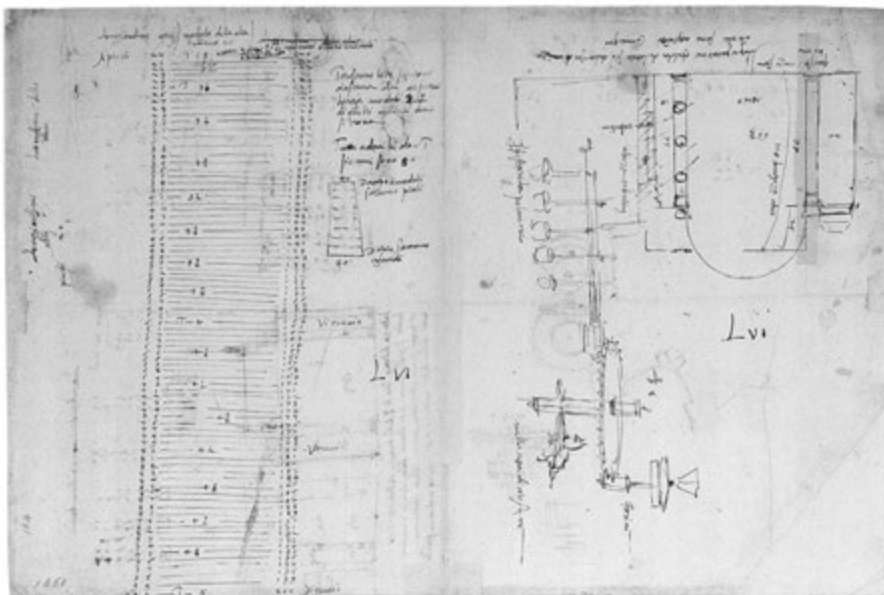
Se le due città fossero invece quelle nell'aretino, è probabile che Antonio le avesse visitate sulla via che da Roma lo aveva condotto in Romagna all'inizio del 1526.

Nel disegno GDSU 1442A una fili-

grana con pellegrino del tutto uguale a quella del foglio GDSU 1200A *recto* (ponte e arco di Augusto a Rimini) è indizio di una contiguità cronologica nel 1526 dei due fogli. Questa supposizione avvicina peraltro il disegno anche a GDSU 819A *recto* e *verso*, dove è disegnato il medesimo mulino di Cesena insieme, non a caso, ad alcuni rilievi riguardanti le fortificazioni riminesi.

Questi incroci sembrano conferire ulteriore conferma alla datazione 1526 per i fogli riguardanti Cesena e Rimini, località già attestate in uno stesso disegno, oppure su fogli in qualche modo "parenti" sia per filigrana, sia per dimensioni, sia per tecnica disegnativa e forse anche appartenenti a un medesimo taccuino smembrato.





GDSU 1461A verso

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Studi per un atrio (da Vitruvio); proporzioni; mulino per macinare la polvere da sparo e la farina a Cesena

1526?

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca. Tagliato all'angolo in alto a sinistra e in basso a destra. Evidente segno di piegatura al centro, restauri, macchie.

mm 290 x 428

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1461A *verso*.

c : e
: e
b d :
f : g f
a :

FILIGRANA

Sirena nel cerchio. Briquet n° 13899.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico (b): "Longitudini/ atri/ piede 20/ Latitudine delle allee"; (c): "Longitudine atri/ modulo della alia/ in minute 40/ Latitudine delle alve e una parte in minuti overo moduli"; (d): "In ciascuno loco senpre/ ciascuna ala a esere/ larga moduli 42/ di quelli moduli dove/ si trova/ Tutte a due alie/ insieme sono 8"; "da capo li moduli/ saranno piccoli/ da pie saranno/ grandi"; (e): "La proportion che da delatrio sie delcorpo di mezo/ e le alie sono aggiunte

Come qui"; "Questo mezo sta/ bene"; "atrio"; "porta tabulini"; "alteza tabulinj"; "100 largheza atrio"; (g): "Per pestare la polvere"; "Nellagra di Ciesena"; "Farina"; "B[raccia] 8"; (f): "L vi": "Vitruvio"; "Vitruvio"; "Vitruvio". Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "1461" (a); annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a sinistra: "104".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 24; Scaglia (1994)(5), pp. 233, 432 (ill.); Zavatta (2006), p. 31.

Questo foglio reca nel *recto* e nel *verso* riflessioni sull'architettura di Vitruvio, ed in particolare su argomenti del VI Libro, mutate dalla traduzione del trattato dell'architetto antico pubblicata da Cesariano nel 1521. Il rapporto con il libro di Cesariano è provato dalle diciture "moduli" e "minuti", peculiarità dell'architetto lombardo (Scaglia, 1994(4), p. 232-233; Ead., 1994(5), p. 233).

Oltre alle riflessioni sull'architettura vitruviana, nel quarto in basso a sinistra del presente foglio si trova segnato il disegno di un mulino di Cesena.

Come giustamente ha ipotizzato

la Scaglia (1994(5), p. 233), si tratta di una variante rispetto alle macine del capoluogo romagnolo raffigurate in GDSU 819A *recto* e 1442A *recto e verso*.

Trainata dalla forza di un cavallo, una grande ruota dentata muoveva cinque pestelli nei mortai che servivano, come l'architetto stesso annotò, per "pestare la polvere".

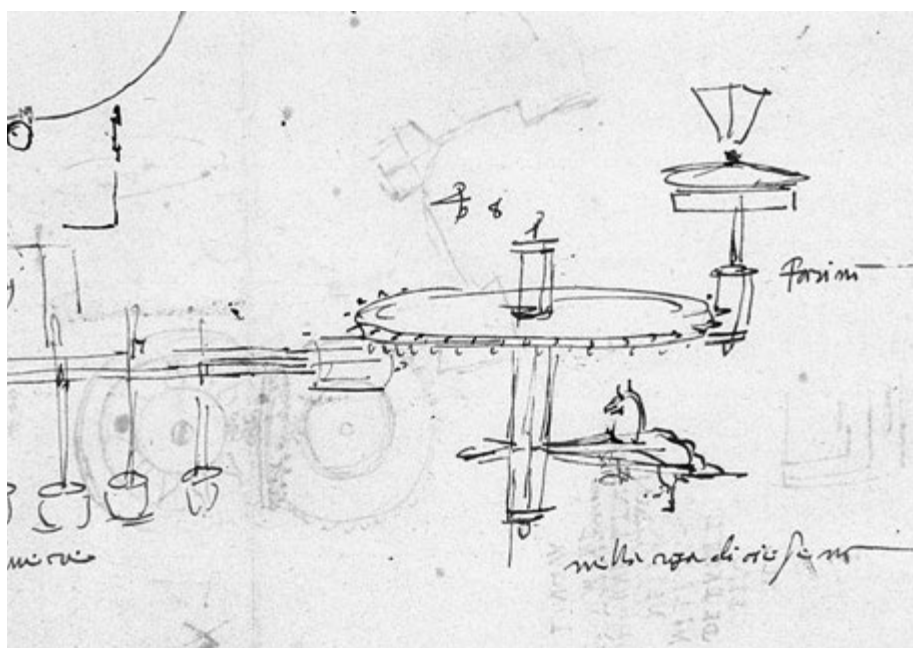
Al contempo, a quanto pare, dal lato opposto della grande ruota a ingranaggi muoveva una macina che veniva impiegata per la "farina".

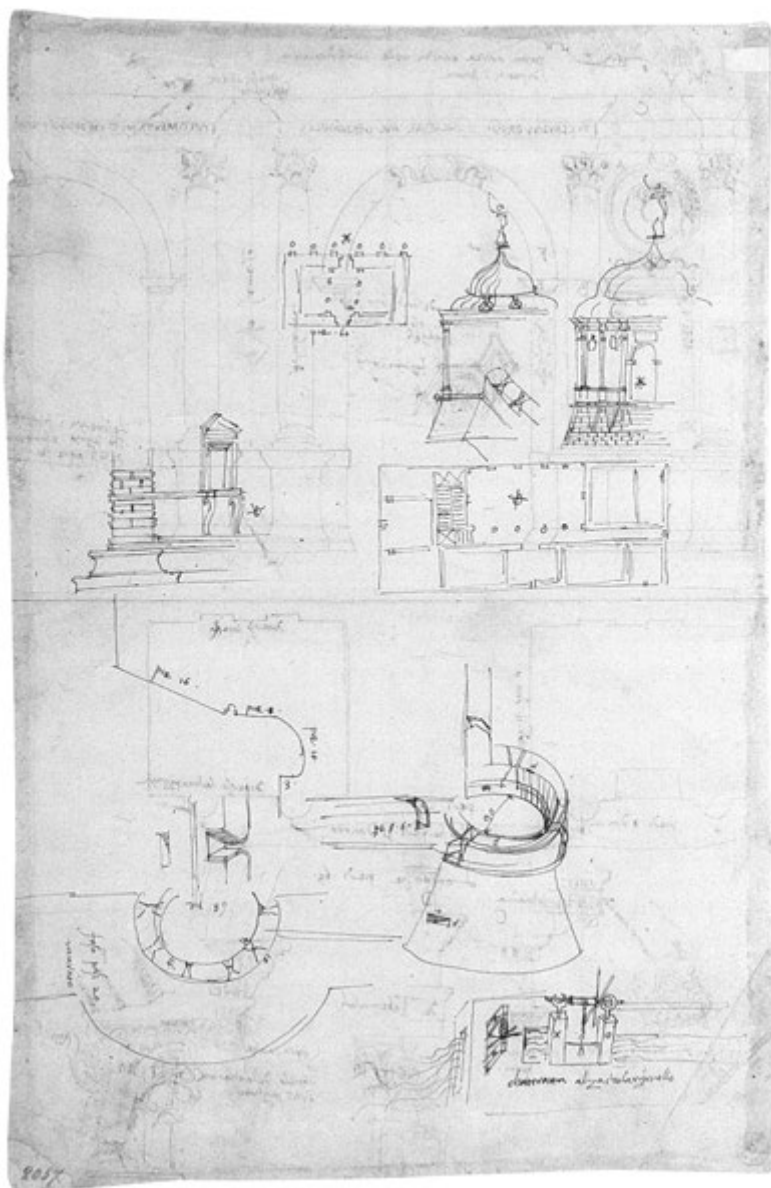
La differenza più sostanziale con il mulino della rocca di Cesena disegnato in GDSU 819A *recto* e 1442A *recto e verso*, è la posizione sollevata da terra della grande ruota mossa dal cavallo, qui posto sotto l'ampio disco.

Differenti risultano anche le combinazioni di ingranaggi che muovono la macina da un lato, e i pestelli nei mortai all'opposto.

Dovrebbe pertanto trattarsi di un secondo mulino riscontrato da Antonio da Sangallo il Giovane a Cesena, non posto "in la rocha" come quello disegnato sugli altri fogli, ma "nell'agra", cioè probabilmente nell'agro circostante, nei dintorni.

Anche per questo mulino, analogamente all'altro analizzato nelle schede dei disegni GDSU 819A *recto* e 1442A, la Scaglia propone una datazione coeva alla visita in Romagna di Antonio con Michele Sanmicheli, nel 1526, che ci sembra effettivamente la più probabile.





GDSU 2057A verso

GIOVAN BATTISTA DA SANGALLO (FIRENZE 1496-ROMA 1548).

Baluardo tondo e cateratta con misure (di Ravenna?); pianta di un palazzo; alzato di un angolo di un palazzo

1526?

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca; manca l'angolo in basso a sinistra; segno di piegatura al centro con restauro.

mm 441 x 287

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 2057A *verso*.

FILIGRANA

Agnello Pasquale nel cerchio, Briquet n° 50.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico in basso a sinistra: "foso pasi 20/ murato"; nell'angolo in basso a destra: "chateratta alzacholarganello"; annotazione manoscritta a matita blu in basso a sinistra: "2057".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Mancini (1958), p. 94, n° 2.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, n° 2 (esposta la fotografia del disegno).

Il *verso* del foglio GDSU 2057A raffigura alcuni studi, tra i quali l'alzato di una torre angolare rotonda in una fortezza, con muro a scarpa. Classificato da Ferri (1885, p. 120)

come attinente a Ravenna, ed esposto da Mancini come disegno relativo alla rocca Brancaleone, il disegno lascia qualche dubbio circa il riconoscimento del soggetto e del luogo cui è stato riferito.

Effettivamente, la rocca ravennate aveva forma quadrangolare con torri circolari all'angolo. In questo foglio sono presentate cannoniere lungo la cortina perimetrale del castello e nella parte superiore delle torri, in maniera rispondente ai rilievi espressi da Antonio da Sangallo il Giovane in GDSU 884A e 885A. Molto simile risulta anche la sezione della cortina muraria, con una base a scarpa che viene raccordata da un cordolo al parapetto lungo il quale si aprivano le cannoniere.

Una simile sezione delle mura è delineata da Antonio da Sangallo il Giovane nel foglio GDSU 884A *verso*, tuttavia mancano nel foglio appena menzionato le misure, e non è quindi consentito un utile confronto con quanto espresso in GDSU 2057A *verso*.

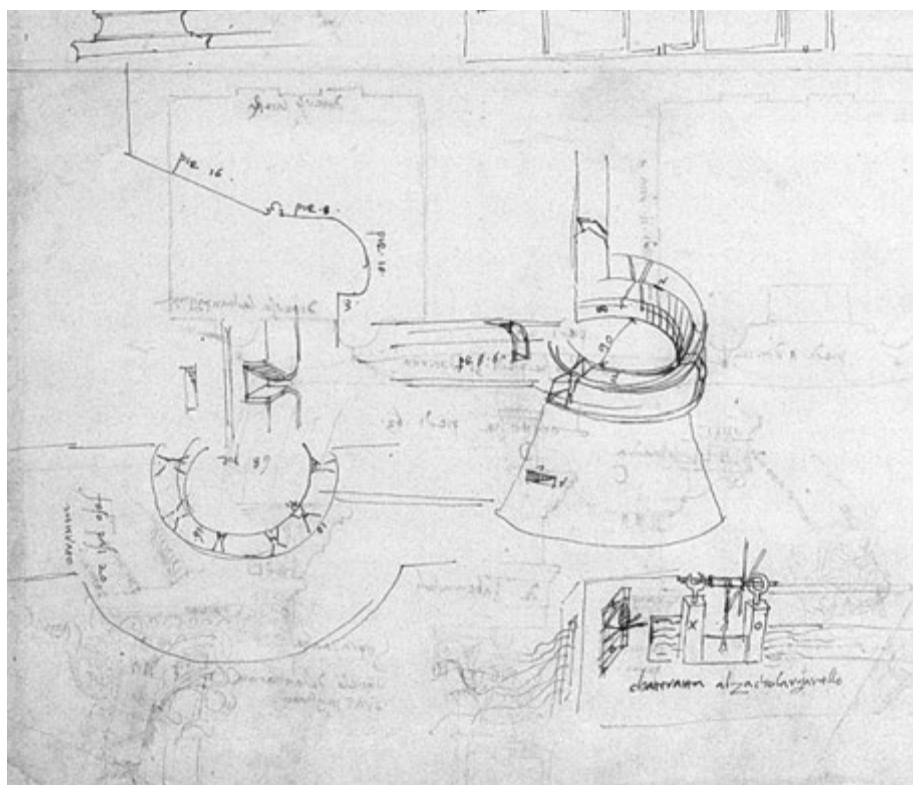
Si rilevano somiglianze anche col foglio GDSU 1300A dello stesso Battista, ma non si riscontra tuttavia neanche in questo caso una iscrizione, o l'identità di una misurazione, che possa indurre a mettere in rapporto questi disegni

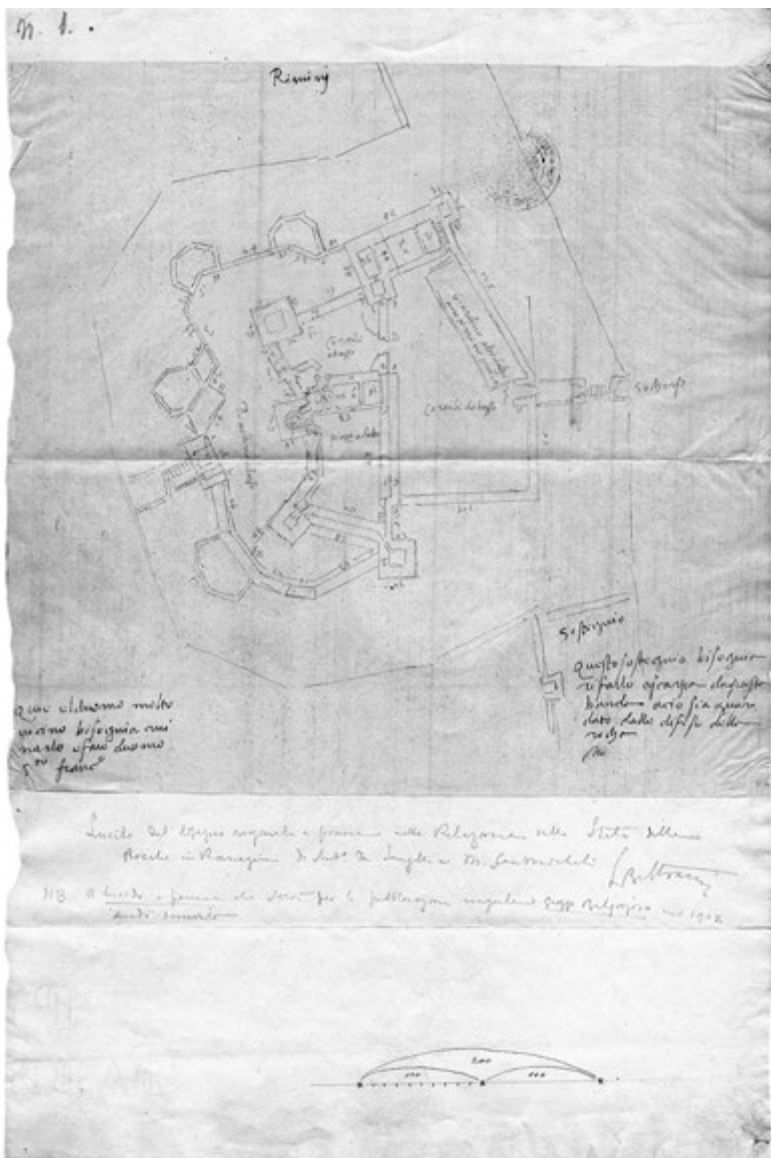
tra loro, e con la rocca di Ravenna. Ulteriori incertezze sono causate dal fatto che non trova conferma in nessun disegno riguardante le fortificazioni di Ravenna, (e neppure nella relazione sulla Rocca trascritta da Beltrami (1902, p. 30)) che parte del fossato risultasse "murato", come risulta annotato in GDSU 2057A *verso*.

Il disegno della cataratta nell'angolo in basso a destra non corrisponde con un simile soggetto relativo a Padova, disegnato su un altro foglio di Battista da Sangallo dedicato a Ravenna (GDSU 1334A *verso*).

Il disegno denota quindi una rispondenza notevole, ma mai confermata in maniera definitiva, con la forma della rocca Brancaleone di Ravenna, e sembrerebbe avere attinenza con gli studi sulle cannoniere eseguiti da Antonio da Sangallo il Giovane per la perizia sul fortilizio romagnolo.

Il fatto che sia delineato al *verso* del rilievo sulla Porta Aurea di Ravenna, peraltro eseguito in situ nel 1526 durante l'ispezione alle rocche romagnole, potrebbe costituire ulteriore indizio, ma la mancanza di annotazioni, o di somiglianze inconfutabili, induce a identificare la rocca Brancaleone di Ravenna quale soggetto del foglio in maniera dubitativa.





GAMBALUNGA H 5.4 n° 1

LUCA BELTRAMI (1854-1933)

Lucido ricavato dalla Relazione sulla Rocca di Rimini del 1526 di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli.

1917

Matita, penna e inchiostro nero su carta lucida marrone chiaro montata su supporto di carta bianca. Il lucido è incollato agli angoli. Frammentato ai margini.

mm 270 x 286 (lucido); mm 436 x 286 (lucido e montaggio).

Rimini, Biblioteca Gambalunga, H 5.4 n° 1.

PROVENIENZA

Concessione dell'autore nel Dicembre 1917, ad uso studio per restauri, alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di Roma. Passaggio in base alle disposizioni del donatore stesso dalla Direzione Generale di Roma alla Biblioteca Gambalunga di Rimini, l'11 Marzo 1921. Timbro Massera.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro nero in alto al centro: "Riminj"; a matita, all'interno della planimetria: "Cortile abasso"; "Giardino alto dal pianterreno piedi 10"; "Cortile dabasso"; "Sochorso"; "piazza alalto"; "rivellino abasso"; a penna e inchiostro nero in basso a destra: "sostegno"; "Questo sostegno bisogna/ rifarlo ascarpa da questa/ banda acio sia guar/dato dalle difese della rocha"; in basso a sinistra: "Qua e

elduomo molto/ vicino bisogna rui/narlo e fare duomo/Sto franco".

Annotazione manoscritta a matita rossa in alto a sinistra: "n.1."

Annotazione manoscritta in basso sul montaggio: "Lascito del disegno originale a penna nella Relazione sullo Stato delle Rocche in Romagna di Antonio da Sangallo e M. Sanmicheli/ L. Beltrami/ NB il lucido a penna che servì per la pubblicazione nuziale Greppi-Belgiojoso nel 1902 andò smarrito".

BIBLIOGRAFIA

Mancini (1958), p. 99, n° 17; Pasini (2000), p. 48; Delbianco (2003), p. 200 (da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli); Zavatta (2005), p. 14; Zavatta (2006), p. 42.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958, n° 17; Leonardo, Machiavelli, Cesare Borgia, Rimini 2003, n° 109.

L'architetto Luca Beltrami pubblicò nel 1902 in un libretto nuziale occasionato dall'unione Greppi-Belgiojoso un'immagine del castello riminese ricavata dai fogli di una versione della Relazione

sullo Stato delle Rocche di Romagna di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli.

La Relazione era tuttavia già conosciuta, e Camillo Ravioli (scrivente 1843-1889) compì uno studio su di essa nel 1854, avendola scoperta tra i fogli di architettura della biblioteca di "S.E. il signor principe D.Cosimo Conti" (Ravioli, 1854, p. 130) a Firenze.

Passata successivamente sul mercato antiquario, fu acquistata da Beltrami che la diede alle stampe nel 1902; lo stesso studioso la possedeva ancora nel 1917.

Il lucido conservato alla Biblioteca Gambalunga di Rimini, infatti, contrariamente all'opinione di Mancini (1958, p. 99), non è quello servito per la pubblicazione del 1902, poichè lo stesso Beltrami ci fa sapere nelle iscrizioni poste a margine del presente foglio che il suo primo ricalco "andò smarrito".

Facendo seguito a una richiesta della Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti di Roma del 24 Novembre 1917, Beltrami fu in grado infatti di fornire un nuovo lucido ricavato dall'originale sangallesc o sanmicheliano, ancora in suo possesso.

L'architetto milanese inviò a Roma otto immagini antiche di Castelsismondo, tra le quali il lucido, "per gli studi di restauro della storica Rocca" (cfr. Documento n° 12), probabilmente danneggiata dal forte terremoto che un anno prima, nel 1916, colpì Rimini.

Beltrami stesso indicò alla

Direzione Generale, "a studi compiuti", la volontà che gli otto fogli sul castello riminese, tra i quali oltre al presente erano planimetrie e vedute dei secoli XVIII e XIX, fossero lasciati "alla Biblioteca Comunale di Rimini".

Presso la Biblioteca Gambalunga, infatti, non era possibile consultare i fondi antichi alla ricerca di immagini della rocca, quasi certamente perché si era in periodo di guerra, come evidenziato da Francesco Malaguzzi Valeri in una lettera scritta nel 1917 all'ispettore ai monumenti Tosi (documento n° 11). In quell'anno erano in corso sondaggi sul castello riminese, ed è ipotesi plausibile che proprio Malaguzzi Valeri avesse sollecitato Luca Beltrami a fornire documentazione sul fortilizio.

La Delbianco (2003, p. 200) giustamente annovera il lucido come testimonianza della più antica pianta nota di Castelsismondo, preziosa in quanto in grado di documentare lo stato della rocca nel primo quarto del Cinquecento, e alcune modificazioni che erano intercorse rispetto allo stato originario quattrocentesco. In particolare, si riscontra nel lucido l'aggiunta dei bastioni poligonal nella cinta esterna.

Il ritrovamento tra i disegni degli Uffizi di un foglio di mano di Antonio da Sangallo il Giovane raffigurante metà della planimetria del castello di Rimini (GDSU 819A verso), non ha diminuito il valore di questo lucido, testimo-

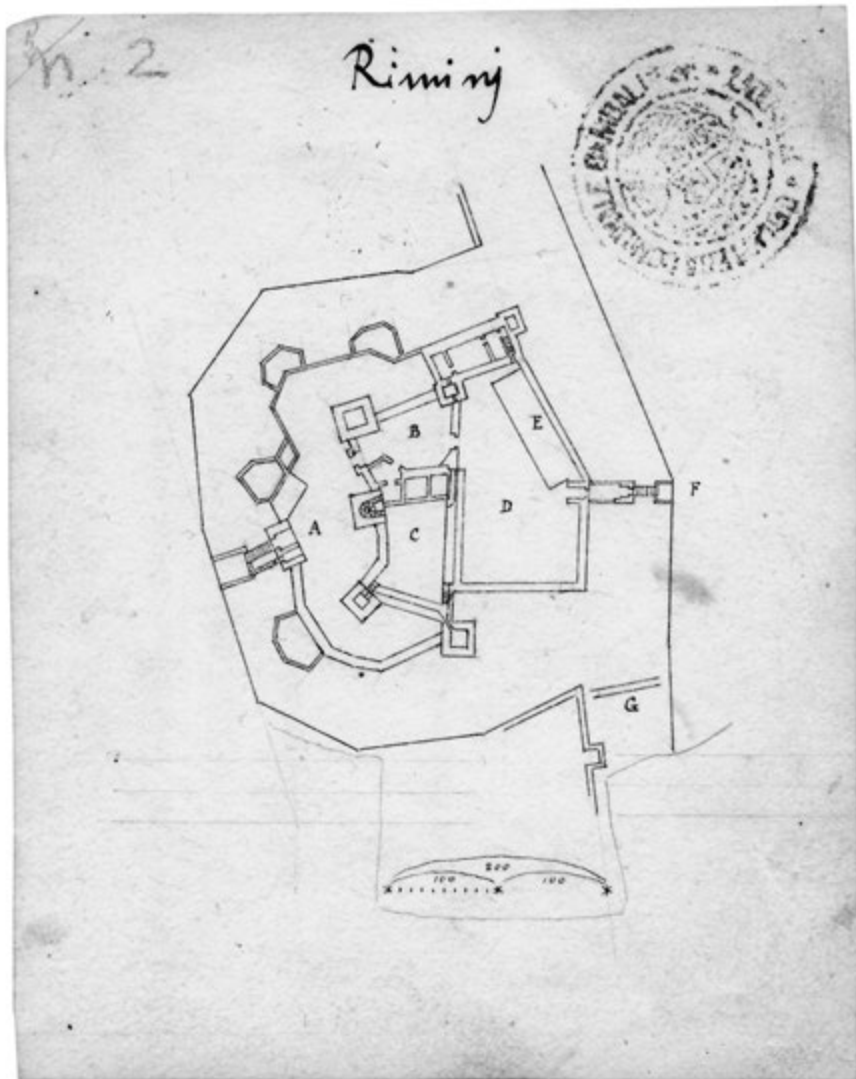
nianza "di seconda mano" ma di estrema importanza.

Lo schizzo degli Uffizi consente infatti un confronto interessante col lucido-Beltrami, e in particolare certifica che le misure, espresse in piedi romani, corrispondono sia nella prova autografa del Sangallo a Firenze, sia nella riproduzione dell'architetto milanese.

È possibile quindi constatare che il foglio della relazione sangallesca del 1526 in possesso di Beltrami riguardante Rimini, noto solo attraverso questa riproduzione della Gambalunga, ha una totale rispondenza di misure con quello degli Uffizi. Quest'ultimo sembra

essere un passaggio preparatorio per la versione finale del resoconto sulle rocche romagnole da consegnare a Papa Clemente VII, del quale il ricalco gambalunghiano è riproduzione.

Il confronto che può esser stabilito tra il lucido, derivazione della "bella copia" da consegnare al Pontefice, e l'abbozzo del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi è di grande interesse, poiché tra le due versioni si riscontrano differenze proprio nella forma del perimetro murario esterno con bastioni pentagonali (si veda a proposito la scheda di GDSU 819A *verso*).



GAMBALUNGA H 5.4 n° 2

LUCA BELTRAMI (1854-1933)

Riduzione in scala della pianta di Castelsismondo, da Antonio da Sangallo il Giovane o Michele Sanmicheli

1917

Matita nera, penna e inchiostro
nero su carta
mm 146 x 116
Rimini, Biblioteca Gambalunga,
H 5.4 n°2

PROVENIENZA

Concessione dell'autore nel
Dicembre 1917, ad uso studio per
restauri, alla Direzione Generale
di Antichità e Belle Arti di Roma.
Passaggio in base alle disposizioni
del donatore stesso dalla
Direzione Generale di Roma alla
Biblioteca Gambalunga di Rimini,
l' 11 Marzo 1921. Timbro Massera.

ISCRIZIONI

Annotazione manoscritta a matita
rossa nell'angolo in alto a sinistra:
"n.2"; annotazione manoscritta a
penna e inchiostro nero in alto:
"Rimini"; annotazioni manoscritte
a penna e inchiostro nero: "A";
"B"; "C"; "D"; "E"; "F"; "G".

BIBLIOGRAFIA

Ricci, 1924, p. 147, fig. 191
(Camillo Ravioli); Mancini (1958),
p. 100, n° 24 (Camillo Ravioli);
Zavatta (2006), pp. 39-40.

MOSTRE

Rocche di Romagna, Imola 1958,
n° 24.

L'attribuzione di questo foglio
della Biblioteca Gambalunga di
Rimini all'ingegner Camillo
Ravioli (scrivente 1843-1889) è
dovuta a Corrado Ricci (1858-
1934), che lo pubblicò nel 1924
come pianta derivata dal disegno
incluso nella relazione sullo stato
delle rocche di Romagna di
Antonio da Sangallo il Giovane e
Michele Sanmicheli. Questa plani-
metria sarebbe stata quindi ese-
guita dallo studioso che aveva
potuto vedere le carte della rela-
zione (Ravioli, 1854, pp. 126-139)
prima che questa venisse intera-
mente pubblicata da Beltrami nel
1902.

L'attribuzione non è stata finora
messa in dubbio sia per l'autorità
di Corrado Ricci, sia per il fatto
che il ravennate, con ogni probabi-
lità, conosceva personalmente
Luca Beltrami, a cui questo foglio
era appartenuto. Tra i pochi esem-
plari della Relazione sullo stato
delle Rocche conservatisi (l'opus-
colo nuziale, stampato dalla tipog-
rafia Allegretti di Milano, è un
esile fascicolo di poche pagine), il
più interessante è forse quello
della Biblioteca Classense di
Ravenna (inv. 3210), poiché pro-
viene proprio dalla collezione di
Corrado Ricci. Considerato che il
libretto, stampato in occasione

delle nozze Greppi-Belgiojoso, non era in commercio, è probabile che fosse stato donato allo studioso ravennate proprio dall'architetto di Milano.

L'assegnazione a Ravioli fu confermata nel 1958 da Mancini (p. 100, n° 24), che definì il soggetto della fotografia esposta nella mostra "Rocche di Romagna" come: "Pianta di Castel Sismondo ricavata da quella di A.Sangallo" riportando però una misurazione (mm. 138 x 180) notevolmente differente dal foglio della Gambalunga.

In una lettera inedita di Beltrami (documento n° 12) che accompagnava la donazione alla Biblioteca Gambalunga di Rimini di alcune piante di Castelsismondo, tra le quali quella che si sta prendendo in esame, quest'ultima era semplicemente descritta come "riduzione in scala minore" del suo lucido (Gambalunga H 5.4 n° 1) derivato dalla Relazione sulle Rocche di Romagna analizzato nella scheda precedente.

Nello stesso documento tuttavia si allude al fatto che anche nel XIX secolo, cioè quando Camillo Ravioli scoprì la Relazione, si voleva pubblicarla. Non è quindi da escludere che lo stesso Ravioli avesse potuto ricavare dai fogli originali del trattatello di architettura militare romagnola alcune riproduzioni di planimetrie dei castelli ad uso di illustrazione per la progettata pubblicazione.

Tuttavia, l'effettiva rispondenza di questo piccolo disegno col più

grande lucido di Beltrami, e la menzione dello stesso autore di una sua seconda prova in scala ridotta, rende ammissibile un ragionevole dubbio sull'attribuzione del foglio a Camillo Ravioli.

L'iscrizione in alto al centro "riminj" ricalca infatti sia la maniera cinquecentesca di nominare la città da parte degli estensori della relazione (si confronti anche col disegno GDSU 1200A), sia la dicitura riportata da Beltrami nel suo lucido.

Le lettere da "A" a "G" sono poste inoltre esattamente in corrispondenza delle parti della pianta H 5.4 n°1 dove Beltrami trascrisse le diciture: "rivellino abasso" (A), "cortile abasso" (B), "piazza alalto" (C), "cortile dabasso" (D), "Giardino alto dal pianterreno piedi 10" (E), "sochorso" (F), "sostegno" (G).

Anche la scala numerata posta in basso al centro corrisponde esattamente a quella riportata da Beltrami nel lucido H 5.4 n°1.

Sono invece totalmente assenti sia le misure delle cortine e delle parti interne della rocca, sia le iscrizioni che invitavano a rifare i sostegni "a scarpa", o a abbattere la vicina chiesa di Santa Colomba per fare duomo San Francesco.

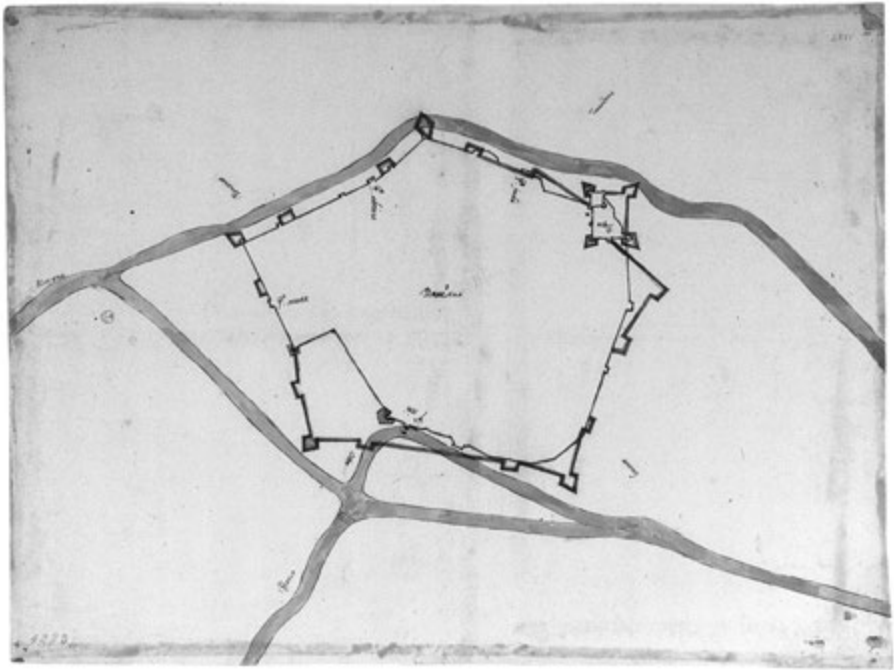
Il rimando al più completo lucido-Beltrami sembrerebbe pertanto l'unica soluzione per spiegare l'assenza di tutti i riferimenti scritti, specie se si considera il foglio, come indicato dallo stesso architetto, una riduzione in scala minore della planimetria, peraltro più

completa, segnata col numero 1. I fogli donati da Beltrami alla Gambalunga sono inoltre ancor oggi conservati in un'unica cartella con la stessa successione numerica imposta dal donatore nella lettera che li accompagnava (documento n° 12).

La numerazione apposta a matita rossa in alto a sinistra in questo foglio ("n° 2") è in successione con l'annotazione manoscritta, sempre in rosso e ancora nell'angolo alto sinistro ("n° 1") segnata sul lucido H 5.4 n° 1, l'originale in scala maggiore del presente disegno.

L'architetto milanese descrisse i due fogli in maniera tale che fosse chiaro che l'uno (il n° 2 del quale si sta trattando) era legato all'altro (il lucido H 5.4 n° 1 del quale il n° 2 era una riduzione) da un rapporto di derivazione.

Nella lettera che presentava i disegni Luca Beltrami lascia quindi intendere che la riduzione del suo lucido espressa nel foglio che si sta analizzando sia stata realizzata da lui stesso, e non fosse un disegno precedentemente realizzato da Camillo Ravioli, come riferito in seguito da Corrado Ricci.



GDSU 4223A *recto*

BARTOLOMEO DE' ROCCHI (SECOLO XVI)

Pianta della città di Ravenna

Stilo, penna e inchiostro metallogallico, acquarellature a inchiostro viola, rosso e marrone, fori di compasso su carta. Segno di piegatura orizzontale e verticale al centro; evidente macchia di incolatura ai margini.

mm 432 x 585

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 4223A

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Fabbro con incudine e martello, Briquet n° 7558.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico: in alto a destra: "tramontana"; in basso a sinistra: "Ostro"; in alto a sinistra: "Ponente"; in basso a destra: "Levante"; in centro: "Ravenna"; in basso al centro: "Ronco"; all'interno del perimetro murario: "P.a Adriana"; "P.a Iulia"; "P.a Sisi"; "P.a Aurea".

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico in alto a destra: "LXXV".

Annotazione manoscritta al verso a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "4223".

BIBLIOGRAFIA

Mezzetti-Pugnali (1984), tav. 121.

Bartolomeo de' Rocchi, architetto brianzolo "fiorito nel secolo XVI" (Ferri, 1885, p. XXXIX) fu spesso attivo a seguito della comitiva dei Sangallo, in particolar modo con mansioni di cartografo militare, come ben testimoniato da numerosi disegni di sua mano conservati agli Uffizi. La topografia, e specie le piante delle città con fortificazioni e del territorio circostante, è scienza fondamentale per l'organizzazione delle operazioni belliche sia offensive che difensive.

Lo stesso Antonio da Sangallo il Giovane nel foglio GDSU 1217A *recto* ha restituito un'immagine delle paludi attorno a Ravenna, e con ancor più precisione per Ascoli rilevò il territorio con monti, fiumi, ponti e fossi (GDSU 729A). Altri disegni sul capoluogo marchigiano sono invece proprio di de' Rocchi e si riferiscono al progetto di deviare il fiume fuori dalla città e costruire una nuova cinta addossata alla vecchia (GDSU 4216A, 4228A, 4230A, 4231A).

Il sodalizio tra Antonio da Sangallo il Giovane e Bartolomeo de' Rocchi si rinnovò quando scoppiò la lite tra le città di Rieti e Terni per la gestione delle acque della Cascata delle Marmore (Giovannoni,

1959, pp. 340-341). Paolo III incaricò infatti il Sangallo di prosciugare la palude reatina, e De Rocchi, affiancando il maggior architetto papale, tracciò una mappa topografica del luogo (GDSU 4209A).

È da escludere tuttavia, nel caso di questa pianta della cinta muraria di Ravenna, che si tratti di un rilievo eseguito da Bartolomeo de' Rocchi in contiguità con la visita di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli in Romagna nel 1526.

Il disegno dell'architetto brianzolo infatti non corrisponde allo stato delle mura di Ravenna, ma è un rilievo-progetto dove, oltre ad attestare la situazione esistente, appare chiara una proposta di allargamento della cinta muraria, con un circuito bastionato più ampio. Questo allargamento avrebbe previsto anche l'inglobamento di una parte del fiume Ronco a sud, e a nord un nuovo assetto della cittadella, ampliata per formare un più vasto quadrilatero, con quattro puntoni agli angoli.

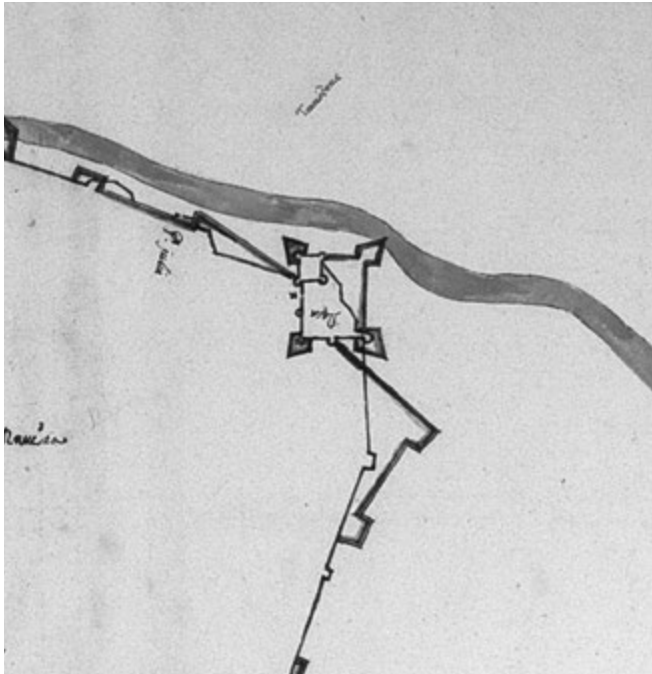
Il confronto con alcune piante conservate negli archivi e riprodotte da Giovannini e Ricci (1985, figg. 15 e 62 in particolare), attesta che il perimetro murario di Ravenna non mutò sostanzialmente tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo, e lo stesso si può dire per la cittadella a margine della rocca Brancaleone. Questa documentazione relega perciò alla funzione di progetto o proposta l'ipotesi di ampliamento delineata da

Bartolomeo de' Rocchi.

L'aspetto del foglio, caratterizzato da un buon livello di finitezza, dall'uso di più colori, e da numerazione ("LXXV"), potrebbe far ipotizzare che fosse parte di una più ampia raccolta di piante di città e fortificazioni.

Tra i fogli del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, infatti, si trovano numerosi altri fogli di Bartolomeo de' Rocchi con piante di fortificazioni cittadine in Italia e all'estero, alcune delle quali sembrano parenti della planimetria analizzata in questa scheda (in particolare la pianta delle mura di Fano in GDSU 4208A e di Vienna in GDSU 4221A, che oltre al rilievo dei bastioni esistenti recano progetti di ampliamento delle mura, analogamente al foglio per Ravenna).

Simili edizioni non sono infrequenti tra XVI e XVII secolo: si hanno due pertinenti esempi di raccolte di rilievi – per restare a Firenze – presso la Biblioteca Nazionale Centrale, disegnati da Belluzzi tra 1546 e 1551 (Fondo Nazionale, II.I.280) e da Neroni nel 1602 (Fondo Nazionale, II.I.281), che possono essere utilemente confrontate col foglio di Bartolomeo de' Rocchi degli Uffizi (in particolare in Neroni la carta 10 *recto* anch'essa relativa a Ravenna).



RILIEVI E DISEGNI DEI MONUMENTI ANTICHI IN ROMAGNA



GDSU 441A recto

SALLUSTIO PERUZZI (1511/12-1572)

Alzato esterno del Mausoleo di Teodorico a Ravenna

Penna e inchiostro metallogallico, matita nera su carta. Piccolo restauro nel margine sinistro.
mm 195 x 134
Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 441A.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 929).

FILIGRANA

Tracce di filigrana con giglio nel cerchio.

ISCRIZIONI

In alto a penna e inchiostro metallogallico: "Il solo e tutto di un pezzo di marmo"; in basso: "S^a Maria Ritonda di Ravenna".

Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra: "105".

Al verso: annotazione manoscritta a matita blu, al centro: "441"; annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in basso a sinistra: "441A"; "V. anche dis. 654"; annotazione manoscritta sul montaggio: "S.Peruzzi"; "441A".

BIBLIOGRAFIA

Vasari-Milanesi (1879), Vol. IV, p. 628; Ferri (1885), p. 121; Heidenreich (1971), p. 111, n° 75 (Baldassarre Peruzzi); Licht (1984), pp. 60-61, n° 32; Seidel

(2002), p. 111, nota 514.

MOSTRE

L'edificio a pianta centrale, Firenze 1984, n° 32.

Il disegno di Sallustio Peruzzi raffigurante il Mausoleo di Teodorico è evidente copia, o – come giustamente enfatizza la Licht – "la copia di una copia" (1984, p. 61) derivata dal foglio 38 del Codice Barberiniano 4424 di Giuliano da Sangallo (Borsi 1985, pp. 197-198). Quest'ultimo fu il primo a utilizzare l'espedito dello spaccato per mostrare assieme aspetti interni ed esterni dell'edificio teodoriciano, con particolar riguardo alla resa degli elementi sporgenti della calotta. Gli stessi dettagli sono ripresi anche in alto a sinistra nel disegno di Sallustio Peruzzi.

Rispetto all'originale del Codice Barberini, sono aggiunti alcuni gradoni che circondano l'edificio, andando a formare un rigido stilobate alla base della tomba teodoriciano. Nel disegno di Peruzzi che si sta analizzando è omessa la decorazione del fregio con decoro "barbarico", ovvero con il motivo di origine nordica detto anche "a tenaglia" (Bovini 1984, p. 162), ancor oggi ben visibile nel monumento ravennate.

Il punto di vista di questa restituzione grafica, coincidente con l'asse centrale dell'edificio, ha una linea d'orizzonte assestata alla metà del piano terreno, e rifacendosi a forme e tecniche disegnative del XV secolo, denuncia un notevole ritardo rispetto alla tecnica ortogonale proposta nei rilievi sullo stesso monumento da Antonio da Sangallo il Giovane (GDSU 1406A), e da Battista da Sangallo il Gobbo (GDSU 1394A *recto*, sicuramente derivato dal precedente).

L'informazione sulla cupola "tutto di un pezzo di marmo" concorda con quanto scritto da Leon Battista Alberti: "quell'insigne tempio... ricoperto d'un vaso monolitico" (*De Re Aedificatoria*, Libro I, Capitolo 8). L'iscrizione che denomina "Ritonda" il mausoleo funerario ravennate sembra mettere in relazione l'edificio, che nel XVI secolo era ritenuto di origine romana, col Pantheon.

Come correttamente annota la Licht, per di più, "l'artista sembra tendere ad una classicizzazione della struttura, regolarizzando il ritmo delle decorazioni", e non esitando a disporre una non certo originale epigrafe con inciso "S.P.Q.R." sopra la porta.

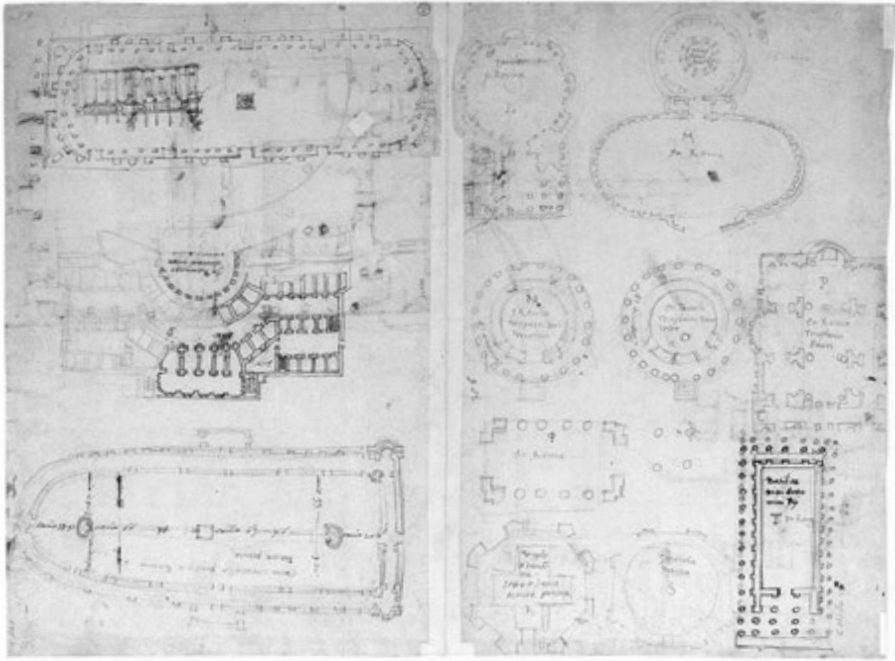
Le stesse peculiarità, come lo stibate e l'iscrizione sopra l'ingresso, si ritrovano in un disegno di Labacco (Heidenreich-Johannes 1971, n°106) e fanno presupporre l'esistenza di un archetipo dal quale numerosi artisti hanno tratto copia.

Una seconda identica versione di questo tipo di alzato del Mausoleo di Teodorico ricorre infatti anche in un altro foglio di Sallustio Peruzzi conservato agli Uffizi, il GDSU 701A.

La Licht ha datato il disegno alla maturità dell'artista, tra 1560 e 1570, tuttavia questo tipo di riproduzioni pedissegue da modelli vecchi di almeno un secolo, copiate probabilmente da copie, e nel caso di Sallustio Peruzzi in maniera rigida, e con segno eccessivamente marcato e pesante, non consentono con facilità di stabilire un'altezza cronologica incontestabile.

Va solo menzionata, infine, l'errata e immeritata attribuzione di Heidenreich-Johannes (1971, p. 111) a Baldassarre Peruzzi, dotato di ben altre capacità disegnative.





GDSU 687A verso

SALLUSTIO PERUZZI (1511/12-1572)

Piante di alcuni edifici a Roma, Tivoli, Ravenna

Penna e inchiostro metallogallico, matita nera su carta. Evidente segno di piegatura e restauro al centro.

mm 426 x 574

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 687A *recto*.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Balestra nel cerchio. Simile per disegno ma non per misure a Briquet n° 746.

ISCRIZIONI

(solo riguardanti monumento di Ravenna)

In basso a destra, all'interno della pianta, a matita nera: "Tempio a Rave/na/ sotto e sopra/ pianta prima/ R"; "Seconda/ Pianta/ S". Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra: "577"; "687A". Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in alto a sinistra: "678" (sic); "R"; Annotazione manoscritta a matita sul montaggio: "S.Peruzzi"; "687A".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 121; Bartoli (1914-1922), tav. CCCLXXII, fig. 652; Heidenreich (1971), n° 113; Vasori (1980), pp. 218-219; Seidel (2002),

pp. 110 nota 499, 133, 139-140, 141 nota 654, 153.

Il disegno fa parte di una serie di fogli di Sallustio Peruzzi con piante di vari edifici a Roma e dintorni; si trovano infatti analoghi studi in GDSU 689A.

In questo foglio sono delineate raffigurazioni del Foro di Nerva e del pantheon di Romolo (al *verso*) e di altri edifici antichi tra i quali il tempio di Vesta a Tivoli, che Peruzzi ha delineato anche in GDSU 666A. Tra le restituzioni grafiche di antichi edifici si trova anche una doppia pianta dei livelli del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, raffigurato all'altezza del piano terreno e a quella dell'imposta della cupola.

La pianta del livello più basso, seppur sommariamente abbozzata, può utilmente esser confrontata con due disegni di Antonio da Sangallo il Giovane con lo stesso soggetto (GDSU 1406A e 1563A *verso*), e con un foglio di Battista da Sangallo (GDSU 1394A).

Il disegno, piuttosto impreciso, è una sommaria raccolta di planimetrie di edifici antichi a pianta centrale, certamente non derivata da un rilievo diretto, ma da una semplice collazione di disegni copiati da altri fogli.

SALLUSTIO PERUZZI (1511/12-1572)

Alzato del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, monumento sepolcrale e iscrizione onoraria di Quintilio Prisco a Ferento, schizzo prospettico di San Paolo a Roma, alzato dell'esedra dei Mercati Traianei a Roma

Penna e inchiostro metallogallico, matita nera su carta bianca; segno di piegatura al centro del foglio.

mm 290 x 418

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 701A *recto*.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Uomo nel cerchio sovrastato da stella a sei punte. Sconosciuta a Briquet.

ISCRIZIONI

(solo riguardanti il monumento di Ravenna)

A penna e inchiostro metallogallico: "S[an]ta Maria Rotonda di Ravenna". Annotazione manoscritta a matita sul montaggio nell'angolo in basso a destra: "701A"; nell'angolo in basso a sinistra: "S.Peruzzi".

BIBLIOGRAFIA

Bartoli (1914-1922), tav. CCCXXXVII, fig. 658; Heidenreich (1971), n° 106; Vasori (1980), pp. 224-225.

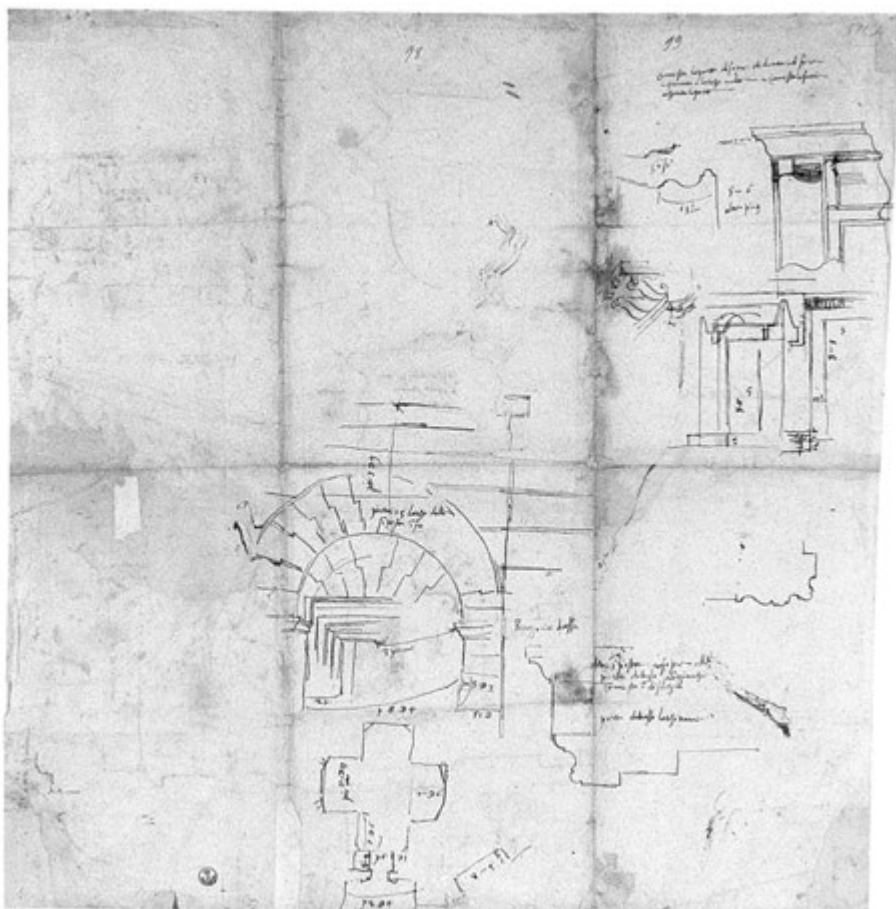
L'alzato del Mausoleo di Teodorico rappresentato in questo foglio assieme ad altri monumenti, è certamente copia del disegno GDSU 441A dello

stesso Sallustio Peruzzi analizzato in una precedente scheda, a sua volta derivato dal prototipo di Giuliano da Sangallo del Codice Barberiniano 4424 (fogli 37 *verso* e 38 *recto*).

Il monumento sepolcrale a Quintilio Prisco a Tivoli, qui raffigurato in basso a sinistra, deriva da un altro foglio di Sallustio (GDSU 650A), dove si riscontrano tuttavia numerose incertezze e correzioni nella trascrizione del testo epigrafico connesso.

Perfino le immagini della chiesa di San Paolo e dell'alzato dell'esedra dei Mercati Traianei a Roma si ritrovano in forma pressoché identica in un foglio degli Uffizi (1855A, che è attribuito a anonimo del XVI secolo), che dovrebbe esser ricondotto al minore dei Peruzzi.

Questo disegno di Sallustio è una raccolta di immagini di monumenti antichi, copiati da altri fogli, e non osservati e rilevati dal vero. Caratteristica dello stile dell'artista in questo genere di opere è il segno pesante e non sciolto, e la fissità di forme alterate da un costante processo di copiatura (spesso, come per il Mausoleo di Teodorico, da modelli del XV secolo), che rendono l'effetto del ricalco, piuttosto che della riproduzione e rivisitazione di un modello.



GDSU 888A recto

Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)

Particolari architettonici della Tomba di Teodorico a Ravenna, con misure e note scritte

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta. Evidenti segni di restauro lungo tutte le piegature. Manca l'angolo in basso a destra.

mm 427 x 420

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 888A *recto*.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Lettera P. Sconosciuta a Briquet.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico in alto a destra: "Come sta laporta didentro e difora/ quanto e larga e alta e come sta la faccia/ achanto la porta"; "meza"; in centro sull'arcone: "pietre 15 largo dalla/ inposta in su"; "in piano"; "Bugnie basse"; in basso a destra: "alle inposte etsopra alla/ porta dabasso e inginocchio/ come sta in disegno"; "porta da basso lar-chitrave"; Annotazioni manoscritte a matita nera in alto al centro: "98"; "99"; "574A".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Giovannoni (1959), pp. 22, 425; Heidenreich (1971), pp. 110, 113 (ill. n° 108).

Sul foglio sono segnati una piccola pianta dell'interno e dell'ingresso con un abbozzo di una sola nicchia esterna a destra, e alcuni dettagli architettonici del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, con note manoscritte e misurazioni che derivano da un lavoro di rilievo sul campo. Non si tratta dunque di una riproduzione "a tavolino" del celebre monumento ravennate, già studiato a lungo da Giuliano da Sangallo e delineato sui fogli 37 *verso* e 38 *recto* del Codice Barberiniano (Borsi 1985, pp. 196-198), e copiato più volte da numerosi artisti (un valido paragone può infatti stabilirsi coi disegni di Sallustio Peruzzi analizzati nelle schede precedenti). Per questo motivo, il disegno deve essere collocato nell'anno 1526, insieme ai rilievi dall'antico eseguiti da Antonio da Sangallo il Giovane assieme ai suoi collaboratori durante la revisione delle rocche in Romagna ordinata da Clemente VII.

L'interesse di Antonio si appunta in questo studio sulle porte del mausoleo, e sulla particolare disposizione delle pietre e delle "Bugnie" nella forma caratteristica di conci dentati, cioè tagliati in modo da potersi incastrare seguendo la forma centinata degli

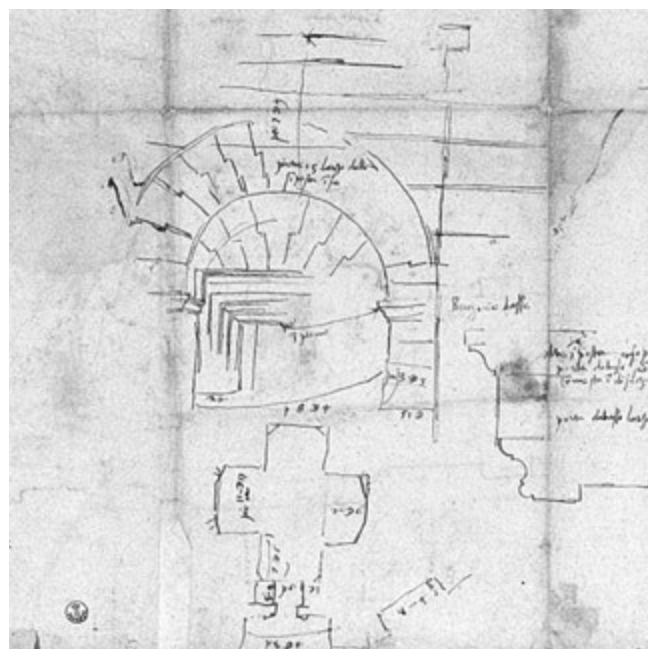
archi. Una particolare attenzione è dedicata quindi ai profili delle membrature, particolarmente complessi nel monumento ravennate. Di notevole interesse è la nota segnata in alto sul foglio con la riconoscibile calligrafia di Antonio da Sangallo il Giovane: "Come sta laporta didentro e difora/ quanto e larga e alta e come sta la faccia/ achanto la porta". Questa non sembra una richiesta di nuove misurazioni, frequente nei disegni sangalleschi (Giovannoni 1959, p. 16), dove il maggior architetto, talvolta in maniera anche perentoria, imponeva nuovi riscontri ai tanti collaboratori.

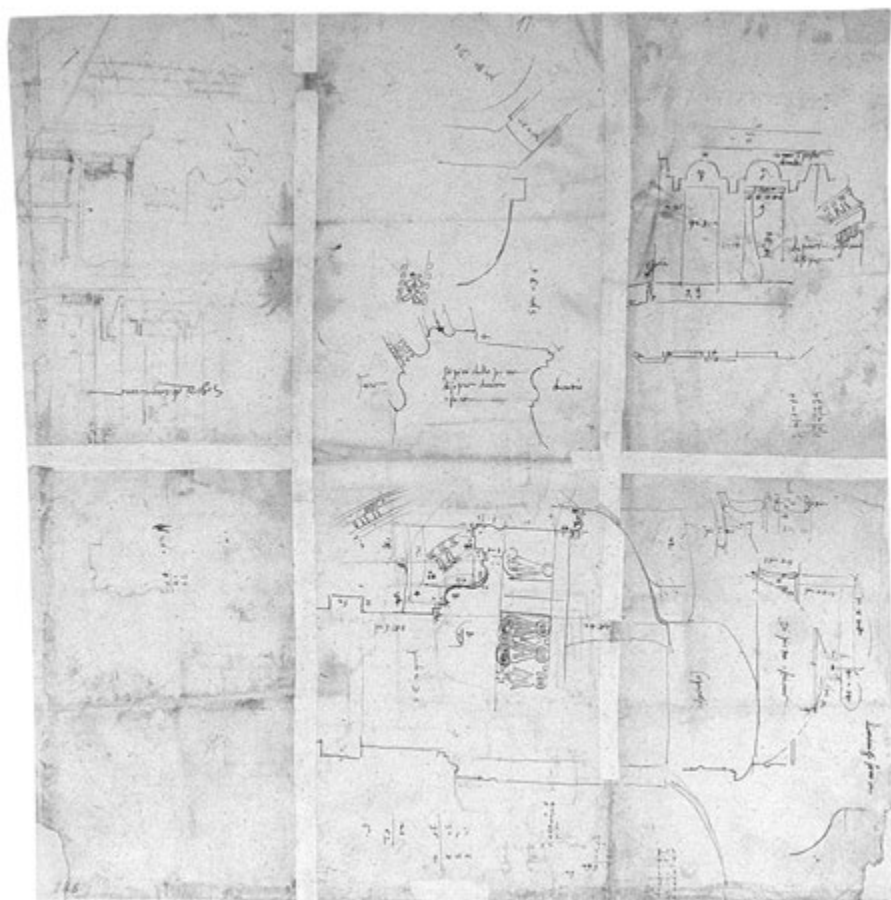
Al contrario, l'annotazione sembrerebbe una vera e propria intitolazione del foglio, per archiviare l'argomento, operazione necessaria, specie per disegni come questo che riproducono solamente alcune parti e non un intero monumento, e quindi potevano risultare non facilmente riconoscibili.

Giovannoni (1959, pp. 10-11) ha stabilito infatti che Antonio da Sangallo il Giovane durante la sua opera di raccolta dei disegni li ha riuniti, annotati e classificati.

Il foglio 888A realizzato durante i rilievi in Romagna dovrebbe riferirsi proprio a questo lavoro di collezione, e fu conservato in seguito tra i tanti modelli d'architettura antica raccolti dall'architetto fiorentino.

I numeri apposti sul foglio ("98"; "99"; e soprattutto "574") sembrerebbero mettere in sequenza questo disegno con alcuni altri, sempre di Antonio, riguardanti le fortificazioni romagnole, ed in particolare ravennate (ad esempio 884A col n° 572, 885A col n° 573 e 887A col n° 575). La numerazione potrebbe essere quindi testimonianza di una collocazione contigua al momento del riordino, quando i fogli furono sciolti dai volumi e catalogati singolarmente. La traccia numerica resta tuttavia solamente indizio, e non consente di poter esprimere certezze, ma solamente l'ipotesi (peraltro non sostenuta dalla conoscenza della vecchia numerazione nei volumi, come nel caso degli altri disegni ravennati sopra citati) che anche questo disegno fosse tra quelli riordinati dal libraio Baragli nel 1778, dopo l'acquisto di otto volumi dalla collezione di casa Gaddi.





GDSU 888A verso

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Particolari architettonici della Tomba di Teodorico a Ravenna, con misure e note scritte

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta, evidenti segni di restauro lungo tutte le piegature. Manca l'angolo in basso a sinistra.

mm. 429 x 418

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 888A verso.

FILIGRANA

Lettera P. Sconosciuta a Briquet.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico, in alto a destra: "come imposte/ divolte"; "le farie al piano/ disopra"; in centro: "Stipite della porta/ di sopra dentro/ efora"; "dentro"; ruotato di novanta gradi nell'angolo in basso a destra: "limanigli sono 12"; "di pietra istriana"; "Coperchio"; "Piedi 2 D 8"; a destra: "Schizi diravenna". Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "888"; annotazione manoscritta a matita nera in alto al centro: "17.". Numerosi calcoli a penna e inchiostro metallogallico nel margine in basso.

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Giovannoni (1959), pp. 22, 425; De Angelis D'Ossat (1959-1961), p. 71, fig. 5.

Il disegno, in stretta relazione con il *recto* esaminato nella scheda precedente, prende in esame, come attestano le iscrizioni, alcune evidenze del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, ed in particolare le complesse membrature della "imposta di volta", cioè del margine esterno della calotta ("coperchio") "di pietra istriana".

La traccia di una successione di elementi decorativi esterni, scomparsi nel corso dei secoli, ha appassionato sia gli architetti che trassero un rilievo di questo monumento, sia i semplici visitatori di Ravenna.

La sopravvenuta scomparsa degli ornamenti aveva posto qualche difficoltà ai rilevatori, ma al contempo destato la loro attenzione: Giuliano da Sangallo vi dedicò due fogli del Codice Barberiniano (fogli 37 verso e 38 recto), e dai suoi studi derivarono prove di Labacco (Heidenreich, 1971, n° 104), di Sallustio Peruzzi e di tanti altri disegnatori.

Una delle questioni principali alle quali la critica più recente si è interessata, è stabilire se nel piano superiore esistesse una sequenza di colonnine che cingesse l'involucro della fabbrica, formando una piccola loggia. De Angelis d'Ossat (1971, pp. 68-71), sulla base di

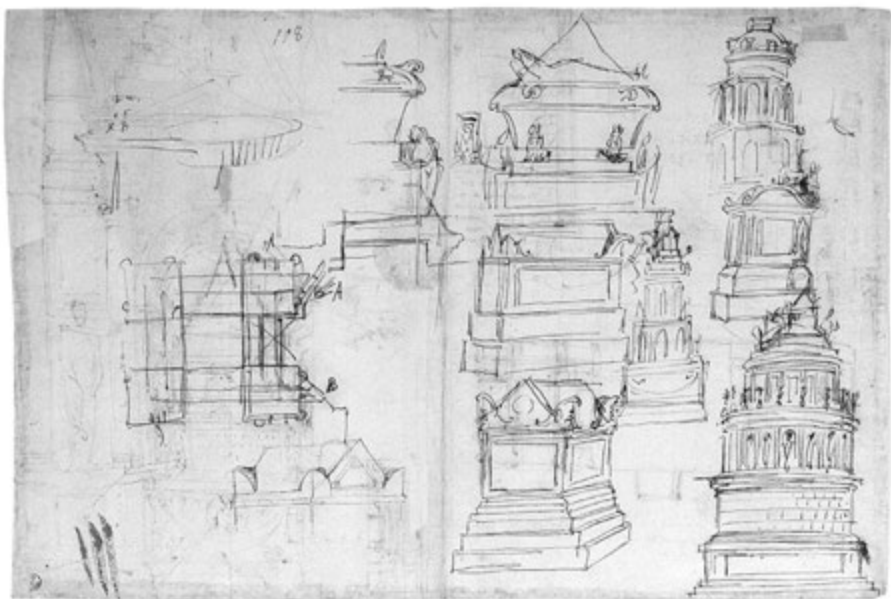
osservazioni e rilievi sulle membrature superstiti, ipotizzò l'esistenza di un "loggiate periferico", del quale nessun rilevatore rinascimentale propose una ricostruzione che ne indicasse l'esistenza. Notevole informazione è anche l'annotazione sul "coperchio", cioè sulla cupola, che risulta "di pietra istriana".

È possibile inoltre stabilire un utile confronto per la restituzione dell'imposta della cupola col disegno GDSU 1563A *verso*, dove Antonio o un suo collaboratore disegnarono gli stessi elementi.

Quest'ultimo foglio, da collocare nell'ambito delle copie di un modello già fissato, derivato dal modello imposto da Giuliano da Sangallo, è comunque aggiornato con alcuni dati e misurazioni contenute in 888A *recto* e *verso*.

Ne è prova l'assoluta coincidenza di specifici dettagli che sono attestati in GDSU 888A e non nel modello originale di Giuliano.

Per la stessa considerazione che è stata fatta riguardo al *verso*, si può ritenere questo disegno un rilievo eseguito avendo davanti il monumento, e datarlo nell'anno del viaggio in Romagna di Antonio in compagnia di Michele Sanmicheli (1526).



GDSU 1129A *recto*

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Schizzi di monumenti funerari; monumento di Marcus Antonius Lupus; schizzo di mausoleo antico (di Adriano?); schizzo del Mausoleo di Teodorico a Ravenna

Penna e inchiostro metallogallico; foglio piegato al centro, tagliato sui lati, numerosi interventi di restauro e rinforzo.

mm 290 x 430

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1129A *recto*.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico in alto, verso sinistra: "108".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), pp. 97, 169, 174, 199; Giovannoni (1959), I, pp. 383-384; Heikamp (1966), p. 136; Valtieri (1986), pp. 109-118, 518-519 (ill.); De Angelis D'Ossat (1986), p. 195; Kleefish Jobst (1988), pp. 526-541, n° 16; Davis (1995), pp. 192-193; Fairbairn (1998), cat. n° 1253, p. 757; Kleefish Jobst (2000), pp. 210-212, 417 (ill.); Frommel (2003), pp. 346-349; Bigi (2005), pp. 47-50.

Il foglio GDSU 1129A *recto* ha notevole interesse per lo studio dell'architettura funeraria di Antonio da Sangallo il Giovane, in particolar modo per l'attenzione mostrata dall'architetto fiorentino

verso esempi archeologici di edifici esequiali.

La Kleefish Jobst ha individuato i monumenti classici rappresentati nel foglio, dove sono raffigurati sarcofagi antichi con acroteri agli angoli su differenti basamenti, il monumento di Marcus Antonius Lupus, un mausoleo antico (forse la ricostruzione di quello di Adriano), e, secondo la studiosa, probabilmente anche il Mausoleo di Teodorico a Ravenna, disegnato nell'angolo superiore destro.

Benché l'antico edificio ravennate sia rappresentato in maniera molto sommaria, e con una forma più slanciata rispetto all'evidenza dell'originale, non vi è dubbio che si debba riconoscere nello schizzo sangallesco una chiara allusione alla tomba teodoriciano.

In particolare, rende sicuri del rimando l'inconfondibile forma della cupola, vero e proprio elemento distintivo del Mausoleo di Teodorico.

La copertura, costruita con un monolite del diametro di circa 10 metri, e del peso di quasi 300 tonnellate, destò l'interesse di quasi tutti gli architetti del Rinascimento. Oltre alle dimensioni e al fatto di esser stata ricavata da un solo blocco di pietra, la calotta è resa

unica e inconfondibile da una corona di dodici anse attraversate all'interno da fori, che dovettero servire d'ancoraggio ai canapi destinati ad essere manovrati in modo tale da permettere le difficili operazioni di sollevamento (Bovini 1984, p. 162).

Questo peculiare elemento, che allude, riproducendola in grande scala, alla forma della corona regale, fu restituito da Antonio da Sangallo nel presente foglio in modo sommario e affrettato ma perfettamente riconoscibile, tanto da rimuovere ogni ragionevole dubbio sulla corretta identificazione del soggetto.

Il mausoleo ravennate, denominato nel Cinquecento "Santa Maria Rotonda" o "Ritonda" (si confronti per questo con GDSU 441A di Sallustio Peruzzi e con 1563A forse dello stesso Antonio da Sangallo il Giovane o di un suo collaboratore) veniva riferito e paragonato al Pantheon di Roma, con una lettura dell'edificio in chiave monumentale e templare.

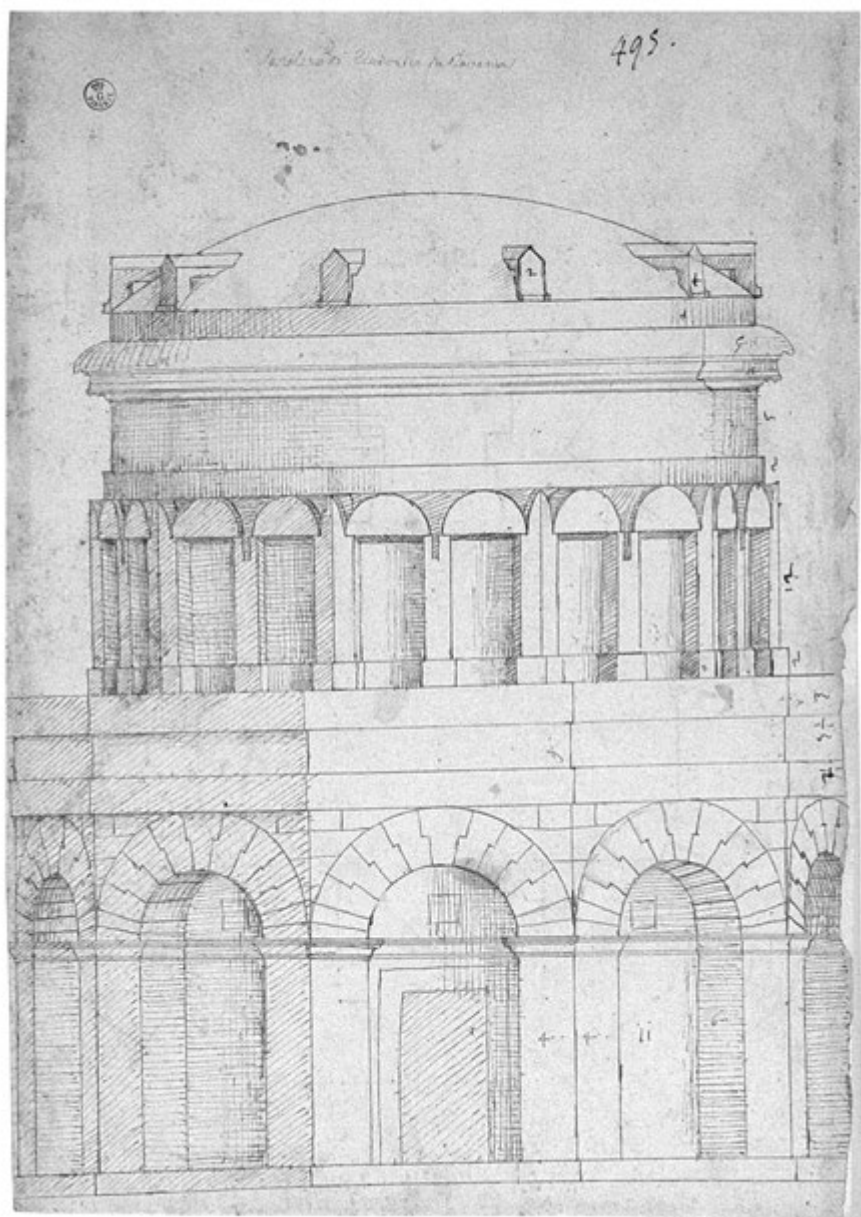
È quindi notevole e non scontata intuizione di Antonio da Sangallo l'aver incluso il Mausoleo di Teodorico tra gli esempi di monumenti funerari antichi in questo studio con progetti di architettura sepolcrale.

Rafforza questo convincimento il fatto che il monumento ravennate sembra esser messo in connessione proprio con altri mausolei antichi, come quello di Adriano, cui la figura in basso a destra del foglio dovrebbe alludere.

Il foglio GDSU 1129A *recto* non fa

certamente parte degli schizzi eseguiti a Ravenna nel 1526 durante l'ispezione dei castelli romagnoli, e la raffigurazione qui segnata del Mausoleo di Teodorico va intesa come copia da un altro disegno, o più probabilmente come sommario schizzo basato sul ricordo del celebre monumento, sicuramente presente nella memoria e nel repertorio tipologico di Antonio il Giovane.





GDSU 1563A recto

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546) O ARTISTA DELLA SUA CERCHIA

Alzato del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, da Giuliano da Sangallo

DOPO IL 1526

Penna e inchiostro metallogallico, tracce di ricalco a matita nera, stiletto, compasso, fori di compasso su carta bianca. Foglio frammentato e restaurato lungo il margine destro.

mm 334 x 231

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1563A *recto*.

PROVENIENZA

VIII volume di disegni di architettura ("disegni d'edifici antichi") acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come I volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume I" segnato anche col n. 173 (520 disegni di iscrizioni antiche e fabbriche antiche); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 204 (520 disegni di Antonio da Sangallo); Timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Ancora nel cerchio sovrastata da stella a sei punte (Briquet n° 480).

ISCRIZIONI

Annotazione manoscritta a matita nera, in alto: "Sepolcro di Teodorico in Ravenna" (calligrafia ottocentesca).

Annotazione manoscritta a penna

e inchiostro metallogallico in alto a destra: "495."

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 121 (Giovan Battista da Sangallo?); Ricci (1924), p. 309 (Giovan Battista da Sangallo); De Angelis d'Ossat (1959-1961), p. 80, n° 6; Heidenreich-Johannes (1971), pp. 110-112, fig. 111 (Giovan Battista da Sangallo); Bovini (1977), pp. 15-16, 63, n° 14 (Giuliano da Sangallo); Borsi (1985), p. 198; Frommel (1994), p. 117, fig. 23 (Antonio da Sangallo il Giovane); Frommel (1994)(2), p. 20 (Antonio da Sangallo il Giovane); Rykwert (1994), p. 25, n° 9 (Antonio da Sangallo il Giovane); Eiche (2000)(4), pp. 254, 460 (ill.) (Giovan Francesco da Sangallo).

Come specifica la Eiche (2000)(4), p. 254), l'alzato del Mausoleo di Teodorico espresso in GDSU 1563A *recto* è molto probabilmente copia da un altro disegno, eseguita non come rapido schizzo o ripresa di appunti, ma "in pulito", cioè con tutti gli strumenti professionali che contraddistinguono il disegno di architettura del XVI secolo.

Per questo motivo il dibattito critico ha stentato a riconoscere la mano dell'artista cui si deve que-

sto foglio degli Uffizi, e le proposte sia per l'autore, sia per la cronologia hanno trovato esiti talvolta molto distanti. L'attribuzione tradizionale, segnata sull'inventario cartaceo degli Uffizi, lo dava a Giuliano da Sangallo, ma è poi stata mutata in Giovan Battista da Sangallo insieme ad Antonio da Sangallo il Giovane (si veda appendice seconda, alla voce 1563A).

Frommel (1994, p. 117; 1994(2), p. 20) lo ritenne di Antonio da Sangallo il Giovane, ma probabilmente copiato da Bramante, e pertanto il foglio fu datato in un'età piuttosto precoce al 1506-1507.

Constatando infatti una evoluzione della tecnica ortogonale, derivante proprio dall'apprendistato del Sangallo presso Bramante, lo studioso ritenne che a vent'anni di distanza, nel 1526, Antonio fosse divenuto in grado "nel secondo e ormai del tutto indipendente rilievo del Mausoleo di Teodorico" (si intende il foglio GDSU 1406A *recto*) di raggiungere una precisione di metodo che andava addirittura "ben oltre Bramante, e che anche durante i secoli successivi non sarebbe stata più superata" (Frommel, 1994, p. 118).

Non è mancato invece chi, come Bovini (1977, p. 15-16) ritenne il disegno eseguito da Giuliano da Sangallo, quindi in rapporto con il Codice Barberiniano, e non copiato. Heidenreich-Johannes (1971, pp. 110, 114, n° 111) lo assegnò a Giovan Battista da Sangallo detto il Gobbo, mentre più recentemente la

Eiche (2000(4), p. 254) ha proposto il nome di Giovan Francesco da Sangallo, e una datazione al 1526.

La collocazione cronologica, è giustificata dalla studiosa col rimando di alcuni dettagli di questo foglio al disegno GDSU 888A *verso*, datato 1526. Si tratterebbe quindi di un modello tardo quattrocentesco, ma aggiornato con l'evidenza di alcuni elementi rilevati nel 1526 e attestati nel foglio GDSU 888A. Essendo tuttavia copia di un modello da ricercarsi nel XV secolo o tutt'al più agli inizi del XVI sebbene aggiornato con rilevamenti successivi, questa datazione non può essere accolta senza riserve, e il 1526 potrebbe essere assunto come termine *post quem*.

In GDSU 1563A *recto* è presente una raffigurazione della cupola, cioè dell'elemento di pietra monolitico che copre il mausoleo, che è invece omesso nei rilievi ortogonali sangalleschi (GDSU 1406A).

Di contro, non si riscontrano in questo foglio le tracce di quelle "invenzioni" che Antonio applicò e aggiunse al rilievo di questa fabbrica tardo antica, come i cinque gradini in corrispondenza della porta del livello inferiore che l'architetto disegnò in GDSU 1406A *recto* e Giovan Battista riprese copiando in GDSU 1394A *recto*.

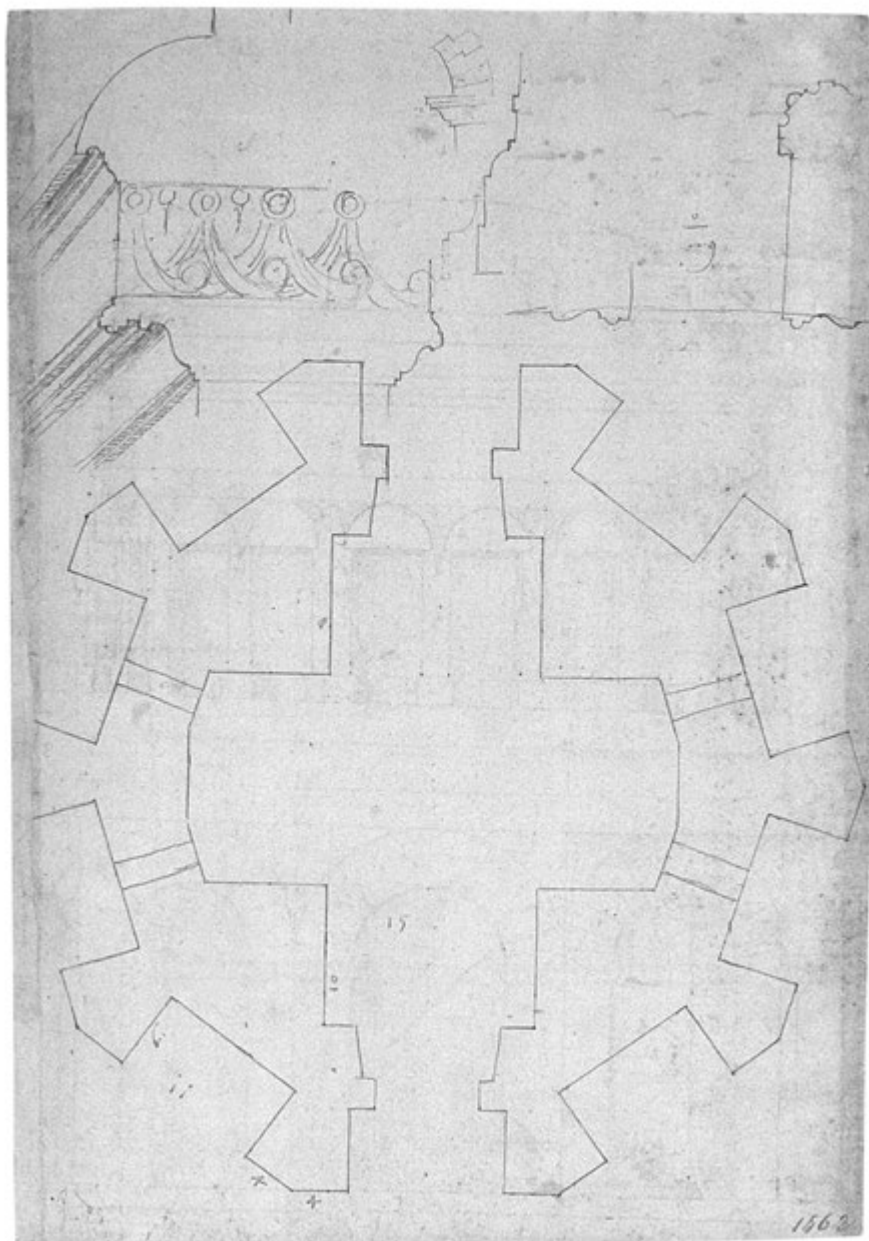
Una ricostruzione della parte inferiore del Mausoleo di Teodorico priva dei gradini (interpolazione di Antonio da Sangallo il Giovane), si riscontra solo in Giuliano da Sangallo (Codice

Barberini, fogli 37 *verso* e 38 *recto*; cfr. Borsi, 1985, p. 198).

Pertanto, quest'ultimo potrebbe esser indicato quale più probabile autore dell'archetipo dal quale deriva questa copia.

Trattandosi comunque, con ogni evidenza, di riproduzione, essen-

do del tutto assente l'indizio della calligrafia delle iscrizioni, spesso di importanza decisiva per distinguere le varie mani della composta *equipe* sangallescica, risulta difficile apporre sia una datazione, sia un'attribuzione incontestabili a questo foglio.



GDSU 1563A *verso*

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546) O ARTISTA DELLA SUA CERCHIA

Pianta del Mausoleo di Teodorico a Ravenna; rilievo della cornice e del fregio del livello superiore; modanature della porta del livello superiore; un capitello delle arcate dell'ordine inferiore

DOPO IL 1526

Penna e inchiostro metallogallico, stiletto, compasso su carta bianca. Il foglio risulta frammentato e restaurato lungo il margine sinistro. mm 334 x 231

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1563A *verso*.

PROVENIENZA

VIII volume di disegni di architettura ("disegni d'edifici antichi") acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come I volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume I" segnato anche col n. 173 (520 disegni di iscrizioni antiche e fabbriche antiche); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 204 (520 disegni di Antonio da Sangallo).

ISCRIZIONI

Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a destra: "1563". Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in basso a destra (calligrafia ottocentesca, poi cancellata): "Giul. da Sangallo". Annotazione manoscritta moderna sulla cartella: "1563A Sangallo il Gobbo".

FILIGRANA

Ancora nel cerchio sovrastata da stella a sei punte (Briquet n° 480).

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 121 (Giovan Battista da Sangallo?); De Angelis D'Ossat (1959-1961), n° 6, fig. 3; Heidenreich-Johannes (1971), p. 112, fig. 112 (Giovan Battista da Sangallo); Eiche (2000)(5), pp. 254, 460 (ill.) (Giovan Francesco da Sangallo).

In stretta connessione con l'alzato al *recto* analizzato nella scheda precedente, il *verso* di GDSU 1563A presenta assieme una pianta e lo studio di alcune membrature del Mausoleo di Teodorico a Ravenna. Contrariamente ai rilievi di Antonio da Sangallo il Giovane in GDSU 1406A *recto*, dove per consentire una proiezione ortogonale dell'alzato è delineata solamente metà della pianta, si riscontra su questo foglio l'intera planimetria. Questa scelta tende a confermare i sospetti già derivati dall'aspetto dell'alzato al *recto* che il disegno derivi da modelli codificati da Giuliano da Sangallo: facilmente può infatti essere stabilito un confronto con la pianta del monu-

mento teodoriciano del Codice Barberini (foglio 37 *verso*).

Analogamente, nei disegni di Sallustio Peruzzi sul Mausoleo ravennate, evidentemente derivati da Giuliano da Sangallo, si ritrova uno schizzo di pianta in GDSU 687A *recto* che può esser confrontato col presente disegno (questa somiglianza fu segnalata già da Heidenreich-Johannes, 1971, figg. 112-113).

Ciò che tuttavia rende unico questo foglio, è la rappresentazione di due ingressi al livello inferiore del Mausoleo di Teodorico, che non trova riscontro in nessun'altra planimetria coeva.

Sappiamo che gran parte dell'ordine inferiore del monumento ravennate giaceva sotto terra nel XVI secolo. Oltre alle fonti, è preziosa attestazione grafica dell'interramento il disegno di un anonimo degli inizi del XVI secolo conservato all'Albertina di Vienna, e riprodotto da Heidenreich-Johannes (1971, fig. 103). Il sotterramento non risultava comunque così profondo da impedire di rilevare la parte alta dell'unica porta d'accesso al primo livello.

Antonio da Sangallo il Giovane nel foglio 888A *recto* e *verso* si soffermò su numerosi dettagli del monumento, non omettendo rilievi delle porte, sia quella inferiore, sia quella superiore.

Pur nell'incertezza con la quale questi elementi sono spesso attestati, nessun rilevatore annotò, in analogia con questo disegno, un secondo ingresso in basso. Quel

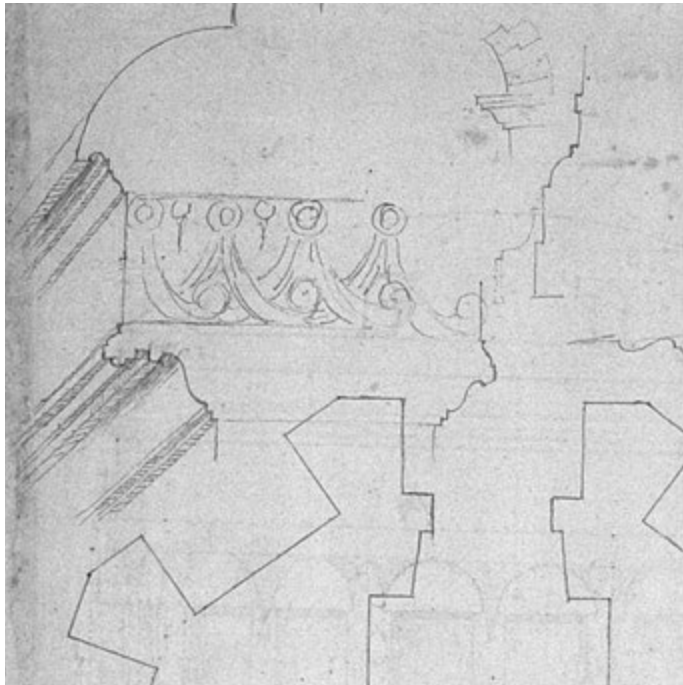
che è segnato in GDSU 1563A *verso* non è tuttavia un grossolano errore, o una errata considerazione dell'ordine inferiore, che risultava comunque rilevabile, ma una sorta di invenzione nell'ambito di ragionamenti su edifici antichi a pianta centrale.

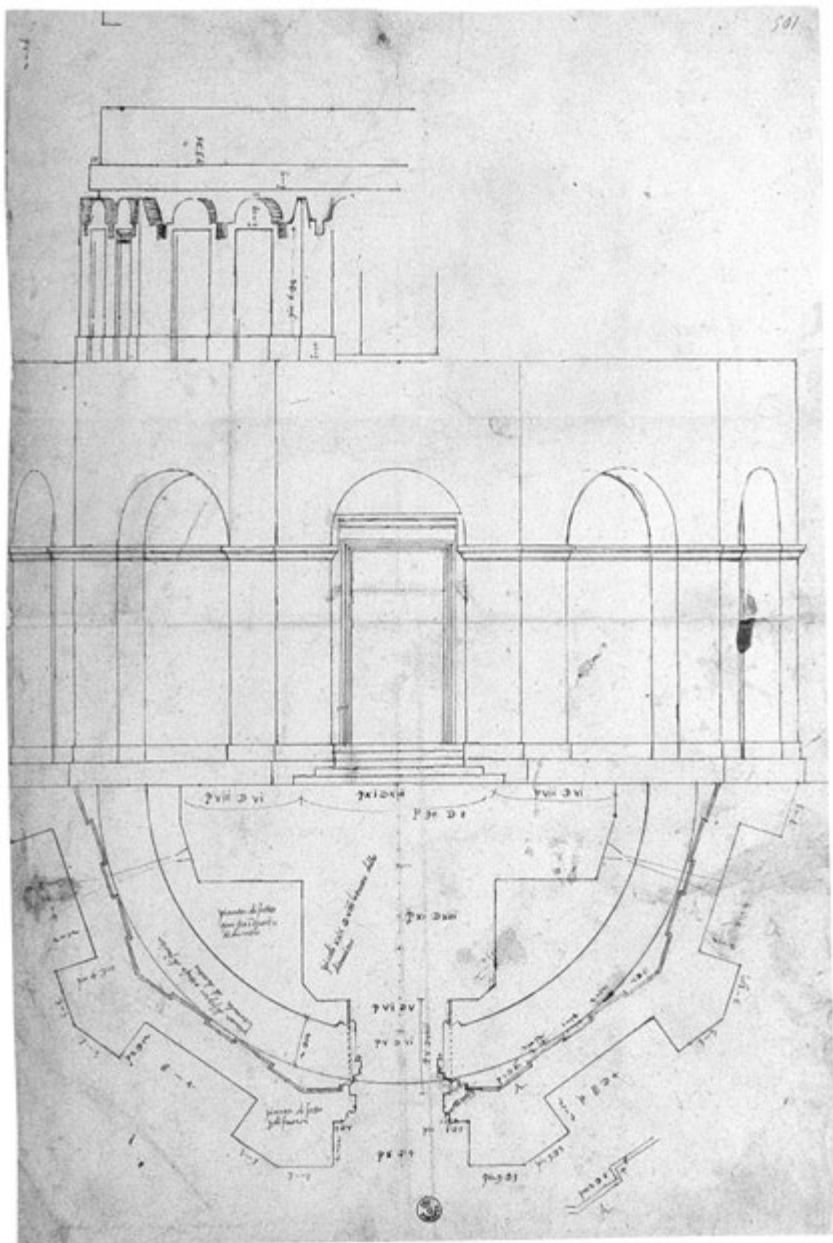
Nella parte alta del foglio, nell'angolo sinistro, è rappresentata la forma della cornice che corona la parte superiore del monumento, e sulla quale appoggia la caratteristica cupola monolitica, già disegnata al *recto*.

A destra in alto, è raffigurata una sezione delle modanature mistilinee che incorniciano la porta del livello superiore (anche in questo caso è possibile un riferimento a GDSU 888A *recto*), e una veduta parziale di uno dei capitelli sul quale si imposta la centina degli arconi del livello terreno del monumento, qui appena accennata.

Come rilevato dalla Eiche (2000(5), p. 254), si osservano puntuali rimandi al *verso* del foglio GDSU 888A anche per il fregio.

Per tale motivo la studiosa appose al foglio GDSU 1563A la datazione "1526 ca.", che può essere accettata, ma non *ad annum*, bensì stabilendo il millesimo come termine *post quem* per la redazione del disegno. Questo foglio infatti, come si è avuto modo di considerare nella scheda relativa al *recto*, pur rimanendo a misurazioni eseguite nel 1526 è una copia da modelli attestati tra XV e XVI secolo di non semplice collocazione cronologica.





GDSU 1406A recto

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Pianta e alzato ortogonale del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, con misurazioni

1526?

Penna e inchiostro metallogallico, stiletto, fori di compasso su carta bianca. Sono presenti evidenti cancellature.

mm 426 x 282

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1406A *recto*.

PROVENIENZA

VIII volume di disegni di architettura ("disegni d'edifici antichi") acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come I volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume I" segnato anche col n. 173 (520 disegni di iscrizioni antiche e fabbriche antiche); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 204 (520 disegni di Antonio da Sangallo). Timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico in corrispondenza della pianta, dal basso in senso orario: "pianta di sotto/ p[er] di fuori"; "pianta di sopra ottusa di fuori/ e tonda di dentro"; "pianta di sotto/ questa in chrocie/ di dentro"; "piedi XXX D viii lo tutto dello/ diametro".

Tracce di annotazione manoscritta a matita nera, poi cancellata, nel-

l'angolo in basso a sinistra (grafia ottocentesca): "Tomba mau[soleo di] Teodorico"; annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra: "501".

Annotazione manoscritta a matita blu al *verso*: "1406". Annotazione manoscritta a matita sul montaggio: "Sang. il Giov."; "1406A".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; De Angelis d'Ossat (1959-1961), p. 80, n° 6; Heidenreich-Johannes (1971), p. 110, fig. 107; Licht (1984), pp. 61-62, n° 33; Borsi (1985), p. 198; Frommel (1994)(2), pp. 19, 21 (ill.); Eiche (2000)(3), pp. 250-251, 456 (ill.).

MOSTRE

L'edificio a pianta centrale, Firenze 1984, n° 33.

Il disegno GDSU 1406A *recto* rappresenta una pianta e alzato del Mausoleo di Teodorico realizzata utilizzando la tecnica ortogonale. Questo metodo di rilevare mostra tutti i suoi vantaggi, se confrontato col foglio GDSU 441A *recto* di Sallustio Peruzzi, che rifacendosi a tecniche del XV secolo, e in particolare al modello di Giuliano da Sangallo, evidenzia notevoli difficoltà nella restituzione dell'antico monumento. In particolare, prima

dello sviluppo della tecnica ortogonale, risultava difficile collocare la linea d'orizzonte in maniera tale da causare il minor scorcio possibile.

La Eiche (2000, p. 250), basandosi su fonti storiche, ha fatto notare che gran parte del livello inferiore del mausoleo si trovava nel XVI secolo sotto terra, per cui la ricostruzione dello zoccolo in basso, e soprattutto dei cinque gradini che introducono alla porta centrale, deve essere considerata invenzione di Antonio da Sangallo il Giovane. Significativamente, infatti, gli stessi elementi non risultano nell'alzato di Giuliano da Sangallo del Codice Barberiniano, dove il monumento sorge dal livello del terreno, e nel disegno GDSU 1563A che Antonio o un suo collaboratore derivò dai rilievi dello zio.

La stessa studiosa datò il disegno al 1526 circa, ipotizzando implicitamente una sua stesura durante il viaggio in Romagna per far rilievo delle rocche; collocazione cronologica che trovò concorde Frommel (1994(2), pp. 19, 21).

La Licht (1984, p. 61) stabilì invece una datazione al 1540 circa, rilevando che si tratta di un foglio che "rientra nella categoria del 'disegno in pulito'", per il quale furono usati strumenti professionali come il compasso, e furono apposti per le misurazioni (cosa non usuale) numeri romani in luogo di quelli arabi.

La stessa studiosa (1984, p. 62) rilevò più mani nelle numerose iscri-

zioni e misurazioni, proponendo una collaborazione di Antonio con Aristotele da Sangallo o con Giovan Battista detto il Gobbo (quest'ultimo, tra l'altro, disegnò una copia del presente disegno in GDSU 1394A *recto*).

Nella sua accurata analisi del disegno, la Eiche (2000, pp. 250-251) scrisse che le parti segnate con lo stiletto e alcune linee cancellate dimostrano che in un primo momento Antonio da Sangallo il Giovane tracciò un rilievo solamente della parte superiore emergente dal livello del suolo, aggiungendovi poi la parte sottostante.

La porta del livello superiore, inoltre, risulta erroneamente sormontata da un arco, appena accennato nella sua parte iniziale a sinistra, e in generale il rilievo omette molte evidenze del monumento ravennate.

Non sono infatti segnate le forme dei conci di pietra che compongono le arcate inferiori, evidentemente note ad Antonio da Sangallo il Giovane, poiché da lui stesso disegnate nel loro caratteristico aspetto "dentato" in GDSU 888A *recto*.

Tutta la parte destra del livello superiore non è disegnata, e manca una specificazione del fregio e della trabeazione sulla quale si imposta la cupola monolitica, qui omessa.

Per spiegare alcuni di questi sbagli o omissioni, Heidenreich-Johannes ipotizzò l'esistenza di elementi sporgenti che non con-

sentivano di percepire con chiarezza la forma di alcuni dettagli del livello superiore.

La Licht, a proposito del mancato completamento del rilievo del Mausoleo di Teodorico, riteneva più correttamente che "l'artista non intendesse completarlo con dettagli e ornamenti", e quindi il disegno venisse considerato così

finito, per quanto incompleto.

La copia di Battista da Sangallo già menzionata (GDSU 1394A *recto*) può risultare persuasiva in questo senso: pone infatti l'attenzione sui medesimi particolari, e ripropone le stesse omissioni, senza interpolare un completamento laddove venivano a mancare dettagli.

GIOVAN BASTTISTA DA SANGALLO (1496-1548)

Pianta e alzato ortogonale del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, con misurazioni (recto); Pianta di teatro antico; rilievi del teatro di Verona (verso)

1526?

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca. Manca l'angolo in alto a destra.

mm 411 x 292

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1394A *recto e verso*.

PROVENIENZA

VIII volume di disegni di architettura ("disegni d'edifici antichi") acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come I volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume I" segnato anche col n. 173 (520 disegni di iscrizioni antiche e fabbriche antiche); Scotti (1832, cc. 79 *recto e verso*) volume n. 204 (520 disegni di Antonio da Sangallo). Timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Tracce di filigrana con agnello pasquale nel cerchio. Simile per dimensioni e disegno a Briquet n° 50. Uguale a quella in GDSU 1334A e GDSU 2057A.

ISCRIZIONI

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico al *recto*, in corrispondenza della pianta,

dal basso in senso orario: "pianta disotto/ perdifuora"; "pianta di sopra ottusa e tonda/ di drento"; "pianta di sotto/ questa in chrocie/ di drento"; "piedi 30 lo tutto dello diametro"; "piedi 30 d 8".

Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico nell'angolo in alto a destra: "499".

Annotazione manoscritta a matita sul montaggio: "Sang. il Gobbo"; "1394A".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Giani (1908), tav. fuori testo (solo *verso*); Giovannoni (1959), pp. 22, 444; Burns (1966), pp. 254 nota, 255 nota; Heidenreich-Johannes (1971), p. 110, fig. 112; Franzoni (1980), p. 57, n° III/ 32 (solo *verso*); Vasori (1981), pp. 168-172 (solo *verso*); Borsi (1985), p. 198; Eiche (2000)(3), pp. 250-251.

MOSTRE

Palladio e Verona, Verona 1980, n° III/32 (esposto il *verso* del disegno).

Il disegno GDSU 1394A *recto* con pianta e alzato ortogonale del Mausoleo di Teodorico a Ravenna è con ogni evidenza copia del foglio con la medesima raffigura-

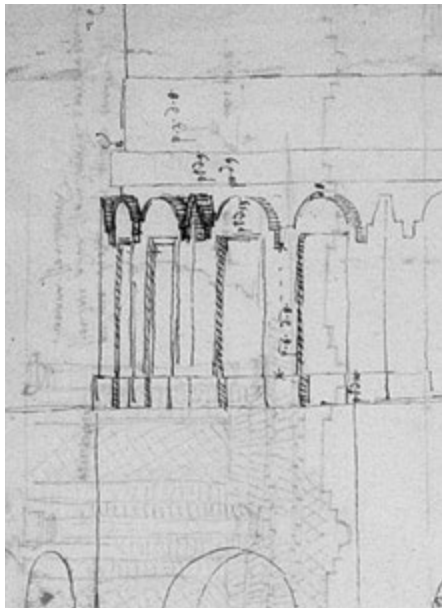
zione GDSU 1406A *recto* di Antonio da Sangallo il Giovane, con lievissime variazioni, come l'eliminazione delle quote in numeri romani, sostituiti in questa prova dai più canonici numeri arabi.

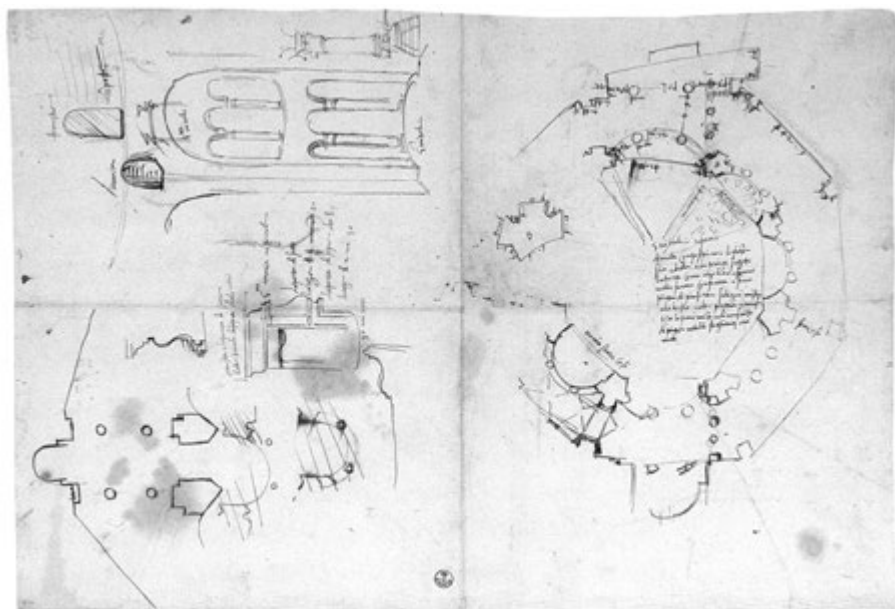
Sicura testimonianza della attività di copiatura e riproduzione dei modelli "in pulito" del maggiore dei Sangallo, il foglio associa al *verso* alcuni rilievi di teatro antico, e in particolare uno studio della tessitura di mattoni e di alcune membrature del teatro romano di Verona.

Franzoni (1980, p. 57) propose, nell'ambito della mostra su Palladio tenutasi nel capoluogo scaligero nel 1980, una datazione a poco dopo il 1519, basandosi su confronti relativi allo stato dei monumenti veronesi nel XVI secolo.

Questa proposta potrebbe trovare riscontro se il disegno 1394A *recto* e *verso*, ovviamente assieme al 1406A *recto* del quale è copia, venisse datato 1526, quando la comitiva sangallesca era in Romagna.

Il fatto che, almeno al *recto*, questo disegno sia riproduzione di un altro foglio, tra l'altro di non concorde datazione al 1526 (si veda la scheda precedente di GDSU 1406A), induce tuttavia a considerare questo termine cronologico solo come proposta.





GDSU 887A *recto*

**ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546) E AIUTANTE
(SALLUSTIO PERUZZI?)**

Pianta di San Vitale a Ravenna con alzato dell'interno di uno degli emicicli e rilievo di basamento di una colonna; finestra superiore e finestra inferiore del Mausoleo di Teodorico a Ravenna

1526

Penna e inchiostro metallogallico di due tonalità su carta. Evidenti tracce di piegature, macchie.

mm 291 x 425

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 887A *recto*.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico al centro a sinistra: "questa ela porta di sopra/ dalla banda di sopra ~~di sopra~~ di dentro/ S[an]ta maria ritonda/ La porta di sotto/ larga b[raccia] 2 minuti 50/ la porta di sopra alta b 4/ larga b 2 mi 30/ 30 minuti"; "finestra"; "luneta"; "i[m]posta"; "S[an]to Vitale"; "base delle Colonne"; "S Vitale"; "lastredi marmo"; "S Vitale e fatto/ di mala Compositione lafanta/sia e bella ele priete segate/ e aperte Come uno libro e fanno/ varie forme Conforme e sono/ pietre di piusorte saligni mistio/ alabastro e altre pietre e musa/ie et lo pavimento edi musaicho/ di pietra ucielli fogliamj ani/mali"; "voria stare Così", "sta così".

Annotazione manoscritta a matita

nera nell'angolo in alto a sinistra: "296"; "575".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Giovannoni (1959), pp. 21, 425; Heidenreich-Johannes (1971), p. 110, fig. 109; Licht (1984), pp. 62-63, ill. n° 34; Borsi (1985), p. 198; Foschi-Franzoni (1997), p. 142, n° 146; Fiorentini-Orioli (1997), p. 26; Eiche (2000)(1), pp. 176-177, 389 (ill.).

MOSTRE

L'edificio a pianta centrale, Firenze, Uffizi, 1984, n° 34.

Il disegno illustra il procedimento impiegato da Antonio da Sangallo il Giovane per rilevare due monumenti antichi di Ravenna: la chiesa di San Vitale e alcuni particolari delle finestre interne di "Santa Maria Ritonda", cioè del Mausoleo di Teodorico.

Datato al 1525 circa dalla Licht (1984, p. 62), è stato giustamente ricondotto al 1526 dalla Eiche (2000 (4) p. 176), in contemporaneità al viaggio del Sangallo e di Sanmicheli per relazionare a Papa Clemente VII sullo stato delle rocche romagnole. In precedenza Adams e Pepper (1994 (4) p. 161)

avevano datato il *verso*, cioè la parte del foglio che riguarda proprio la Fortezza Brancaleone di Ravenna, al 1526 o anche a “dopo il 1530” sulla base di confronti con la maniera di scrivere di Antonio il Giovane.

La chiesa di San Vitale, edificio atipico e molto complesso, pose non pochi problemi per esser misurata e disegnata, tanto che il foglio, contrariamente all’uso solito del Sangallo, contiene anche qualche pentimento.

Nella parte destra è raffigurata una pianta, dove Antonio provò a disegnare numerose volte la conformazione degli otto pilastri principali prima di raggiungere un risultato soddisfacente (Licht, 1984, p. 62). La variante prescelta è da individuarsi probabilmente in quella ruotata e sovradimensionata (segnata “B”) posta dove il circuito della pianta non è disegnato. Il rilievo di questo dettaglio è considerato tuttavia dalla Eiche (2000 (4) p. 176) di altra mano, e non di Antonio.

Nelle iscrizioni, il Sangallo stabilì “come uno libro” la definizione dei vari tipi di pietra tagliati per comporre questi pilastri mistilinei; si ha inoltre un preciso rilevamento delle misure, a riprova di un riscontro “sul campo” del monumento.

Antonio da Sangallo il Giovane trovò difficoltà anche a marcare le linee curve che raccordano le coppie di colonne dei nicchioni ai pilastri.

In questo caso l’architetto arrivò a un risultato accettabile nella parte in basso a sinistra della pianta, dove annotò: “vorìa stare così”.

Interessante annotazione è anche quella sui pavimenti “a musaicho” con uccelli, fogliami e animali.

Manca invece una precisa visione in pianta del nartece, che pure è elemento caratteristico dell’edificio.

Una ricostruzione di parte del convento a fine Quattrocento rese tuttavia inaccessibile questo vano (Rizzardi, 1968, p. 36), e per tale motivo Antonio da Sangallo il Giovane non riuscì a notare che il nartece era in asse con un angolo e non con un lato della chiesa.

A sinistra l’architetto fiorentino disegnò l’alzato di uno dei sette emicicli sottostanti gli arconi, con l’aggiunta di uno sguincio e di una finestra (Licht, 1984, p. 63).

A questo rapido schizzo associò alcune note, appuntandosi in special modo sulla particolare “base delle Colonne”, e sull’indicazione di finestre, lunette e imposte.

Un interessante confronto può essere stabilito con la fantasiosa rappresentazione di San Vitale in rovina dipinta da Falconetto nel Palazzo d’Arco a Mantova nel 1521 circa, dove l’artista mostrò di concentrare l’attenzione sugli stessi dettagli di architettura annotati dal Sangallo.

Nella parte sinistra del disegno GDSU 887A sono contenuti anche alcuni elementi decorativi con misure della “porta di sopra” e

della “porta di sotto” del Mausoleo di Teodorico; del pertugio sottostante è delineata solamente la parte alta perchè nel XVI secolo il Sangallo trovò il monumento parzialmente interrato.

A ragione la Licht (1984, p. 63) rilevò sul foglio alcune discordanze: le misurazioni sono infatti spesso corrette e segnate con unità di misura diverse, talvolta in palmi e diti, talvolta in palmi e frazioni di palmi.

La studiosa segnalò che quest’ultimo tipo di misurazione ricorre specialmente in Sallustio Peruzzi, considerando la possibilità che il foglio fosse stato disegnato da più artisti. L’evidente giustapposizio-

ne di differenti toni d’inchiostro bruno, e di segni disegnativi diversi (più rigidi e marcati nell’accenno di pianta a sinistra) fanno effettivamente scorgere più mani – almeno due – per questo foglio.

La chiesa di San Vitale, edificio di particolare complessità raffigurato nei fogli GDSU 887A e 1394A, fu quindi più volte rivisitato con correzioni e ripetute misurazioni da numerosi componenti di quella che Vasari definì, non certo con riverenza, “banda sangallesca”, da quel gruppo cioè di disegnatori, misuratori e copisti che facevano capo ad Antonio da Sangallo il Giovane.

GIOVAN FRANCESCO DA SANGALLO (1494-1576) E ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Pianta della basilica di San Vitale a Ravenna; veduta a volo d'uccello di teatro antico

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta. Restauro all'angolo in basso a destra.

mm 292 x 214

Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, 1334A *recto*.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930).

FILIGRANA

Agnello pasquale nel cerchio. Simile per disegno ma non per misure a Briquet n° 50; uguale filigrana in GDSU 1394A e 2057A.

ISCRIZIONI

In basso a sinistra a penna e inchiostro metallogallico, ruotato di novanta gradi: "Teatro"; "orchestra"; "proscenio"; in alto a sinistra: "Schancielato", al centro: "liste di marmo"; "Santo vjtale e fatto dimala/ chomposizione la fantasia/ e bella e le pietre segate/ e fano chome ulibro e fanno/ varie forme e sono pietre/ di piu sorte salignj e mj/stio e alabastro e musaicho/ Lo pavimento e uciegli/ e fogliamj e anjmali a l musaicho/ e di pietra"; ruotato di cento ottanta gradi: "Santovjtale"; a destra: "vorebe stare cosi".

Annotazione manoscritta a matita blu nella cartella: "Sangallo detto il Gobbo".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120 (Antonio e Giovan Battista da Sangallo); Giovannoni (1959), pp. 21, 442 (Antonio da Sangallo il Giovane); Burns (1966), pp. 254 nota, 255 nota (Giovan Battista da Sangallo); Licht (1984), p. 63; Foschi-Franzoni (1997), p. 142, n° 147 (Giovan Francesco da Sangallo); Eiche (2000)(2), pp. 236-237, 441 (ill.) (Antonio da Sangallo il Giovane e Giovan Francesco da Sangallo).

Il foglio 1334A *recto* con schizzi della Basilica di San Vitale a Ravenna è una copia riveduta del disegno 887A *recto*, oppure una replica dello stesso soggetto realizzata in parallelo, eseguita da Giovan Francesco da Sangallo sotto l'attenta osservazione di Antonio. Quest'ultimo infatti disegnò e annotò di sua mano una veduta a volo d'uccello di un teatro antico nell'angolo in basso a sinistra.

La data a cui deve riferirsi il foglio è, quindi, in analogia al 887A e come suggerito anche dalla Eiche

(2000 (2), p. 236) il 1526 circa, in concomitanza col lavoro di rilevazione delle rocche in Romagna.

Anticamente attribuito a Giuliano da Sangallo, quindi proposto a Giovan Battista detto il Gobbo assieme ad Antonio il Giovane (Ferri, 1885, p. 120), al solo Antonio (Giovannoni, 1959, pp. 21, 442) o al solo Giovan Battista (Burns, 1966, pp. 254n, 255n), è stato infine ricondotto a Giovan Francesco da Sangallo per la prima volta da Foschi e Franzoni (1997, p. 142) seguiti dalla Eiche (2000 (2), p. 236).

Le annotazioni descrittive poste all'interno della pianta ricalcano piuttosto fedelmente quelle espresse in GDSU 887A *recto*, salvo alcune differenze lessicali frequenti nel XVI secolo. Come nel disegno appena indicato le misure sono espresse in *piedi e digiti*; queste quote secondo la Eiche (2000 (2), p. 237) non furono tuttavia apposte dalla mano di Giovan Francesco.

Analogamente al disegno 887A *recto* ancora, in alto viene isolato e sovradimensionato il dettaglio in pianta di uno degli otto pilastri mistilinei con misure, mentre gli altri sono abbozzati molto sommariamente nella planimetria generale.

Risulta più accurata rispetto all'originale di Antonio, invece, la descrizione delle forme decorative di uno degli otto spicchi dell'ottagono. Come nel disegno GDSU 887A *recto* si riscontrano difficoltà

a tracciare le linee curve che raccordano le coppie di colonne dei nicchioni tra i pilastri.

Estremamente significativo è infine il tentativo di rilevare il narthex, che in un primo momento fu delineato parallelamente a un lato del settore sinistro della pianta ottagonale, e in seguito "Schancielato" e spostato nel lato di fronte all'entrata della chiesa, perpendicolarmente all'asse principale (ancora una volta in maniera analoga a GDSU 887A *recto*).

Come già constatato (si veda la scheda di GDSU 887A *recto*) questo vano era inaccessibile al tempo delle rilevazioni di Antonio da Sangallo il Giovane e dei suoi collaboratori, e benché l'involucro esterno rendesse molto incerti i disegnatori – il pentimento ben visibile in questo foglio lo fa agevolmente capire – nessuno di questi riuscì a comprendere che il narthex era in asse con un angolo, e non con un lato, della pianta ottagonale.

GIOVAN FRANCESCO DA SANGALLO (1494-1576) E ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Alzato e pianta di una parte di Porta Venezia a Padova; alzato dell'interno di uno degli emicicli di San Vitale a Ravenna; dettaglio della base delle colonne di San Vitale a Ravenna; raffigurazione di una chiusa per un canale di Padova

1526

Penna e inchiostro metallogallico, stiletto su carta.

mm 292 x 214

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1334A *verso*.

FILIGRANA

Agnello pasquale nel cerchio. Simile per dimensioni e disegno a Briquet n° 50. Uguale a quella in GDSU 1394A e GDSU 2057A.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico, in alto a sinistra: "chorda grossa/ dita 2 1/2"; "Lo fuso grosso piedi .2./ La rota diamjtro piedi .14./ Lo argano grosso piedi .1./ quelle chalzano / la chateratta sono chaterre/ di ferro forte"; "chateratta/ piedi 20"; "piedi 10"; "in padova al canale/ dellaqua"; "in basso a sinistra: "porta che va/ a travjsi de onja/ santi"; in prossimità dell'alzato di San Vitale: "finestra"; "lunetta"; "imposta"; "S. vitale"; "basa delle cho/lone". Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "1334"; annotazione manoscritta a penna e

inchiostro bruno nell'angolo in alto a destra: "202".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 120; Burns (1966), pp. 254 nota, 255 nota; Licht (1984), p. 63; Foschi-Franzoni (1997), p. 143, n° 148; Eiche (2000)(3), p. 237, 441 (ill.).

Il disegno, in stretta relazione con il *recto* analizzato nella scheda precedente, completa la visione della chiesa di San Vitale a Ravenna, e riprende gli studi di GDSU 887A *recto*, ponendo attenzione sugli stessi elementi.

Inavvertitamente però nell'alzato di uno degli emicicli interni di San Vitale il disegnatore, con evidente sbaglio, delinè una linea retta in corrispondenza della base della trifora posta al secondo livello, compromettendo la percezione volumetrica della rappresentazione.

Anche la scelta di raffigurare a lato del "nicchione" di San Vitale un dettaglio della base delle colonne dell'antico edificio ravennate conferma l'analogia e lo stretto rapporto col foglio GDSU 887A *recto*.

Questo studio assume valore significativo per l'associazione di disegni riguardanti Ravenna con schizzi relativi a Porta Venezia e a una chiusa di canale a Padova.

Lionello Puppi (1986, pp. 101-107) ipotizzò infatti che Antonio da Sangallo il Giovane avesse accompagnato Michele Sanmicheli in Veneto, dopo la perizia sulle fortificazioni effettuata in Romagna e a Parma e Piacenza.

Lo studioso sostenne la proposta basandosi su alcune evidenze segnate nei disegni degli Uffizi riguardanti Verona (GDSU 815A, 1117A, 1169A, 1336A, 1337A, 3974A) e soprattutto in uno per Padova (GDSU 798A) che raffigura un progetto di porta per il Cardinale Grimani.

Vasari tuttavia rimarcò che il solo Sanmicheli andò in Veneto, mentre del collega scrisse: "se ne tornò Antonio a Roma" (Vasari-Milanesi, 1906, vol. V, p. 459).

L'evidenza di questo foglio indirizza alla conferma della presenza in Veneto, se non di Antonio da Sangallo il Giovane, di qualche suo prossimo.

Questo disegno non è la semplice giustapposizione di rilievi copiati da altri fogli, ma il risultato di un lavoro di rilievo *in situ*, che ha registrato due località nelle quali la comitiva si recò in breve lasso di tempo.

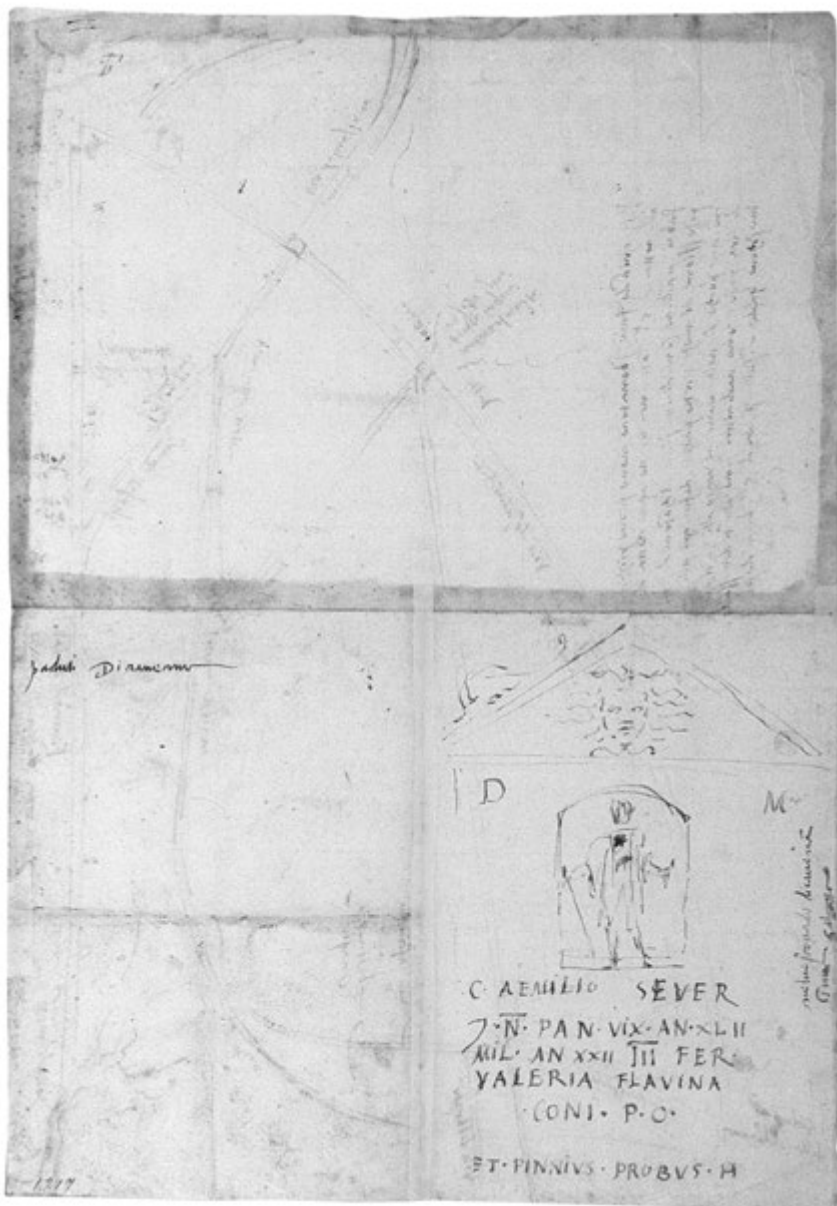
La grafia espressa nella parte del foglio GDSU 1334A riguardante i rilievi di Padova è differente da quella di Antonio da Sangallo il

Giovane, e identificabile con quella di Giovan Francesco.

Antonio si limitò, a quanto pare, ad annotare l'iscrizione: "in padova al canale/ dellaqua".

La semplice apposizione di una nota scritta non è tuttavia prova della sua presenza durante i rilievi: Antonio da Sangallo il Giovane infatti apponeva con frequenza annotazioni rivisitando in seguito i fogli dei suoi collaboratori.

Il foglio GDSU 1334A *verso* sembrerebbe dunque testimonianza della presenza di qualche collaboratore di Antonio in Veneto al seguito di Michele Sanmicheli (nel caso specifico Giovan Francesco da Sangallo).



GDSU 1217A verso

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Ravenna, rilievo di un monumento funerario romano conservato nel vescovado

Penna e inchiostro metallogallico su carta; segni di piegature; restauro lungo la piegatura al centro.

mm 424 x 295

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1217A *verso*.

PROVENIENZA

Donazione di Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo al Granduca Francesco I Medici il 24 Settembre 1574 (?). Presente (o aggiunto?) nel IV volume di disegni di architettura (piante di città, e fortezze) acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come VII volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume VII" segnato anche col n. 179 (327 disegni di fortificazioni); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 210 (327 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 72 (collocazione "Volume VII c. 43 *verso* n. 96"); Milanese (1880), vol. V, p. 512 (collocazione "Volume VII c. 43 *verso* n. 96").

FILIGRANA

Pesce, simile per disegno ma non per misure a Briquet n° 12419.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico,

co, al centro a sinistra: "paduli Diravenna"; nell'angolo in alto a sinistra: "F"; in basso a destra: "nel veschovado diravenna/ in una salotta"; "D M/ C AEMILIO SEVER/ I . N . PAN . VIX . AN . XLII/ MIL AN XXII III FER/ VALERIA FLAVINA/ CONI P . O . / ET PINNIVS PROBUS . H .".

Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "1217".

BIBLIOGRAFIA

CIL, XI, 340; Franzoni (1987), pp. 65-66; Adams (1994), pp. 201-202 (solo trascrizione); Zavatta (2008), pp. 14-15.

Nell'angolo in basso del *verso* del foglio con le paludi di Ravenna, indicate da un'iscrizione al centro, è il rapido schizzo di un monumento sepolcrale romano che Antonio da Sangallo il Giovane vide, come egli stesso annotò, "nel veschovado" della città romagnola.

Si tratta della stele di un centurione della flotta conservata presso il Museo Arcivescovile di Ravenna (Mansuelli 1967, pp. 142-143, tav. 18 fig. 50; Franzoni 1987, pp. 64-65, tav. XXI n°3), e non di una "latin inscription in Cesena", come riteneva Adams (1994, p. 201).

Come spesso avveniva, l'architet-

to fiorentino non esitò a annotare sui fogli eseguiti durante i sopralluoghi di intento militare iscrizioni o rilievi di monumenti antichi. Antonio da Sangallo il Giovane in questo modo incrementò costantemente la sua raccolta di immagini di ogni testimonianza dell'architettura antica, specie romana.

Pur con rapidi segni, che attestano tuttavia con la consueta precisione ogni singolo elemento, è chiaramente delineata l'evidenza della lapide, coronata da un frontone che incornicia un timpano ornato da una testa femminile, sicuramente appartenente alla tipologia funeraria della Gorgone, frequente nelle sepolture romane.

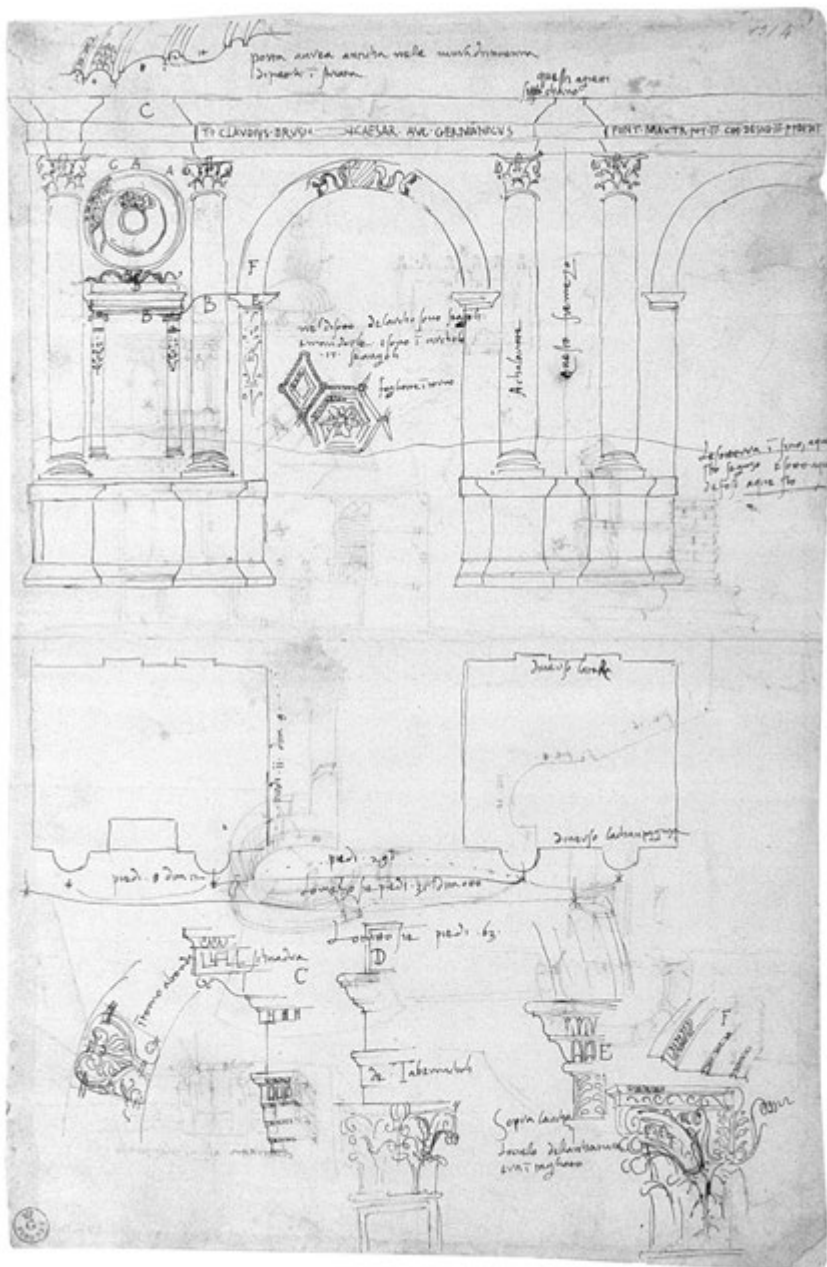
In alto a destra, in posizione d'acroterio, è schizzato un delfino, immagine non infrequente nelle tombe antiche, o nelle are funerarie classiche (si prenda a esempio l'ara di Aquileia, pubblicata da Brusin 1929, p. 67, fig. 39). Il tema del delfino sopra il frontone, tratto dall'antico, trova una significativa ripresa nel XV e XVI secolo proprio in Romagna. Un puntuale confronto, infatti, può stabilirsi con la porta della cella delle reliquie del Tempio Malatestiano a Rimini, caratterizzata proprio da una coppia di delfini in posizione pseudoacroteriale. Coppie di delfini, nella stessa città, ricorrono in una porta laterale della chiesa della Colonnella (sculpta dal lapicida Giovanni Bernardini di Venezia, distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mon-

diale) eseguita (o progettata?) dall'architetto ravennate Bernardino Guiritti (Turchini 2006, pp. 78-79). Questi probabilmente conosceva la lapide del vescovado di Ravenna, nota agli artisti già nel XVI secolo, come testimonia l'interesse di Antonio da Sangallo il Giovane nel disegno che si sta prendendo in esame.

Significativamente infatti è riferito all'ambito o all'eredità stilistica di Guiritti anche il palazzo Lettimi di Rimini, che nell'ordine inferiore ha finestre ornate da coppie di delfini nei timpani (Musmeci 1997, pp. 88-90).

In una nicchia che sovrasta l'epigrafe è abbozzata infine una figura in piedi, con chitone e spada, un ritratto del defunto, che nell'iscrizione esequiale risulta aver militato per ventidue anni, ed esser stato quindi un soldato.

Il foglio è, come già evidenziato nella scheda del *recto*, di non facile datazione. Adams propose dubitativamente, e presumibilmente per motivi stilistici, una datazione al 1545 circa, ma non si può escludere la possibilità che anche questo disegno fosse stato realizzato nel 1526, quando Antonio da Sangallo il Giovane si trovava in Romagna per la relazione sulle rocche.



GDSU 2057A recto

GIOVAN BATTISTA DA SANGALLO (1496-1548)

Porta Aurea di Ravenna; pianta, alzato e dettagli dell'ornamento

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca. Manca l'angolo in basso a sinistra; tracce di piegatura al centro.

mm 431 x 288

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 2057A *recto*.

a
b
c d e
f
g
h
i
l
m n
o
p
q

sono in circolo/ ii seangoli/ fogliette intorno"; (d): "Achanalata"; (e): "Questo Siemezo"; (f): "Le sotterra in fino a que/sto segno e sotto acqua de fosi aquesto"; (g): "piedi ii dita 8"; (h): "diverso latera"; (i): "diverso lachampagna"; (l): "piedi 29/ lo mezo fra piedi 31 dita 8/ lo tutto fra piedi 63"; (m): "intorno altondo"; (n): "schuadra"; (o): "de Tabernacholi"; (p): "Sopra larche/ lociello dellarchatura/ era intagliato"; (r): "piedi 8 dita 12"; iscrizione epigrafica trascritta nell'alzato del monumento: "T.I.CLAV-DIVS.DRVSII + [] + CAESAR.AVC.GERMANICUS/ PONT.MAX.TR.POT.II.COS.DESI G.III.P.P.DEDIT".

Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a sinistra: "1314".

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 929).

Filigrana

Agnello pasquale nel cerchio, Briquet n° 50. Uguale a GDSU 1334A e 1394A.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico: (a): "porta aurea anticha nelle mura diravenna/ dipresente in sturata(?)"; (b): "questi agrapi sitachano"; (c): "nel disotto delarcho sono seangoli/ e mandorle e

BIBLIOGRAFIA

CIL XI, I, n° 5; Ferri (1885), p. 120; Ricci (1905), p.122, figg. 96-97 (attr. ad Antonio da Sangallo il Giovane); Frigerio (1935), pp. 159-161; Kähler (1935), pp. 172 ss., ill. a p. 177; Rosi (1939), pp. 32-33; Blake (1959), p. 73 (attr. a Giuliano da Sangallo); Giovannoni (1959), pp. 22, 77, 450; Kähler (1959), p. 7, 11, 12, 22, 41; Kähler (1959)(2), p. 12; Burns (1966), p. 254 nota 28

(attr. a Anonimo del XVI secolo); Mansuelli (1967), pp. 200, 216, fig. 9; Vasori (1981), pp. 175-178; Tosi (1986), tavv. 145-146.

Pirro Ligorio annotò della Porta Aurea di Ravenna nel suo taccuino torinese (Archivio di Stato di Torino, vol. XV, l.17°, f. 18 *recto*; Kähler, 1935, p. 181 nota 4) che “in questo anno del 1583 è stata guasta dal legato della Marca o Piceno dal Cardinale Verzelli; ch’era il meglio, che si trovasse dell’antichità di Ravenna per la bella simetria et inventione”.

A parte l’inesattezza cronologica – la porta fu demolita nel 1582 (Kähler, 1935, pp. 175-176) – il Ligorio fornì per ultimo un rilievo con i dettagli formali dell’antico monumento ravennate. L’artista fu tuttavia fortunatamente anticipato da numerosi altri disegnatori del XVI secolo.

Il *corpus* grafico sull’antico ingresso romano di Ravenna, annotato da diversi artisti e architetti, costituisce infatti una imprescindibile fonte documentaria per la ricostruzione del prospetto della Porta Aurea, della quale non resta oggi che qualche frammento di decorazione presso il Museo Nazionale di Ravenna (Bovini, 1962, p. 30; Tosi, 1986, tavv. 153, 155, 156).

Spetta a Giovanna Tosi il merito di aver considerato in maniera congiunta tutti i rilievi eseguiti nel Cinquecento su questo monumento, e di aver così rilevato, basando-

si sulle numerose e non sempre concordi impressioni disegnate dagli architetti del XVI secolo, il più probabile aspetto della porta.

Oltre al già menzionato disegno torinese di Pirro Ligorio (Tosi, 1986, tav. 151, 2-3), l’attestazione grafica dell’antica vestigia ricorre in ben due disegni di Andrea Palladio, uno conservato a Vicenza (inv. D31), e l’altro a Londra (R.I.B.A., XII, 12). I fogli palladiani risultano i più precisi per quanto riguarda le misurazioni, e quindi i più preziosi per una restituzione delle proporzioni del monumento.

Antonio Labacco, altro artista appartenente alla cerchia sangallesca, lasciò immagini della Porta Aurea in due disegni oggi a Berlino (già nel Codice Destailleur; Tosi, 1986, tav. 150, 1-2). Nella stessa città sono conservati altri rilievi della facciata verso la campagna e di alcuni aspetti decorativi del monumento dovuti ad un anonimo (Tosi, 1986, tav. 150, 3; tav. 151, 1; tav. 152).

A questa già ampia documentazione grafica può essere aggiunta, fuori dal contesto dei disegni, la rappresentazione della Porta Aurea eseguita da Falconetto nello sfondo dell’affresco del *Cancro* nella Sala dello Zodiaco del palazzo d’Arco a Mantova, databile al 1520 circa.

Il rilievo di Giovan Battista da Sangallo conservato agli Uffizi può esser considerato la prima rappresentazione della Porta

Aurea disegnata del XVI secolo. Come già rimarcato da Kähler, e confermato da altri studiosi, il disegno sangallescò conservato a Firenze si caratterizza rispetto agli altri anche per esser l'unico derivato da un rilievo sul campo: "è nato davanti al monumento, e quindi ci garantisce fino a un certo punto dello stato dell'edificio nell'epoca in cui il disegno fu eseguito" (Kähler, 1935, ed. 1959, p. 41). Per questo motivo, la datazione più plausibile del foglio degli Uffizi non può che risultare il 1526, quando cioè Giovan Battista da Sangallo, assieme ad Antonio il Giovane e Michele Sanmicheli, doveva esser stato in Romagna per la mansione di rilevamento sulle rocche, alla quale – come si è spesso constatato – si affiancò un'attività di riscontro e misurazione di antichità romane. È giusta ipotesi della Vasori (1981, p. 178) che il foglio GDSU 2057A *recto* ben si sarebbe prestato a diventare appunto per un disegno in pulito, realizzato cioè con tutti gli strumenti tecnici propri dell'attività dell'architetto. La ricchezza di particolari delineati, delle misure e delle annotazioni scritte fanno pensare ad un lavoro preparatorio pronto per esser ricopiato e rifinito, nella stessa forma di altri disegni "in bella" di Giovan Battista da Sangallo conservati agli Uffizi. Procedendo a una considerazione puntuale di ogni singolo aspetto attestato nel foglio GDSU 2057A *recto*, un necessario confronto con

gli altri disegni degli architetti rinascimentali già menzionati consente di poter verificare la rispondenza dei rilievi di Giovan Battista.

La tradizione grafica del Cinquecento, "fonte primaria per una lettura critica della Porta Aurea" (Tosi, 1986, p. 429), mostra come il disegno di Giovan Battista da Sangallo rilevi senza dubbio le stesse caratteristiche del monumento archeologico, pur differenziandosi dagli altri talvolta per procedimento grafico, oppure per rilevamento formale di alcuni elementi.

Il prospetto frontale, benché rispondente in generale allo stato rilevato anche dagli altri artisti, è eseguito nella caratteristica forma "abbreviata", essendo delineati circa i due terzi della struttura (nelle note manoscritte viene segnata la mezzeria: "questo Siemezo").

Comune a tutti i rilevatori è il maggiore interesse per la facciata verso l'agro, e l'estrema attenzione al rilievo dei particolari decorativi. Rispetto al disegno di Palladio conservato a Londra, e alla consuetudine dei rilevamenti *in situ* della cerchia sangallescà, non sono completi i rilevamenti delle misure.

La differenza più sostanziale che si riscontra tra l'alzato di Giovan Battista da Sangallo e quelli degli altri rilevatori cinquecenteschi, è la mancanza dell'attico sopra i due fornic della porta, che ricorre negli altri disegni in forme non

univoche. Palladio (in entrambe le sue versioni a Vicenza e Londra), Pirro Ligorio e l'anonimo di Berlino segnarono due frontoni in corrispondenza degli archi, Labacco invece una struttura liscia con edicole sormontate da frontoncini.

Notevole anche la discrepanza che si può riscontrare sull'entità dello spessore murario della porta confrontando le piante di Giovan Battista e di Palladio: si ha nel primo una struttura molto più massiccia, e una maggior profondità degli archi.

Le indagini archeologiche condotte agli inizi del Novecento, che si sono per lo più concentrate sui torrioncini laterali (testimoniati anche nell'alzato di Labacco) non hanno fornito dati utili a prescegliere una delle due varianti di spessore.

Al contrario, come rilevò la Tosi (1986, p. 434), alcune misure trovano piuttosto precisa corrispondenza tra i rilievi del Sangallo e di Palladio, come la distanza interassiale tra le semicolonne del pilone angolare. Altre misure invece differiscono di molto, come, in particolare modo, quella dell'interasse tra le semicolonne ai lati del fornice (dove forse erroneamente Giovan Battista riportò la cifra 29 anziché 19).

Uno degli elementi che ha trovato nelle restituzioni grafiche soluzioni più differenti è il piedistallo.

Con la consueta importanza documentale, nel disegno di Giovan

Battista da Sangallo agli Uffizi è annotato che la Porta Aurea "Le sotterra in fino a que/sto segno e sotto acqua de fosi aquesto", a testimonianza che tutto il basamento delle semicolonne e la base stessa di queste si trovava sotto terra, e addirittura in parte sotto l'acqua del fossato che correva intorno alle mura.

Non dovrebbe essere quindi pura coincidenza, nella direzione della conferma di una datazione del presente foglio al 1526, che proprio a Ravenna durante il rilievo sulle rocche eseguito in quello stesso anno, Antonio da Sangallo avesse rilevato che "bisognia votare le fosse e lo terreno marcio quale in dette fosse e le canne levarle via" (Beltrami 1902, p. 37). Leandro Alberti (1550, p. 275) qualche anno dopo, tra il 1541 e il 1550, della Porta Aurea testimoniava che "... essendo ò senza mura ò vero essendo meze rouinate, le fece fare Tiberio Imperatore Germanico, come appare per lettere intagliate sopra la porta Aurea altresì spetiosa detta, di belle pietre fabricata, che essendo per la malignità dei tempi quasi tutta coperta di terra, in questi tempi ella è stata scoperta, onde si uede la sontuosità, e il gran magisterio di quella".

Sicuramente Giovan Battista da Sangallo ebbe occasione di rilevare il monumento prima del suo dissotterramento, anche se Kähler (1959, p. 12, 22) riteneva che il piedistallo disegnato il GDSU 2057A

recto non fosse libera invenzione dell'architetto, e che il Sangallo avesse visto almeno la parte superiore del basamento (si veda anche Vasori 1981, p. 176).

Per quanto riguarda il prospetto interno della Porta di Claudio, questo fu rilevato solamente da Palladio e da Pirro Ligorio, benchè il Sangallo dimostrasse, dal profilo della planimetria, di non ignorarne l'articolazione con lesene (Tosi 1986, p. 438).

L'iscrizione epigrafica trascritta da Giovan Battista sulla trabeazione (CIL XI, I, n° 5) è riportata con delle imperfezioni, ma è rispondente a quella trascritta da Ciriaco d'Ancona (riportata in Tosi, 1986, p. 440, nota 48), e leggermente differente da quella interferita da Pirro Ligorio.

Quest'ultimo, nel suo disegno torinese, la collocò sopra il solo fornice sinistro, mentre nel foglio fiorentino di Battista corre lungo tutta la trabeazione. Kähler (1935, pp. 20, 29) ritenne che la versione di Ligorio fosse attinente alla realtà del monumento, la Tosi (1986, p. 440 nota 48) considerò invece esatta la versione sangallesc.

Le fonti grafiche rinascimentali si dimostrano unanimemente concordi nel disporre nicchie nella parete delimitata da semicolonne ai lati del fornice, sormontate da clipei scolpiti in maniera molto ricca.

A parte i disegni di Palladio, corredati di precise misure e quindi di una più corretta immaginazione

proporzionale, le dimensioni di questi elementi variano da disegno a disegno.

Giovan Battista da Sangallo, evidentemente, nel suo rapido schizzo eseguito sul campo sbagliò nel non allineare l'epistilio dei tabernacoli con il capitello del fornice, tanto che pose un evidente segno di correzione marcato con la lettera "B".

La trabeazione della nicchia, sebbene sia nella forma simile a quella rilevata dagli altri architetti, è resa in maniera sommaria e senza misurazioni. Il motivo vegetale che ornava le semicolonne ai margini, che fu oggetto di più puntigliosa indagine nel disegno vicentino di Palladio, è appena accennato da Giovan Battista da Sangallo.

Per quanto riguarda la trabeazione, invece, emergono inesattezze nei disegni di Berlino e nei rilievi palladiani, mentre il foglio GDSU 2057A *recto* si mostra notevolmente rispondente al confronto che può esser stabilito coi frammenti superstiti conservati al Museo Nazionale di Ravenna, in particolare per l'alternanza delle fasce separate da perle, perle e astragali.

Nel rapido ma preziosissimo schizzo di Giovan Battista è infine attestato un elemento decorativo che è assente in tutte le successive rilevazioni, vale a dire la forma della decorazione della volta degli archi: "Sopra larche/ lociello dellarchatura/ era intagliato"; "nel

disotto del archo sono seangoli/ e mandorle e sono in circolo/ ii seangoli/ fogliette intorno”.

La decorazione (ancor oggi in parte conservata) è ben descritta dalla Vasori (1981, p. 178): “era formata da rosoni esagonali entro partiture romboidali, delimitati da un motivo a cordoncino con una decorazione interna con fogliette intorno al fiore centrale”.

Riguardo ai restanti elementi architettonici, concordemente ai rilievi di Palladio le colonne sono descritte “Achanalate”, e rispondenti sembrano anche le forme decorative del clipeo posto sopra le nicchie, del quale è disegnato un profilo con le misure nel margine superiore del foglio.

I dettagli specifici sui quali Giovan Battista da Sangallo si soffermò con il disegno dei particolari furono contrassegnati da lettere dell’alfabeto, e rispettivamente riguardano il profilo della trabeazione maggiore (“C”), il profilo della trabeazione dei tabernacoli (“D”), il profilo dell’archivolto (“F”), il capitello delle semicolonne (nell’angolo in basso a destra), il capitello dei pilastri dei fornicati (“E”), e un particolare della decorazione del clipeo (nell’angolo in basso a sinistra, da confrontarsi utilmente con l’anonimo di Berlino, in Tosi 1986, tav. 154).

Da rilevarsi, in ultimo, che tutti gli architetti rinascimentali disegnarono mascheroni nella chiave d’arco dei fornicati.

Giovan Battista da Sangallo resti-

tù al contrario una forma indeterminata al centro, affiancata ai lati da due code di animali marini.

Questa stessa forma caudata trova preciso riscontro in un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane conservato agli Uffizi (GDSU 1048A *verso*), che descrive un identico elemento proprio “in la porta aurea di ravenna in mezo-larcho per mensola”. Antonio specificò che queste figure scolpite incorniciavano al centro una “rottura”, vale a dire una parte lacunosa, che Battista da Sangallo rese efficacemente con una serie di linee parallele in diagonale, a mostrare l’assenza di parti scolpite leggibili.

La presenza di maschere nelle chiavi d’arco nei disegni di Palladio, Pirro Ligorio e dell’anonimo di Berlino è quindi probabilmente derivata dalla restituzione di una raffigurazione non più riscontrabile, poiché probabilmente crollata o erasa.

Nell’attestazione fornita da Antonio da Sangallo il Giovane questo elemento d’architettura era tuttavia descritto come mensola e non come maschera, e nelle stesse forme fu delineato dal parente Giovan Battista in questo rilievo della Porta Aurea di Ravenna.

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Alzato di parte della facciata e di uno scorcio degli arconi laterali del Tempio Malatestiano di Rimini; dettaglio degli elefanti di pietra sotto un pilastro interno e di un'arca sepolcrale ospitata nelle arcate laterali

1526

Penna e inchiostro metallogallico
su carta bianca.

mm. 144 x 214

Firenze, Gabinetto Disegni e
Stampe degli Uffizi, 1048A *recto*.

PROVENIENZA

VIII volume di disegni di architettura ("disegni d'edifici antichi") acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come I volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume I" segnato anche col n. 173 (520 disegni di iscrizioni antiche e fabbriche antiche); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 204 (520 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 52 (collocazione "Volume I, c. 13, n. 102"); Milanese (1880), vol. V, p. 497 (collocazione "Volume I, c. 13, n. 102"). Timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico in basso a sinistra: "S[an]to Fran[cesc]o diriminj"; "in questi archi laterali/ sono sepolture de/ omini famosi/ moderni"; sotto al disegno con gli elefanti: "in rimini in sancto franciesco/ adue capelle dentro alla porta/ due elefanti

p[er] bande regiono/ li pilastri di dette capelle"; "di pietra azzurra"; in alto a sinistra: "palmi 13 - 4 1/2". Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra: "781"; annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra, ruotata di novanta gradi: "66".

Annotazione manoscritta a matita sul montaggio: "Ant. da Sang. il Giov."; "1048A".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 121; Ricci (1924), p. 306, ill. n° 364; Pasini (1970), pp. 149-150; Pugnalone (1984), p. 106; Tafuri (1984), p. 71; Canali (1994), pp. 511-512; Canali (1996), p. 363; Pasini (2000), p. 48; Turchini (2000), pp. 927-929; Jobst (2000), pp. 196, 414; Grillini (2003), pp. 276-278; Zavatta (2004), p. 96 nota 13; Zavatta (2005), pp. 14-15; Fiore (2006), p. 317, n° 38.

MOSTRE

Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo, Rimini 1970; *Leon Battista Alberti*, Mantova 1994, n° 115; *Leon Battista Alberti e l'architettura*, Mantova 2006, n° 38.

"Qui e el duomo molto vicino bisogna ruinarlo e far duomo

Santo Francesco”: con questa perentoria annotazione riguardante la rocca Malatestiana di Rimini riportata da Beltrami (1902, p. 32) Antonio da Sangallo il Giovane stabilì, meglio che con qualsiasi lode, il grande rilievo e la notevole ammirazione che il Tempio Malatestiano di Leon Battista Alberti aveva destato nell’architetto fiorentino.

Come ha giustamente notato Pasini (1970, p. 149), tuttavia, il foglio GDSU 1048 *recto* “è importante tanto come documento dell’interesse che il Tempio Malatestiano suscitava negli architetti del XVI secolo, quanto come interpretazione cinquecentesca dell’architettura albertiana”. Vi si trova infatti sia un’attestazione di attenzione ad alcuni dettagli esistenti, sia una serie di accorgimenti proposti per il completamento dell’incompiuta chiesa riminese.

Antonio da Sangallo il Giovane focalizzò quindi l’interesse su alcuni elementi precipui: innanzi tutto una scansione generale del monumento e della sua conformazione proporzionale, delineando per tale intento una metà della facciata, e tre arconi di scorcio del lato destro, sorretti dalle caratteristiche *pilae* albertiane.

Segnò quindi la distanza di tredici palmi dalla pila angolare alla prima pila, e annotò brevemente, ma con la consueta efficacia, l’esistenza della lapide in lingua greca sullo stesso elemento d’angolo.

Venne isolata in basso, per testi-

moniarne la forma, uno dei sarcofagi all’antica posti sotto le arcate laterali, “sepulture de omini famosi moderni” (Pasini 1970, p. 150). La memoria di questi elementi sepolcrali dovette persistere a lungo nell’interesse del Sangallo, e in forma molto simile se ne ritrovano nel disegno GDSU 1129A *recto*.

L’elemento che tuttavia destò la maggior curiosità furono i due elefanti “di pietra azzurra” che Antonio riscontrò sotto il pilastro angolare di levante della Cappella di San Sigismondo. Come ha giustamente notato Pasini (1970, p. 150), questi elefanti furono riprodotti “in termini naturalistici, rispetto agli stilizzati originali”.

Manfredo Tafuri (1984, p. 71), ha invece stabilito un interessante confronto con un *progetto di obelisco per Piazza del Popolo a Roma* dello stesso Antonio da Sangallo il Giovane, anch’esso conservato agli Uffizi (GDSU 1232A *recto*). Nel disegno, la base dell’obelisco è sopportata da coppie di elefanti di pietra. L’ipotesi dello storico è che l’architetto fiorentino avesse ricordato l’evidenza che riscontrò nel Tempio Malatestiano.

Occorre tuttavia considerare che la proposta di un obelisco sorretto proprio da figure elefantine ricorre anche nella conosciutissima *Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna del 1499 (Ediz. Milano 1998, tomo I, p. 38), e i riferimenti andranno quindi quantomeno considerati insieme.

Il piccolo schizzo sangallesco del tempio albertiano si dimostra non meno ricco di suggestioni se considerato sotto l'aspetto dell'ideazione di un completamento del monumento, rimasto fin dal XV secolo incompiuto.

Canali, in una serie di studi dedicati a questo problema (1994, pp. 511-512; 1996, p. 363) ha posto l'accento sul fatto che "nella parte superiore del disegno ... non vi è nulla della realtà della fabbrica malatestiana", rilevando come l'arco d'accesso sia visibilmente elevato fino al livello della trabeazione e sormontato da frontone, secondo l'esempio degli archi trionfali antichi (Jobst 2000, p. 196).

Pasini (1970, p. 149) ritenne questo inserto un avvicinamento all'evidenza della grande arcata frontale della chiesa di Sant'Andrea a Mantova. L'interpolazione sangallesca sarebbe quindi da considerarsi comunque nel solco della tradizione e del linguaggio albertiano.

Canali ancora (1996, p. 363) notò una "scansione del costruito in due registri, separati da un'alta trabeazione con ampio fregio", riscontrando sopra le arcate laterali e ai lati dell'arcone trionfale di facciata innalzato fino alla trabeazione "un ulteriore piano, articolato, a sua volta, da lesene in facciata con al di sopra piedistalli acroteriali reggenti addirittura una stilizzatissima statua, allusa da un segno lineare" (Canali 1994, p. 512).

Al contempo, nello scorcio della parte laterale, lo studioso notò alcune finestre in asse con le arcate sottostanti, e rilevò, per questa ricostruzione della parte alta del tempio, invero appena timidamente accennata dal Sangallo, analogie con altri edifici di ambito albertiano, come la facciata della chiesa dei Santissimi Apostoli, raffigurata in una medaglia del XVI secolo attribuita a Giovanni Palladino (Canali 1996, p. 363).

In questo bassorilievo bronzeo, analogamente allo schizzo sangallesco per la parte laterale del tempio riminese in GDSU 1048A *recto*, secondo lo studioso si noterebbero consonanze notevoli, sia nel ritmo delle arcate, sia – soprattutto – nella corrispondenza di finestre (per la verità centinate) in un attico sopra la teoria di archi e pile del livello terreno.

Per questo motivo, il disegno GDSU 1048A *recto* avrebbe implicato secondo Canali la visione di Antonio da Sangallo il Giovane a Rimini nel 1526 del "famoso modello albertiano per il tempio ... o averne ricevuto attestazione grafica" (Canali 1996, p. 363).

Sulla base di questa ipotesi, lo studioso propose una continuità con un supposto "secondo progetto albertiano", ed in particolare interpretò la necessità di fornire di un attico la parte laterale del tempio, per potervi impostare la copertura che nell'intradosso avrebbe dovuto ospitare una grandiosa volta a botte.

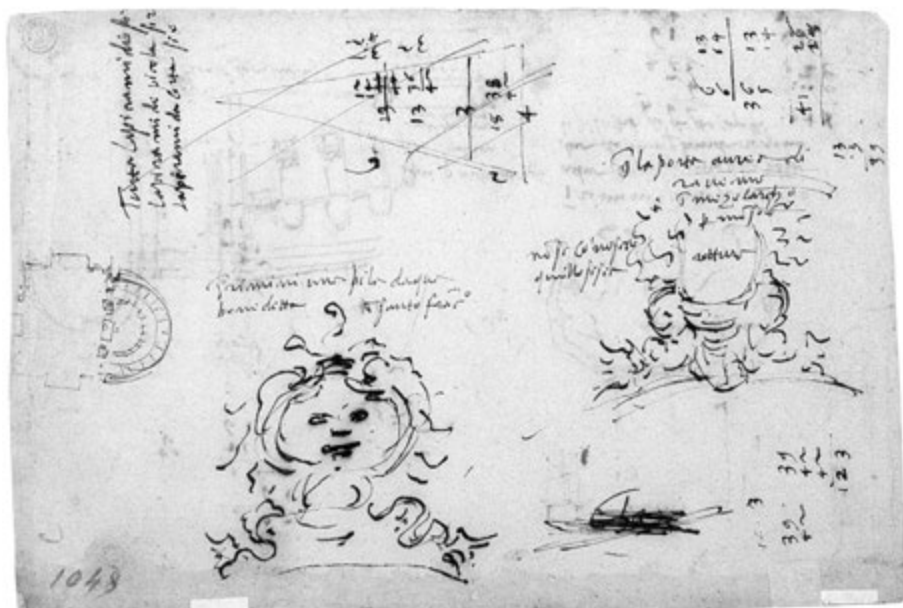
Fiore (2006, p. 317) ritenne invece il disegno espressione di “un vero e proprio disegno alternativo” di Antonio da Sangallo il Giovane per completare la facciata. Le finestre ai lati sopra le arcate, oggetto delle ipotesi di Canali sopra esposte, avrebbero avuto il semplice scopo di mascherare il tetto, e di ricavare nuovi ambienti per i frati sopra le cappelle.

L’innalzamento dell’arcata centrale della facciata (che avrebbe comportato la distruzione del partito

decorativo con marmi policromi di quella esistente) è infatti collegato all’ipotesi di innalzamento di un grande attico sopra il primo ordine, che avrebbe causato “una netta variazione della volumetria della chiesa” (Fiore 2006, p. 317).

La proposta avrebbe quindi comportato un notevole cambiamento rispetto ai progetti quattrocenteschi, tanto che fu anche interpretata come aperta “critica” di Antonio da Sangallo al progetto albertiano (Jobst 2000, p. 196).





GDSU 1048A verso

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Acquasantiera nel Tempio Malatestiano di Rimini (a); mascherone nella Porta Aurea di Ravenna (b); pianta di una zona absidale di chiesa non identificata (c); progetto di costruzione a piramide (d)

d
c
a
b

1526
Penna e inchiostro metallogallico
su carta bianca.
mm. 144 x 214
Firenze, Gabinetto Disegni e
Stampe degli Uffizi, 1048A *verso*.

PROVENIENZA

VIII volume di disegni di architettura ("disegni d'edifici antichi") acquistato da Gasparo Gaddi nel 1778; ricomposto e riordinato dal libraio Baragli nel giugno 1778 come I volume d'architettura della Real Galleria; Pelli (1784, c. 400 *verso*) "volume I" segnato anche col n. 173 (520 disegni di iscrizioni antiche e fabbriche antiche); Scotti (1832, cc. 79 *recto* e *verso*) volume n. 204 (520 disegni di Antonio da Sangallo); Pini (1854), vol. X, p. 52 (collocazione "Volume I, c. 13, n. 102"); Milanesi (1880), vol. V, p. 497 (collocazione "Volume I, c. 13, n. 102").

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico, per (a): "in riminj una pila daqua benedetta in santo

franc[esc]o"; per (b): "in la porta aurea di ravenna in mezolarcho per mensola"; "roittura"; "non si conosci quello sopra(?)"; per (d): "Tutta lapiramide sie lapiramide piccola sie la piramide corta sie". Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "1048".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 121; Ricci (1924), pp. 360-361 (nota 14), ill. n° 426 (particolare della sola "acquasantiera"); Pasini (1970), pp. 149-150; Canali (1994), pp. 511-512; Canali (1996), p. 36; Jobst (2000), pp. 196, 414; Zavatta (2004), p. 96 nota 13; Fiore (2006), p. 317, n° 38.

MOSTRE

Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo, Rimini 1970; *Leon Battista Alberti*, Mantova 1994, n° 115; *Leon Battista Alberti e l'architettura*, Mantova 2006, n° 38.

Corrado Ricci (1924, p. 361) per primo si soffermò sul dettaglio del *recto* di GDSU 1048A raffigurante una "pila daqua benedetta" oggi non più esistente, che Antonio da Sangallo il Giovane riscontrò nel Tempio Malatestiano.

Nel 1528, due anni dopo il passag-

gio di Antonio in Romagna, furono distrutte “due cocciole di coppe grande” che avevano funzione di acquasantiera (Adimari 1616, I, p. 61) e che si trovavano ai lati dell’ingresso del Tempio Malatestiano.

Non possiamo sapere con certezza se l’architetto di riferisce a questi manufatti, non essendo possibile un confronto.

Una successiva definizione di Adimari (1616, II, p. 59) descrive tuttavia le acquasantiere esistenti fino al 1528 sorrette da teste di elefanti, vale a dire di forma piuttosto particolare, che non sembra trovare riscontro nel disegno GDSU 1048A *verso*.

Corrado Ricci così descrive infatti il rapido schizzo: “consisteva in un mascherone, cinto d’ornati, sopra una vasca a guisa di fontana”.

È difficile, osservando il disegno dai contorni molto sciolti, comprendere l’entità dell’intera struttura; è possibile tuttavia rilevare, oltre a quanto l’attenta descrizione dello storico ravennate pose in evidenza, l’aspetto a forma di code di pesce del piedistallo sotto al mascherone, dalle caricate sembianze umane.

Nel margine destro del foglio è invece una mensola che doveva trovarsi in una chiave d’arco della Porta Aurea di Ravenna, di forma complessivamente molto simile (forse “troppo” simile tanto da far pensare si tratti della ripresa del medesimo soggetto) al disegno dell’acquasantiera riminese.

La stessa mensola venne disegnata da Giovan Battista da Sangallo proprio nell’archivolto della Porta Aurea, nel foglio GDSU 2057A *recto*, dove è raffigurata una chiave con due sinuose code marine di aspetto corrispondente a quelle delineate nel disegno 1048A *verso*. Non risulta quindi del tutto chiaro l’intento di Antonio da Sangallo il Giovane, che al *verso* di GDSU 1048A disegnò due figure quasi gemelle, entrambe caudate, ed entrambe poste sopra una linea curva che sembra evocare un’arcata, definendole l’una un’acquasantiera riscontrata a Rimini, e l’altra – più credibilmente – una chiave d’arco della Porta Aurea di Ravenna.

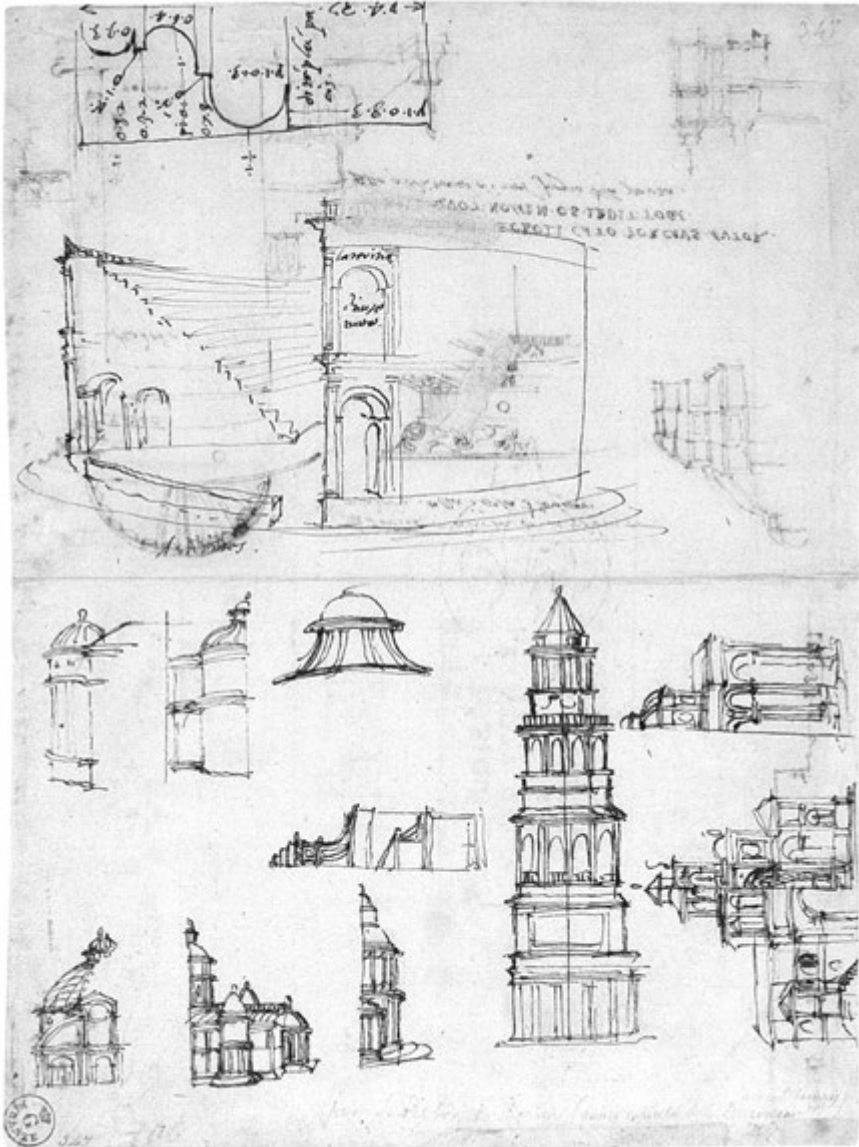
In alto è uno studio per una struttura piramidale non meglio identificata, probabilmente uno schizzo estemporaneo per fermare una idea, poi tralasciata e cancellata da segni obliqui paralleli, e infine sovrastata da una serie di calcoli.

Un certo interesse riveste ancora l’accento, segnato con tratto più lieve rispetto alle altre raffigurazioni, di una zona absidale di chiesa.

Considerato l’aspetto di rilievo-progetto sul Tempio Malatestiano espresso al *recto*, Canali (1994, p. 512) avanzò dubitativamente l’ipotesi che potesse trattarsi di una idea per il completamento dell’abside del Tempio Malatestiano.

La Jobst (2000, p. 196) indicò invece come “*ground plan of a theater*” questo accenno sulla sinistra del foglio, escludendo potesse trattarsi di progetto per un’abside.





GDSU 106A verso

SALLUSTIO PERUZZI (1511/12-1572)

Base della basilica di Massenzio a Roma; alzato dell'anfiteatro di Nimes; ricostruzioni parziali degli edifici di Roma antica; alzato del Tempio Malatestiano di Rimini.

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca. Manca l'angolo in basso a destra; evidenti segni di piegatura al centro in orizzontale e verticale.

mm 205 x 273

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 106A verso.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 929).

FILIGRANA

Giglio nel cerchio, sormontato dalla lettera M. Sconosciuta a Briquet.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico: "di te(m)plu(m) pa/cis"; "la rovina"; "a nimes". Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in basso a sinistra e in alto a destra: "347"; annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "106".

Annotazione manoscritta a matita, nel margine inferiore, poi cancellata: "per S. Pietro di Roma (quasi copiata dal Ducerceau)/HG"; annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in basso a destra: "piccoli tempij"; annotazioni manoscritte a matita sul montaggio: "per S. Pietro di Roma

(quasi copiata dal Ducerceau)/HG"; "S.Peruzzi"; "106A".

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 151; Bartoli (1922), vol. VI, p. 122; Seidel (2002), p. 111 nota 514; Lanzarini (2006), p. 318, n° 39; Bulgarelli (2006), pp. 318-319, n° 39/II; Zavatta (2007), pp. 14-15.

Il foglio GDSU 106A è tradizionalmente attribuito a Sallustio Peruzzi (Ferri 1885, p. 121; Bartoli 1922, vol. VI, p. 122), ed allinea una serie di alzati in forma abbreviata (la metà dei prospetti) di edifici antichi a Roma e a Nimes, e del Tempio Malatestiano di Rimini.

Tipico di Sallustio è infatti collazionare vari edifici disegnanndoli sullo stesso foglio, per lo più copiandoli da disegni di altri architetti, senza mai trarli da rilievi dal vero. Rispetto ad altri fogli di Peruzzi, tuttavia, in GDSU 106A si ha un segno più sciolto e meno marcato.

Geymüller, presumibilmente autore dell'iscrizione a matita in basso siglata "HG" (Heinrich von Geymüller), mise in correlazione gli alzati riguardanti le antichità romane con alcuni disegni e inci-

sioni di Du Cerceau (1520 ca.-1586 ca.) (Geymüller 1887, pp. 105-134), ad esclusione, come ha notato Bulgarelli (2006, p. 318), del Tempio Malatestiano.

Il monumento rinascimentale riminese è infatti copiato, con qualche variante, da una nota medaglia di Matteo de' Pasti (Hill 1930, n° 183; Panvini Rosati 1968, p. 23), e delineato per poco più della metà del lato sinistro.

La prassi di copiare alzati di edifici antichi o moderni da monete romane o medaglie rinascimentali era piuttosto frequente.

Particolarmente significativi, per questo aspetto, sono infatti due disegni di Antonio da Sangallo il Giovane conservati agli Uffizi.

Il foglio GDSU 1196A *recto* raffigurante una pira funeraria all'antica deriva infatti dall'alzato di un deposito coniato su una moneta romana di Antonino Pio (Bigi 2004-05, pp. 40-42). In maniera analoga, in GDSU 1042A (Vasari-Milanesi 1906, p. 496, anticamente collocato nel libro I, carta 51 *verso*, n° 246) Antonio da Sangallo il Giovane scrisse di cercare medaglie rinascimentali per copiare la forma della piramide del Mausoleo, mostrando di conoscere molti scultori medaglisti e i soggetti di numerose loro opere.

L'alzato di Sallustio Peruzzi del Tempio Malatestiano espresso nel foglio GDSU 106A *verso* derivato dalla medaglia di Matteo de' Pasti presenta però, secondo Massimo Bulgarelli (2006, p. 319), numerose

varianti rispetto al modello bronzeo. Oltre a una generale alterazione delle proporzioni, lo studioso rileva nel foglio fiorentino un notevole innalzamento del secondo livello, con un nicchione "di dimensioni impressionanti".

Soprattutto, si nota che "il sistema della cupola presenta caratteri chiaramente veneziani", e che la lanterna con cupolino "a cipolla" sembra derivare direttamente da San Marco.

In generale, il disegno sembra inoltre prestarsi a un paragone con le restituzioni dell'architettura albertiana attestate in Veneto e nell'Italia del nord. Bulgarelli propone a riguardo il confronto con le figurazioni del tempio che si trovano in un taccuino del Soane Museum, e nel manoscritto 764 della Biblioteca Universitaria di Padova.

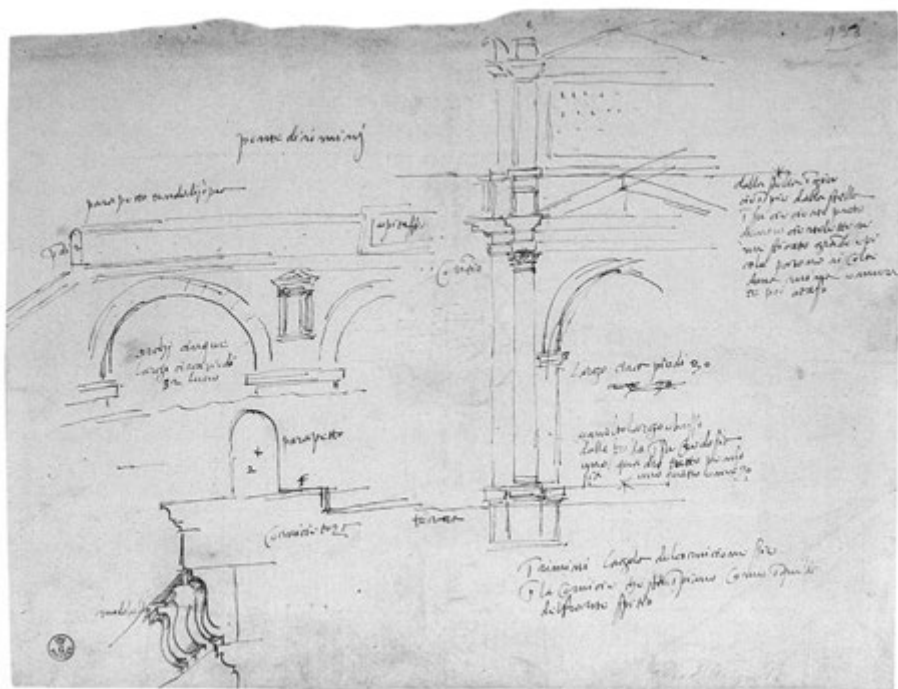
Il breve schizzo di Sallustio Peruzzi, peraltro come rilevato di seconda mano, ovvero copiato dalla medaglia o comunque da un altrui disegno, è – ancora secondo Bulgarelli – comunque prova sufficiente dell' "ipotesi che Battista avesse previsto una cupola leggera a doppio guscio, rifacendosi alla tradizione costruttiva veneziana".

La soluzione adottata da Peruzzi è effettivamente "estranea alla sua cultura architettonica", e deriva dall'aver riprodotto l'alzato in forma abbreviata del Tempio Malatestiano dal rilievo, o dal progetto, di un altro architetto, proba-

bilmente del nord Italia.
L'aspetto molto sommario del piccolo schizzo, tuttavia, rimanda alla necessità di risalire al prototipo da cui è copiato questo dise

gno, per poter avanzare ipotesi convincenti circa la conoscenza di Sallustio Peruzzi di varianti progettuali relative all'architettura albertiana riminese.





GDSU 1200A recto

ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Arco e ponte di Augusto a Rimini

1526

Penna e inchiostro metallogallico su carta, margine e angolo in alto a sinistra mancanti e restaurati con integrazione.

mm. 221 x 287

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1200A.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L.930).

FILIGRANA

Viandante nel cerchio.

Sconosciuta a Briquet. Uguale a quella in GDSU 1442A.

BIBLIOGRAFIA

Ferri (1885), p. 121; Mansuelli (1944), p. 134, tav. III; Giovannoni (1959), vol. I, pp. 20-21; Oliva (1968-69), s. p.; Pasini (1974), p. 19; Vasori (1981), pp.128-130, n°100; De Maria (1984), pp. 445, 455 nota; Pugnalone (1984), p.129; Turchini, Tomasini Pietramellara (1985), p. 245; Pasini (1998), p. 100; Zavatta (2004), pp. 95-204; Zavatta (2005)(2), pp. 14-15.

ISCRIZIONI

Dall'alto in basso a destra a penna e inchiostro metallogallico: "ponte di riminj"; "parapetto tondodisopra"; "epitaffio"; "archj cinque largi circa piedi 32 luno"; "para-

petto"; "cornicie tozo"; "modoletta"; a sinistra dall'alto in basso: "* dalla stella ingiu/ ci e in pie(di) dalla stessa/ insu ci e cietre parete/ dentro cierte lettere/ ruesticate grande e pi/cole parono ricolte/ duna ruina e mura/te poi acaso"; "Corinthio"; "largo circa piedi 30"; "e molto largo e basso/ dalla stella in su credo sia/ uno quadro tutto penso/ sia uno quattro e mezo"; "In riminj lagola delcornicione/ in la cornicie che sta in piano come quella/ delfrontespitio".

Annotazione manoscritta a matita nera nell'angolo in alto a destra: "933".

Annotazione manoscritta a matita nera (grafia ottocentesca) nell'angolo il basso a destra: "L'arco d'Augusto"; annotazione manoscritta a matita blu al verso: "1200".

La storia critica del disegno dell'arco e del ponte romani di Rimini, benché per lo più costituita da menzioni e non da studi approfonditi (se si escludono Vasori 1981, pp. 128-130 e Zavatta 2004, pp. 95-104), concorda sostanzialmente sulla datazione del foglio al 1526 (Pasini 1974, p. 19; Pasini 1998, p. 100; Zavatta 2004, p. 95-98; Zavatta 2005(2), p.

14) , quando Antonio da Sangallo il Giovane si trovava in Romagna e a Rimini per la relazione sullo stato delle rocche voluta da Papa Clemente VII.

L'evidente aspetto di rilievo degli antichi monumenti riminesi, con annotate misure e considerazioni sullo stato di queste opere, determina l'appartenenza del disegno al novero degli schizzi eseguiti sul luogo. Il foglio costituisce la prima rappresentazione del XVI secolo del ponte (anticipando di oltre quarant'anni quella di Palladio nei *Quattro Libri*, 1570, Libro III, Capitolo XI), e una delle prime raffigurazioni coerenti dell'arco, preceduta solamente dalla restituzione di Ferrarini (Mss. Regg. 398, 1495 circa, c. CXXVI verso), e forse da un disegno di Giuliano da Sangallo (Mansuelli 1944, tav. IV, n° 5).

Il ponte di Augusto, oggi più comunemente denominato "di Tiberio", è raffigurato nella parte sinistra del foglio, per l'estensione di una sola arcata e mezzo, e con l'annotazione: "archj cinque largi circa piedi 32 luno".

Benché Mansuelli (1944, p. 134) avesse rimarcato "la fedeltà dello schizzo riguardante il ponte", si constata invece una regolarizzazione dei fornici non riscontrabile nella realtà, che presenta luci differenti l'una dall'altra (Temanza 1741, p. 5; L.Tonini 1875, pp. 39-40, Zavatta 2004(2), pp. 54-55).

Pur essendo uno schizzo frettoloso, il disegno non manca di segnare con grande puntiglio le princi-

pali caratteristiche architettoniche del ponte, come l'edicola nella pila tra gli archi. Questo piccolo vano è disegnato senza una statua all'interno così come si osserva ancor oggi, e in maniera differente dalla xilografia dei *Quattro Libri dell'Architettura* dove Palladio interferì la presenza di sculture nelle edicole.

La cornice, della quale è presentato un dettaglio in basso accompagnato dalle osservazioni "modoletta" e "cornicie tozo", è riprodotta con la raffigurazione molto rispondente della sagomatura dei dentelli.

Antonio da Sangallo il Giovane rappresentò perfino il gradone, visto in sezione, che corre lungo i parapetti ai lati della strada: questo elemento costituisce l'elevazione che consente il passaggio dei pedoni sopra al livello carreggiabile.

L'architetto non mancò infine di segnare il rialzo del parapetto nella zona centrale (altro elemento ignorato da Palladio), nel quale è posto un "epitaffio", vale a dire la lunga epigrafe trascritta da Baldassarre o Sallustio Peruzzi nel foglio GDSU 2116A.

Nella parte destra del disegno è invece uno schizzo dell'arco d'Augusto, che rileva una porzione dell'alzato, grossomodo poco più della metà del lato sinistro.

L'unica misura fornita da Antonio da Sangallo il Giovane è quella della larghezza del fornice: "largo circa piedi 30", vale a dire 8,70

metri circa contro gli 8,84 effettivi. Tra i piedritti è annotata un'altra informazione: "e molto largo e basso...", e a questa nota si associa il tratteggio di una linea di terreno che definisce interrato il basamento sotto alla semicolonna.

Che l'arco fosse parzialmente sotterrato, è confermato da Clementini (1617, p. 108) che all'inizio del XVII secolo notava: "una parte sta sotterrata, come ancora si vede, e se bene à gli anni passati si cavò sotto una canna, non si giunse però al piede".

Nel disegno fiorentino, pur con pochi tratti, i particolari salienti del monumento sono fissati: il frontone, la trabeazione, i capitelli d'ordine "corintio". Alcuni elementi, tuttavia, sono difforni: le colonne non sono scanalate, e sono omessi soprattutto i clipei con teste marmoree e le pietre scolpite a foggia di toro nelle chiavi d'arco.

Nella parte superiore dell'arco, Antonio da Sangallo il Giovane accennò una ricostruzione, marcando il foglio con segno più lieve, quasi volesse suggerire solamente un'idea. L'architetto determinò un ampio attico con un secondo frontone sovrapposto a quello che sta sopra l'arcata, affiancato e sopportato da paraste poggiate su basamenti in corrispondenza delle semicolonne sottostanti.

Il modello per la sovrapposizione di due frontoni, che doveva esser ben presente nel pensiero di Antonio da Sangallo il Giovane,

gli derivò dalle raffigurazioni dell'arco romano di Orange, riprodotto nel Taccuino Senese da Giuliano da Sangallo (fogli 24-25) (Borsi 1985, p. 278).

La medesima idea di ripetizione di due frontoni su un'arcata si ripropone in un disegno di Giovan Battista da Sangallo detto il Gobbo (GDSU 1270A) riguardante alcuni monumenti antichi tra i quali un arco fuori porta San Sebastiano a Roma, e il ponte Sant'Angelo.

Nel foglio dell'arco riminese Antonio da Sangallo il Giovane non confuse tuttavia il proprio sentimento e la sua ricostruzione con quanto il monumento effettivamente attestava, avanzando nulla più di una proposta di completamento secondo canoni vitruviani.

A conferma del grande valore documentario di questi disegni sta infatti anche l'annotazione sull'iscrizione: "cierte lettere ruesticate grande e piccole parono ricolte d'una ruina e murate poi a caso".

Giustamente il Sangallo ritenne collocate casualmente le pietre con le lettere scolpite.

Solo nel 1912 infatti (Gerola 1912, pp. 108-111; Fontemaggi, Piolanti 1998, pp. 57-61) si provvide a restaurare e ricomporre l'iscrizione, e da quel momento a dibattere sulle varie ipotesi di ricostruzione del testo laddove sussistevano lacune.

In hoc lapide cum s. Juliano suburbano
Urbs inopia.

IMP. CAESAR. DIVI F. AVGVST. PONTIFEX. MAXIM. COS. XIII. IMP. XX. TRIBVNIC. POTEST. XXXVII. P. P.
DECEDE.

II. CAESAR. DIVI AVGVSTI. F. DIVI EVLII. N. AVGVST. PONTIF. MAXIM. COS. VIII. IMP. VII. TRIB. POTESTAT. XXIII.

BALDASSARRE (1481-1536) O SALLUSTIO PERUZZI (1511/12-1572)

Iscrizione onoraria del ponte di Augusto e Tiberio di Rimini

Penna e inchiostro metallogallico su carta, frammentato, controfondato.

mm 305 x 105 (misure massime)

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 2116A.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930).

ISCRIZIONI

In alto al centro, a penna e inchiostro metallogallico: "In ponte lapideo qui S. Juliani suburbani Arimini/Urbe iungit"; a destra a matita nera (grafia ottocentesca): "A Rimini sul ponte/ sulla Marecchia"; in centro, a penna e inchiostro metallogallico: "IMP.CAESAR.DIVI.F.AVGVST.PONTIFEX.MAXIM.COS.XIII.IMP.XX.TRIBUNIC.POTEST.XXVII:P.P./DEDERE/TI.CAESAR.DIVI.AVGVSTI.F.DIVI.EVLI.N.AVGVST.PONTIF.MAXIM.COS.III.IMP.VIII.TRIB.POTESTAT.XXII."

Annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in alto a destra (parzialmente cancellata): "2116"; annotazione manoscritta a matita blu al verso: "2116".

Annotazione manoscritta a matita nell'angolo in basso a destra: "2116A".

Annotazione manoscritta a matita sul montaggio: "Peruzzi S."; "2116A".

BIBLIOGRAFIA

C.I.L., XI, 367; Ferri (1885), pp. 121, 230 (Baldassarre, poi Sallustio); Giovannoni (1959), I, p. 25; Vasori (1981), p. 63 (Baldassarre); Seidel (2002), p. 110 nota 505 (Sallustio); Zavatta (2004), pp. 101-102 (Baldassarre); Zavatta (2007), p. 15 (Baldassarre o Sallustio).

Considerato da Ferri come trascrizione di Baldassarre Peruzzi, in contraddizione con la scheda classificatoria cartacea del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi che l'attribuisce a "Sebastii Peruzzi", vale a dire al figlio Sallustio, l'attribuzione al maggiore fu ripresa da Vasori (1981, p. 63) e Zavatta (2004, pp. 101-102).

Ferri avvisava però che ultimata la stampa dell' *Indice geografico analitico* (1885), Christian Hülsen gli suggerì nuove attribuzioni, e tra queste (Ferri 1885, p. 230, n° 170) quella del presente foglio, che da Baldassarre Peruzzi passò al figlio Sallustio.

Sallustio Peruzzi e talvolta Baldassarre nei periodi di più scarsa committenza collaborarono con la "bottega" sangallescica, eseguendo lavori di rilievo e di copia dei disegni (Giovannoni 1959, p. 10). Risulta però molto difficile, anche con un confronto delle calli-

grafie, stabilire con assoluta certezza la paternità del disegno, per di più segnato dalle canoniche lettere tonde romane ad imitazione della forma di quelle epigrafiche sul ponte.

È molto probabile che la trascrizione dell'epigrafe commemorativa del monumento riminese derivi da copia da altro foglio piuttosto che da un'osservazione diretta, avendo davanti il monumento.

L'iscrizione è infatti riportata in maniera corretta ma con una imprecisione: a "potest" nella seconda riga è sostituita erroneamente l'abbreviazione "potestat", con un errore che potrebbe dare indicazioni sull'esistenza di un "archetipo", per ora non identificato, da cui deriva lo sbaglio.

Sia Ferrarini (Mss. Regg. 398, 1495 circa, c. CXXXVI *verso*), sia Temanza (1741, appendice) riportarono invece correttamente l'epigrafe dedicatoria, avendo personalmente osservato le sponde interne dei parapetti del ponte. Versioni differenti si riscontrano invece in alcuni scrittori tra la metà del XVI secolo e gli inizi del successivo, come Villani (Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC MS 174 c. 17 *recto*), Pasi (Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC MS 122, c. 1 *recto*) e Bovio (Delbianco (2004), pp. 59-60), che comunque non riportano "potestat" in luogo di "potest".

Sebbene le sponde presentino iscrizioni molto frammentate, consentono, ripetendosi due volte

il medesimo messaggio onorario nelle facce interne, di poter intellegere il testo completo con una lettura confrontata.

Anche l'intestazione "In ponte lapideo qui S. Juliani suburbani Arimini/ Urbe iungit" tende a confermare l'ipotesi di una ricopiatura da un altro testo. Quasi del tutto identica è infatti l'intitolazione dell'epigrafe che si trova nel cosiddetto Codice Rigazziano del XV secolo (Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC MS 3), che per contestualizzare l'iscrizione riporta: "in ponte lapideo qui s[ancti] iuliani suburbanum arimini urbe iungit". L'identificazione del luogo espressa in latino è infatti inusuale in un rilievo preso sul posto e più frequente nei testi di raccolte antiquarie; nel caso del foglio degli Uffizi il modello potrebbe essere dunque una raccolta di epigrafi tardo quattrocentesca o cinquecentesca.

L'annotazione manoscritta a matita nera "a Rimini sul ponte sulla Marecchia" potrebbe ritenersi, come suggerisce la Vasori (1981, p. 63), apposta da Ferri, quando intorno al 1885 o poco prima procedette alla catalogazione dei disegni di architettura degli Uffizi. Oltre alla grafia ottocentesca, l'ipotesi è sostenuta dalla dicitura moderna "Marecchia" per indicare il nome del fiume di Rimini.

Edm. For. in Frasin. Invenit flumine.

28

IVSV. MANDATO. VE. POPVL. ROMANI. COS.
IMP. TRIB. MIL. TYRON. COMITONVM
MANIPVLARIS. VE. CENTVRIO TVRME. VE. LEGIONARIE
HIC SISTITO. VEXILLVM. ARMA DEPOSITO
HEC CITRA HUNC ANHEN RVBICONEHA
SIGNA DVCTVM EXERCITVM COMITONVM
VE TRADVCITO
SI QVIS HVIVS. VE. IVSIONIS. ADVERSVS PRECETA
IERIT. FECERIT VE.
ADIVDICATVS ESTO HOSTIS. P. RO. AC SI CONTRA
PATRIAM ARMA. TVLERIT. PENATES QVE
A SACRIS PENETRALIBVS ASSORTAVERIT
S. P. Q. R.
SANTIO. PLEBISCITI. SEHA. C. VTRA HOS.
FITHES ARMA AC SIGNA PROFERE.
LICEAT NEMINI

ATTRIBUITO A ANTONIO DA SANGALLO IL GIOVANE (1484-1546)

Trascrizione dell'epigrafe posta nel 1522 in capo al ponte sul Rubicone lungo la via Emilia, presso Cesena (cosiddetto: "decretum Rubiconis") (recto); ripresa della parte iniziale dell'iscrizione (verso).

POST 1522, ANTE 1544

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca. Foglio con macchie, segni di piegature e restauri al verso.

mm 310 x 277

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 2094A *recto* e *verso*.

TIMBRI

Timbro Uffizi (L. 930) al *recto*.

FILIGRANA

Pesce in un ovale. Sconosciuta a Briquet.

ISCRIZIONI

A penna e inchiostro metallogallico, al *recto*: "Editum Rom(anum) in transitum Rubiconis fluminis"; "JVSV . MANDATO VE POPULI . ROMANI . COS / IMP . TRIB . MIL . TYRON . COMILITONVM (corretto in COMMILITONVM) - / MANIPVLARIS . VE . CENTVRIO . TVRME . VE . LEGIONARIE / HIC SISTITO . VEXILLUM . ARMA . DEPONITO - / NEC CITRA HVNC AMNEM RVBICONEM / SIGNA DVCTVM EXERCITVM ~~COMIL~~ / COMITATVM / VE TRADVCITO / SI QVIS HVIVS . VE . JVISIONIS . ADVERSVS PRECETA / IERIT .

FECERIT . VE . / ADIVDICATVS ESTO HOSTIS . P . RO . AC SI CONTRA / PARIAM (corretto in PATRIAM) ARMA . TVLERIT . PENATES QUE . / A SACRIS PENETRALIBVS ASPORTAVERIT / S.P.Q.R. / SINTIO (corretto in SANTIO) . PLEBISCITI . SENA . C . VLTRA HOS . / FINES ARMA AC SIGNA PROFERE . / LICEAT NEMINI".

Al *verso*: "JVSV . MA"; Annotazione manoscritta a penna e inchiostro metallogallico: "edito Altermine di rubicone"; annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "2094".

Annotazione manoscritta a matita nell'angolo in alto a destra: "28".

BIBLIOGRAFIA

C.I.L. XI, 30* (variante 4); Ferri (1885), pp. 84, 231; Giovannoni (1959), pp. 25, 451; Cantatore (2000), pp. 265, 472 (ill.).

Il foglio GDSU 2094A *recto* (con la ripresa della parte iniziale al *verso*), recante un'antica attribuzione ad Antonio da Sangallo il Vecchio, poi mutata in favore di Giovan Battista da Sangallo detto il Gobbo, e infine condotta ad Antonio il Giovane per la calligra-

fia dell'intitolazione posta in cima al disegno, rappresenta una trascrizione della cosiddetta Sanzione Romana sul Rubicone.

L'attribuzione, tuttavia, non risulta pienamente convincente. Se infatti l'intitolazione (specie quella del *verso*) è di mano di Antonio da Sangallo il Giovane, non altrettanto si può dire della trascrizione del testo epigrafico, molto incerto sia dal punto di vista del latino, sia, soprattutto, della grafia.

Sono infatti chiaramente visibili variazioni del tono dell'inchiostro che evidenziano un grossolano uso della penna, del tutto inusuale in Antonio. La stessa titolazione in latino posta nel margine superiore non sembrerebbe di mano del Sangallo. È quindi probabile che il foglio trascritto da un autore sconosciuto sia confluito nella collezione di disegni e rilievi di antichità di Antonio da Sangallo il Giovane, generando la confusione attributiva.

Il *Decretum Rubiconis* è un'iscrizione pseudoantica che fu posta dove il fiume, confine tra l'Italia e la Gallia Cisalpina, attraversava la via Emilia, a indicare il divieto di ingresso nello stato romano di eserciti ostili armati.

Secondo Campana (1969, p. 87), il falso fu realizzato "nell'ambito di quelle cerchie umanistiche che fin dall'inizio del secolo XV, nel loro entusiasmo per ogni reliquia d'antichità, avevano rimesso in onore i monumenti epigrafici antichi (...) e qualche volta non avevano nep-

pure esitato a fabbricare testi pseudoantichi".

Il marmo epigrafico del *Decretum Rubiconis* si trova ancor oggi conservato presso il Museo Storico dell'Antichità di Cesena.

Il sacerdote di San Vittore Verdoni, nei suoi manoscritti del XVIII secolo (Cesena, Biblioteca Malatestiana, MS 164.40, pag. 176) ne propose una trascrizione molto rispondente e trascrisse anche le iscrizioni che si succedettero in occasione dei restauri.

Uno o più crolli, e lo spostamento dell'alveo del fiume rispetto al tracciato della via Emilia, causarono infatti prima la rimozione, e in seguito il rifacimento dell'epigrafe e del monumento o cippo sul quale essa era collocata.

Nel 1475, in particolar modo, pare fossero avvenuti crolli e seri danneggiamenti del ponte sul Rubicone, e il *saxum hoc in Rubiconis margine* (Verdoni, MS 164.40, p. 113) fu provvisoriamente ripristinato con l'aggiunta di un'ulteriore iscrizione, a memoria del restauro, che menzionava gli autori dell'intervento eseguito nel 1476. Vi erano ricordati i Conservatori della città di Cesena, elencati per nome, e il periodo del pontificato di Sisto III, sotto i quali era scritto: "HIC LICET VNDA BREVIS GALLORVM TERMINVS OLIM / AVSONIAEQ FVIT PVNICEVS RVBICON".

Lo stesso Verdoni (pp. 178-179) diede notizia di due ulteriori sistemazioni del cippo e dell'iscrizione-

ne, restituendo ancora una volta il testo delle relative iscrizioni commemorative dei restauri, avvenuti rispettivamente sotto il pontificato di Adriano VI nel 1522, e sotto quello di Paolo III nel 1544.

Solo di quest'ultimo monumento, tuttavia, è rimasta qualche attestazione grafica, come la sommaria rappresentazione nella carta della Romagna dipinta da Egnazio Danti nella galleria delle carte geografiche del palazzo Vaticano (1579), o quella di una tavola incisa nell'opera di Braschi (1733, p. 1). Il testo epigrafico in GDSU 2094A, invece, con ogni probabilità doveva corrispondere all'iscrizione attestata nel 1522.

Un raffronto con la lastra marmorea ancor oggi conservata a Cesena (Donati 1965, p. 66, fig. 37; Campana 1969, tav. XXX), stabilisce infatti numerose diversità nei due testi, e alcune di esse sono così sostanziali, da non poter apparire semplici errori di copiatura, e da far pensare a due differenti versioni.

Sebbene il testo trascritto in GDSU 2094A *recto* corrisponda in generale, e nel significato, con quanto è oggi attestato sull'epigrafe del Museo Storico dell'Antichità cesenate e con quanto trascritto da Verdoni, le diversità sono talmente evidenti, da far pensare a un differente archetipo dal quale il testo fu copiato o rilevato.

A verifica di questo, è sufficiente quindi porre attenzione su quelle parti della lapide dove la differen-

za tra una versione e l'altra non può esser spiegata come errore di copiatura o di distrazione: rispetto al marmo ancor oggi esistente (e perfettamente leggibile) il testo sangallesco sostituisce nella prima riga "P . R ." con l'esteso "POPVLI ROMANI", nella seconda inserisce un "TRIB" tra "IMP" e "MIL" assente nell'iscrizione del Museo cesenate. Nella sesta riga scompare la parola "ARMA" tra "SIGNA" e "DUCTVM", nell'undicesima è omessa la parola accusativa "SACROSQ" che ricompare nella seguente concordata ad altro sostantivo nella forma ablativa di "SACRIS".

Ciò che soprattutto è evidente, è la differente posizione dell'acrostico "S.P.Q.R.", posto nella quartultima riga dell'epigrafe nel foglio GDSU 2094A, e segnata in calce nella lastra marmorea cesenate.

Per molti aspetti, la trascrizione si direbbe una ricomposizione di frammenti mal disposti, nel tentativo, invero non particolarmente riuscito, di interferire il testo epigrafico.

Oltre a numerose altre discrepanze, che appaiono immediatamente evidenti a una lettura comparata dei due testi, occorre rilevare nella versione di GDSU 2094A una generale eliminazione delle doppie consonanti (IVSV per IVSSV, IVSIONIS per IVSSIONIS, COMILITONVM (poi corretto) per COMMILITONVM, PROFERE per PROFERRE).

Nello stesso indirizzo, verso un

latino tutt'altro che colto e corretto, sono le semplificazioni di TVRMAE in TVRME, e di LEGIONARIAE in LEGIONARIE.

Al di là di un semplice riscontro della poca dimestichezza del trascrittore con la lingua di Cicerone, particolarmente indicativi risultano i numerosi pentimenti, che potrebbero far pensare a un tentativo di trascrivere *in situ* un'epigrafe frammentata o lacunosa: non è infatti ammissibile che l'autore avesse potuto commettere tanti e tali sbagli se avesse copiato l'iscrizione da un altrui foglio, o dalla lapide ancor oggi conservata.

La constatazione di una probabile visione diretta di una lastra marmorea antica dalla quale si cercò di trascrivere le parole, confermerebbe quindi una datazione anteriore al 1544, data dell'ultimo rifacimento documentato dell'epigrafe tuttora esistente.

Campana (1969, p. 90) riteneva che il testo della Sanzione Romana fosse stato inciso di nuovo, poiché danneggiato dai crolli e dai tanti spostamenti, proprio nel XVI secolo. Il marmo del Museo Storico dell'Antichità è infatti con evidenza una versione rinascimentale, che lo studioso (che non conosceva questo disegno sangallesco) reputava redatta nel 1522 o nel 1544, cioè in concomitanza con uno dei due interventi cinquecenteschi documentati di restauro del monumento connesso all'iscrizione.

La notevole difficoltà che il rilevatore trovò nella trascrizione del-

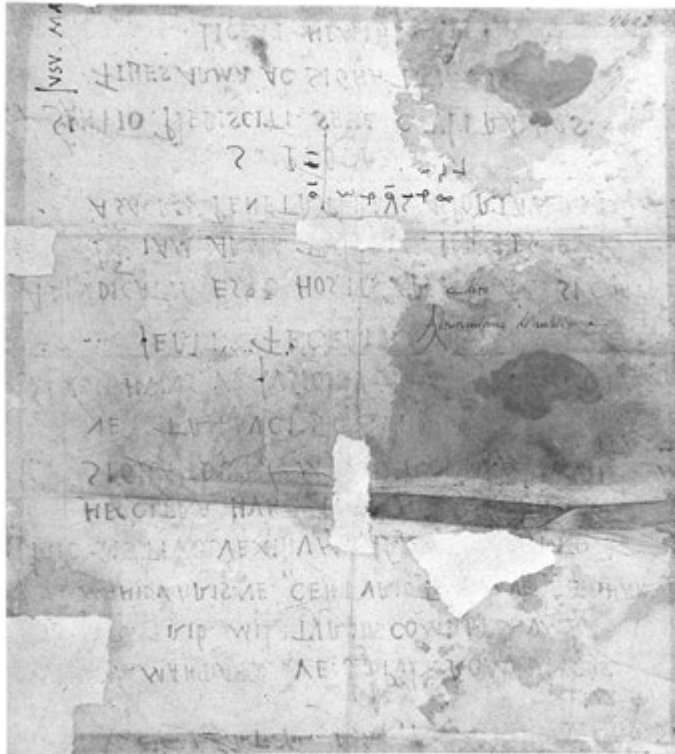
l'epigrafe, e le sostanziali differenze tra il testo riscontrato e quello della lastra marmorea cesenate tuttora esistente, autorizzano l'ipotesi che quest'ultima sia il rifacimento ultimo del 1544.

Tra le due date indicate da Campana dovrà esser prescelto invece il 1522 come anno del rifacimento di una lastra più antica, ormai in condizioni di difficile leggibilità, riportata in GDSU 2094A. A ulteriore conferma di questa ipotesi è un manoscritto di Bovio conservato a Savignano sul Rubicone e pubblicato dalla Delbianco (2004). Bovio nel 1543 (un anno prima dell'ultimo restauro cinquecentesco) trascrisse l'epigrafe del *Decretum Rubiconis* in forma molto simile a quella riportata in GDSU 2094A (in particolar modo, è evidente la coincidenza della disposizione di "S.P.Q.R." nella quartultima riga). Dopo il 1544, quando è documentato un significativo intervento di rifacimento, le trascrizioni risultano in maniera unanime aderenti al testo del marmo tuttora conservato a Cesena (Angelo Pasi, fine sec. XVI, Biblioteca Gambalunga di Rimini, SC MS 122 c. 2 *recto*; Giacomo Villani, sec. XVII, Biblioteca Gambalunga di Rimini, SC MS 174, c. 11 *recto*; anonimo del XVIII secolo, Forlì fondo Piancastelli, Carte Romagna, 490.79; oltre al già citato Verdoni). Prima del 1544, quindi, doveva probabilmente sussistere un'epigrafe piuttosto rovinata (tanto da

giustificarne, appunto, una riscrittura) e recante un testo con alcune differenze formali, ma non sostanziali nel significato, rispetto a quello oggi fissato nel marmo. La variante dell'epigrafe registrata in GDSU 2094A e da Bovio nel 1543 dovrebbe essere pertanto una incerta trascrizione della versione del 1522, precedente all'ultima e

definitiva del 1544 che ancor oggi si conserva a Cesena.

Tra i disegni conservati al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi vi sono alcuni fogli erroneamente riferiti a monumenti o fortificazioni in Romagna nell'inventario cartaceo, e talvolta da P.N. Ferri.



GDSU 2094A verso

DISEGNI RESPINTI

1

Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)

Rilievo delle mura aureliane a Roma; studi dei bastioni ardeatini; Porta San Sebastiano di Roma.

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca.

mm 292 x 430

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 892A *recto* e *verso*.

Attribuito da Ferri (1885, p. 24) unitamente ai fogli GDSU 890A, 891A al novero dei rilievi riguardanti la Rocca di Cervia, in realtà si tratta di misurazioni del perimetro delle mura romane, con particolare riguardo all'evidenza del bastione ardeatino. Fiore (1994, pp. 163-164) riconduce il disegno alla giusta identificazione, segnalando convincenti confronti, e una ricca bibliografia.

2

Antonio da Sangallo il Giovane (1483-1546)

Rilievo di una "casamatta" all'esterno di un bastione murario.

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca.

mm 124 x 189

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 893A *recto*.

Anche in questo caso, spetta a Ferri (1885, p. 24) l'assegnazione del disegno agli studi sulla rocca di Cervia, in contiguità coi precedenti (lo studioso riferì alla cittadina adriatica i fogli che vanno da GDSU 890A a GDSU 893A). Giovannoni (1959, pp. 81, 425) escluse il collocamento di questa casamatta a Cervia, e la inserì in un contesto di studi di fossati e elementi difensivi esterni che Antonio da Sangallo il Giovane studiò in particolare nel periodo delle fortificazioni di Firenze, rilevando simili soluzioni in GDSU 295A e GDSU 754A.

3

Antonio da Sangallo il Giovane (1483-1546)

Ricostruzione ideale dell'Arco di Giano a Roma.

Penna e inchiostro metallogallico su carta bianca.

mm 218 x 276

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1046A *recto*.

È ancora Ferri (1885, p.121) a collocare a Rimini i "Ricordi in pianta e in alzato dell'Arco di Augusto, con sua iscrizione" espressi in GDSU 1046A, assegnando poi correttamente il disegno ad Antonio da Sangallo il Giovane.

Più prudente il giudizio espresso

nella scheda cartacea di inventario agli Uffizi, che lo definì: "Disegno di un arco trionfale antico romano con misure e nota scritta IMP CAESAR DITICO DIABENICO S.P.Q.R. MFPP (a Rimini?)".

Il semplice confronto dell'iscrizione con quella oggi rilevabile nell'Arco di Augusto di Rimini sarebbe bastato a escludere l'identificazione della raffigurazione con il monumento riminese; tuttavia, come abbiamo altrove rilevato (cfr. scheda di GDSU 1200A), l'epigrafe nell'arco augusteo di Rimini fu ricomposta solo agli inizi del XX secolo, e non poté quindi costituire valido riferimento per Ferri.

L'aspetto dell'arco raffigurato in GDSU 1046A *recto* rimanda per la sua forma all'Arco di Giano a Roma.

Antonio da Sangallo il Giovane in questo disegno propose una ideale ricostruzione del monumento, apponendovi un attico e immaginando su tutte e quattro le specchiature un frontone a sovrastare gli ordini.

Una pianta posta in basso a sinistra che mostra due lati di una delle pile angolari conferma che si tratta di una struttura a quattro facciate, e rimanda ancora una volta all'unico riferimento antico possibile, cioè l'arco di Giano.

Trovano puntuale riscontro le due serie sovrapposte di tre nicchie ai lati del fornice, mentre sono invenzione sangallescica le colonne in facciata. Di notevole interesse è

la soluzione della doppia colonna angolare, con i fusti non solo accostati, ma saldati insieme.

4

Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)

Studi per fortificazioni.

Stilo, penna e inchiostro metallogallico, fori di compasso su carta bianca.

mm 122 x 132

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 778A *recto*.

Sul disegno GDSU 778A *recto* è espressa una misura in "braccia diravenna". Il disegno tuttavia non dovrebbe essere riferito al capoluogo romagnolo. Gli studi che vi sono espressi ricalcano precisamente i progetti per una fortezza a stella già abbozzata in altri fogli relativi alle fortificazioni di Ferrara, come GDSU 727A *verso* e GDSU 973A *recto*.

APPENDICE DOCUMENTARIA

DOCUMENTO N. 1

Inventario della Rocca Malatestiana di Rimini

1524, marzo 6

Archivio di Stato di Rimini, Notarile, Giovanni Ludovico di Montefeltro, fil. 1517-1525.

Bibliografia e edizioni: Turchini 1985, pp. 268-271.

In Christi nomine. Amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo quingentesimo vigesimo quarto, indictione duodecima, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis divina providentia pape septimi, die vero sexto mensis martii in arce Arimini. Hoc est inventarium bonorum mobilium, massericiarum, tormentorum bellicorum in monitione repertorum et reperte in dicta arce Arimini et consignate ut infra videlicet

In primo in la camera del castellano una lettiera. Item una bancha vecchia nanti l'erto. Item sei banzole depente negre e bianche. Item una scarana da necessitate da malati. Item uno butazzo grandio de legno.

In la cucina. Uno cassano grandio vecchio. Item due tavole con due para de treppeti.

Sotto la loza de sopra

Due taulette con due para de treppedi. Item una lettiera in la Camera d'alore. Item una lettiera in la Camera da la Morte. Item una lettiera in la camera bassa dela guardia.

Suso el maschio

Un canone de bronzo suso le rote. Un sacro de bronzo suso le rote. Tri moschetti de bronzo suso le rote. Una spingarda de ferro suso le rote. Dui cargaduri, uno dal canone, l'altro dal sacro. Tri nettaduri da dicte artelarie. Un cargaduro da moschetto.

Suso le mura verso el conducto. Un moschetto con le sue rote de bronzo. Un moschetto de bronzo con le rote. Un moschetto de bronzo con le sue rote. Un spingardo de ferro nudo con la coda. Due spingardelle de ferro senza coda, vechie. Un moschetto de bronzo con cassa e rote. Un moschetto de bronzo con cassa e rote. Dui mortali grandi de ferro con le code. Una spingarda de ferro nuda. Un spingardono de ferro nudo. Una spingarda de ferro senza coda. Dui spingardoni de ferro con le code

Una spingardella senza coda. Un spingardone de ferro senza coda. Tri moschetti de bronzo con le sue casse e rote. Un sacro de bronzo con le sue casse e rote. Due spingarde de ferro senza coda. Dui mortari de ferro, un con la coda e l'altro saldo. Un canon grandio de bronzo con lo suo letto e rote. Un sarco de bronzo nudo. Dui moschetti de bronzo rotte. Dui moschetti de ferro con le rote. Un mortaro de ferro con la coda. Tre bombarde de ferro senza coda. Una spingarda de ferro senza coda.

Sette code de ferro delle quale una e rotta. Un moschetto de bronzo con suo letto e casse e rote. Novi lanciotti ferrati su el rastello de la porta. Un par de rote da moschetto. Cinque cartaduri da moschetto.

In la bottega de la fusina. Un par de mantesi.

In la sala de sotto al maschio. Un pistrino grandio in ordine con le sue macine. Un pistrino piccolo da mano con le sue macine. Un pistrino piccolo da mano con le sue macine. Due caldare da fare salmistro su li fornasselli. Dui tegami del legno. Sei spingardoni de ferro nudi. 500 fassine circa. Un saccon de paglia in la cameretta de sotto. Carra XVIII in circa tra zochi e legne grosse trovera in la corte del soccorso e in la stantia grande li vicina. Un carrozso da tirare canoni con due rote. Cinque trave de abeto in dicto cortile.

In la monitione. Sacchi dieci e mezo de farina tra piccoli e grandi. Sacchi undici voiti. Due broche piene de olio. Una broca voita. E un par de barili de olio voite. Un casson grande id est abeto voito.

Un casson de abeto senza coperto, mezo de carbono. Una casetta piena de sulfuro. Una taglia doppia granda con una rota de legnamo. Setti lanzotti ferrati. Un cason de abeto senza coperchio con un sacho e mezo de sale in circa. Un mezzo botta con circa un staro de semola. Due matri grandi da fare pane e una piccola. XVII megini de carne salata vecchi. Dui fusti da balestra. Un saccho con una cascella in circa de ceci. XVIII conchette piccole de legno. Una cassazza senza coperto. XXX verghe de ferro. Dui pali de ferro. Novi picconi de ferro. Tre manare de ferro. Octo badili de ferro. Quattro trivelle de ferro. Un coltro da arrare. Una chavadura granda. Cinque pianelle de ferro e un guerzo. Una padellazza de ferro.

Un ferro da ponto. Un archobuso de ferro senza coda.

Dui sacchi de biscotti in circa. Stara XVIII de fromento. Megio staro de fava.

In la monitione de la polvere. Una piastra granda de piombo. 53 pilotte de ferro da colobrina e canono. 100 palotte de ferro e piombo da sacri e falconetti. 153 palotte de piombo da moschetto.

14 par de forme da palotte da sacri e moschetti, de tuffo. Megio barile de chiodi. 19 dadi de ferro da fare palotte. Un botticello de polvere grossa quasi pieno. Un megio barile de polvere. Cinque barili pieni de polvere. Un barile de foco artificiato. Megio barile de pece grecha. Megia casetta de tribuli de ferro. Una casetta de sulfuro. Quattro trombe de foco artificiato. Libre cento in circa de corda in un fassio. Una cassa senza coperta, circa mezza de carbono minuto. XIII pignatte de rasa de pino.

Sette conche de legno. Dui lanteroni. Sei barile da polvere voiti. Due lumiere de ferro. Un piston de ferro da fare polvere.

In la caneva. Una vegia de some dece in circa piena de vino. Una vegia de dicta capacita com some tre de vino circa. Due vegie voite simile. Un vasello de some octo in circa voito. Un vasello de some tre, con aceto, quasi pieno. Un vasello de some sei in circa mezo de aceto. Que quidem bona, massaricie et tormenta bellica per magnificum dominum Antonium de Santis de Venafrio equitem auratum ac i.u. doctorem ad instantiam Camere fuerunt consignata ser Antonio Cosso de Cantalupo.

DOCUMENTO N. 2

Copia dell'istruzione delle cose di Romagna di Francesco Guicciardini

Gennaio 1525? (o 1526 *ab incarnatione*).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Magliabechiano, Classe VIII, n° 1493.

Bibliografia e edizioni: citato ma non trascritto da Mancini 1958, Appendice.

(...)

Nelle roche di Imola e di arimino non e vetovalgia ne munitione et ogni cossa va in ruina et sono state spurghate e pur sarebe necessario fare due comessioni da qua ai [...] et se gli facesse qualche provisione almanco contra Criminalj et di questo et del capo precedente bisogna parlare non solum con N.S. ma etiam con Messer Jacopo Salviati.

(...)

DOCUMENTO N. 3

Lettera di Alessandro Del Caccia da Piacenza a Jacopo Salviati sulla perizia di un ingegnere sulle mura cittadine, e altre questioni.

1526, Marzo 9

Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, serie I, CCCXXXV, cc. 217-218.

Bibliografia ed edizioni: inedito.

Magnifico patrone osservandissimo hierj scripsi a V.S. quanto occorre et poco altro occorre et qui è arrivato un ingegnere facto venire per mezo del capitano maringi che mostra essere stato infatti in diversi luoghi afare reparationi et fortificationj et la prima cosa ha mostro che tutto quello che s'è fatto fino à hora è buttato via et bisogna disfarlo perche bisogna cominciare apiantarlj alpiano della campagna et bisognava fussino piantatj vicino al fondo del fosso che li ha andare intorno. Dubito che andrano afaticandosi uno altro mese et da poi verra qualcuno altro piu presto di questo di et trovera a dire qualche cosa. Infatti come per molte mie ho scripto a V.S. questa mi par una delle importantissime cose che s'habbino a fare et bisogna bene in epsa essere exercitato a non spendere ancora. Jo cisono per un piu et non mie conferito cosa alcuna senza poi la è facto et non mi inporta perche il (...) non è mio ma io vorrej che ognhuomo posponessj ognj affezione perche seguissj quello che V.S. desidera.

Ho inteso come V.S. ha ordinato a monsignor vicelagato che aggiunga certi fanti et mi pare resolutio aggiungere parte al capitano maringo et parte darne a un suo cancelliere che non credo habbi maj fatto el mestiere pure ogni cosa si puo imparare ma non mi pare che passi con honore del decto andrea marigni sendo exercitato nel mestiere et ancho servitore di casa e si dia compagnia à altri et questo non si accomodi in qualche modo potra forse sdegnarsi se come penso stimera l'honore suo piu che (...) per partirsi pure jo stimo che saccomodassero in qualche modo ma quando non fussi conforterej V.S. a scrivergenene qualche cosa et tanto piu non soltanto che si sappi molto non saria da far nuovi capitani.

Et venuto qui el signor marchese ricardo malaspina alquale ho facto intendere quanto V.S. mi scripse circa la sentenza havuto delche ha havuto grandissimo piacere. Sua Signoria mi fa intendere che quellj dicevano et fanti dui eguali piu tempo fa scripsi a V.S. et (...) che pagassi a benedecto centurionj et gaiardo grimaldi li quali lotenevano insu entrambi et monsignor vicelegato repessante mi concesse che jo li facessj pagare / non sono stati pagati ancora. Prego Vostra Signoria sia contenta di farli pagare a ogni modo perche el cardinale mostro assai desiderarlo et certo che sua signoria ne vorra pagare li interessi et come piu si tardano piu saranno et pure venditore decto mancha di grossa somma per le pensionj Corse et per ancora non gode quasj cosa alcuna del suo benche sia in buona speranza di ritornare incasa sua pure fino ahora non ne cava niente et il cardinale mi commisse lo aiutassj come cosa sua strettissima et invero vago che sopporta assaj et con grandissimo respecto mi richiede se la necessita non lo costringa. Altro non ho da dire per hora a V.S. se non raccomandarmj a quello pregando Dio che felice la conservj

da Piacenza adi 9 marzo 1526

Alessandro Del Caccia

DOCUMENTO N. 4

Lettera di Bernardo Spina vicetesoriere di Romagna a Jacopo Salviati sulle provvigioni per le rocche di Imola e Rimini

1526, ottobre 3

Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, serie I, CCCXXXV, cc. 220-221 (lacunoso).

Bibliografia: Tomasini Pietramellara, Tuchini 1985, p. 245.

Edizioni: inedito.

Magnifico Parron mio sempre observandissimo non ho mancato ne mancherò ditener avisato Lorenzo Bondi deli particolari e subecsi dela impresa necessarij e ricercatolo per piu mia dela risoluzione di quelle cose chio tenevo dubbie perche non mi risolve o non mi risponde come impedito forse circa cose maggiori mi è parso non dover preferire di scriver la presente a V.S. la qual sara contenta haverne per excusato seli paresi chio li fussi tedioso, ne son forzato come geloso non far errore previdiciale piu alei che anesun altro, maxime nel pagar denari extraordinariamente come occorre far ogni-giorno ricercato dal vicepresidente per servitio di V.S.

V.S. si ricordera come ne scripse si dovessi pagare quello che occorreva per la guardia di 30 cavalli del predetto vicepresidente e per le munizioni da mettersi in le rocche de Imola et di Arimino et di fanti in quelle: dj poi Lorenzo mi mando una littera camerale che si spendessi sino a ducati mille et mi ordino non li mancassi di executione. El vicepresidente intende questa lettera camerale di piu ultra la commissa ne dette V.S. di piu per la littera sua, et non convenendo con la opinione sua questo caso, li rispondo intutto non havere apagar piu che ducati mille detto dicamera, et per conseguenza ne siamo indifferentia hora maxime che si e pagato sino a questo di ducati 1046, e vuol che si continui inpagarli dicta guardia sua di cavalli et fanti per le due rocche, et di piu altri messi in la cittadella di Ravenna e altre spese che ala giornata occorressi: Per che non vorrei preferire lamente di V.S. la pregho me ne voglia risolvere e accio che meglio li possi fare apresso distintamente intendera inche si son spesi ducati 1046 et qualche che porta il mese la guardia sua e dele dicte Rocche.

Spesi per le munizioni et reparationi dele Rocche dimola e darimino 1492.2.5

Per la guardia de cavalli del vicepresidente 1916.18.6

Per fanti extraordinari dela roccha darimino 240.7.6

Per fanti extraordinari dela roccha dimola 227.10

Per fanti extraordinari messi in la Cittadella di Ravenna 369.10

Tutti fanno la somma come di sopra si vede 3842.8.5

Che sono Ducati 1046 de quali el vicepresidente prefato non intende che incontro de li ducati 1000 dela littera camerale se n'habbi a metter piu che la 369.10 che son ut circa ducati 100 spesi in la Cittadella di Ravenna, tutti li altri spesi et che si spenderanno per lo avvenire in la sua guardia de cavalli e fanti dele due rocche dimola e Arimino vole vadino incontro delaltra propria di V.S. e dice che cosi quella ne fu resoluta da V.S. inpresenza del suo agente.

La guardia de Cavalli porta il mese D 124 – d° da sola

Quella deli fanti dela Roccha dimola et darimino D 66 –

Quela della Cittadella di Ravenna D 50 –

Che ascendono il mese ala somma in tutto di D 240

Dequali ducati 50 di Ravenna solum intende vadino aconto delaltra camerale sino sieno adempiuti li ducati 1000 el resto che son ducati 190 – il mese aconto delaltra di V.S. et dureranno queste spese sinche questi temporali suspecti di guerra cessino e che non ne sia dato commission incontrario di costa; e il pagamento dela guardia de caval-

li si po dir continuo e questa e la opinion del vicepresidente.

El primo pagamento che occorrera per loavenir fare in le cose supradicte sara al fin del presente mese e potria nascere tal cosa prima che in altre cose ancora sarebbe necessario spendere, supplico V.S. quanto piu so eposso me voglia risolvere come mhabbi agovernar.

Che come detto Lorenzo insicome con altre faccende della impresa non mi ressonda no a quello no altro e sono piu di duoi mesi senza rissposta a la nostra (...) che almeno debbono essere intal tempo (...) la causa non so pensare nondimeno anche quelle resolutione dellj pagamenti per ora non bastanti le altre cose faro come potro esapero tasando.

(...) erano ducati 9 questa impresa e a V.S. et delle (?) non gli manchera degna nemeno (...).

Con la presente come fatto fin qui fenno risspondere poj per questo non manca di far quanto adebito eche sono tenuto era quello umilmente e decore meracomando preghando Dio che felice la conservi e di mal schampi. A Cesena alli III ottobre 1526

Humile Servitore Bernardo Spina

DOCUMENTO N. 5

Lettera del rettore della Provincia di Ravenna per l'approvvigionamento di salnitro e lavori alle fortificazioni

1526, novembre 21

Archivio di Stato di Faenza, Rettori Provincia, Volume X, c. 147.

Bibliografia e edizioni: inedito.

Magnifico Domini osservandissimo.

Jo ho havuto piacere grande intendere per la di Voi sua grazia del buono animo che mi fanno nel provedersi di quelle cose che si potranno avaler alla cipta per aversi aprevaler. Et sto tanto maggiormente nel proposito mio che cotesta opera oltre alle altre si governi prudentissimamente. Et per non mancarli io della opera mia in questa cosa particolare che di presente occorre cioe in provedere il salnitro scrivero a venetia come che ne recercano et alla tornata sua inqua al fattore loro li daro la sua facendoli tutti quelli favori che saranno possibili. Et se altro occorre ch'io possa fare faro le mene advisino le quali conforto alla expedizione integra che cavanti di fossi et al fabricar li sostegni senza li quali tutta la impresa saria vana.

Et non occorrendo altro a quello molto mi offero et raccomando di Ravenna alli XXJ di Novembre MDXXVI.

DOCUMENTO N. 6

Lettera del rettore della provincia di Ravenna da Imola sulle ultime notizie sui lanzichenecchi e sullo stato delle fortificazioni

1526, novembre 30

Archivio di Stato di Faenza, Rettori Provincia, Volume X, cc. 149 r. e v., 150 v.

Foglio lacunoso con notevoli abrasioni, macchie di umidità, strappi, spesso non leggibile.

Bibliografia e edizioni: inedito.

Magnifico Domini osservandissimo io ho havuto della di V.M. questa satisfatione et intento che (...) ,conoscendo per epsa non solo una exressima (?) loro servitu et de nome vostro et Sancta Chiesa et in particolare verso la Santita del moderno pontefice, ma una promessa confermatissima non tanto in volersi difendere s'il bisogno venisse da questi tedeschi non venuti in Italia con da altra violentia, quanto in conservare quella magnifica cipta alla Sede Apostolica et se bisognasse per questo effetto expone-re con faculta la propria vita. Et quello ancora mi e stato piu grato et che con la gratitudine mi ha portato molta ammirazione de l'offerta ch'essi mi fanno di non voler in cio subsidio di persone aliene confidando solo per loro qualita di quelli ciptadini et populo nelle proprie forze. Parole certamente egregie et degne di una cipta benissimo composta et qualificata come e quella et che meritano dalli superiori esser riconoscente anzi li debbono aspingere a tenersi perpetuamente (...) pronti in ogni loro occorrenza et abundantemente remunerarle come io sono certo che se le cose saranno e fini che si desiderono et sperono che N.S. alla Santita del quale io faro nota questa ardente servitu et observantia largamente fara ringratiarla non solo di questo ma etiam della buona mente ch'ella dimostra verso di noi in particolare. Se io conoscessi poterlo fare asufficienza ma mancandoci le forze lasceremo indrieto questa cerimonia offerendo solo per parte della equivalente lo nome mio verso quella magnifica opera tanto bene disposta quanto si conviene atanta loro munificenza fede et liberalita et loro stessi sapessino adimandare preparato et in ogni caso a sottoentrare con la propria persona tutti in pericoli insieme con loro per la sua indennita et conservazione.

Quanto alle provvisioni ch'elli devono farsi al borgo dove manca la muraglia a fossi et a sostegni et in altri luoghi non mi occorre rispondere altro salvo (...) assai et confortarli alla expeditione che senno per questo (...) servire per altri che facilmente in questi tempi tanto guasti ad ognhora parebbono nascere. Et circa la polvere le conforto a fare ogni diligenza per haverne qualche quantita perche e cosi tanto necessaria che senza epsa non si puo sperar (...). Ricordo ancora loro perche mi e fatto intendere che la terra che e stata cavata di fossi ha fatto dirimpetto alle mura li argini tanto alti che quasi fanno cavaliere alla cipta che la faciano spianare et distendere per li campi vicini che altrimenti (...).

Et dove le conosirano che io possa giovare loro in cosa alcuna me lo faciano subito intendere perche non manchi io del debito mio.

Tenendo per certo che se io non sono costi col corpo sono continuamente con mio pensiero et vigilanza et che non mancheremo quando vedremo il bisogno consigliando adun[...] farle et tenerle adviseate delli successi delle cose.

De Tedeschi che dui di in qua io non intendo altro et lultimo adviso ch'io n'hebbi fu che li nostri entran sul serraglio che siatua nel banesimo (?) assaltato una banda et tagliatene buona parte aperi. Et che li altri facessino ogni forza di passare Po et per quell'effetto si erano inviati alla volta di Governo(lo) dove dovevano prepararsi li ponti.

Questa notte ho adviso come l'armata della lega presso a portofino a XXII di si era riscontra con XXII navi della armata spagnola et combattuto XXIIJ hore di notte si haveva cacciata una in fondo con 3000 400 fanti et tutti erano annegati, et al resto s'havevano fatto grosso danno di (...) vele sarte et vascelli et che se non fussi stato per il tempo presto che con (...) per salvarsi li facievano qualche gran ruina, non dimeno (...) et l'ambasciadori di V.M. saranno anche informati della mente mia pero non diro loro altro rimettendomi in tutto a loro et commendandole assai delle buon e provvisioni ch'elle fanno et altro non occorre che offerirmi et raccomandarmi a quelli.

Di Imola alli XXX di 9bre 1526

DOCUMENTO N. 7

Lettera del rettore della provincia di Ravenna da Imola sulle ultime notizie sul passaggio dei lanzichenecchi e sulle provvigioni alla città e alla rocca

1526, dicembre 2

Archivio di Stato di Faenza, Rettori Provincia, Volume X, cc.156 r. e v.

Fogli lacunosi e molto abrasati, illeggibili in alcuni punti.

Bibliografia e edizioni: inedito.

Magnifico Domini osservandissimo io sono questa mattina stato advisato dal luog[...] da Modena del primo di questo come li Lanzichenec da Revere erano andati a Quistello in bocca di Secchia et che per questo era qualche speranza che non havessino a venire atravagliare per hora le cose di qua. Diche pero domani saremo ancora piu certi et subito che io mi saro adviso lo significhero a Vostra Magnificentia alle quali non mi occorre in risposta della loro ricevuta perche sia necesario dire loro, salvo che grandemente comandarle delle honorevoli provisioni che si fano per la difesa di quella cipta, et del buono animo di essi (...) fede verso la Santita di N.S. et benevolenza verso di noi, che ogni giorno le dimostrano migliore (...) che non toccano in tanta abundantia ad alcuna altra cipta di questa provincia (...) di alcuna altra di tutto il dominio ecclesiastico. Diche per l'affezone ch'io porto a quella Opera molto mi rallegrò con loro li quali io conforto non obstante lo avviso anon raffreddarsi ma proseguir gagliardamente nelle provvioni principiate tantoche se pure le cose si mutassino da quello che se conincia a sperare le non siano giunte improvvisate et noi possiamo con miglior agio venire con la persona sua accorrere ogni pericolo insieme con loro.

Quanto alla rocca essendo venuto questo ultimo adviso soprassederemo (...) ma intenderemo pure che costoro si vogliano (...) a questa volta manderemo la in quello modo che le nevi corrono.

Circa li grani de frati di Sancta Maria in Porto io sono contento che sino et noi siamo in questa suspinoni si sopraseda. Pero ne do l'ordine al (...) Et questo alli XVI che questo giorno el Consiglio generale (...).

Non mi occorre dir altro salvo che approvare tutto et comandare V.S. che le cipta si conservino nelle antique consuetudini. Alle quali non occorre altro molto mi offero et raccomando. Di Imola alli 2 Dicembre 1526.

DOCUMENTO N. 8

Decreti dei Savi di Ravenna dove si confermano le notizie fornite dal vicetesoriere della Romagna Spina sulle spese di mantenimento dei cavalli e di nuovi soldati per la Cittadella di Ravenna

1526, senza data.

Archivio Storico Comunale di Ravenna, Cancelleria, Decreti dei Savi, n°72.

Bibliografia e edizioni: inedite le parti trascritte.

(...)

[carta 6 verso]

1526: Colletta imposta dai Signori Savj sopra l'Estimo per supplire alla tassa di mantenimento di 38: cavalli aggiunti a carico della città di Ravenna D 37

(...)

1526: Decreto del G. Lattanzio Cini Governatore di Ravenna che la spesa per li allog-

giamenti de' cavalli della guardia del Monsignor Presidente si debba secondo il solito pagare colla colletta imposta sopra tutti i Bovi e vacche uso di lavorar terra D

38

(...)

[carta 8 verso]

Colletta di un (?) e soldi 5 sopra ogni lira d'Estimo del contado imposta dai Signori Savi con l'autorizzazione di Monsignor Presidente per supplire alla tassa dei soldati.

DOCUMENTO N. 9

Trascrizione del Decrteum Rubiconis e delle iscrizioni che ne ricordavano vari restauri nel XV e XVI secolo

Sec. XVIII

Mauro Verdoni, *Caesenatia marmora notis illustrata a D. Mauro verdoni Caesenatensi sacerdote et in amoena Santis Victoris valle plebano. Pars posterior.*

Cesena, Biblioteca Malatestiana, MS 164.40

[carta 113]

Iscrizione commemorativa del restauro del 1476.

SIXTO IIII PONT MAX
JO CAEENAE EPO ET GUBER.RE
CONSERVATORES INCLYTAE CIVITATIS CAEENAE
POLYDORVS TIBERTVS, JOANNES ISEPPI
SANES DE MANTVLA, GASPAR BERTVCCIOLVS
PETRVS FRANCISCVS MALISARDVS FRANCISCVS
GOTTARDVS PVBLICO SVMPTV FACIVN CVRAVERE
HIC LICET VNDA BREVIS GALLORVM TERMINVS OLIM
FVIT PVNICEVS RVBICON

[carta 176]

Trascrizione del Decretum Rubiconis del sacerdote Mauro Verdoni dalla lapide ancor oggi conservata presso il Museo Civico dell'Antichità di Cesena.

JVSSV MANDATVVE P R COS
IMP MIL TYRO COMILITO
MANIPVLARISVE CENT TVR
MAEVE LEGIONARIAE ARMAT
QVISQVIS ES HIC SISTITO VE
XILLVM SINITO NEC CITRA
HVNC AMNEM RVBIVCONEM
SIGNA ARMA DVCTVM CO
MEATUM EXERCITVMVE TR
ADVCITO SI QVIS HVJVSCE
JVSSIONIS ERGO ADVERVS
IERIT FECERITVE ADJVCAT
VS ESTO HOSTIS P R AC SI CO
NTRA PATRIAM ARMA TVLER
IT SACROSQ PENATES E PEN

ETRALIBVS ASPORTAVERIT SA
NCTIO PLEBISCI SENATVS
VE CONSVLTI VLTRA HOS FI
NES ARMA PROFERRE LICEAT
NEMINI

S.P.Q.R.

[carta 178]

Trascrizione dell'iscrizione relativa al restauro del 1522 del monumento del Decretum Rubiconis, redatta da Mauro Verdoni.

. PONT ROM
DOMINICO S R E CARD LEGATO
MAR . . . ONAVEN NOB ROM V S R GVB
ALEXANDER PASOLINVS ALEXANDRI EX ADVERSO
IN POS SES STEPHANVS EQVES ANTO DE FORTIS
. ATRES DE FORTIS CONSAN ALEX CITTADINVS
MALATESTA FONETTIVS AMADVC AMADVC
DEODA MAJO CONSERV CAESEN LAPIDEM HVNC
PYRAMIDATVM VETVSTATE CORRVTVM
ALIO VERTENTE VIAM FLAMINIAM E RVBIC
HVC TRANSFERENDVM DECENTIVS ITERVM
ERIGENDVM CVRARVNT ANNO SALVTIS
MDXXII
QVAE FLVIT VNDA BREVIS GALLORVM TERMINVS OLIM
AVSONIAEQ FVIT PARVVLVS HIC RVBICON

Notae

Prima huius lapidis nota, quamvis non appareant, sic tamen legendum censeo
ADRIANO VI PONT ROM

Adrianus hic Belga Trajectinos ex caroli V Magistro totius christiani Orbis magister, ac legislator creatus est anno 1522 nona Januarij die, licet absens, cum tunc Hispanias pro Imperatore regeret. Hujus Pontificatus initio lapidem hunc posuere Caesenates, et ut ex eo liquet (?), erant hunc temporis Pontif Conservatores

Alexander Pasolinus

Antonius de Fortis Eques

Alexander Cittadinus

Malatesta Funettus

Amaduccius Amaduccius

Deodatus Majonica

[carta 179]

Trascrizione della lapide commemorativa del restauro del 1544.

PAVLO III PONT MAX
BENEDICTO
ROMANDIOLAE PRAESIDENTE
ALEXANDER PASOLINVS
ALEXANDER PASINVS, ANDREAS MANICIANVS, PETRVS
ANTONIVS ANGELINVS ET JACOBVS CECCARONVS
CONSERVATORES CIVITATIS CAESENAE EDICTVM
HOC TREMENDVM ERIGI CVRAR
MDXLIV

DOCUMENTO N. 10

Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Fondo Venturi, MSS. REGG. A 46/13
Giambattista Venturi (1746-1822), *Appunti su Michele Sanmicheli e Antonio da Sangallo il Giovane architetti militari*

1815-1817 ca.

Bibliografia: Marcuccio 2001, pp. 153-154.

Edizioni: inedito.

Perché io abbia parlato finora del S. Gallo, non intendo perciò dargli il primato sopra Michele S. Michele Ingegner Veronese. Quest'ultimo lo esaltino pure i suoi compatrioti come primo fabbricatore d'un baloardo rettilineo nell'anni 1527, ch'io non voglio perciò entrare con loro in tenzone. Intanto [Vasari] lo nominò dopo il S. Gallo, in quanto che questi fu il primo che fabbricasse per intero una fortezza secondo il metodo moderno, ed era capo della deputazione d'ingegneri che per ordine di Clemente VII andò a regolare le fortificazioni di Piacenza e Parma, nella qual occasione sembra che il S. Micheli facesse ivi i suoi primi studi d'Architettura militare sotto il S. Gallo medesimo, mentre come abbiam veduto, si progettavano già simili baloardi a Firenze, e se ne fabbricavano a Livorno. Checchè sia di ciò, è certo che il S. Micheli divenne ben tosto uno dei più rinomati Architetti militari al servizio de' Veneziani.

Sotto la direzione e il comando del Duca d'Urbino il S. Micheli lavorò nel 1532 alla fortificazione di Legnago e di Verona, nella quale ultima città ebbe per compagno il Genga. L'anno 1537 temendosi che i Turchi ritornassero ad attaccare Corfù, il Duca d'Urbino proponeva che si distruggessero i luoghi circonvicini alla fortezza, e che si spianasse un'eminenza che la dominava.

Il Senato spedì colà il S. Micheli, con la ciurma di alcune galere, 50 tagliapietre e Tommaso Zecchini perché rimediassero a quelle fortificazioni. Lo che eseguì con diligenza servendosi anche dell'opera d'un suo nipote, ed applicandovi la nuova maniera dei baloardi fiancheggiati. L'anno seguente visitò pure e migliorò le fortezze di Candia. Indi in compagnia del valoroso capitano Clusone fortificò Napoli di Romania con fossi e nuovi bastioni, e cavallieri. Fabbricò indi con grosse mura il Castello di Lido di Venezia, e prima avea già posta da fondamenti la Fortezza d'Orcinuoivi. Finalmente... Dopo la fortezza di Firenze il Sangallo fece disegni per quelle d'Ancona e di Castro, e di Nepi e di Perugia.

Poi nel 1542 circa costruì a Roma un baloardo del quale il Marchi e il Signor Morini poi più esattamente ha recato la descrizione. Il Marchi racconta d'aver su tale figura sentito disputare dinanzi a Papa Paolo III, e del Signor Alessandro Vitello uomo famoso nell'arte della guerra, e Maestro Gio. di S. Gallo, e il Capitano Iacomo Castrioto, e il Capitano Francesco da Montemelino, e il Capitano Leonardo da Udine, Mastro Gio. Mangone, e il Medichino, e il Galasso da Carpi, con molti altri architetti e capitani.

Ed ecco qui pure che come altrove quando trattavasi di fortificazione erano sempre consultati i militari, ed al contempo Marchi eziandio dal Signor Alessandro Vitelli fu dimandato quello che gli ne pareva.

Nel 1546 mandato dal Papa il S. Gallo a tagliare la bocca del lago della Marmora a Terni, per la intemperie della stagione vi si infermò e morì.

DOCUMENTO N. 11

Lettera di Francesco Malaguzzi Valeri all'ispettore Tosi sulla difficoltà di reperire documentazione sulla rocca malatestiana di Rimini

Rimini, Biblioteca Gambalunga, Fondo Ispettorato ai Monumenti, Ispettorato Tosi, 1915-1923.

1917, gennaio 15

Bibliografia e edizioni: inedito.

Prot. B 30530 cl. 72

Illustrissimo Signor R. Ispettore ai Monumenti
Rimini

Convegno in quanto la Signoria Vostra mi scrive nei riguardi della Rocca Sigismonda. Ma la gran difficoltà è quella di riconoscere per l'appunto la forma originale di quel castello, tanto più non potendosi consultare oggigiorno le carte sepolte nella Gambalunghiana.

Ad ogni modo verrò volentieri costà. Mi fissi un appuntamento, esclusi i mercoledì e i venerdì.

Cordiali ossequi.

Il Soprintendente
F. Malaguzzi
Bologna

DOCUMENTO N. 12

Lettera di Luca Beltrami di accompagnamento al lascito del lucido dal disegno di Antonio da Sangallo il Giovane della Rocca di Rimini alla Biblioteca Gambalunga

Rimini, Biblioteca Gambalunga, H. 5.4 (cartella su Castelsismondo, allegato ai disegni).

1917, dicembre 4

Bibliografia e edizioni: inedito.

Milano, 4 dicembre 1917

Onorevole Direzione Generale
per le Antichità e Belle Arti Roma.

In relazione alla richiesta 24 Novembre n.s. mi pregio di inviare i disegni riguardanti la Rocca di Rimini che possono interessare per gli studi di restauro della storica Rocca, oggi passata in proprietà del Comune di Rimini.

Detti disegni sono:

1) un lucido a matita ricavato fedelmente dal disegno planimetrico della Rocca contenuto nella Relazione Antò Sangallo e Sanmicheli sullo Stato delle Rocche di Romagna: 1526.

- 2) Una riduzione in scala minore di detto disegno.
- 3) Altra planimetria della Rocca in base a rilievi del sec. XIX.
- 4) Idem.
- 5) 6) 7) Tre vedute prospettiche della Rocca ricostruite secondo le memorie del suo stato originario: uno di detti disegni reca l'indicazione G. Monticoli del 9 Aprile 1856 ed al medesimo debbono assegnarsi anche le altre due vedute eseguite assai probabilmente in relazione alla progettata pubblicazione, verso la metà del sec. XIX, della Relazione Sangallo Sanmicheli.
- 8) Grande planimetria della rocca di Rimini acquarellata, assegnabile al Secolo XVIII.

Il succitato materiale grafico metto a Completa Disposizione dell'onorevole Direzione Generale di Belle Arti per gli studi necessari al restauro e Manutenzione della Rocca, la quale Direzione dovrà, a studi compiuti, trasmettere detto materiale alla Biblioteca Comunale di Rimini.

Con ogni ossequio.

Luca Beltrami.

APPENDICE SECONDA

Firenze, Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi

Schedatura cartacea della collezione.

P. N. Ferri ed altri, con aggiunte successive (tra parentesi quadre).

Fine XIX - inizi XX secolo

106A

Ricordo dell'Anfiteatro di Nimes, e schizzi di alzati di tempî, ed una forse per S. Pietro di Roma [recto]

A tergo. Disegno di un piccolo tempio [ossia del sepolcro di C. Poblicius Bibulo presso Macci de' Cervi] rotondo, sormontato da una conchiglia, ed altri schizzi. Con note e due iscrizioni latine [in casa Porcari].

Altezza centimetri $27 \frac{1}{3}$ larghezza centimetri 20.

Penna su carta bianca

Salustio Peruzzi

441A

Disegno dell'alzato esterno ~~e taglio interno~~ della **Rotonda** [Tomba di Teodorico] di Ravenna, con indicazioni. Altezza centimetri $19 \frac{1}{2}$ larghezza centimetri $13 \frac{1}{2}$

Matita nera e penna, carta bianca

Salustio Peruzzi

687A (*di mano moderna, a matita*)

In alto: schizzo di pianta urbanistica con vari edifizî senza indicazioni. In basso a sinistra: pianta di un tempio circolare con vestibolo in mezzo ad un grandioso quadrato di portici (pantheon di Romolo?); a destra, pianta del foro di Nerva con dichiarazione (verso) A sinistra: piante di nove templi antichi di Roma distinte con lettere alfabetiche e indicazioni. A destra in alto: pianta del Circo di Caracalla o Massimo. In mezzo: pianta di mercato traiano "presso torre di milizia". In basso: un altro circo in pianta e parte di alzato (recto).

701A

Disegno dell'alzato esterno della

Rotonda di Ravenna, schizzo in un alzato della chiesa di S. Paolo; [parte di] alzato [interno] ~~di un tempio antico~~ [di un edificio (foro traiano?)] sotto la torre della Milizia in Roma [e di un sepolcro antico in Ferentino presso Frosinone].

~~A tergo:~~ Pianta della chiesa di S. Martino ~~e schizzo~~ [in Roma] d'altra pianta [incompleto]

[Spaccato e taglio del Fonte Battesimale] Altezza centimetri 29 larghezza centimetri $41 \frac{3}{4}$

Penna [matita nera], carta bianca

Salustio Peruzzi

819A

Schizzo di ~~rote dentate~~ mole a ingranaggio per macine [di un mulino] nella Rocca di Cesena con note scritte [recto]

A tergo: Schizzo ~~di pianta~~ topografico di una terra (o città) con misure

Altezza centimetri $28 \frac{3}{4}$ larghezza centimetri $29 \frac{1}{4}$

Penna carta bianca

Antonio da Sangallo il Giovane

Frammentato

884A

Schizzo [in pianta] per le architetture della Rocca di Ravenna, con misure e note scritte [recto]

A tergo: Idem [altri studi simili]

Altezza centimetri $21 \frac{1}{2}$ larghezza centimetri 22

Penna, carta bianca

Antonio da Sangallo il Giovane

Frammentato

885A

Altro studio [in pianta e profilo] per le archibusiери della Rocca di Ravenna, con misure e avvertimenti per la loro

costruzione.
Altezza centimetri 44 larghezza centimetri 29
Penna su carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane
Danneggiato

887A
[Schizzo in pianta e parte di alzato] Pianta della chiesa di S. Vitale a Ravenna ~~con misure e note scritte~~ e schizzo ~~di una porta~~ [della porta di sopra] di Santa Maria Rotonda [ossia Tomba di Teodorico]
[Parte di alzato di San Vitale in Ravenna e studio a parte di colonne e di imbasamento di colonna]
Altezza centimetri 29 larghezza centimetri 42 ¹/₄
[Pianta di una Fortezza con quattro bastioni rotondi "fuori" (di Ravenna?)]
Penna su carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane
Danneggiato

888A
[Ricordi] ~~Studi~~ della porta e cornici ed altre parti del Tempio di S. Maria Rotonda a Ravenna, con misure e note scritte.
~~A tergo: Idem~~ [Altri ricordi dello stesso monumento]
Altezza centimetri 43 larghezza centimetri 41
Penna, carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane
Frammentato

889A
Pianta di un angolo della Rocca di Cesena, con memoriale intorno alla medesima di mano ~~di~~ [dello stesso]
Antonio [recto]
[Continuazione del medesimo. Verso]
Altezza centimetri 30 larghezza centimetri 22
Penna su carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane

890A
Pianta della Rocca vecchia di Cervia, con misure e ~~memoriale scritto~~ [nota

autografa]
Altezza centimetri 23 ³/₄ larghezza centimetri 23 ¹/₂
[Stilo] Penna, carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane

891A
Schizzi in pianta per [le] fortificazioni di Cervia, con sue misure [recto]
~~A tergo: Idem.~~
Altezza centimetri 41 ¹/₂ larghezza centimetri 29
[Stilo] Penna, carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane

972A
[Schizzo in] Pianta della Fortezza di Faenza, con misure e ~~un~~ memoriale
Altezza centimetri 33 ¹/₄ larghezza centimetri 20
[Stilo] Penna, carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane
Logoro

1048A
Schizzo ~~della Facciata e fianco~~ [di una parte esterna della chiesa] di S. Francesco di Rimini, con misure e note scritte; e schizzo di due Elefanti che ~~reggono~~ [sostengono] un pilastro
~~A tergo: Schizzi di ornamenti fra i quali una pila [esistente in detta chiesa ed un indistinto ornato a Ravenna]~~
Altezza centimetri 14 ¹/₂ larghezza centimetri 21
Penna, carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane
~~Danneggiato~~

1129A
Schizzi ~~di~~ [in] pianta e alzato di ~~urne e Monumenti pagani e Cristiani~~ [sepolcri] [fra cui quello di M. ANTONIUS LUPUS sulla Via Ostiense]
Con misure e note scritte
~~A tergo: Idem~~ [Schizzo in pianta e alzato di grandioso monumento sepolcrale per un papa e ricordo in pianta e alzato di tempio antico ~~a Roma~~ tratto dai basorilievi dell'arco di Settimio]
Altezza centimetri 29 larghezza centimetri 43

Penna, carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane
Danneggiato

1200A

~~Schizzo~~ [Varie parti in alzato] del Ponte di Rimini [e l'arco di Rimini] ~~e d'altre parti del medesimo~~, con dichiarazioni
Altezza centimetri 22 ¹/₄ larghezza centimetri 28 ¹/₂
Penna, carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane
Frammentato

1217A

Progetto [in pianta] di lavori da farsi nella Paduli di Ravenna con indicazioni [autografe. Recto]
~~A tergo~~: Indizio di una tavola di marmo con frontespizio triangolare, schizzo di una figura in piedi e un epitaffio [latino] con questo ricordo "nel vescovado di Ravenna"
Altezza centimetri 42 ¹/₄ larghezza centimetri 29 ³/₄
Penna, carta bianca
Antonio da Sangallo il Giovane
Danneggiato

1334A

Pianta di San Vitale a Ravenna con misure e note Schizzo [di parte] di teatro antico di mano d'Antonio da Sangallo il Giov.
~~A tergo~~: Spaccato [Parte di alzato] interno e colonna di detto Tempio.
Schizzo ~~di~~ [in] pianta ~~rettangolare con suo alzato~~ [e in alzato di fabbrica di Treviso (?)] e Congegno per cateratta [sul canale a Padova] con note [autografe e di Antonio]
Penna, carta bianca
Altezza centimetri 21 ¹/₂ larghezza centimetri 29
Gio. Battista da Sangallo detto il Gobbo

1394A

Pianta e alzato della tomba di Teodorico a Ravenna con misure [recto]
~~A tergo~~: Pianta e alzato di Teatro antico con dichiarazioni

Penna, carta bianca
Altezza centimetri 40 ¹/₂ larghezza centimetri 29 ¹/₄
Il Gobbo

1406A

Pianta misurata ed alzato della Tomba di Teodorico a Ravenna con note autografe
[Stilo] Penna, carta bianca
Consumato
Altezza centimetri 42 ¹/₂ larghezza centimetri 28 ¹/₄
Antonio il Giovane

1442A

Macchina per far polvere nella rocca di Cesena e congegno con 4 palle di cannone in Santo Leo e in Pitigliano, con dichiarazioni autografe
~~A tergo~~: rapido schizzo della sudetta macchina
Penna, carta bianca
Altezza centimetri 27 ³/₄ larghezza centimetri 21 ¹/₂
Antonio il Giovane

1461A

Studi sulla proporzione degli Atri, e schizzo di macchina per macinar farina e pestar polvere nella Rocca di Cesena.
~~A tergo~~: Studi come sopra ed altri schizzi. Tutto con misure e note autografe.
Penna su carta bianca [e sanguigna]
Altezza centimetri 29 larghezza centimetri 42 ¹/₂
Antonio il Giovane

1563A

Alzato della Tomba di Teodorico di Ravenna [recto]
A tergo: Pianta di detta tomba e varie modinature [verso]
[Stilo] Penna, carta bianca
Altezza centimetri 33 larghezza centimetri 23
~~Giuliano da Sangallo~~
Il Gobbo e Antonio?

2057A

Pianta, alzato e modani della Porta aurea di Ravenna, con misure e dichia-

razioni autografe.

A tergo: Schizzi di piante e parti di alzato di un baluardo tondo e di una cateratta [con misure, pianta di un palazzo, alzato di un angolo di un palazzo]

Altezza centimetri 43 larghezza centimetri 28 ³/₄

Penna, carta bianca

~~Antonio il Vecchio~~

[Gio. Battista da Sangallo detto il Gobbo]

2094A

Iscrizione in 16 righe che incomincia IVSV MANDATO e termina LICEAT NEMINI

A tergo: Di mano di Antonio da Sangallo è scritto "Edito [(editto)] al termine di Rubichone [(non è iscrizione romana)]

Penna, carta bianca

Altezza centimetri 30 ³/₄ larghezza centimetri 27 ³/₄

Antonio da Sangallo il Giovane

Danneggiato

Editum romanum intransim Rubiconis Fluminis

2116A

Iscrizione in due righe nel ponte sulla Marecchia che incomincia IMP CAESAR DIVI e termina TAIO POTESTAT XXII XXIJ.

Sopra vi è questa indicazione "In ponte lapideo qui S. Juliani suburbanum Arimini Urbe iungit".

Altezza centimetri 37 ¹/₄ larghezza centimetri 10 ¹/₂

Penna, carta bianca

Salustio Peruzzi

Frammntato

4223A

Pianta delle mura e fortezza della Città di Ravenna

Altezza centimetri 57 larghezza centimetri 43

[Stilo] Penna e acquerello in colori

Bartolomeo de' Rocchi

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

ANONIMO, 1527

Anonimo, *Arte delle artiglierie con trentatré tavole illustrate*, 1527, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, mss. Turri F 96.

BALDINUCCI, 1673

F. BALDINUCCI, *Listra de' nomi de' pittori de' quali si hanno disegni*, 1683, ms. presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi

BELLUZZI, sec. XVI

G.B. BELLUZZI nel cosiddetto F. De Marchi, *Piante militari*, manoscritto di autori vari del sec. XVI, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Nazionale, II. I. 280.

BIANCHI, sec. XIX

A. BIANCHI, *Silloge delle iscrizioni riminesi*, Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC MS 628.

FERRARINI, fine sec. XV

M.F. FERRARINI, *reg. Antiquitatum, sive Dioae antiquitatis sacrarium [Inscriptiones graecae et latinae undique collectae]*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, MSS REGG C 398.

FIORI, sec. XVIII

F.A. FIORI, *Silloge di lapidi riminesi*, Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC MS 221-223.

NERONI, 1602

M. NERONI, *Piante di Fortezze*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Nazionale, II.I. 281.

PASI, fine XVI sec.

ANGELO PASI, *Dell'histoire, e fatti egregij avvenuti in Arimino*, Rimini Biblioteca Gambalunga, SC MS 124 op. 2.

PASI, fine XVI sec.

ANGELO PASI, *Elogia per vetusta cum epitaphiis quae Arimini sculpta sunt*, Rimini,

Biblioteca Gambalunga, SC MS 122 op.1.

PELLI BENCIVENNI, 1783

G. PELLI BENCIVENNI, *Inventario dei disegni*, ms. n° 102, Firenze, Biblioteca degli Uffizi.

PELLI BENCIVENNI, 1784

G. PELLI BENCIVENNI, *Inventario generale della Real Galleria di Firenze compilato nel 1784*, ms. n° 113, Firenze, Biblioteca degli Uffizi.

PELLI BENCIVENNI, fine XVIII sec.

G. PELLI BENCIVENNI, *Indice di volumi di disegni della R.Galleria*, ms. n° 463.3, Firenze, Biblioteca degli Uffizi.

PROBUS VALERIUS, sec. XV (Codice Rigazziano)

VALERIUS PROBUS, *Corpus Inscriptionum*, Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC MS 3.

SCOTTI, 1832

L. SCOTTI, *Catalogo dei disegni originali dei Pittori, Scultori, et Architetti che si conservano nella celebre collezione esistente nella Imperiale e Reale Galleria di Firenze*, 1832, manoscritto presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

RAMIREZ, 1849

A. RAMIREZ, *Catalogo dei disegni scelti della R. Galleria di Firenze*, 1849, manoscritto presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

VENTURI, 1817

GIAMBATTISTA VENTURI, *Notizie antiche della Fortificazione di Piacenza comunicate mi dal Signor Maggiore Gian Giuseppe Ferrari comandante militare della città di Piacenza*, 1817, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, Fondo Venturi, MSS REGG 46/5.

VERDONI, sec. XVIII

M. VERDONI, *Caesenatia marmora notis illustrata a D. Mavro Verdoni Caesenatensi Sacerdote et in amoena santis victoris valle plebano*, Cesena, Biblioteca Malatestiana, MS 164.40.

VILLANI, sec. XVII
G. VILLANI, *De vetusta Arimini urbe et eius episcopis*, Rimini, Biblioteca Gambalunga SC MS 174 (vol. I).

VILLANI, sec. XVII
G. VILLANI, *Ariminensis Rubicon*, Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC MS 738.

Libri e articoli a stampa

ACIDINI, 1976
C. ACIDINI, *Roma Antica*, in F. BORSI, C. ACIDINI, F. MANNU PISANI, G. MOROLLI (a cura di), *Giovanni Antonio Dosio. Roma Antica*, Roma 1976.

ACIDINI LUCHINAT, 1980
C. ACIDINI LUCHINAT, *Niccolò Gaddi collezionista e dilettante del Cinquecento*, in "Paragone Arte", 1980/1, pp. 141-175.

ADAMS, 1987
N. ADAMS, *Postille ad alcuni disegni di architettura militare di Baldassarre Peruzzi*, in M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Baldassarre Peruzzi pittura scena e architettura nel Cinquecento*, Roma 1987, pp. 205-206.

ADAMS, 1994
N. ADAMS, *U1217A recto and verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, pp. 201-202.

ADAMS, PEPPER, 1994
N. ADAMS, S. PEPPER, *The fortification Drawings*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, pp. 61-74.

ADAMS, PEPPER, 1994 (2)
N. ADAMS, S. PEPPER, *U884A recto and verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the*

Younger and his circle, I, New York 1994, p. 160.

ADAMS, PEPPER, 1994 (3)
N. ADAMS, S. PEPPER, *U885A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, p. 161.

ADAMS, PEPPER, 1994 (4)
N. ADAMS, S. PEPPER, *U887A verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, p. 161-162

ADAMS, PEPPER, 1994 (5)
N. ADAMS, S. PEPPER, *U889A recto and verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, p. 162.

ADAMS, PEPPER, 1994 (6)
N. ADAMS, S. PEPPER, *U890A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, p. 163.

ADAMS, PEPPER, 1994 (7)
N. ADAMS, S. PEPPER, *U891A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, p. 163.

ADAMS, PEPPER, 1994 (8)
N. ADAMS, S. PEPPER, *U972A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, p. 177.

ADIMARI, 1616
R. ADIMARI, *Sito Riminese*, Brescia 1616, ristampa anastatica Forni, Bologna 1974.

ADORNI, 1968
B. ADORNI, *Antonio da Sangallo il Giovane e la cupola della Steccata*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura", Roma 1968, pp. 95-100.

ADORNI, 1974

B. ADORNI, *L'architettura farnesiana a Parma 1545-1630*, Parma 1974.

ADORNI, 1982

B. ADORNI, *L'architettura Farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Parma 1982.

ADORNI, 1982 (2)

B. ADORNI, *Santa Maria della Steccata a Parma*, Parma 1982.

ADORNI, 1986

B. ADORNI, *Progetti e interventi di Pier Francesco da Viterbo, Antonio da Sangallo il Giovane e Baldassarre Peruzzi per le fortificazioni di Piacenza e Parma*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera*, atti del 22 Congresso di Storia dell'architettura, Roma 1986, pp. 349-372.

ADORNI, 1989

B. ADORNI, *Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento. Architettura militare, espropri e disagi*, in C. DE SETA, J. LE GOFF, *La città e le mura*, Roma-Bari 1989.

ADORNI, 2005

B. ADORNI, *Legami di Peruzzi con Piacenza e Parma*, in C.L. FROMMEL *et alii*, *Baldassarre Peruzzi 1481-1536*, Padova 2005, pp. 285-288.

AGOSTI 2001

G. AGOSTI (a cura di), *Disegni del Rinascimento in Val Padana*, catalogo della mostra, Firenze 2001.

ALBERTI, 1550

L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, la qualità delle arti sue, l'origine delle città, de' castelli, e signorie loro con i suoi nomi...*, Bologna 1550.

AMERI, 2006 (1)

G. AMERI, *Scheda n° 27*, in M. BULGARELLI, A. CALZONA, M. CERIANA, F.P. FIORE, *Leon Battista Alberti e l'architettura*, Milano 2006, pp. 276-277.

AMERI, 2006 (2)

G. AMERI, *Scheda n° 31*, in M. BULGARELLI, A. CALZONA, M. CERIANA, F.P. FIORE, *Leon Battista Alberti e l'architettura*, Milano 2006, p. 280.

ARCHI, PICCININI, 1973

A. ARCHI, M.T. PICCININI, *Faenza come era*, Faenza 1973.

AZZURRINI, 1618

B. AZZURRINI, *Descrizione dello stato presente della città di Faenza*, MS 72,I della Biblioteca Comunale di Faenza, trascritto in A. TURCHINI, *Romagna nel Cinquecento. Il-Romagna Illustrata*, Cesena 2003, pp. 585-600.

BALDRIGHI, 1997

L. BALDRIGHI, *Luca Beltrami Architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, Milano 1997.

BARBARO, 1556

D. BARBARO, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradotti et commentati da monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquileggia*, Venezia 1556.

BAROZZI, 1562 (1983)

J. BAROZZI, *Regola delli cinque ordini d'architettura di M. Iacomo Barozzio da Vignola*, riproduzione dell'edizione del 1562 conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, s.l. 1983.

BARTOLI, 1550

C. BARTOLI, *L'architettura di Leonbattista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli gentil'huomo & accademico fiorentino*, Firenze 1550.

BARTOLI, 1914-1922

A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, 6 voll., Roma 1914-22.

BELTRAMI, 1902

L. BELTRAMI, *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*, Milano 1902.

- BELTRAMINI, 1995
M. BELTRAMINI, *Sanmicheli e la chiesa di San Giorgio in Braida a Verona*, in H. BURNS, C.L. FROMMEL, L. PUPPI (a cura di), *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995, pp. 115-117, 288.
- BENCIVENNI, 1982
M. BENCIVENNI, *La rilevazione del perimetro urbano fiorentino in alcuni disegni di Antonio da Sangallo il Giovane*, in "Storia Architettura", V, 2, 1982, pp. 25-38.
- BERTOLDI, 1874
A. BERTOLDI, *Michele Sanmicheli al servizio della Repubblica veneta. Documenti tratti dal R. Archivio Generale di Venezia*, Verona 1874.
- BIGI, 2004-2005
A. BIGI, *I progetti di monumenti funebri del XVI secolo nella raccolta del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi*, Tesi di Specializzazione, Relatore Prof. M. Faietti, a.a. 2004-2005.
- BIONDI, 2001
A. BIONDI, *L'attività di Antonio da Sangallo il Giovane nella contea di Pitigliano*, in *All'ombra di Sa' Gilio a Celeri Farnesi*, Cellere 2001, pp. 13-32.
- BLAKE, 1968
M.E. BLAKE, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*, New York 1968.
- BORSI, 1985
S. BORSI, *Giuliano da Sangallo i disegni di architettura e dell'antico*, Roma 1985.
- BOSSAGLIA, 1997
R. BOSSAGLIA, *La cultura artistica di Luca Beltrami*, in L. BALDRIGHI (a cura di), *Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, Milano 1997, pp. 42-53.
- BOTTO 1968
I.M. BOTTO, *Mostra di disegni di Bernardo Buontalenti*, Firenze 1968.
- BOVINI, 1962
G. BOVINI, *Guida del Museo Nazionale di Ravenna*, Ravenna 1962.
- BOVINI, 1977
G. BOVINI, *Il Mausoleo di Teodorico*, Ravenna 1977.
- BOVINI, 1984
G. BOVINI, *Ravenna mosaici e monumenti*, Ravenna 1984.
- BRASCHI, 1733
G.B. BRASCHI, *De vero Rubicone*, Roma 1733.
- BRIZIO, 1966
A.M. BRIZIO, *Il rilievo dei monumenti antichi nei disegni d'architettura della prima metà del Cinquecento*, in "Quaderni dell'Accademia Nazionale dei Lincei", n° 84, 1966, pp. 3-21.
- BRUSCHI, 1983
A. BRUSCHI, *Cordini Antonio detto Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1983.
- BRUSIN, 1929
G. BRUSIN, *Aquileia*, Udine 1929.
- BULGARELLI, 2006
M. BULGARELLI, *scheda n°39/II*, in M. BULGARELLI, A. CALZONA, M. CERIANA, F.P. FIORE (a cura di), *Leon Battista Alberti e l'architettura*, Milano 2006, pp. 318-319.
- BURNS, 1966
H. BURNS, *A Peruzzi drawing in Ferrara*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Instit. In Florenz", 1966, pp. 245-270.
- CAMBRARERER, 1995
M. CAMBRARERER, *Sanmicheli e la cattedrale di Orvieto*, in H. BURNS, C.L. FROMMEL, L. PUPPI, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995, pp. 32-36, 249-252.
- CAMPANA, 1933
A. CAMPANA, *Il cippo riminese di Giulio Cesare*, Rimini 1933.

CAMPANA, 1969

A. CAMPANA, *La pretesa sanzione romana sul Rubicone e altri marmi connessi*, in M. BOLLINI, A. CAMPANA, A. DONATI, V. RIGHINI, G.C. SUSINI, A. VEGGIANI, *Cesena. Il museo storico dell'Antichità*, Faenza 1969, pp. 87-90, tav. XXX.

CANALI, 1994

F. CANALI, *Schizzi di rilievo e progetti relative al Tempio Malatestiano di Rimini e ad antichità ravennati*, in J. RYKWERT, A. ENGEL, *Leon Battista Alberti*, Milano 1994, pp. 511-512.

CANALI, 1996

F. CANALI, *Italia, Dalmazia, Bisanzio: cultura e arte nel 'Quattrocento adriatico'*, in *Adriatico Genti e Civiltà*, Cesena 1996, pp. 321-364.

CANTATORE, 2000

F. CANTATORE, *U2094A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, pp. 265, 472.

CAPATA, 1998

A. CAPATA, *Machiavelli. Tutte le opere storiche, politiche e letterarie*, Roma 1998.

CESARIANO, 1521

C. CESARIANO, *Vitruvius Pollio. Di Lucio Vitruvio Pollione De architectura libri dieci traducti de latino in vulgare affigurati*, Como 1521.

CHASTEL, 1983

A. CHASTEL, *Il sacco di Roma*, Torino 1983.

CLAUSSE, 1902

G. CLAUSSE, *Les Sangallo*, 3 voll., Parigi 1902

CLEMENTINI, 1617

C. CLEMENTINI, *Raccolto Istorico della fondazione di Rimini*, Rimini 1617, edizione anastatica Forni, Bologna 1969.

COLLOBI RAGGHIANI, 1973 (1)

L. COLLOBI RAGGHIANI, *Il libro dei disegni*

di Giorgio Vasari. Disegni di Architettura, in "Critica d'Arte", 127, 1973, pp. 3 sgg.

COLLOBI RAGGHIANI, 1973 (2)

L. COLLOBI RAGGHIANI, *Nuove precisazioni sui disegni di architettura nel libro del Vasari*, in "Critica d'Arte", 130, 1973.

COLLOBI RAGGHIANI 1977

L. COLLOBI RAGGHIANI, *Aggiunta per il "libro de' disegni" di Vasari*, in "Critica d'Arte", 42/1977, nn° 154-156, pp. 165-186.

COLONNA, 1499

F. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, riproduzione dell'edizione aldina del 1499 a cura di M. Ariani e M. Gabriele, tomo I, Milano 1998.

CONCINA, 1988

E. CONCINA, *Pietre Parole e Storia. Glossario delle costruzioni delle fonti veneziane (sec. XV-XVIII)*, Venezia 1988.

CURTI, 1985

CURTI, *La rocca di Pitigliano. Ipotesi e considerazioni relative ai disegni di Antonio da Sangallo il Giovane*, "Edilizia Militare", n°6, 1985.

DACOS, 1977

N. DACOS, *Le logge di Raffaello. Maestro e bottega di fronte all'antico*, Roma 1977.

DACOS, 1979

N. DACOS, *Arte italiana e arte antica*, in *Storia dell'Arte Italiana. L'esperienza dell'antico, dell'Europa, della Religiosità*, Vol. III, Torino 1979.

DAVIS, 1995

C. DAVIS, *Il Monumento di Alessandro Contarini al Santo di Padova*, in H. BURNS, C.L. FROMMEL, L. PUPPI, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995, pp. 180-195.

DAVIES, HEMSOLL, 2004

P. DAVIES, D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004.

DAZZI, 1926

M.T. DAZZI, *Schema di catalogo del Museo Lapidario*, in *Biblioteca Malatestiana, relazione per l'anno 1925*, Cesena 1926, pp. 19-22.

DE ANGELIS D'OSSAT, 1959-61

G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Un enigma risolto: il completamento del Mausoleo teodoriano*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 1959-61, pp. 67-82.

DELBIANCO, 2003

P. DELBIANCO, *Pianta di Castel Sismondo*, scheda n° 109, in *Leonardo Machiavelli Cesare Borgia*, Roma 2003, p. 200.

DELBIANCO, 2004

P. DELBIANCO, *Il De patria Arimini inclita di Sebastiano Bovio. Interessi antiquari riminesi tra Cinque e Settecento*, relazione tenuta alla IV giornata Amaduzziana, Savignano sul Rubicone 4 aprile 2004.

DELUCCA, 2001

O. DELUCCA, *Fonti e spunti per Castelsismondo*, in "Romagna Arte e Storia", n° 62, 2001, pp. 65-92.

DE FIORE, 1986

G. DE FIORE, *Il "Disegno" nei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Antonio da Sangallo il Giovane la vita e l'opera*, Roma 1986, pp. 415-422.

DE LORENZI, 1966

P. DE LORENZI, *Le mura di Ravenna le sue porte e la Rocca Brancaleone*, Ravenna 1966.

DE MARIA, 1984

S. DE MARIA, *L'arco di Rimini nel Rinascimento. Onori effimeri e antichità ritrovata*, in *Studi in memoria di Mario Zuffa*, Rimini 1984.

DE NICOLÒ, 1998

M.L. DE NICOLÒ, *La costa difesa. Fortificazione e disegno del litorale adriatico pontificio*, Fano 1998.

DE SETA, LE GOFF, 1989

C. DE SETA, C. LE GOFF, *La città e le mura*,

Roma-Bari 1989.

DI TEODORO, 2002

F.P. DI TEODORO, *Vitruvio, Piero della Francesca, Raffaello: note sulla teoria del disegno nel Rinascimento*, in "Annali di Architettura", 14, 2002, pp. 36-54.

DONATI, 1965

A. DONATI, *Fonti cesenati romane. Scrittori, Itinerari, Iscrizioni, Prosopografia*, Faenza 1965, pp. 45-46, 65-66.

EICHE, 2000

S. EICHE, *Loreto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, pp. 59-61.

EICHE, 2000 (1)

S. EICHE, *U887A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, pp. 176-177.

EICHE, 2000 (2)

S. EICHE, *U1334A verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, p. 237.

EICHE, 2000 (3)

S. EICHE, *U1406A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, pp. 250-251.

EICHE, 2000 (4)

S. EICHE, *U1563A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, p. 254.

EICHE, 2000 (5)

S. EICHE, *U1563A verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, p. 254.

FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, 1995

F. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il soggiorno di Michele Sanmicheli nello Stato della*

- Chiesa*, in H. BURNS, C.L. FROMMEL, L. PUPPI, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995, pp. 38-53, 252-273.
- FAIETTI, 2006
M. FAIETTI, *Presentazione* in J. Ploder (a cura di) *Bramante e gli altri. Storia di tre codici e di un collezionista*, Firenze 2006, pp. VII-XII.
- FAIRBAIRN, 1998
L. FAIRBAIRN, *Italian Renaissance Drawings from the collection of Sir John Soane's Museum*, London 1998.
- FARA, 1993
A. FARA, *La città da guerra*, Torino 1993.
- FARA 1998
A. FARA (a cura di), *Bernardo Buontalenti a Firenze*, catalogo della mostra, Firenze 1998.
- FARA, 2006
A. FARA, *'Diverse et infinite sono le idehe et le forme de architectura mirabilissima'. Basilio dalla Scola 'ingegner' e un corpus di disegni ritrovato*, in J. PLODER (a cura di), *Bramante e gli altri. Storia di tre codici e di un collezionista*, Firenze 2006, pp. 81-122.
- FERRI, 1885
P.N. FERRI, *Indice geografico analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, Roma 1885.
- FIORE, 1986
F.P. FIORE, *Episodi salienti e fasi dell'architettura militare di Antonio da Sangallo il Giovane*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera*, atti del 22 Congresso di Storia dell'architettura, Roma 1986, pp. 331-348.
- FIORE, 1994
F.P. FIORE, *U892A recto e verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, pp. 163-164.
- FIorentINI, ORIOLI, 1997
I. FIorentINI, P. ORIOLI, *I marmi di San Vitale*, Faenza, 1997.
- FONTANA, 1994
V. FONTANA, *L'Architettura nella città e nel territorio dal Quattrocento al Seicento*, in *Storia di Ravenna*, IV, Venezia 1994.
- FONTEMAGGI, PIOLANTI, 1998
A. FONTEMAGGI, O. PIOLANTI, *L'iscrizione dell'Arco: un esempio di comunicazione epigrafica di età augustea in Ariminum*, in P.L. FOSCHI, P.G. PASINI, *L'Arco di Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano*, Rimini 1998.
- FORLANI TEMPESTI, 1977
A. FORLANI TEMPESTI, *Occasione per una traccia sulla provenienza dei disegni architettonici degli Uffizi*, in G. MARCHINI, G. MIARELLI MARIANI, G. MOROLLI, L. ZANGHERI (a cura di), *Disegni di fabbriche brunelleschiane*, Firenze 1977, pp. VII-XVII.
- FOSCHI, 1960
U. FOSCHI, *La Rocca Vecchia di Cervia*, Forlì 1960.
- FOSCHI, 1995
S. FOSCHI (a cura di), *Michele Sanmicheli*, Centro Internazionale di studi di Architettura A. Palladio, Milano 1995.
- FOSCHI, FRANZONI, 1997
S. FOSCHI, C. FRANZONI, *Da Sangallo il Giovane a Borromini*, in P. ANGIOLINI MARTINELLI, *La Basilica di San Vitale a Ravenna*, Modena 1997, pp. 142-146.
- FOSCHI, PASINI, 1998
P.L. FOSCHI, P.G. PASINI, *L'Arco di Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano*, Rimini 1998.
- FRANZONI, 1980
L. FRANZONI, *scheda III, 32*, in P. MARINI (a cura di), *Palladio e Verona*, Verona 1980, p. 57.
- FRANZONI, 1987
C. FRANZONI, *Habitus atque habitudo mili-*

tis, Roma 1987.

FREGNI, 1904

G. FREGNI, *Delle tre iscrizioni che si leggono l'una nell'arco così detto di Augusto, e le altre due nelle ali interne del ponte, così detto di Tiberio o d'Augusto, sulla Marecchia, a Rimini [...]*, Modena 1904.

FRIGERIO, 1935

F. FRIGERIO, *Antiche porte di città italiane e romane*, Como 1935, pp. 159-161.

FROMMEL, 1994

C.L. FROMMEL, *Sulla nascita del disegno architettonico*, in H. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI, *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, Milano 1994, pp. 101-121.

FROMMEL, 1994 (2)

C.L. FROMMEL, *Introduction. The Drawings of Antonio da Sangallo the Younger: History, Evolution, Method, Function*, in ID., *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York 1994, pp. 1-60.

FROMMEL, 2000

C.L. FROMMEL, *Introduction. Antonio da Sangallo the Younger and the Practice of Architecture in the Renaissance*, in ID., *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, pp. 1-21.

FROMMEL, 2003

C.L. FROMMEL, *Disegni sconosciuti di Sangallo per le tombe di Leone X e Clemente VII*, in ID., *Architettura alla corte papale nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 335-358.

GAETA, 1984

F. GAETA, *Opere di Niccolò Machiavelli*, volume III, Torino 1984.

GAYE, 1840

G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV XV XVI pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti*, Tomo III, Firenze 1840.

GAMBI, 1952

L. GAMBI, *Un inedito progetto del Seicento per la sistemazione del Marecchia inferiore e del porto riminese*, in *Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi*, Faenza 1952.

GANDOLFI, s.d.

L. GANDOLFI, *Guida ragionata alla bibliografia di Luca Beltrami (1881-1930)*, edito dal Comune di Milano, s.d.

GEROLA, 1913

G. GEROLA, *Nella Soprintendenza ai momenti della Romagna*, in "Felix Ravenna", 5, 1913, pp. 208-211.

GEROLA, 1914

G. GEROLA, *A proposito dell' "Aguglia da Polenta"*, in "Giornale Dantesco", XXII (1914), pp. 67-68; 71-72, fig. 1.

GEYMÜLLER, 1887

H. VON GEYMÜLLER, *Les Du Cerceau. Leur vie et leur oeuvre d'après de nouvelles recherches*, Parigi-Londra 1887.

GIANI, 1908

E. GIANI, *L'antico teatro di Verona*, Verona 1908.

GIOCONDO, 1511

G. GIOCONDO (Fra Giocondo), *M. Vitruvius per locundum solito castigatior factus cum figuris set atbula ut iam legi et intelligi possit*, Venezia 1511.

GIOVANNINI, RICCI, 1985

C. GIOVANNINI, G. RICCI, *Ravenna*, Roma-Bari 1985.

GIOVANNONI, 1937

G. GIOVANNONI, *Lo Stato civile di Antonio da Sangallo il Giovane*, in "Palladio", V, 1937, pp. 173-179.

GIOVANNONI, 1959

G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, 2 voll., Roma 1959.

GOTTI, 1875

A. GOTTI, *Vita di Michelangelo*, Firenze 1875.

GRIGIONI, 1925

C. GRIGIONI, *La cupola di San Vitale ricoperta di piombo nel Cinquecento*, in "Felix Ravenna", XXX, 1925, pp. 42-44.

GRILLINI, 2003

G. GRILLINI, *I materiali lapidei del Tempio Malatestiano*, in M. MUSMECI (a cura di), *Templum Mirabile*, atti del convegno (Rimini 21-22 settembre 2001), Rimini 2003, pp. 273-285.

GUICCIOLI MENGHI, 1985

G. GUICCIOLI MENGHI, *Vedute e piante di Castel Sismondo*, in C. TOMASINI PIETRAMELLARA, A. TURCHINI, *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Rimini 1985, pp. 59-128.

HEIDENREICH JOHANNES, 1971

J. HEIDENREICH JOHANNES, *Das grambal Theodorichs zu Ravenna*, Weisbaden 1971.

HEIKAMP, 1966

D. HEIKAMP, *Die Entwurfszeichnungen für die Grabmäler der Mediceer-Päpste Leo X. und Clemens VII.*, in "Albertina Studien", n° 4, 1966, pp. 134-152.

HILL, 1930

G.F. HILL, *A corpus of Italian Medals of the Renaissance before Cellini*, Londra 1930.

JOBST, 2000

C. JOBST, *U1048 A recto and verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, II, New York 2000, p. 196.

KAHLER, 1935

H. KAHLER, *Die Porta Aurea in Ravenna*, in "Römische Mitteilungen", 50, 1935, p. 172. ss.

KAHLER, 1959

H. KAHLER, *La Porta Aurea di Ravenna*, trad. it. di L. Cavalcoli, Ravenna 1959.

KAHLER, 1959(2)

H. KAHLER, *La Port' Aurea di Ravenna*, in "Bollettino Economico della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Ravenna", n° 1, Gennaio 1959, p. 12.

KLEEFISH JOBST, 1988

U. KLEEFISH JOBST, *Die Errichtung der Grambmäler für Leo X. und Clemens VII. und die Projecte für die Neugestaltung der Hauptchorkapelle von S.Maria sopra Minerva*, in "Zeitschrift für Kungsgeschichte", 51, 1988, pp. 524-541.

LAMBERINI, 2007

D. LAMBERINI, *Il San Marino. Giovan Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, 2 voll., Firenze 2007.

LANZARINI, 2006

O. LANZARINI, *scheda n°39*, in M. BULGARELLI, A. CALZONA, M. CERIANA, F.P. FIORE (a cura di), *Leon Battista Alberti e l'architettura*, Milano 2006, p. 318.

LICHT, 1984

M. LICHT, *L'edificio a pianta centrale*, Firenze 1984.

LUGT, 1921

F. LUGT, *Les marques de collections de dessins & d'estampes : marques estampillées et écrites de collections particulières et publiques ; marques de marchands, de monteurs et d'imprimeurs ... ; avec des notices historiques sur les collectionneurs, les collections, les ventes, les marchands et éditeurs, etc.*, Amsterdam 1921.

MAFFEI, 1732

S. MAFFEI, *Verona Illustrata*, Verona 1732.

MAGAGNATO, 1960

G. VASARI, *Vita di Michele Sanmicheli architetto veronese*, a cura di L. MAGAGNATO, Verona 1960

MAGGI, 1966

S. MAGGI, *L'opera di Sangallo "il Giovane" e del Peruzzi nelle fortificazioni di Piacenza*, in "Castellum", 3, 1966.

MALAGUZZI VALERI, 1903

F. MALAGUZZI VALERI, *Il castello di Sigismondo Malatesta*, in "Il Secolo XX", Aprile 1903, pp. 41-56.

- MANCINI, 1958
F. MANCINI, *Rocche di Romagna*, catalogo della mostra, Bologna 1958.
- MANCINI, VICHI, 1959
F. MANCINI, W. VICHI, *Castelli rocche e torri di Romagna*, Forlì 1959.
- MANSUELLI, 1941
G.A. MANSUELLI, *L'Arco di Augusto*, in "Ariminum", 1941.
- MANSUELLI, 1944
G.A. MANSUELLI, *Emilia Romana*, Firenze 1944.
- MANSUELLI, 1967
G.A. MANSUELLI, *La Porta Aurea di Ravenna*, in "XIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina", Ravenna 1967.
- MANSUELLI, 1967 (2)
G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po*, Ravenna 1967.
- MARCHINI, 1972
G. MARCHINI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Vol. XII, Venezia-Roma 1972, pp. 170-174.
- MARCONI, 1937
P. MARCONI, *Verona Romana*, Bergamo 1937.
- MARCONI et alii, 1978
P. MARCONI ET ALII, *I castelli, architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara 1978.
- MARCUCCIO, 2001
R. MARCUCCIO, *Il fondo Venturi della Biblioteca Panizzi*, Bologna 2001.
- MARINELLI, 1937
L. MARINELLI, *Le antiche fortezze di Romagna*, Imola 1937.
- MARINI, 1831
L. MARINI, *Architettura militare di Francesco de' Marchi illustrata da Francesco Marini*, 2 voll., Roma 1831.
- MARINI, 1980
P. MARINI (a cura di), *Palladio e Verona*, catalogo della mostra, Verona 1980.
- MAURO, 1999
M. MAURO, *La Rocca di Ravenna*, Ravenna 1999.
- MAURO, 2000
M. MAURO, *Mura porte e torri di Ravenna*, Ravenna 2000.
- MAZZI, 1995
G. MAZZI, *Sul ruolo di Sanmicheli nei cantieri delle difese*, in H. BURNS, C.L. FROMMEL, L. PUPPI, *Michele Sanmicheli*, Milano-Vicenza 1995, pp. 204-209.
- MEDRI, 1908
A. MEDRI, *Sulla Topografia antica di Faenza*, Bologna 1908.
- MELDINI, TURCHINI, 1990
P. MELDINI, A. TURCHINI, *Storia Illustrata di Rimini*, Milano 1990.
- MEZZETTI, PUGNALONI, 1984
C. MEZZETTI, F. PUGNALONI, *Dell'architettura militare: l'epoca dei Sangallo e la Cittadella di Ancona*, Ancona 1984.
- MILANESI, 1867
C. MILANESI, *Il Sacco di Roma del MDXXVII: narrazione di contemporanei*, Firenze 1867.
- MONTALTI, 1986
P. MONTALTI, *La cinta muraria di Cesena*, Modena 1986.
- MORROGH 1985
A. MORROGH, *Disegni di architetti fiorentini 1540-1640*, catalogo della mostra, Firenze 1985.
- MURATORI, 1925
S. MURATORI, *Le coperture della cupola di San Vitale dal Cinquecento in poi*, in "Felix Ravenna", XXX, 1925, pp. 44-50.

- MUSMECI, 1997
M. MUSMECI, *Una dimora patrizia del XVI secolo a Rimini*, Cesena 1997.
- MÜLLER, 1881
A. MÜLLER, *Sepulcralmonumente römischer Krieger*, in "Philologus", XL, 2, 1881, pp. 240-241.
- OLIVA, 1968-69
C. OLIVA, *Ponte di Tiberio in Rimini*, tesi di laurea, relatore Prof. Guido Achille Mansuelli, Bologna a. a. 1968-69.
- PAGLIARA, 1982
P.N. PAGLIARA, *Alcune minute autografe di G. Battista da Sangallo: parti della traduzione di Vitruvio e la lettera a Paolo III contro il cornicione michelangiolesco di Palazzo Farnese*, in "Architettura archivi", I, 1982, pp. 25-49.
- PAGLIARA, (1981) 1988
P.N. PAGLIARA, *Studi e pratica vitruviana di Antonio da Sangallo il Giovane e di suo fratello Giovanni Battista*, in J. GUILLAUME (a cura di), *Les traités d'architecture de la Renaissance: actes du colloque tenu à Tours*, Parigi 1988, pp. 180-206.
- PALLADIO, 1570
A. PALLADIO, *I quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570.
- PANVINI ROSATI, 1970
F. PANVINI ROSATI, *Ritrovamenti di medaglie nel Tempio Malatestiano*, in A. ARDUINI, G.S. MENGHI, F. PANVINI ROSATI ET ALII (a cura di), *Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo*, Vicenza 1970, p. 118.
- PASINI, 1970
P.G. PASINI, *Antonio da Sangallo. Schizzi della chiesa di San Francesco in Rimini*, in A. ARDUINI, G.S. MENGHI, F. PANVINI ROSATI ET ALII (a cura di), *Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo*, Vicenza 1970, pp. 149-150.
- PASINI, 1970 (2)
P.G. PASINI, *Pianta di Castel Sismondo*, IN
- A. ARDUINI, G.S. MENGHI, F. PANVINI ROSATI ET ALII (a cura di), *Sigismondo Pandolfo Malatesta e il suo tempo*, Vicenza 1970, pp. 187-189.
- PASINI, 1971
P.G. PASINI, *Castel Sismondo*, in *Rocche e Castelli di Romagna*, volume III, Bologna 1971, p.53.
- PASINI, 1973
P.G. PASINI, *Note su Matteo de' Pasti e la medaglistica malatestiana*, in *La Medaglia d'arte*, Udine 1973, pp. 50 sgg.
- PASINI, 1974
P.G. PASINI, *L'Arco di Augusto*, Rimini 1974.
- PASINI, 1998
P.G. PASINI, *Fortuna e immagini dell'Arco riminese*, in P.L. FOSCHI, P.G. PASINI (a cura di), *L'Arco di Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano*, Rimini 1998.
- PASINI, 2000
P.G. PASINI, *Il Tempio Malatestiano*, Milano 2000.
- PETRIOLI TOFANI, 1991
A. PETRIOLI TOFANI, *Gabinetto dei Disegni e Stampe degli Uffizi. Inventario. Disegni di figura 1*, Firenze 1991.
- PINI, 1854
C. PINI, *Commentario alla vita di Antonio da Sangallo il Giovane*, Firenze 1854, vol. X, pp. 26 sgg.
- PLODER, 2006
J. PLODER (a cura di), *Bramante e gli altri. Storia di tre codici e di un collezionista*, Firenze 2006.
- PORTOGHESI, 1970
P. PORTOGHESI, *La lingua universale. Cultura e architettura tra 1503 e 1527*, in "Controspazio", 11-12, 1970, pp. 3-19.
- PORTOGHESI, 1970 (2)
P. PORTOGHESI, *Roma nel Rinascimento*, Milano 1970.

- PRALORAN, 1995
M. PRALORAN, *La lingua di Sanmicheli*, in H. BURNS, C.L. FROMMEL, L. PUPPI, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995, pp. 160-169, 299-301.
- PROSPERI, 2000
A. PROSPERI, *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, vol. III, pp. 70-91.
- PUGNALONI, 1984
F. PUGNALONI, *L'arte fortificatoria nel XVI secolo*, in C. MEZZETTI, F. PUGNALONI, *Dell'architettura militare: l'epoca dei Sangallo e la Cittadella di Ancona*, Ancona 1984.
- PUPPI, 1971
L. PUPPI, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971.
- PUPPI, 1986
L. PUPPI, *Un viaggio per il Veneto di Antonio di Sangallo e Michele Sanmicheli nella primavera del 1526, un progetto per i Grimani; e qualche nota a margine*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera*, atti del 22 Congresso di Storia dell'architettura, Roma 1986, pp. 101-108.
- PUPPI, 1986 (2)
L. PUPPI, 1526. *Rinnovamento delle Rocche di Romagna con A. da Sangallo il Giovane*, in ID., *Michele Sanmicheli architetto*, Roma 1986, p. 32.
- RAVIOLI, 1854
C. RAVIOLI, *Intorno alla relazione sulle rocche della Romagna fatta nel 1526 da A. Picconi da Sangallo e M. Sanmicheli*, in "Giornale Arcadico di SS.LL.AA.", CXXXVII, Ottobre-Dicembre 1854, pp. 126-139.
- RAVIOLI, 1854 (2)
C. RAVIOLI, *Sopra un ms. inedito ed anonimo intitolato Trattato delle fortificazioni che si attribuisce a Giuseppe Leoncini cittadino fiorentino matematico ed architetto del secolo XVII / lettera del Cav. Camillo Ravioli*, in "Giornale Arcadico di SS.LL.AA.", tomo CXXXIV, Gennaio-Marzo 1854, pp. 24 sgg.
- RICCI, 1905
C. RICCI, *Raccolte artistiche di Ravenna*, Bergamo 1905.
- RICCI, 1911
C. RICCI, *Per la storia della rocca di Ravenna*, in "Felix Ravenna", 1, 1911.
- RICCI, 1924
C. RICCI, *Il Tempio Malatestiano*, Roma-Bari 1924.
- RICCI, 1999
M. RICCI, *Sallustio Peruzzi. Una nota biografica sulla base di nuovi documenti*, in "Rivista Storica del Lazio", n° 7, 1999, pp. 31-50.
- RIZZARDI, 1968
C. RIZZARDI, *San Vitale di Ravenna. Architettura*, Ravenna 1968.
- ROCCHI, 1908
E. ROCCHI, *Fonti storiche dell'architettura militare*, Roma 1908.
- ROSI, 1939
G. ROSI, *Ricerche intorno a Porta Aurea*, in "Felix Ravenna", fasc. I (XLIX), 1939, pp. 31-43.
- ROSSI, 1589
GIROLAMO ROSSI (Hieronymus Rubei), *Historiarum Ravennatum libri decem; hac altera editione libro undecimo aucti*, libro XI.
- ROWLAND, 2003
I. ROWLAND (a cura di), *Stampa anastatica dell'incunabolo "De Architettura" di Vitruvio, Drawings by Sangallo il Gobbo*, Roma 2003.
- RYKWERT, 1994
J. RYKWERT, *Prefazione*, in J. RYKWERT, A. ENGEL (a cura di), *Leon Battista Alberti*, Milano 1994, pp. 18-27.
- SAUNDERS, 2003
A. SAUNDERS, *Considerazioni tipologiche*

- su Castel Sismondo in A. TURCHINI (a cura di), *Castel Sismondo Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, Cesena 2003, pp. 218-296.
- SAVELLI, 1982
L. SAVELLI, *La Rocca di Faenza*, in A. FERLINI, *L'Ospedale degli Infermi nella Faenza del Settecento*, Faenza 1982, pp. 135-144.
- SCAGLIA, 1994
G. SCAGLIA, *Drawings of Machines, Instruments, and Tools*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle, I*, New York 1994, pp. 81-97.
- SCAGLIA, 1994 (2)
G. SCAGLIA, *U819A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle, I*, New York 1994, pp. 145-146.
- SCAGLIA, 1994 (3)
G. SCAGLIA, *U1442A recto and verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle, I*, New York 1994, pp. 218-219.
- SCAGLIA, 1994 (4)
G. SCAGLIA, *U1461A recto*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle, I*, New York 1994, pp. 232-233.
- SCAGLIA, 1994 (5)
G. SCAGLIA, *U1461A verso*, in C.L. FROMMEL, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle, I*, New York 1994, p. 233.
- SCHETTINI, (1969) 1971
F. SCHETTINI, *Novità sulla Rocca di Imola*, in *Rocche e Castelli di Romagna*, volume I, Bologna 1971, pp. 53-71.
- SEIDEL, 2002
W. SEIDEL, *Sallustio Peruzzi (1511/12 – 1572) Vita und zeichnerisches oeuvre des römischen Architekten. Eine supersuche*, Monaco di Baviera 2002.
- SERVATICO, 1870
P. SELVATICO, *L'arte nella vita degli artisti: racconti storici*, Firenze 1870.
- SERLIO, 1537
S. SERLIO, *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifici, cioè, thoscano, dorico, ionico, corinthio, et composito, con gli essempli dell'antiquita, che, per la maggior parte concordano con la dottrina di Vitruvio*, Venezia 1537.
- SERLIO, 1584
S. SERLIO, *I Sette Libri dell'architettura*, Venezia 1584, riproduzione anastatica Forni, Bologna 1987.
- SEVERINI, 1970
G. SEVERINI, *Architettura militare di Giuliano da Sangallo*, Pisa 1970.
- TAFURI, 1984
M. TAFURI, *Progetto per l'obelisco di Piazza del Popolo*, scheda 2.12, in C.L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI (a cura di), *Raffaello Architetto*, Milano 1984, p. 230.
- TEMANZA, 1741
T. TEMANZA, *Delle Antichità di Rimini libri due*, Venezia 1741.
- THOENES, 1998
C. THOENES, *Vitruvio, Alberti, Sangallo. La teoria del disegno architettonico nel Rinascimento*, in ID., *Sostegno e Adornamento. Saggi sull'architettura del Rinascimento: disegni, ordini, magnificenza*, Milano 1998, pp. 161-175.
- TOLOMEI, 1545
C. TOLOMEI, *Sette Libri delle lettere di M. Claudio Tolomei*, Venezia 1545.
- TONINI, 1875
L. TONINI, *Ponte sulla Marecchia*, in "Un cestello di nespole, strenna per l'anno 1875 scritta da una società di giovani Riminesi colla graziosa collaborazione di alcuni letterati provetti", anno II, Rimini 1875.

- TONINI, 1895-1896
C. TONINI, *Compendio della storia di Rimini, parte seconda dal 1500 al 1861*, Rimini 1895-1896, rist. anastatica Forni, Bologna 1969.
- TOSI, 1986
G. TOSI, *La Porta Aurea di Ravenna e un disegno di Andrea Palladio*, in "Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Römische Abteilung", 93, 1986.
- TURCHINI, 1985
A. TURCHINI, *Sangallo il Giovane e la rocca*, in C. TOMASINI PIETRAMELLARA, A. TURCHINI, *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Rimini 1985, pp. 237-249.
- TURCHINI, 1985 (2)
A. TURCHINI, *Appendice*, in C. TOMASINI PIETRAMELLARA, A. TURCHINI, *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Rimini 1985, pp. 253-277.
- TURCHINI, 2000
A. TURCHINI, *Il Tempio Malatestiano, Sigismondo Pandolfo Malatesta e Leon Battista Alberti*, Cesena 2000.
- TURCHINI, 2003
A. TURCHINI, *Romagna nel Cinquecento. Il-Romagna Illustrata*, Cesena 2003.
- TURCHINI, 2003 (1)
A. TURCHINI, *Rocca e abitato di Cervia*, in ID., *La Romagna nel Cinquecento. Il-Romagna Illustrata*, Cesena 2003, pp. 197-204.
- TURCHINI, 2003 (2)
A. TURCHINI, *I castelli malatestiani alla fine della signoria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in ID. (a cura di), *Castel Sismondo Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, Cesena 2003, pp.193-206.
- TURCHINI, 2003 (3)
A. TURCHINI, *I cannoni di castel Sismondo*, in ID., *Castel Sismondo Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, Cesena 2003, pp. 297-315.
- TURCHINI, 2006
A. TURCHINI, *La chiesa della Colonnella a Rimini*, Cesena 2006.
- VALTIERI, 1986
S. VALTIERI, *Sistemazioni absidali di chiese in funzione di 'mausoleo' in progetti di Antonio da Sangallo il Giovane*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera*, atti del 22 Congresso di Storia dell'architettura, Roma 1986, pp. 109-118.
- VARCHI, 1857-58
B. VARCHI, *Storia Fiorentina*, a cura di G. MILANESI, Firenze 1857-58.
- VASARI-MILANESI, 1878-85
G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, ed. G. MILANESI, 9 voll, Firenze 1878-85.
- VASARI-MILANESI, 1906
G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, ed. G. MILANESI, 9 voll, Firenze 1906.
- VASORI, 1981
O. VASORI, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, Roma 1981.
- VISCONTI, 1869
C.L. VISCONTI, *Sulla istituzione della insigne artistica Congregazione dei Virtuosi del Pantheon, notizie storiche raccolte dal cav. Carlo Lodovico Visconti*, Roma 1869.
- VOLPE, 1989
G. VOLPE, *Matteo Nuti architetto dei Malatesta*, Venezia 1989.
- ZANCHI, 1554
G.B. ZANCHI, *Del modo di fortificar le città*, Venezia 1554.
- ZAVATTA, 2004
G. ZAVATTA, *Un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane del ponte e dell'arco di Augusto di Rimini*, in "Romagna Arte e

Storia", n° 71, 2004, pp. 95-104.

ZAVATTA, 2004 (2)

G. ZAVATTA, *Palladio a Rimini*, in "Penelope", II, 2004, pp. 37-66.

ZAVATTA, 2004-2005

G. ZAVATTA, *Le fortificazioni e i monumenti antichi romagnoli di Antonio da Sangallo il Giovane e della sua cerchia al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*, tesi di specializzazione in Storia dell'arte, relatore prof. Marzia Faietti, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2004-2005.

ZAVATTA, 2005

G. ZAVATTA, *Castel Sismondo in un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane*, in "Ariminum", n° 2, 2005, pp. 14-15.

ZAVATTA, 2005 (2)

G. ZAVATTA, *I monumenti riminesi nei rilievi di Antonio da Sangallo il Giovane*, in "Ariminum", n° 3, 2005, pp. 14-15.

ZAVATTA, 2006

G. ZAVATTA, *Il disegno di Antonio da Sangallo il Giovane della pianta della Rocca Malatestiana di Rimini*, in "Romagna Arte e Storia", n° 77, 2006, pp. 31-44.

ZAVATTA, 2007

G. ZAVATTA, *La cupola "veneziana" del tempio malatestiano*, in "Ariminum", n° 4, 2007, pp. 14-15.

ZAVATTA, 2008

G. ZAVATTA, *Il recupero dell'antico nella Rimini del Cinquecento*, in "Ariminum", n° 1, 2008, pp. 14-15.

ZAZZERI, 1890

R. ZAZZERI, *Storia di Cesena dalla sua origine ai tempi di Cesare Borgia*, Cesena 1890.

ZORZI, 1949

G. ZORZI, *Ancora della vera origine e giovinezza di Andrea Palladio*, in "Arte Veneta", III (1949), pp. 140 e sgg.

ZORZI, 1958

G. ZORZI, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio*, Venezia 1958.

Indice dei nomi e dei luoghi

- Adimari, Raffaele**, 210
Adriano VI, papa, 227, 243
Alberti, Leandro, 198
Alberti, Leon Battista, 38, 46n, 47n, 144, 204, 214
Amelia, 14n, 58, 60n
- Palazzo Farratini, 36
Anagni, 60n
Ancona, 60n, 116, 244
Anghiari, 116
Aquileia, 191
Arezzo, 60n, 70, 116
Ascoli, 60n, 137
Azzurrini, 109
Baldinucci, Filippo, 49,
Baragli, Andrea, 62n, 63, 64, 69, 73, 79, 83, 87, 93, 99, 103, 107, 111, 152, 163, 167, 171, 175, 191, 203, 209
Barbaro, Daniele, 47n, 48
Barozzi da Vignola, Jacopo, 45, 47n, 48
Bartoli, Cosimo, 47n
Belluzzi, Giovan Battista, 100, 104, 138
Beltrami, Luca, 17, 18-20, 20n, 21, 28, 29, 30, 34, 35, 36, 59, 64n, 73-74, 76, 88, 89, 95, 100, 101, 104, 105, 108, 126, 128-131, 132-135, 204, 245-246
Bencivenni Pelli, Giuseppe, 49, 50, 54, 55, 61, 62, 63, 63n, 65, 66, 69, 73, 79, 83, 87, 93, 99, 103, 107, 111, 163, 167, 171, 175, 191, 203, 209
Berlino, 196, 198, 199, 200
Bernardini, Giovanni, 192
Bologna, 14n, 16, 58, 60n, 112
Bondi, Lorenzo, 238
Borgia, Cesare, 29n, 75, 95, 108
Bovio, Sebastiano, 222, 228, 229
Braccio Baglioni, 60n
Bramante, Donato, 42n, 164
Caliari Paolo, detto Paolo Veronese, 47n
Candia, 244
Castel San Giovanni, 14n
Castriotto, Giacomo, 244
Castro, 60n, 244
Castrocaro
- Rocca, 59, 60n
Cervia, 32, 52
- Rocca, 20, 28, 29, 30, 52n, 60n, 98-101, 102-105, 231, 248
Cervini, Marcello, 45
Cesariano, Cesare, 44, 46n, 121
Cesena, 191, 226, 227, 229, 239
- Rocca, 20, 29, 35, 52, 52n, 92-97, 248
- Mulini, 27, 31, 44, 53n, 54, 68-71, 91, 96, 114-119, 120-123, 247, 249
Ciriaco da Ancona, 199
Civita Castellana, 58, 60n
Civitavecchia, 58, 60n
Clemente VII, papa (Giulio de Medici), 13, 14, 15n, 16, 17, 18, 19, 24, 25, 26, 27, 31, 40, 70, 89, 91, 101, 131, 151, 179, 218, 244
Clementi, 44n
Clementini, Cesare, 219
Colonna, Francesco, 204
Colonna, Marcantonio, 80
Conti, Cosimo, 19, 130
Conti, famiglia, 34, 64n
Cordini, Antonio (vedi Sangallo, Antonio il Giovane)
Corfù, 244
Cotignola, 14n
Danti, Egnazio, 227
Decretum Rubiconis, 38, 40, 224-229, 242-243, 250
De Auditorio, Desiderio, 44n,
Del Caccia, Alessandro, 22, 25, 237
Del Vaga, Perino, 44n
De Rocchi, Bartolomeo, 16, 88, 136-139, 250
Du Cerceau, 214
Este, Alfonso, 80
Faenza, località Errano, 108
- Rocca, 20, 28, 29, 33, 52, 53n, 56, 57, 59, 106-109, 248
Falconetto, Giovanni Maria, 180, 196
Fano, 60n, 138
Farnese, Alessandro, 36
Farnese, famiglia, 112
Farratino, Bartolomeo, 14, 14n, 24, 36
Ferento
- Monumento a Quintilio Prisco, 149, 247
Fermo, 60n
Ferrara
- Paludi, 112
- Rocca e mulini, 70, 232
Ferrarini, Michele Fabrizio, 218, 222
Ferretus, Julius, 84, 89
Ferri, Pasquale Nerino, 51, 52n, 57,

59n, 65, 125, 221, 229, 231, 232
Fiorenzuoli, Pier Francesco
 (Pierfrancesco da Viterbo), 15, 15n, 24,
 25
Firenze, 14n, 17, 18, 19, 27, 57, 118, 197,
 231, 244
 - Bastioni di San Miniato, 27, 60n
 - Rocca, 60n, 244
Foligno, 58, 60n, 65, 112
Forlì, 228
 - Rocca, 20, 28, 29, 56, 59, 60n
Fra Giocondo, 44n, 46n
Frati, Vincenzo, 63n
Fumo, Bartolomeo, 23n, 24
Gaddi, famiglia, 19, 50, 54, 61, 62, 63,
 64, 65, 66, 152
Gaddi, Gasparo, 54, 55, 61, 69, 73, 79,
 83, 87, 93, 99, 103, 107, 111, 163, 167,
 171, 175, 191, 203, 209
Gaddi, Nicolò, 64n
Galasso da Carpi, 244
Genga, Girolamo, 244
Genova, 58
Geymüller, Heinrich von, 50, 213
Giovannoni, Gustavo, 41, 43, 45, 88,
 152
Governolo, 240
Guicciardini, Francesco, 13, 14, 18,
 18n, 32, 236, 241-242
Guicciardini, Luigi, 14n
Guiritti, Bernardino, 192
Hülsen, Christian, 221
Imola, 79, 83, 88, 94, 100, 104, 108, 125,
 129, 133, 240, 241
 - Rocca, 18, 20, 28, 29, 32, 33, 56, 59,
 60n, 109, 236, 238-239
Labacco, Antonio (Abaco, Antonio;
 l'Abaco, Antonio), 15, 24, 43n, 44n, 144,
 155, 196, 198
Labadino, Benedetto, 23n, 24
Lamone, fiume, 108
Landi, Agostino, 45n
Legnago, 244
Leonardo da Udine, 244
Leoncini, Giuseppe, 19
Ligorio, Pirro, 196, 198, 199, 200
Livorno, 244
Londra, 196, 197, 198
Loreto, 25
Lotto, Lorenzo, 95
Lupus, Marcus Antonius, 159, 248
Machiavelli, Nicolò, 14, 14n, 17, 27,
 118
Maffei, Scipione, 16
Malaguzzi Valeri, Francesco, 21, 130,
 245
Malatesta, Sigismondo Pandolfo, 74
Malipiero, 74
Manfredi, famiglia, 108
Mangone, Giovanni, 244
Mangoni, 44n
Mantova
 - Chiesa di Sant'Andrea, 205
 - Palazzo d'Arco, 180, 196
Marchi, Francesco 244
Marecchia, fiume, 14n, 222
Mariette, Pierre-Jean, 49, 50, 54, 65, 66
Marigni, Andrea, 237
Martini, Francesco di Giorgio, 42n,
 46n, 115
Medici, Francesco I, 56, 63n, 69, 73, 79,
 83, 87, 93, 99, 103, 107, 111, 112
Medici, Giulio (vedi Clemente VII)
Meleghino (Medichino), 44n, 244
Milanesi, Gaetano, 51, 52, 52n, 53, 54,
 55, 58, 59n, 61, 65, 66, 69, 73, 79, 83, 87,
 93, 99, 103, 107, 111, 191, 203, 209
Milano
 - Castello Sforzesco, 20
 - Chiesa di San Lorenzo, 42n
Miliotti, Alfonso, 63n
Modena, 58, 60n, 112, 241
Modigliana
 - Rocca, 59, 60n
Montefiascone, 25
Moltealone
 - mura, 36
Montemelino, Francesco da, 244
Monticoli, G., 19
Nagli, Giovan Francesco, 75
Nepi, 58, 60n, 244
Neroni, Matteo, 138
Nimes, 213, 247
Orvieto, 26, 36, 58
 - Duomo, 17, 22, 25
 - Pozzo di San Patrizio, 26n
 - fortificazioni, 60n
Orzinovi, 244
Padova, 126, 187, 214, 249
Palladino, Giovanni, 205
Palladio, Andrea, 43, 45, 47n, 48, 176,
 196, 197, 198, 199, 200, 218
Pandolfini, 62, 63
Paolo III, papa, 138, 227, 243, 244

Parma, 13, 15, 16, 17, 18, 22, 25, 26, 27, 34, 36n, 51, 58, 60, 60n, 64, 112, 118, 188, 244
 - Chiesa della Steccata, 17, 17n, 20n, 21, 22, 27n, 28n
 - fortificazioni, 56, 57
Pasi, Angelo, 29n, 222, 228
Pasti, Matteo de', 39, 74, 214
Perugia
 - Rocca, 59n, 60n, 244
Peruzzi, Baldassarre, 23, 38, 40, 69, 73, 143, 144, 220-222
Peruzzi, Sallustio, 38, 39, 40, 42, 142-145, 146-147, 148-149, 151, 155, 160, 168, 171, 178-181, 212-215, 220-222, 247, 250
Pesaro, 60n
Petrucchi, Girolamo, 22
Piacenza, 13, 14, 15, 15n, 16, 17, 18, 20n, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 31, 34, 36, 36n, 51, 58, 60, 64, 112, 118, 188, 237, 244
 - fortificazioni, 56, 57, 60n
Pierfrancesco da Viterbo (vedi Fiorenzuoli, Pier Francesco)
Piero della Francesca, 74
Pini, Carlo, 51, 52, 52n, 53, 54, 55, 56, 58, 59n, 61, 65, 69, 73, 79, 83, 87, 93, 99, 103, 107, 111, 191, 203, 209
Pisa, 116
Pistoia, 58, 60n
Pitigliano
 - mulino, 27, 70, 114-119, 249
Po, fiume, 14n
Poggi, Antonio, 63n
Prato, 60n
Ramirez de Montalvo, Antonio, 49
Ravenna, 33, 37, 52, 65, 84
 - Basilica di San Vitale, 38, 40, 46, 178-181, 182-185, 186-189, 248, 249
 - Biblioteca Classense, 133
 - Mausoleo di Teodorico, 38, 39, 40, 41, 42, 46, 51n, 64-66, 142-145, 146-147, 148-149, 150-153, 154-157, 158-161, 162-165, 166-169, 170-173, 174-177, 178-181, 247, 248, 249
 - Monumento a Caio Emilio Severo, 38, 52n, 91, 190-193, 249
 - Paludi, 52n, 91, 110-113, 137, 191, 248
 - Pianta della città, 136-139, 250
 - Porta Aurea, 38, 39, 40, 47, 126, 194-201, 208-211, 249-250
 - Rocca Brancaleone, 20, 28, 29, 30, 33, 52n, 56, 59, 60n, 78-81, 82-85, 86-89, 90-91, 100, 109, 124-127, 138, 180, 238, 239, 241-242, 247, 248
 - Santa Caterina, 111
Ravioli, Camillo, 19, 35, 130, 133, 134, 135
Ricci, Corrado, 133, 135, 210
Rieti, 137
Rimini, 32, 118
 - Arco d'Augusto, 38, 39, 40, 118, 216-219, 231, 232, 249
 - Biblioteca Gambalunga, 20, 21, 74, 76, 128-131, 132-135, 222, 245, 245-246
 - Chiesa della Colonnella, 192
 - Chiesa di Santa Colomba, 29, 75, 104
 - Chiesa di San Giuliano, 29n, - mulini, 31, 54, 68-71, 116
 - Palazzo Lettimi, 192
 - Ponte di Tiberio, 38, 39, 40, 47, 74, 118, 216-219, 220-222, 249, 250
 - Rocca Malatestiana, 16, 18, 20, 21, 28, 30, 32, 33, 34, 72-77, 128-131, 132-135, 204, 235-236, 236, 238-239, 245, 245-246
 - Tempio Malatestiano, 29, 38, 39, 40, 53n, 66, 191, 202-207, 208-211, 212-215, 248
Roma, 14n, 16, 21, 27, 36, 45, 60n, 118, 129, 130, 133, 147, 188
 - Arco di Giano, 231-232
 - Basilica di Massenzio, 213
 - Bastione Ardeatino, 31, 80, 231
 - Chiesa dei SS. Apostoli, 205
 - Chiesa di SS. Cosma e Damiano, 42n
 - Chiesa di San Martino, 247
 - Chiesa di San Paolo fuori le mura, 149, 247
 - Chiesa di San Pietro, 247
 - Circo Massimo, 247
 - Foro di Nerva, 147, 247
 - Mausoleo di Adriano, 159
 - Mercati Traianei, 149, 247
 - Obelisco di Piazza del Popolo, 204
 - Pantheon, 160
 - Pantheon di Romolo, 147, 247
 - Ponte Sant' Angelo, 219
 - Porta San Sebastiano, 219, 231
 - Porta Santo Spirito, 58, 60n
 - Torre della Milizia, 247
Ronco, fiume, 138
Rossi, Bernardino de', 95
Rubicone (vedi Decretum Rubiconis)
Salviati, Filippo, 33, 76, 109
Salviati, Jacopo, 14, 18, 22, 24, 32, 236, 237

Salviati, Lorenzo, 32
Sangallo, Antonio il Giovane (Cordini Antonio), 13, 14n, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 55n, 56, 57, 58, 59, 64, 66, 68-71, 72-77, 78-81, 82-85, 86-89, 90-91, 92-97, 98-101, 102-105, 106-109, 110-113, 114-119, 120-123, 125, 126, 130, 131, 133, 134, 137, 138, 144, 147, 150-153, 154-157, 158-161, 162-165, 166-169, 170-173, 176, 178-181, 182-185, 186-189, 190-193, 197, 198, 200, 202-207, 208-211, 214, 216-219, 224-229, 231-232, 244, 246, 247, 248, 249, 250
Sangallo, Antonio d'Orazio, 49, 56-60, 63n, 79, 83, 87, 93, 99, 103, 107, 111, 112, 191
Sangallo, Antonio il Vecchio, 225, 250
Sangallo, Aristotile, 172
Sangallo, Francesco, 50, 62n, 64n
Sangallo, Giovan Battista (Sangallo il Gobbo), 17, 22, 27, 35, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 47, 59n, 124-127, 144, 147, 163, 164, 167, 172, 173, 174-177, 183, 184, 194-201, 210, 219, 225, 249, 250
Sangallo, Giovan Francesco, 27, 36, 40, 43, 163, 164, 167, 182-185, 186-189
Sangallo, Giuliano, 39, 41, 42, 43, 50, 62n, 116, 143, 149, 151, 155, 156, 163, 164, 165, 167, 168, 171, 172, 184, 218, 219, 249
San Leo
 - mulini, 27, 70, 114-119, 249
Sanmicheli, Michele (Michele da San Michele), 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 70, 73, 75, 76, 88, 89, 95, 96, 100, 101, 104, 109, 112, 122, 130, 133, 138, 156, 179, 188, 197, 244, 246
Sansepolcro, 116
Sassomarconi, 14n
Savignano sul Rubicone, 228
Scotti, Luigi, 49, 55, 61, 62, 65, 69, 73, 79, 83, 87, 93, 99, 103, 107, 111, 163, 167, 171, 175, 191, 203, 209
Secchia, fiume, 240
Serlio, Sebastiano, 43, 47n, 48
Siena, 116
 - Sapienza, 42n
Spina, Bernardo, 32, 33, 238-239
Strozzi, Carlo, 50, 54, 62, 62n, 66
Sulpizio da Veroli, Giovanni, 44
Temanza, Tommaso, 222
Terni, 137, 244
Tivoli
 - Tempio di Vesta, 147
Tolomei, Claudio, 45n
Tosi, 21, 130, 245
Tramello, Alessio, 24
Treviso, 95
Vasari, Giorgio, 15, 24, 25, 26, 27n, 34, 50, 51, 52, 54n, 118, 181, 244
Venezia, 244
Venturi, Giambattista, 15n, 244
Verdoni, Mauro, 226, 227, 228, 242-243
Verona, 26, 27, 175, 176, 188, 244
Vicenza, 17, 23, 196, 198
Vienna, 138
Villa, Anton Francesco, 15, 24, 25
Villani, Giacomo, 222, 228
Vitelli, Alessandro, 244
Vitruvio (Vitruvius Pollio), 43, 44, 45, 46n, 91, 120-123
Zanchi, Giovan Battista, 28
Zecchini, Tommaso, 244
Zoli, 75

Indice dei disegni

- 106a: 38, 39, 213, 214.
270a: 60
271a: 59
272a: 59
295a: 231
441a: 142, 143, 149, 160, 171, 247
650a: 149
666a: 147
687a: 38, 146, 147, 168, 247
689a: 147
701a: 38, 39, 42, 144, 148, 149, 247
716a: 42
724a: 58, 60
727a: 232
729a: 137
754a: 231
778a: 37, 232
795a: 58
796a: 58
797a: 58, 112
798a: 188
799a: 36, 56, 57, 58
800a: 56, 57, 58
802a: 57
803a: 57
804a: 57a
805a: 57
806a: 57
807a: 57
808a: 57
815a: 188
819a: 20, 30, 31, 32, 53, 54, 68, 69, 72, 73,
74, 75, 76, 77, 96, 116, 118, 122, 130,
131, 247
824a: 60
827a: 58, 60
839a: 60
849a: 57
852a: 70, 116
875a: 88
880a: 58, 60, 65, 112
881a: 70
884a: 78, 79, 80, 82, 83, 84, 88, 89, 125,
152, 247, 252
885a: 20, 29, 30, 51, 52, 53, 65, 80, 84, 86,
87, 88, 89, 125, 152, 247, 252
888a: 38, 40, 41, 46, 51, 53, 66, 150, 151,
152, 154, 155, 156, 164, 168, 172, 248
889a: 20, 29, 35, 51, 52, 53, 92, 93, 94, 95,
97, 100, 248, 252
890a: 20, 29, 30, 51, 52, 53, 60, 98, 99, 100,
101, 104, 105, 109, 231, 248, 252
891a: 20, 30, 51, 52, 53, 60, 102, 103, 104,
105, 231, 248, 252
892a: 231, 257
893a: 231
902a: 58, 60
933a: 58, 60
934a: 58, 60
953a: 58, 60
954a: 58
955a: 58
956a: 58
957a: 60
961a: 58, 60
963a: 58, 60
972a: 20, 29, 30, 34, 50, 51, 52, 53, 57, 59,
106, 107, 109, 248, 252
973a: 57, 232
975a: 58, 60
977a: 58, 60
978a: 60
979a: 17
1020a: 60
1021a: 59
1022a: 59
1023a: 59
1024a: 59
1027a: 59
1028a: 59
1030a: 59
1031a: 59
1032a: 59
1042a: 44, 214
1043a: 59, 88
1048a: 38, 39, 40, 53, 66, 200, 202, 203,
205, 208, 209, 210, 248
1117a: 188
1129a: 38, 158, 159, 160, 204, 248
1146a: 43
1169a: 188
1196a: 214
1200a: 38, 39, 40, 47, 115, 118, 134, 216,
217, 232, 249
1217a: 38, 51, 52, 53, 91, 110, 111, 137,
190, 191, 249, 252

1232a: 204
1270a: 219
1300a: 125
1334a: 27, 38, 40, 126, 175, 182, 183, 186,
187, 188, 195, 249, 256
1336a: 188
1337a: 188
1379a: 88
1380a: 88
1391a: 42
1394a: 38, 39, 41, 66, 144, 147, 164, 172,
173, 174, 175, 176, 181, 183, 187,
195, 249
1395a: 36
1397a: 36
1406a: 38, 39, 40, 66, 144, 147, 164, 167,
170, 171, 174, 176, 249, 256
1442a: 20, 27, 31, 70, 96, 114, 115, 116,
117, 118, 122, 217, 249, 262
1445a: 116
1446a: 116
1461a: 20, 31, 44, 70, 91, 116, 120, 121,
249, 263
1463a: 44
1467a: 70, 116
1495a: 116
1497a: 70
1514a: 80
1563a: 147, 156, 160, 162, 163, 164, 166,
167, 168, 172, 249, 256
1666a: 42
1855a: 149
2056a: 44
2057a: 38, 39, 40, 47, 124, 125, 126, 175,
183, 187, 194, 195, 197, 198, 199, 249
2094a: 38, 40, 224, 225, 227, 228, 229, 250,
255
2116a: 38, 40, 218, 220, 221, 250
3974a: 188
4208a: 138
4209a: 138
4216a: 137
4221a: 138
4223a: 136, 137, 250
4228a: 16, 137
4230a: 137
4231a: 137

PER LE FAVSTE NOZZE

EMANVELE GREPPI — BICE BELGIOJOSO

· VII - GENNAIO - MCMII ·

Carissimo Emanuele,

Concedi che, in nome dell'ormai vecchia amicizia, e valendomi di una geniale consuetudine, io festeggi la fausta data del tuo matrimonio con un tenue contributo per gli studi storici, a te particolarmente cari.

Se l'aver con te condiviso l'onore di rappresentare la diletta nostra città natia nell'Amministrazione del Comune e nel Parlamento, mi offerse largo campo per apprezzare in te la bontà dell'animo e le doti della mente, il memore affetto oggi mi porta a ricordare in particolar modo l'interessamento, col quale hai voluto alleviare le amarezze di un'aspra lotta da me combattuta in nome dell'arte.

tuo affez.mo

LUCA BELTRAMI

RELAZIONE
SULLO STATO DELLE
ROCCHE DI ROMAGNA

STESA NEL 1526 PER ORDINE DI CLEMENTE VII

DA

ANTONIO SANGALLO IL GIOVANE

E

MICHELE SANMICHELI

Manoscritto e disegni inediti

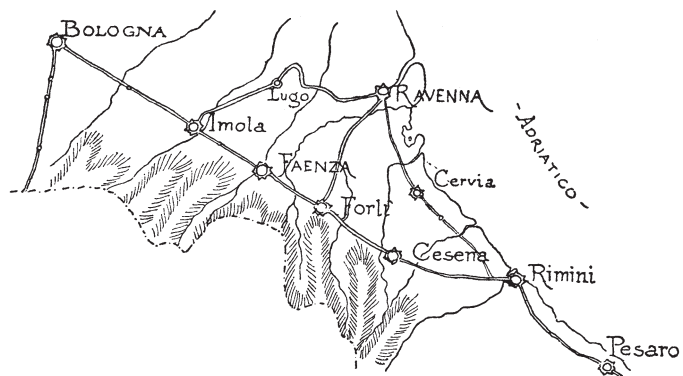
(RACCOLTA BELTRAMI)



MILANO
TIPOGRAFIA UMBERTO ALLEGRETTI

Via Larga N. 24.

—
1902



Topografia delle Rocche menzionate nella Relazione 1526.



FINO dal giorno in cui Cesare Borgia, quale Duca della Romagna, rilasciava a Leonardo da Vinci la lettera patente — datata da Pavia 18 agosto 1502 — colla quale ordinava ai Luogotenenti, Castellani, Capitani, Condottieri e sudditi suoi di prestare ogni ajuto « al nostro prestantissimo et dilettissimo familiare Architetto et Ingegnere generale, Leonardo Vinci, el quale de nostra commissione ha da considerare « li lochi et forteze de li Stati nostri, ad ciò che secondo la loro « exigentia et suo judicio possiamo provvederli » era risultata evidente la necessità di rinforzare la serie dei castelli e rocche che, da Imola a Ravenna ed a Rimini, formavano una linea di difesa del territorio soggetto alla Santa Sede.

Leonardo — in quel momento così triste della sua vita, poichè, allontanandosi da Milano, in sèguito alla caduta di Lodovico il Moro, si vedeva costretto a vagare in cerca di una nuova dimora, che gli concedesse di applicare ancora il multiforme suo ingegno — ebbe infatti a percorrere la Romagna per soddisfare all'incarico avuto dal Valentino, come è comprovato dagli appunti manoscritti, sparsi nel libro di note che seco aveva a quel tempo, e che oggi si conserva nella Biblioteca dell'Istituto di Francia col titolo *Codice L* ¹⁾. Da Urbino, dove si trovava ai 30 di luglio

¹⁾ *Uno dei 12 Codici di Leonardo, donati nel 1637 dal Conte Galeazzo Arconati alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, e che portati a Parigi nel 1796, non vennero nel 1815 restituiti all'Italia, ad eccezione solo del Codice Atlantico.*

del 1502 ¹⁾ si era portato a Pesaro, quindi a Cesena, del quale soggiorno vari sono gli accenni ²⁾ mentre si trova menzione anche di Imola, Faenza, Forlì ³⁾. La speciale competenza in materia di fortificazioni avrebbe certo concesso a Leonardo di soddisfare degnamente all'incarico avuto, se le vicende politiche non avessero incalzato, e se la natura stessa del nuovo suo protettore, mutevole e ad un tempo rapido nell'azione, non fosse stata troppo in contrasto coll'ingegno suo equilibrato e riflessivo.

Così un quarto di secolo doveva ancora trascorrere in una continua disputa di quella zona coll'armi alla mano, senza che intervenisse una tregua a concedere l'agio per concretare un piano generale di lavori, a rinforzo delle rocche di Romagna.

Fu solo nel 1526 che, assestato in qualche modo il dominio della Santa Sede, Clemente VII provvide a consolidarne i confini, da Ravenna sino a Piacenza, valendosi dell'opera di due ingegneri che a quell'epoca erano fra i più reputati: Antonio da Sangallo il giovane, e Michele Sanmicheli. Narra infatti il Vasari, nella vita del Sanmicheli, come il papa Clemente, volendo servirsi di questo architetto « nelle cose importantissime di « guerra che allora bollivano per tutta Italia, lo diede con buona provvisione per compagno ad Antonio Sangallo, accio « insieme andassero a vedere tutti i luoghi di più importanza « dello Stato ecclesiastico, e dove fusse bisogno dessero ordine « di fortificare, ma soprattutto Parma e Piacenza.... »: la quale

¹⁾ « Colombaia a Urbino a dì 30 di luglio 1502 » — CODICE L, 6 a

²⁾ « Rocca di Cesena » — L 15 b

« El dì di Santa Maria mezzagosto a Cesena 1502 — COD. L, 36 b

« Alla fiera di Sancto Lorenzo a Cesena 1502 — COD. L, 46 b

« Finestre da Cesena » — COD. L, 47 a

« Porto Cesenatico a dì 6 di settembre 1502 a ore 15 » — COD. L, 66 b

« La rocca del porto di Cesena sta a Cesena per la 4^a di libeccio » — CODICE L, 67 b

³⁾ « Imola vede Bologna a $\frac{5}{8}$ di ponente inverso maestro con ispatio di 20 miglia » — COD. L, 88 b, e WL 229 a.

« Faenza sta con Imola tra levante e scirocco in mezzo giusto a 10 miglia di spatio: Forlì sta con Faenza infra scirocco e levante in mezzo giusto con ispatio di 25 miglia da Imola e 10 da Faenza — COD. L, 88 b.

collaborazione dal Vasari è ricordata altresì nella vita di Antonio da Sangallo, col riferire come questi si trovasse a Parma e Piacenza con vari ingegneri, fra cui « Michele da Sanmichele ar-
« chitetto veronese, e tutti insieme condussero a perfezione i
« disegni di quelle fortificazioni: il che fatto, se ne tornò An-
« tonio a Roma (1526), dove ecc.... ». Dal canto suo, Scipione Maffei nella sua *Verona illustrata* (parte III, cap. 5) non poteva a meno, parlando del veronese Sanmicheli, di riferire come questi « dal Sommo Pontefice Clemente VII fosse mandato in compagnia di Antonio da San Gallo a rivedere e riordinare le fortezze dello Stato Ecclesiastico, singolarmente Parma e Piacenza...¹⁾ ». E i due ingegneri dovettero di certo esaurire il mandato ricevuto, stendendo una Relazione dello stato delle rocche visitate, come ebbe a fare in quegli stessi giorni Nicolò Machiavelli colla sua *Relazione di una visita fatta per fortificare Firenze*²⁾ affinchè potessero i Medici unirsi al Papa per tentare quella resistenza alle truppe imperiali condotte dal Borbone, che doveva riuscire vana, e terminare col sacco di Roma.

Ma dell'opera compiuta dal Sangallo e dal Sanmicheli non era rimasta altra notizia, all'infuori dei surriferiti accenni bio-

¹⁾ Di questa ispezione si conserva qualche appunto originale nella Raccolta di disegni della Galleria degli Uffizi a Firenze

PARMA. = Vol. VII a C. 45 tergo n. III

Appunti di misure delle « rocche di Parma »

PIACENZA = Vol. V a C. 71 n. 152 t.

Livellazione del circuito di Piacenza.

» « *Yhs 1526 die 19 Aprilis. Livellatura del circuito de Placentia facta fuora a la campagna et dirimpecto a li bastioni, commenzando a Sancto Antonino come loco più alto et andando verso S. Benedicto.*

In fondo, di mano di Ant. da Sangallo « Placentia ».

Vol. VII a C. 36 num. 74, 75

Schizzi e note per la « Rocha di Placentia »

Vol. VII a C. 37 tergo num. 77, 78, 79

Schizzi delle rocche di Placenza e Pavia

Vol. VII a C. 40 num. 90, 91

Schizzi del « Cavaliere di Placentia »

» « *parapetto et merlatura di Placentia.*

²⁾ Stampata per la prima volta a Firenze nel 1782.

grafici e di alcuni schizzi e note, di mano di Antonio da Sangallo, riferentesi a fortificazioni della Romagna, e che si debbono considerare come sparsi frammenti degli appunti presi sul posto, per formare il materiale della relazione a Clemente VII. Fu solo quarantasei anni or sono che, nella circostanza della pubblicazione di un manoscritto anonimo del secolo XVII, intitolato *Trattato di fortificazione*, e riconosciuto allora quale opera dell'architetto fiorentino Giuseppe Leoncini, si venne a notizia come, nella biblioteca del principe D. Cosimo Conti di Firenze, esistesse una raccolta di disegni di architettura, idraulica e meccanica, provenienti dalla collezione di casa Gaddi e ritenuti, per antica tradizione, come autografi degli architetti di Giuliano ed Antonio da Sangallo.

L'esame di quella raccolta non tardò a mettere in evidenza il documento della *Relazione delle Rocche della Romagna pontificia*, stesa dal Sangallo e dal Sanmicheli nell'anno 1526, accompagnata da vari disegni planimetrici: documento importante in sè stesso come opera di due insigni ingegneri che vi si affermano anche come scrittori di architettura militare, importante perchè fa seguito allo scritto steso da Nicolò Machiavelli, allorquando, in base ad ordini analoghi ricevuti da Clemente VII, ebbe ad ispezionare le mura ed il territorio di Firenze assieme al Conte Pietro Navarro. E la correlazione fra questa visita e quella del Sangallo e del Sanmicheli appare chiaramente dalla stessa lettera che il Machiavelli indirizzava all'ambasciatore fiorentino presso il Papa, ai primi di aprile del 1526, nella quale si legge a proposito delle progettate fortificazioni: « vero è che noi non « possiamo dargli altro principio, che ordinare la materia insino « a tanto che noi non siamo risolti della forma che hanno ad « avere questi baluardi, e del modo di collocarli: il che non ci « pare di poter fare, se prima non ci sono tutti questi ingegneri « ed altri con chi noi vogliamo consigliarci: e benchè il si- « gnor Vitellio venisse jeri a Firenze, e che noi aspettiamo fra « due di Baccio Bigio che viene, e che venga ancora Antonio da « Sangallo, del quale non abbiamo ancora avviso alcuno, poichè « per commissione di N. S. egli è ito veggendo le terre fortifi-

« cate di Lombardia, giudichiamo l'aspettarlo, acciocchè la gita « sua ci arrechi qualche utilità ». Sebbene all'atto del ritrovamento del testo di questa Relazione si fosse affermata la opportunità di affidarla alla stampa e di divulgarne i disegni, pure il lodevole proposito rimase inattuato: e col volger degli anni, non solo ritornò nell'oblio, ma andò dispersa la collezione di disegni di cui formava parte, finchè tempo addietro avvenne che io ritrovassi il manoscritto di quella Relazione presso un rivenditore di carta usata, ai piedi del Campidoglio, e dalle stesse vicende attraversate traessi eccitamento ad assicurarlo definitivamente in pubblico dominio.

Il documento, che ora presento agli studiosi, riguarda le Rocche di Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Cervia, Ravenna. Di ognuna di queste rocche, ad eccezione di Forlì, vi è il disegno planimetrico, mentre la indicazione delle opere da eseguire, a rinforzo delle difese, manca solo per Rimini, essendo il disegno della Rocca malatestiana accompagnato solo da questa caratteristica nota: « qui è el domo molto vicino, bisogna ruinarlo e fare duomo S. Franc.^o ». Il documento è quindi più completo di quanto risulti il complesso delle carte che vennero, da un discendente diretto di Antonio da Sangallo il giovane, donate a Francesco, Granduca di Toscana, nel 1574, come risulta da una lettera pubblicata dal Gaye nel Vol. III del suo *Carteggio d'Artisti* ¹⁾.

Non è pertanto a dubitare trattarsi della relazione originale dei due architetti Sangallo e Sanmicheli al pontefice, men-

¹⁾ N. CCXLIII.

*Antonio da Sangallo (figlio di Orazio) al Granduca di Toscana (Francesco).
Da Firenze 24 sett. 1574 (Arch. C. filza 6).*

« Havendo trovato alchuni disegni di fortezze di città, tanto del suo felicissimo stato, quanto ancora in altri luoghi, come per la inclusa nota V. A. S. potrà vedere, li quali disegni humilmente la pregherò che per la sua bontà et gratia V. A. S. si degni accettarli, non come da me, ma come opere della bona memoria di maestro Antonio Sangallo ».

tre la dichiarazione colla quale si chiude il manoscritto, e cioè « *copia del Conto dato al papa della spesa andata a raconciare la Rocha di Ravenna* » risolve definitivamente ogni incertezza al riguardo.

A quale dei due architetti sia da assegnare la compilazione delle note, non risulta in modo diretto: però certe particolarità ortografiche tendono a farci ravvisare come estensore dello scritto il Sanmicheli, poichè *melglio* per meglio, *artilgliería*, *terralglio*, *muralglie* ed altre simili parole attestano l'abitudine nell'autore per quei raddolcimenti, che sono caratteristici nella pronuncia veneta. Con ciò non si vuole escludere la collaborazione del Sangallo; anzi varie annotazioni nei disegni, e specialmente quelle nella planimetria di Rimini, sono di una mano diversa da quella che compilò il testo della relazione, e si possono ritenere di mano del Sangallo. Comunque il fatto stesso del trovarsi fra le carte *mss.* di Antonio da Sangallo, agli Uffizi, degli appunti staccati concordanti con vari passaggi della relazione di cui ci occupiamo, basta ad assicurarci come i due architetti abbiano proceduto d'accordo nel determinare i provvedimenti da prendere.

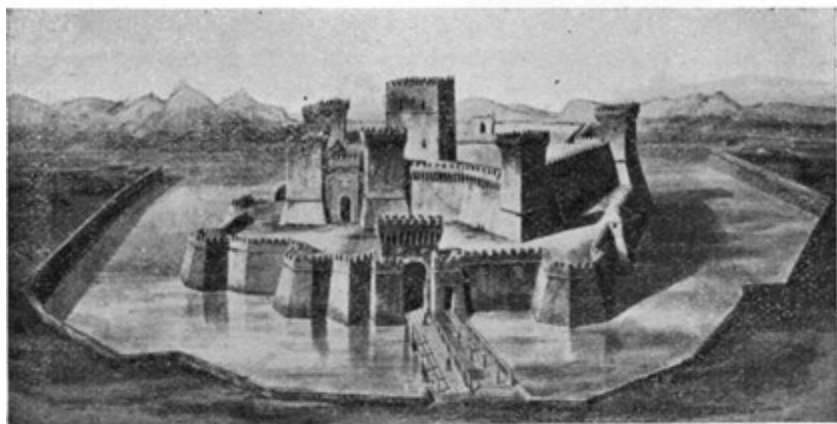
Venendo alla importanza intrinseca di questi provvedimenti, non è senza interesse il rilevare come le opere proposte si riducano a semplici adattamenti e rinforzi, nei quali non ha campo di affermarsi un concetto qualsiasi di nuovi metodi di difesa: ciò può sembrare in contrasto colla circostanza che il Sangallo

-
- Dalla nota: Vol. VI 3 disegni di ravenna*
Vol. VIII 4 disegni, cioè di pesa (pescia), di prato, di pistoja
e della rocha dimola
Vol. XII 3 disegni di furli
Vol. XVII Qui sono li manoscritti dis. cioè forte di testaccia
dis. di Cervia....
Memoriale per la Rocha d'Imola
» » » di ravenna
Schizzo di Faenza.

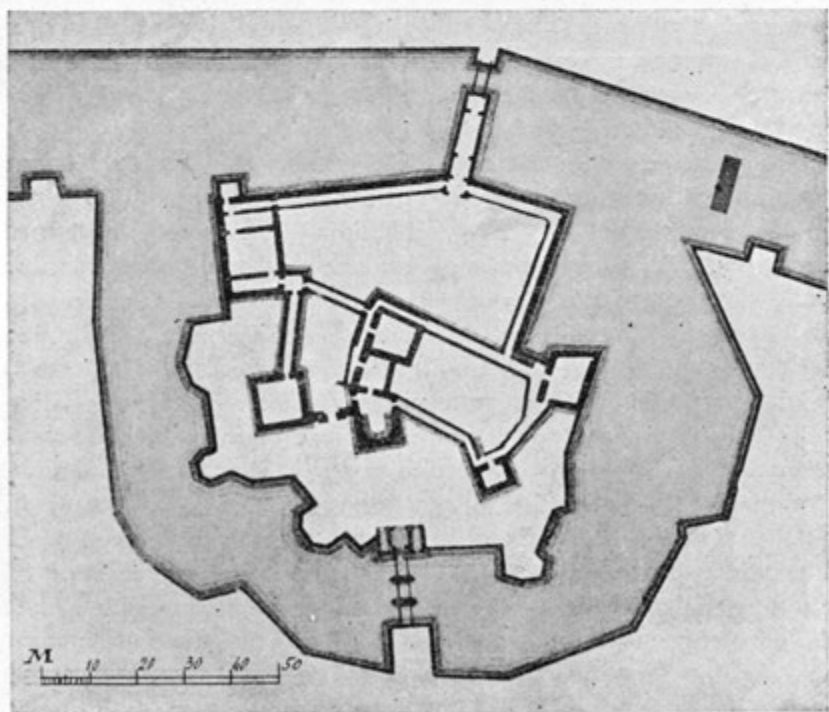
(GAYE III, p. 391-92).

aveva già avuto campo di mostrare una speciale competenza ed iniziativa in materia di innovazioni militari: ma è facile il pensare come l'intenzione del papa di rafforzare la difesa della Romagna dovesse essere ispirata ad un concetto di urgenza, ed anche a certi limiti di spesa. Si trattava, più che altro, di togliere dallo stato di abbandono, o di rovina, quelle rocche che un trentennio di vicissitudini di guerra aveva ridotto in cattive condizioni: si trattava di ripulire le fosse, coprire le torri con tetto, rifare merlature alla francese, completare murature, tutto quanto, insomma, occorreva a porre sollecitamente quelle rocche in grado di ricevere dei presidi, ma non già in condizione di sostenere assedi, od assalti colle mutate regole della artiglieria e della tattica, che già si affermavano all'epoca della relazione.

Ad ogni modo, le osservazioni dei due ingegneri militari sullo stato delle rocche visitate contengono dei dati di fatto non privi d'interesse: così per Forlì, la nota che « *in la maggior parte dela Rocha sono levati via li merli di muro e fatti i parapetti di gabioni, e botti pieni di saxi e di terra* » riporta il nostro pensiero alla strenua difesa di Caterina Sforza, che in quella rocca, un quarto di secolo prima, aveva lungamente sostenuto gli attacchi del Valentino, poichè la mancanza di merlature era appunto la conseguenza di quei ripetuti e disperati assalti. Nelle note relative a Cesena troviamo l'accenno al convento di frati di San Benedetto, ed alla casa del Cardinale di Pavia: per Cervia e Ravenna abbiamo indicazioni interessanti sul costo dei lavori occorrenti, con una analisi dei prezzi dei materiali e della mano d'opera: per Rimini, la sola e breve nota che si accompagna al disegno planimetrico ci rivela la vagheggiata idea di demolire la Cattedrale per rendere più sicura la Rocca, la quale fra tutte quelle di cui si occupa la relazione, è certo la più interessante, sia per le sue vicende storiche, sia per lo sviluppo delle costruzioni: perciò lo schizzo della relazione che, sebbene tracciato a mano libera, reca la indicazione delle misure rilevate dal Sangallo e dal Sanmicheli, costituisce un elemento grafico importante per la ricostituzione ideale dello stato di quella Rocca al principio del Secolo XVI, mentre la nota medaglia



Veduta prospettica ideale della Rocca Malatestiana di Rimini
nella prima metà del secolo XVI.



Pianta della Rocca di Rimini, in base a documenti del secolo XVI.

di Sigismondo Malatesta, modellata da Matteo de' Pasti, recante la veduta prospettica della Rocca, fornisce dal canto suo le indicazioni riguardo allo sviluppo delle torri e delle cortine. Su questi elementi si basa appunto il disegno di ricostituzione della Rocca, raffigurata prospetticamente a pag. 20, secondo la corrispondente planimetria, i cui particolari sono confermati, oltre che dai rilievi del 1526, dal disegno planimetrico, senza data, ma risalente certo al secolo XVIII, da me ritrovato alcuni anni or sono, e che del pari riproduco, a pag. 21 allo scopo di completare gli elementi per la ricostituzione della celebre Rocca Malatestiana.

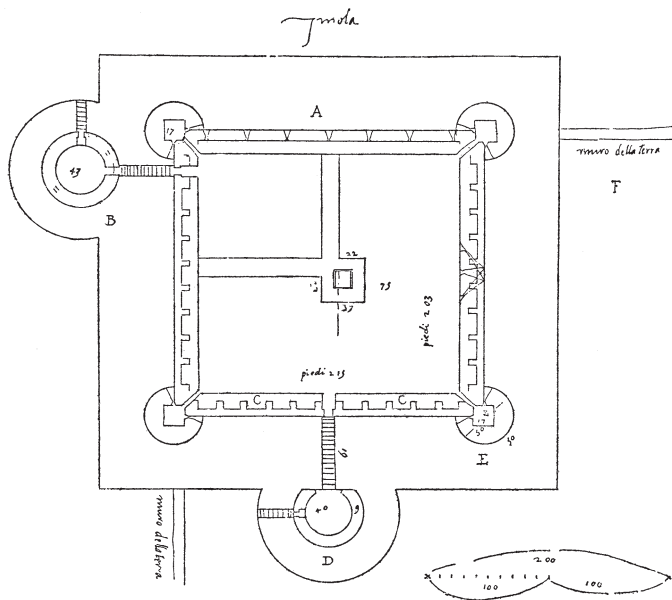
gennaio 1902.

L. B.

ROCHE DI ROMAGNIA

Mss. DI ANTONIO DA SANGALLO E MICHELE SANMICHELI

(Raccolta Beltrami)



- A — Questa cortina e ingrossata et e fornita colli suoi parapetti e merli alla francese.
- B — Questo è alto dal piano del fondo del fosso piedi 16 ed è in piano col terzalgio del argine del fosso.
- C — muro cominciato a ingrossare C — muro cominciato a ingrossare
- D — Questo torrione è più basso delle mura della rocha piedi 10.
- E — a questo torrione bisogna fare una volta al piano terreno di dentro alla Rocha.
- F — La cortina diverso el soccorso è ingrossata ma non na nelli merli ne parapetti.
- La cortina della porta et quella di questa banda sono cominciate a ringrossare ed e alto da terra detto ingrossamento piedi 10 e per andare al piano di sopra delli corridori manca piedi 14.
- Le misure sono tutte nel vivo cioè sopra alla scarpa.

Di questa Rocca tracciò la planimetria Leonardo da Vinci, nella interessante pianta topografica della città di Imola, conservata nel Codice di Windsor (*W. L.* fol. 229 a) sul cui margine vi è l'appunto relativo ad Imola, riportato a pag. 14, nota n. 3.

Imola.

Per la rocha d'imola le chose quale sono necessarie di fare sono le infra-scritte e prima fare votare li fossi delle due bande quale son di fuora della terra et così alle altre dua levare certe poche parte di terra quali non son fornite di levare e la terra buttarla alli lochi bassi quali sono intorno alla Rocha.

Item aconciare li sostegni che tengano l'acqua nelli fossi perchè non tengano e far la scarpa forte dal canto di fuora accio detti sostegni non possino essere rotti che quelli che stanno alle difese nolli veghino.

Item el torrione del rivellino diverso la terra fare una volta in aere da potere stare alle difese: in cima farci le fessure de merli e farci incima un tetto per conservatione dello ediftio e delle guardie per tempo di pace.

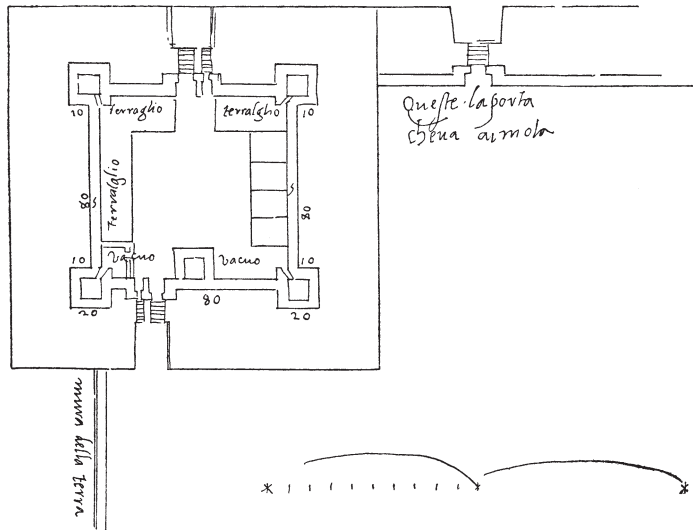
Item fare li merli e parapetti al torrione della porta del soccorso che sta inmezo el fosso perchè adesso e al piano del terraglio la quale a di diamtro piedi 65.

Item ingrossare o vero fornire di ringrossare le due cortine già incominciale a ingrossare cioe le dua che sono diverso la cipta quale ditto ingrossamento e fatto già sopraterra piedi 10, et per andare al piano del corritoio bisogna alzare piedi 14 e dallo ditto piano del corritoio delle tre bande o cortine a quello delli quattro torrioni son più alti chel corritoio delle cortina che guarda verso Bologna piedi 7 cioè da detto piano di detti corritori sono al piano della cima delli merli e da quella banda bisogna fare un parapetto intesta che cuopra detti corritori o si veramente sbassare ongnicosa a un piano.

Item bisogna far li merli e parapetti alle dette tre bande di dette cortine e alli quattro torrioni e fare un tetto anno delli Torrioni che manca e ancora chi li facesse per tempo di pace ancho alle cortine faria conservatione della muralgia e delle altiglierie e delle guardie e al tempo di guerra saria monitione.

Item bisogna fare spianare certi monticelli di terra i quali sono stati fatti a presso alle fosse dal canto di dentro della cipta, spianar detti monti e non ci lassare portare più detti sterri da quelli della terra.

farnza



Faenza.

Questa siè la forteza di faenza alla quale primamente bisogna far nettare li fossi et rifare el sostengno delaqua di detti fossi perche e rotto e sta pochagua ne fossi al presente.

Item bisogna rifoderare di muro le scarpe delle cortine delle due facie quale si mostrano alla Campagna quale più tempo fa sono state scrostate cho piccioni per ruinare detta Rocha.

Item bisogna ingrossare li torrioni dal canto di fuora perche sono piccholi e sottili di mura chelli fianchi che vi sono presto si torriano perchè anno poche spalle.

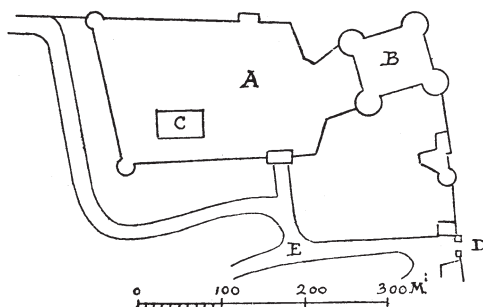
Item bisogna ingrossare di muro ho di terra le duo faccie delle Cortine di verso la terra per potere girare intorno coll'artilleria.

Item bisogna far loro intorno li merli alla francese e parapetti alle cortine e torrioni e torre maestra.

Item coprire le cinque torri e chi coprissi la cortina anchora per a tempo di pace e a tempo di guerra scuseria monitione e si conserveria meglio le muraglie elle guardie potriano molto meglio guardare.

Item levare certo terreno el quale è stato messo apresso allargine de fossi dentro alla terra ¹⁾.

¹⁾ Questo elenco di opere si trova anche, non completo però, nel Vol. VII a Carte 35 tergo n. 71 della Raccolta degli Uffizi di Firenze.

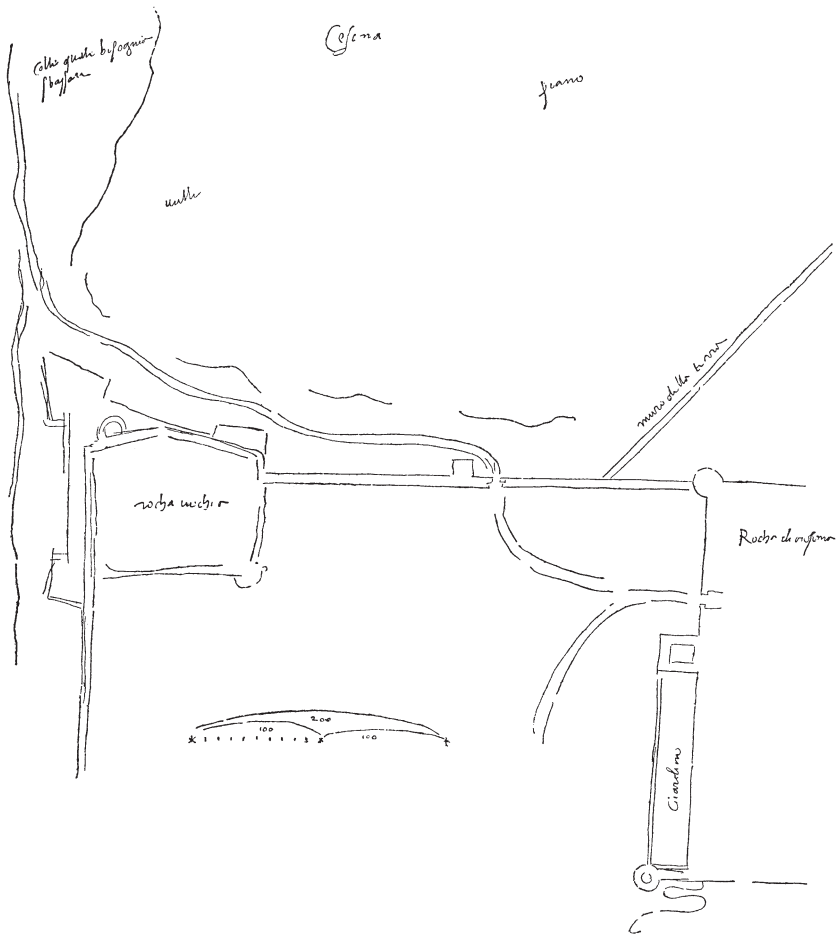


NOTA. — Come si disse a pag. 13, gli appunti della Relazione, riguardanti le opere necessarie per la Rocca di Forlì, non sono accompagnati da disegno planimetrico: credo quindi opportuno colmare la lacuna presentando lo schema della Rocca di Forlì, e sue adiacenze.

- A — *Cittadella.*
- B — *Rocca.*
- C — *Carceri.*
- D — *Porta Ravaldino.*
- E — *Borgo.*

Forlì.

La forteza di furli aia di bisongno di fare li suo parapetti alla franzese per tutto cioe alli torrioni e chortine della Rocha et così alli Torrioni e cortine della cittadella et così bisongna far detti merli e parapetti alli tre puntoni quali sono intorno alla ditta Rocha dispichati da detta Rocca perche adesso in la maggior parte sono levati via li merli di muro, quali erano deboli e fatti detti parapetti di gabioni e botte piene di saxi e di terra, cosa pericolosa per quelli di dentro perchè se una botta di channone dessi in uno di detti gabioni amazeria quanti huomini stessino in detto locho alla difesa.



Cesena.

La rocha di Cesena a manchamento di fianchi boni et annosi lassato serrare colle mura della terra drento alla terra e la rocha non a sochorso nessuno fuor della terra bisogna chel soccorso entri prima nella terra e dipoi vadi alla Rocha per una porticella nuovamente fatta presso alla porta della Rocha quale viene nella Cortina infralla forteza nuova ella vecchia.

La rocha vecchia bisognaria sbassare le sue mura fino al piano terreno acioche la rocha la potessi dominare tal chella venissi fino al piano dell'alleza del muro quale va dalla rocha nova alla vecchia e li fariano un puntone inverso la collina e due torrioncelli che fiancheggiassino ditto puntone inverso la collina e dua torrioncelli che fiancheggiassino ditto puntone colle sue cortine.

Di poi bisogna cimare un monticello quale presso alla Rocha vecchia kavalcha 5 canne quale e facile a butarlo inella valle perchè da una banda è tagliato quasi a piombo.

Circha allo accrescimento della terra sta tutto bene acietto che una parte quale e sotto la rocha diverso la fiumana del Sauio quale li colli li quali son presso alla rocha vecchia bantano per di dietro la cortina.

Lo restante staria bene se fussi bassato questo pezo di fuora cioè la chiesa di Sta con forse 100 case e lassandola star così bisogna fare quattro traverse alle accio si possa stare alle difese ma nelle case sara difficile a starvi. Facendo detta terra nuova bisogna scortare la terra dalla porta che viene da rimini insino alla Casa chera del Cardinale di Pavia per discostarsi dal monte di Santa Maria de frati di Santo Benedetto di monte Casini.

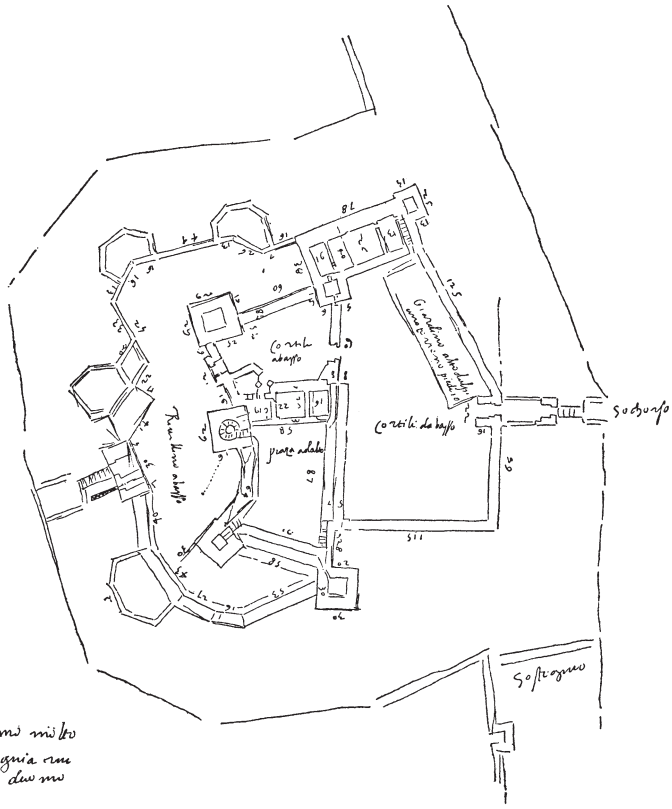
Ma io judicho che saria stato meglio daver preso dentro ditto monte di Sancta Maria e sariasi fatti due efetti si saria ritratto nella aria bona e sariasi tolto lo alloggiamento del chavaliero alli nemici e non si aria a tagliare la terra di detta banda e tagliare la terra dalaltra banda dove ditto primo. E così la terra non aria Cavalieri quali la potessino battere dentro e la rocha rimaria con due faccie di fuora dalla terra ¹⁾.

Ma chi potesse fare l'una fortificazione elaltra cioè quello che incomincio el vescovo de rossi lassando però la parte della terra quale sotto la Rocha e quella del monte saria migliore perchè facendo quella del monte non saria da questa banda necessario tagliare quella parte del borgo fino alla Casa del Cardinale anzi veneria bene allassarla come sta e si potria far fare la meza porta di detto muro del monte alli detti frati perchè poi veneriano inella terra cioè el muramento el cavamento de terreni si potria far fare alli villani del paese.

E così si potria far passare un canal di fiume per lo mezo della terra con uno forare da un monte di 300 canne e fare le molina nella terra dentro e così si faria forte e bella con poca spesa perchè le mura quali si fanno adesso alli torrioni forti tagliati non è necessario farli troppo forti ne troppo grossi.

¹⁾ Un consimile ma incompleto elenco di opere, si trova anche nel Vol. VII a C. 35 tergo n. 72, della Raccolta degli Uffizi.

Riminy

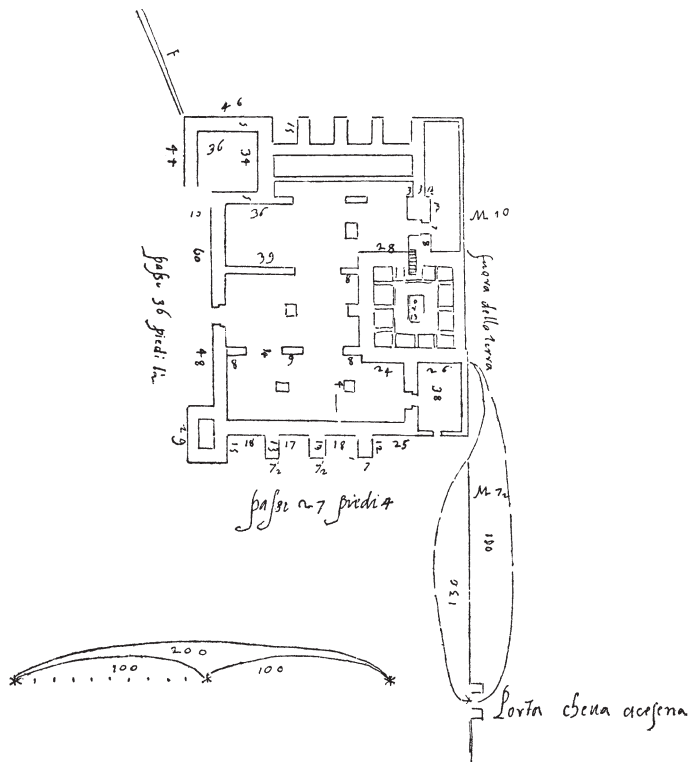


Quo clidus mō mōsto
 uianō bifo gōia rōu
 nardō u fōm dōu mō
 5^{to} frani^o



La sola nota che riguarda la Rocca si trova vicino alla parola *sostegno* e dice: *Questo sostegno bisogna rifarlo ascarpa da questa banda acio sia guardato dalle difese della rocha.*

Rocca vecchia di Cerchia



Rocha vecchia di Ceruia.

La torre maestra sia di scarpa el quarto ed e alta sopraterra piedi 36 e sopra all'acqua de fossi piedi 40.

La Torre maestra si e di dua cinti di muro, quel di mezo sie grosso piedi 6 quello di fuora sie grosso piedi $3\frac{1}{2}$ e va a scarpa dentro come di fuora ella torre di mezo va a piombo e fralluno muro ellaltro son certi contraforti ello restante del vacuo si e ripieno di terra e quando piove detta terra rigonfia e fa ruinare el muro di fuora.

Le mura della Rocha sono alte sopraterra circha a piedi 30.

Memoriale per la fabrica di Ceruia e prima :

Si costuma a lavorare a passi quale passo è longo cinque pie di ceruia equali son sei piedi antichi per lunghezza la grosseza per 4 teste di mattoni tanto che in detto passo ci va 600 mattoni. Costa detto passo ▽ 1 b 18 $\frac{4}{5}$, ridotto alla misura della canna romana la canna romana a parte 27 e questo passo si e parte 29

Truovasi che tre milgliara di mattoni fanno cinque passi di muro.

Costa lo milgliaro posti in su l'opera iulij 15: per tre milgliara costano ▽ 4 b 50

A presso ci vuole carra tre di rena costa posta in sull'opera. ▽ — b 10

A presso ci vuole sei carra d'acqua costa posta in sull'opera . ▽ — b 29

Di maisterio per mettere in opera dette materie bisogna opere 3 di maestri, a baiochi diciotto lo di ▽ — b 54

E per opere cinque di manovali per baiochi 12 lo di ▽ — b 54

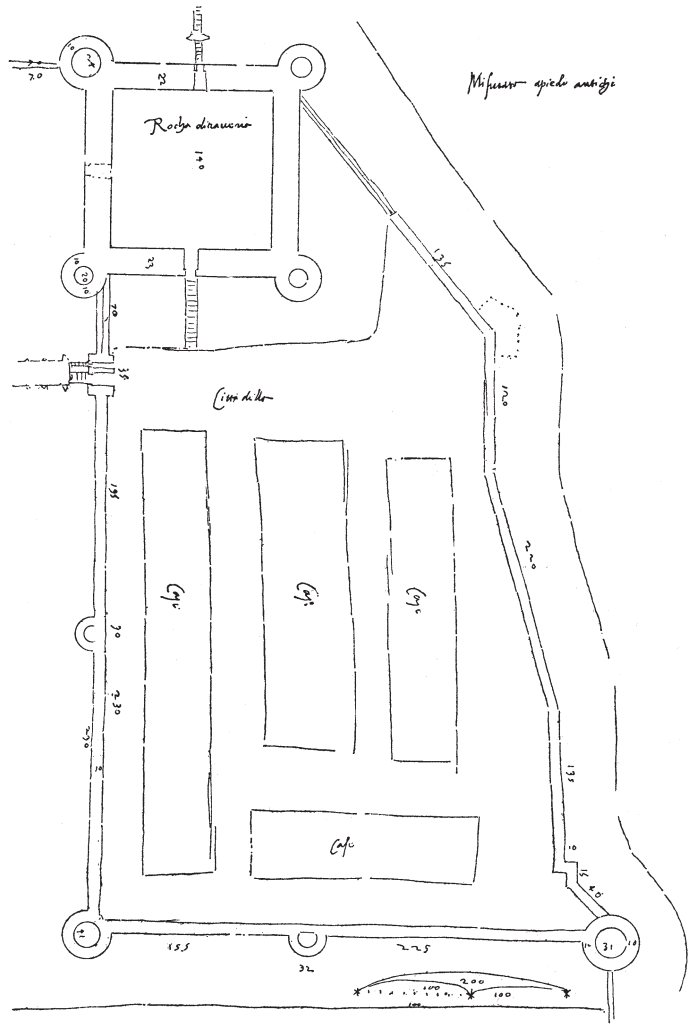
Di calcina ce ne va un carro costa julii 12 ▽ 1 b 20

Queste soprascritte cose fanno la somma di julii 71 b. 4 ▽ 7 b 14 che viene al passo ▽ 1 b 42 $\frac{4}{5}$,

In Ceruia non ce aqua dolce bisogna andare in certe fontane fuor della terra per essa.

Per fare li fondamenti per quanto si vede bisogna andare sotto 16 piedi ¹⁾.

¹⁾ Nel Vol. VII dei disegni della Galleria di Firenze, a carte 35 tergo n. 70 si trova la prima parte di queste note relative a Cervia: a carte 32 num. 57 e 57^a 58, 59 vi sono schizzi a penna per fortificazioni con misure e note. Nel fol. 57 si legge « di Ceruia » e « Fosso cupo — Casamatta nel fosso bassa, dove si possa andare per sottaterra della rocha ».



Ravenna.

Le chose quale son necessarie alla rocha di ravena volendo mantenere quella in pie primamente a sanificare l'aire cattiva bisogna votare le fosse e lo terreno marcio quale in dette fosse e le canne levarle via e paniere quali sono in ditte fosse e per far questo bisogna sbassare quel fosso dove alli di passati si mandava laqua quando ditti fossi si volavano collo ingegno della ruota, quale fosso faccappo alla chiavica di sancta maria in porto, quale ditto Rocha di ditto chiavicha dove l'acqua salza lo più che si può anno sengno bianco che nel muro di detti frati si trova più basso chel fondo del fosso piedi 6 sbasando ditto fosso apresso alla Rocha e dalla chiavicha de frati non lo sbassare niente laqua nanderà da per se e chosi non bisogna agottarla e quando detti fossi saranno netti bisogna inallargine del fosso fare un muro a traverso al fosso donde laqua se ne va con una pietra busata, con un buso di mezo palmo largo e murarlo nel fondo del fosso con uno zaffo da potere aprillo e serrarlo ognanno una volta evacuare detti fossi dellaqua e delle erbacce e perche laqua e surtiva in dette fosse come sarà serrato el zaffo laqua salzerà in detta fossa e se non alzasi tanto si può mettere facilmente delaqua del fiume che passa da canto quando è chiara.

La terra che si chavera da detti fossi, quando non fussi troppo putrefatta si potrà mettere intorno alle mura della ciptadella per terraliggio mesticato con quelle canne faria buon bastione.

La rocha dentro bisogna alzare al mancho quanto è alto un uomo el cortile di terreno buono e asciutto e si potrà in mezo a detto cortile fare una ciaterna e così alzando detto cortile se assicuraria detta Rocha che non si potrà inondare colla fiumana come al presente si può fare.

Item bisogna fare nelli quattro torrioni in cima una volta dove al presente un palcho di travi che ruina da potere stare alle difese in cima e fare le ffessure de merli come quello che fatto per poter tirare colartiglieria grossa per tutti come sta quello che fatto.

Item levare le quattro torrette quale sono nelli mezi infraluno Torrione e laltro e far li merli alla franzese e parapetti alle quattro cortine che al presente sono di terra a gabbioni.

Item fare li tetti a li tre torrioni che non li anno e chi facessi ancora li tetti alle cortine per tempo di pace saria gran conservatione delle muralgie e carri della artiglieria e delle guardie e a tempo di guerra sariano monitione e anchora bisogna fare molte frascerie che quando si fabricassi saconceriano come alzare la porta, scale porte e finestre e cose simili.

E quando non si volgia mantenere questa Rocha vecchia e si volessi farla nuova el fabbricare di ravenna si costuma così. Si fa a pertiche qual perticha a 10 piedi grandi quali sono braccia 10 fiorentine che sono 20 più delli ordinarii antichi la altezza di dette pertiche si intende 16 corsi di mattoni e quali sono piedi 4 e grossa per tre teste di mattoni quale si fa dette pertiche a tutte spese del mastro per juli: 20 la perticha e ridotta alla misura romanesca ditto perticha e

pocho mancho che una canna e mezo romanesca tanto che venendo questo pertica julii 20 la canna romanesca varria julii 14.

E volendo fare a nostre spese delle materie e comperare le robe noi e pagare li maestri troviamo che in detta perticha ci va 1000 mattoni quali costano ∇ 1

alla fornace cioè. ∇ 1

Ci va carra due di rena, vale b 10

Ci va stara cinque di calcina, costa b 45

Ci vole d'acqua baiochi due b 2

Di magisterio togano baiochi 30 della perticha. b 30

Facendo così costeria la perticha julii 18 6 7.

Aprresso si potria avanzare più facendo li ammanimenti da se

perchè de la calcina troviamo che una barcha di scalgia di 300 stara vinitiane di portata costeria in porto ∇ 8 b —

per condurla alla fornace costeria ∇ 2 b —

per cuocere detta scalgia quale butta stara 200 di ravenna . ∇ 1 b —

senza la lengna costa lo stajo baiochi 5 1/2 perchè si cuoce insieme colli mattoni.

Li mattoni a farli a nostre spese dando loro fornace e sabione e maseritie e lengne chelli mastri abino a cavare la terra e lavorarla e infornarla e cuocerla e sfornaciarla si da per lo milgliaro b 40 cuocene 30000 alla volta con dugento stara di calcina monta le 30000. ∇ 12 6 —

La cannella de paduli per cuocere detta fornace vuole 18000 fasci

di detta cannella e tagliarla e fare detti fasci costa ∇ 9 b —

A portarla costa lo milgliaro 6 80 in tutto monta ∇ 11 b —

Per el selvatico per e terrazzani si paga ∇ 4 b —

Si potria avanzare la portatura el selvatico che sono ∇ 18 64 ∆ 39 6 4

Così vi viene lo milgliaro de mattoni julii 13 ma se avanza la cocitura delle 200 stara della calcina che si chuoce con detti mattoni ¹⁾.

Copia del Conto dato al papa della spesa andarà a raconciare la rocha di ravenna.

¹⁾ Nel Vol. VII dei disegni agli Uffizi di Firenze, Carte 34 tergo n. 66, 67 vi sono due fogli con schizzi a penna per le archibugine della « *Rocha di Ravenna* » ed istruzioni per la loro costruzione. In un foglio si legge: « *fate pigliare copia di questo e rimandatelo perchè possa fare lo modello, perchè non ne ho serbato copia* ».

Finito di stampare nel giugno 2008
presso la Tipografia Fanti per conto di
Gabriele Angelini Photo Editore in Imola